

Alle ore 12, all'hotel Bristol di Parigi, è stato annunciato lo storico riconoscimento reciproco. Finita la guerra dei Cento anni Arafat condanna il terrorismo, Rabin applicherà le risoluzioni dell'Onu. Clinton dall'America: «Sono entusiasta»

Abbraccio in Palestina Olp e Israele: «Non siamo più nemici»

E ora il mondo aiuti le «colombe»

MASSIMO L. SALVADORI

Nel novembre del 1977 il leader egiziano Sadat compì un atto clamoroso recandosi a Gerusalemme su invito del leader israeliano Begin. Il mondo fu stupefatto. Nel settembre dell'anno seguente Sadat e Begin si incontrarono a Camp David e, con il ruolo determinante di Carter, strinsero vincoli che nel marzo 1979 portarono alla firma del trattato di pace tra Egitto e Israele, già nemici mortali i quali nel 1973 avevano combattuto fra loro l'ultima guerra, gettando i loro popoli e il mondo intero in una bufera. Quello fu uno dei più coraggiosi atti di leadership della storia contemporanea, compiuto da capi di Stato che, in mezzo ad un mare di ostilità avevano saputo fare calcoli realistici assumersi le più rischiose responsabilità capire come non vi fosse avvenire nello stato di guerra permanente e quindi occorreva fondare il futuro non solo sulla speranza, ma sulla realtà di pace. Sadat pagò il suo atto coraggioso con la vita, cadendo nell'ottobre del 1981 sotto i colpi degli irriducibili. Ma la sua morte lasciò in eredità un messaggio di vita.

Oggi - e non si dica che è retorica - i nostri cuori esultano alla notizia che nel Medio Oriente si sta scrivendo un nuovo e grande capitolo di pace con l'accordo diretto a sancire il reciproco riconoscimento tra Israele e l'Olp e al resto con le trattative in corso tra Israele, Giordania e Siria. Le quali fanno sperare che l'accordo si estenda - così segnando una svolta storica in quella regione e nella terra intera. A fare da tessitori dell'intesa tra israeliani e palestinesi sono stati, questa volta, altri nemici che parevano inconciliabili da un lato Rabin e Peres, dall'altro Arafat, i quali hanno anch'essi trovato un mediatore decisivo nell'amministrazione americana.

Sappiamo bene che la pianta della pace molto spesso nasce fragile. Sappiamo bene che gli ostacoli da sormontare saranno numerosi e difficili, che le opposizioni, all'interno sia di Israele sia del mondo arabo, saranno dure e morte e che quelle estreme faranno di tutto per rendere minato il cammino. Ma il dado è tratto e il Rubicone superato. Perciò bisognerà che le forze della pacificazione nel Medio Oriente e nel resto del mondo tendano tutte le proprie energie per allargare il varco che si è aperto.

Affinché ciò avvenga è però necessario che gli israeliani ora procedano con fermezza nell'assicurare al popolo palestinese i presupposti di una autentica libertà di una vera autonomia che faccia da battistrada ad un indipendente autogoverno. Solo una simile linea di condotta consentirà alle «colombe» palestinesi di rafforzarsi di fronte ai «falchi» che gridano al tradimento. D'altra parte è del pari necessario che il partito palestinese della pace mostri una intransigente determinazione nel respingere ogni tentazione a ristabilire compromessi con le tendenze che nel mondo arabo lavorano per far marciare la storia all'indietro. La logica della pace è infatti la sua difesa senza cedimenti contro i suoi nemici.

Ma vi è un altro aspetto di cruciale importanza che va messo in evidenza. L'accordo tra Israele e il popolo palestinese è un messaggio lanciato a tutti i paesi dalla Bosnia-Erzegovina alla Somalia, a certe zone dell'ex Unione Sovietica ad altri ancora dove sono in atto aspri conflitti. Ebbene, questo messaggio dice due cose. La prima è che la guerra senza fine di tutti contro tutti non può portare ad altro che ad una distruzione senza avvenire. La seconda è che la pace è possibile all'unica condizione che gli incomprensibili diritti di ciascuna parte siano oggetto di reciproco riconoscimento. Il buon realismo è legato da un vincolo indissolubile alla ragionevolezza e all'idealismo nutriti di senso della concretezza storica.

Mogadiscio, i caschi blu attaccati massacrano i somali Oltre cento morti



La giornata più drammatica per la capitale somala forse cento morti, forse più, tra popolazione civile e miliziani di Aidid. Sono stati uccisi «un numero considerevole», come hanno ammesso gli stessi ambienti dell'Onu, anche donne e bambini. Il massacro è avvenuto durante una violenta battaglia tra i guerriglieri habrigdir e un reparto pachistano. Gli americani sono arrivati a dare manforte ai caschi blu e gli elicotteri Cobra hanno sparato tra la gente. «Per noi donne e bambini sono dei combattenti» dirà poi, in modo impietoso, un portavoce Usa. «Prevedo altri massacri, noi monteremo a migliaia per difendere Aidid» ha affermato Osman Ato numero due del movimento.

A PAGINA 13

Il mutuo riconoscimento tra Israele e l'Olp è da ieri ufficiale. «Israele riconosce l'Olp come rappresentante del popolo palestinese», annuncia Shulamit Aloni. «L'intesa è stata raggiunta», confermano da Tunisi i dirigenti palestinesi. Il ministro degli Esteri norvegese, mediatore dello storico accordo, oggi a Gerusalemme per consegnare a Rabin la lettera di Arafat Peres «Si è aperta una nuova epoca»

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME Auspicato da anni atteso da giorni lo storico annuncio è giunto finalmente ieri: il mutuo riconoscimento tra Israele e l'Olp è realtà. Da Gerusalemme a Tunisi passando per Parigi la svolta mediorientale si è mossa nelle sue ultime decisive ore su queste tre direttrici: «Israele riconosce l'Olp come rappresentante del popolo palestinese» dichiara emozionata la ministra delle Comunicazioni Shulamit Aloni al termine della riunione straordinaria

del gabinetto ristretto convocata dal primo ministro Ezer Weizman, il cui Comitato esecutivo era ancora riunito nella notte. Proclama la messa al bando della violenza e toglierà dal suo statuto l'obiettivo di distruggere Israele. Il ministro degli Esteri norvegese Johan Joergen Holst, uomo chiave della mediazione diplomatica sarà oggi a Gerusalemme per consegnare al premier Rabin la storica lettera. Clinton è «entusiasta» e prepara la cerimonia di lunedì alla Casa Bianca.

VICHI DE MARCHI ALLE PAGINE 3 e 4

Glutz Popper sbaglia



G. BOSETTI A PAGINA 2

Mentre il governo vara la manovra tutta Crotone scende in piazza per l'Enichem La scure di Ciampi su pensioni e sanità Denaro meno caro contro l'autunno caldo

Occhetto Pds, Segni e progressisti



A LEISS A PAGINA 7

Arriva nella notte la Finanziaria '94. Molti tagli alla spesa e poche tasse, grande rissa tra i ministri. Pensante la «stangata» sugli statali (aumenti ridotti, cassa integrazione e blocco del turn-over) e sulla sanità (tagli per 5000 miliardi). Denaro meno caro in mezza Europa: in Italia il tasso di sconto scende all'8,5%. Ma Bankitalia avverte Ciampi: niente sconti sulla finanziaria. Len tutta Crotone in sciopero.

R. LIGUORI R. WITTENBERG

■ ROMA Tra mille difficoltà il governo annuncia il varo della Finanziaria '94. Questa volta poche tasse e molti tagli alla spesa (pubblico impiego e sanità innanzitutto) ma è rissa tra i ministri. Sindacati indignati, imprenditori freddi mentre i commercianti minacciano la vertenza contro lo slittamento di un anno della riforma della *minimum tax*. Arriva nei giorni scorsi per la prima casa e restituzione di parte del drenaggio fiscale. Il ministro della sanità Garavaglia intanto pensa di rinviare alla fine di ottobre il pagamento della tassa per il medico.

Per battere la recessione in tanto, in mezza Europa ha ridotto il costo del denaro. La Germania ha fatto la prima mossa anche Bankitalia si è adeguata portando il tasso di sconto all'8,5%. Ma sulla Finanziaria Via Nazionale tiene duro nessuno sconto al governo.

Sempre in tutta Crotone si è fermata per la prima delle due giornate di sciopero generale a sostegno della lotta dei lavoratori Enichem. La «tregua» regge in attesa della riunione convocata dal governo per lunedì.

CICONTE POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 5 e 6



Un colloquio tra un centrista e un centrista (Segni e Marti nazoli) occupa intere pagine su tutti i giornali italiani: con toni simili a quelli che hanno accompagnato l'incontro tra Israele e l'Olp. Che cosa ci sia di così sconvolvente, poi non si capisce. Lo scollamento tra società e politica è ormai così clamoroso che alla frenesia quasi isterica della prima corrispondente appena un tremoto della seconda, pomposamente catatonica. Ma su questo tremore purtroppo sono sintonizzati quasi tutti i sinistrali dell'informazione. Massimo Cacciari definisce la politica italiana «un caos immobile». La mobilità a dire il vero è clamorosa da Ceppaloni a Roma da Bologna a Legnano: carovane di cronisti intasano le autostrade per raccogliere dichiarazioni pazzesche nelle quali ci si dice d'accordo con Pino ma disposti ad incontrare Ciccio favorevoli a Gino purché non discriminino Peppo. Interessati a Gianni ma non ostili a Carluccio. Nel frattempo una città del Sud brucia a Venezia (si sa come sono i veneziani estrosi) un portuale accoppa il provveditore del porto. Se ne discute, prossimamente in un convegno della corrente di Ciccio a Chianciano Aperto a Gianni ma non contrario a Peppo.

MICHELE SERRA

Botte a Venezia tra Cecchi Gori jr. e Chiambretti

MATILDE PASSA

■ VENEZIA È finito a botte insulti e una telecamera da set tanta milioni in pezzi il match che Vittorio Cecchi Gori ha ingaggiato con Piero Chiambretti. Il reo di aver fatto allusioni su sua moglie Rita Rusic. L'episodio che ha mandato su tutte le furie il produttore è relativo ad una battuta che il comico avrebbe fatto in una precedente intervista al padre. Mano Cecchi Gori Battuta che tra l'altro Chiambretti sostiene non sia mai andata in onda. L'altro Ludo dove il produttore si è presentato per partecipare alle manifestazioni della Biennale è scoppata la rissa. Chiambretti ha commentato amaramente «In tanti anni non avevo mai subito un'aggressione simile».

A PAGINA 19

È nata l'unione dei cineasti



A PAGINA 21

Così Violante racconta i corleonesi

ANDREA BARBATO

■ Consiglio a tutti di leggere il libretto che sarà accluso a *L'Unità* di domani anche se non è né Maugret né Balzac né As. Nov. Si chiama «I corleonesi» ed è una lunga conversazione fra il vicedirettore di questo giornale Giuseppe Caldarola e il presidente della commissione parlamentare Anti-mafia Luciano Violante. Non farei questa pubblicità editoriale se non fossi convinto di trovarmi davanti a un documento di grande importanza. La mafia è uno dei fenomeni di cui si parla di più e si sa di meno. Una specie di parola magica che dovrebbe esprimersi molto e invece spiega pochissimo. Un mito anche letterario una favola nera che fa spettacolo. Una novone misteriosa oracolare onnipotente inaccessibile. Quando dinanzi a un crimine o a un tentativo si dice «sta la mafia» si dice tutto e non si dice niente. Ed ecco Violante e Caldarola riportare l'argomento sulla terra avvicinarvi con realismo con l'impugnabile meticolosità dei chirurghi. Molti di noi anche non spe-

cialisti del ramo hanno bibliotechette sulla mafia libri che li legano sugli scaffali e alcuni di essi eccellenti. Dal *Trantraglia* sui rapporti della mafia con la politica e gli affari all'analisi internazionale della Sterling dalle testimonianze dei protagonisti vivi e morti (Falcone, Avola, Orlando, Caponnetto) alle grandi cronache dei *Bocca Pansa* Lodato dalle sociologie oxfordiane di Gambetta alle analisi di Arlacchi al romanzo palermitano di *Lavia De Stefani* alle pagine di Scia *scia* e così via. Ma l'esile libro che compendiate domani insieme al quotidiano non rimane affatto schiacciato da tanta letteratura. È questo per una ragione molto semplice: perché «I corleonesi» è l'analisi lucida del fenomeno mafioso raccontata da chi la combatte ogni giorno con strumenti politici (ma di politica generale) dalla parte dello Stato e perciò con visioni molto più vaste di quelle della politica politicante. Violante per la sua esperienza

za per la sua cultura di magistrato per gli anni passati in tante commissioni d'inchiesta descrive questo cancro criminale senza abbandonarsi senza sbavature come un intelligente analista che esamina il bacillo al microscopio. Da un anno o forse poco più la commissione Antimafia è sempre meno l'occasione mancata di cui parlava giustamente Pantaleone. Archivio di molti lustri di fallimenti e reticenze di blitz inutili di pool indeboliti e imbrigliati di processi senza esito. Ora si è giunti con una sostanziale concordia a ritrarre dal vero il fenomeno mafioso così com'è fino al 1990. Lasciano solo le relazioni di minoranza una macchina militarizzata che spadroneggia su un vasto territorio che condiziona la vita locale che si gonfia per le debolezze dei poteri istituzionali. Ma non si fa solo teoria: anzi come ci spiega Violante ora è lo Stato a portarsi all'attacco ad arrestare i generi di più noti

a recidere i legami finanziari a stanare i complici annidati nelle professioni e nelle amministrazioni insomma quasi una guerra. Alla quale la mafia (e in particolare Cosa Nostra e ancor più in particolare i corleonesi che hanno assunto il potere interno) risponde con atti sempre più cruenti. Quello che ho apprezzato di più nelle risposte di Violante è la sua straordinaria obiettività. La sua valutazione delle complicità politiche e democristiane in particolare non è meno tagliente per il fatto di non essere totalizzante e eversiva. Il Sud non è un *Jarvis Park* di dinosauri democristiani collusi con la mafia ma il quadro che ne esce non è meno impressionante. E poi chi guida l'esercito antimafia non può fermarsi tanto più che Violante ci dimostra che Cosa Nostra non ha capi a Roma e lei stessa a comandare sulla politica. Ma tutto il libro è folto di notizie e di analisi nuove

C'è la descrizione dei corleonesi delle loro strategie dei metodi interni delle carriere, all'interno di una realtà criminale e militarizzata. C'è la previsione delle reazioni che questo esercito potrà far esplodere dinanzi all'offensiva dello Stato. C'è l'ipotesi di un nuovo separatismo a suon di bombe. C'è il rapporto sulle forze che lo Stato può mettere in campo sulla necessità di non intervenire solo sul piano militare ma solo su quello politico o sociale. Insomma questo libro in lettura va ad aggiungersi all'elenco di altri che hanno contribuito a disegnare il vero volto della mafia che non è quel «sottocultura inafferrabile collosa che qualcuno vorrebbe». Ma è una vera organizzazione bellica pronta a colpire lo Stato i suoi giudici e perfino la popolazione civile. Contro la quale ogni possibile debolezza o compromesso sarebbe gravemente colpevole. Siamo un paese sull'orlo di una guerra e il libro di Violante e Caldarola ce ne spiega le ragioni e ci annota le speranze di vittoria.

VIRTUAL

Il Primo Mensile Di Realtà Virtuale E Immagini Di Sintesi

Lire 6.000 in tutte le edicole. Abbonamento 11 numeri Lire 50.000.
Edizioni Wilson via Ravizza 53 A, 20140 Milano
Tel. 02. 4987826 Fax. 02. 4982098

Peter Glotz

direttore di «Neue Gesellschaft»

«No, Popper, non ci sarà la grande guerra»

«Interveniamo con i media non con le armi. Nei Balcani anche con la tv si spinge la gente ad uccidere». Il socialdemocratico tedesco Peter Glotz, rientrato da una serie di incontri politici nell'ex Jugoslavia, si dichiara contrario ad azioni militari dei paesi occidentali. «Non è nostro compito stabilire l'ordine dei Balcani, il colonialismo è finito». «Dobbiamo fare i mediatori neutrali». «Non siamo vicini ad una guerra mondiale».

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

BONN. Sulla Bosnia e la crisi balcanica Peter Glotz sostiene una posizione diversa da quella di Karl Popper. Il filosofo austriaco, nella intervista concessa all'«Unità», ha sostenuto che i paesi occidentali e le Nazioni unite avrebbero dovuto intervenire militarmente, che hanno sbagliato a non farlo e che non è possibile alcun compromesso né con l'idea di Stati su base etnica, né con i crimini che sono stati compiuti nel nome di quell'idea. Il dirigente socialdemocratico tedesco, parlamentare e direttore di «Neue Gesellschaft», la rivista teorica della Fondazione Ebert, sostiene invece che un compromesso è necessario e che agli occidentali tocca il compito dei mediatori neutrali. I due punti di vista sono diversi anche sul rischio di un conflitto nucleare, che Popper ritiene elevato e Glotz assai più remoto. Nel mese di agosto l'esponente della Spd ha avuto una serie di incontri politici nei paesi ex jugoslavi per conto della segreteria del suo partito. Nella Spd intanto la discussione sulla politica estera è piuttosto movimentata e riguarda proprio i poteri di intervento dell'Onu e la disponibilità ad inviare truppe tedesche per azioni militari. Favorevole ad un ampio sostegno delle missioni delle Nazioni unite il capogruppo al Bundestag Hans-Ulrich Klose, ma contrari alle sue aperture sono Lafontaine e Schroeder. Il segretario Rudolf Scharping ha avanzato una proposta intermedia: sottoporre l'invio di truppe ad un voto del Parlamento con la maggioranza dei due terzi.

inoltre un vero intervento militare, se proprio si volesse l'intervento militare, avrebbe bisogno di 400mila uomini sul terreno e dovrebbe essere forte abbastanza da vincere e concludere la guerra. Non credo che né gli Americani, né gli Europei, né la Nato siano pronti a sostenere un'idea così costosa e pericolosa.

Qui però sono in gioco questioni di principio, fatti gravissimi. Si tratta di trovare il modo di fermare il massacro. E per tutto quello che è accaduto lei propone una linea di equidistanza tra Croati, Serbi, Bosniaci?

Il termine «equidistante» viene dalla guerra fredda, da un'epoca in cui due parti si fronteggiavano e si combattevano. Quest'epoca è finita. Io non ho dubbi sul fatto che i Serbi hanno cominciato gli attacchi militari e sul fatto che i musulmani hanno fatto ogni sforzo per evitare la guerra. Oggi però, ormai, tutti e tre i gruppi stanno combattendo una guerra dura, tutti e tre stanno commettendo il genocidio. A tutto questo c'è soltanto una via d'uscita. C'è un solo grande intervento oggi proprio i poteri di intervento dell'Onu e la disponibilità ad inviare truppe tedesche per azioni militari. Favorevole ad un ampio sostegno delle missioni delle Nazioni unite il capogruppo al Bundestag Hans-Ulrich Klose, ma contrari alle sue aperture sono Lafontaine e Schroeder. Il segretario Rudolf Scharping ha avanzato una proposta intermedia: sottoporre l'invio di truppe ad un voto del Parlamento con la maggioranza dei due terzi.

«Un intervento armato in Bosnia sarebbe un errore. Dobbiamo essere mediatori neutrali e pacifici»

possibile: quello di decidere di creare un nuovo tipo di ordine nel Sud-Est europeo, quello di diventare mediatori per consentire questo nuovo ordine.

E questo che cosa significa per noi europei occidentali? Significa che per essere buoni mediatori bisogna essere più o meno neutrali. Questa è la posizione che l'Occidente dovrà assumere. La mia critica al governo americano e tedesco, per esempio, è che da una parte essi si atteggiavano a mediatori e dall'altra parlavano a uso e consumo dei problemi interni. Le prese di posizione di Clinton e di Kohl sono decise sulla base degli umori dell'opinione pubblica di casa loro, non sono valide per la situazione balcanica in quanto tale.

Vediamo di capire meglio la sua posizione, dr. Glotz. Intanto qual è il soggetto internazionale che lei ritiene più utile mettere in primo piano: la Cee, gli Stati Uniti, la Nato o l'Onu?

Personalmente preferirei vedere protagonista l'Onu, ma so che questo è complicato, intanto perché molti Stati membri dell'Onu non pagano le loro quote di contributo. Esempio di questa ingovernabilità lo danno gli Stati Uniti. Per cui le Nazioni unite sono vicine alla bancarotta, come ha detto Boutros Ghali qualche giorno fa. Questo non è certo un problema da poco, perché io credo, per esempio, che la presenza preventiva dei caschi blu in Macedonia sia stata molto utile. E penso che si debbano inviare anche nei Kosovo. Insomma abbiamo bisogno dell'ombrello internazionale dell'Onu, ma per poterne servire, dobbiamo rafforzare.

Detto questo, lei non crede che la tragedia della pulizia etnica nell'area balcanica abbia nei Serbi dei responsabili un po' più colpevoli degli altri?

Absolutamente no. Quella dell'omogeneità etnica è una idea che esiste in quasi tutti i popoli del Sud Est europeo, e non solo qui, ma anche nell'Europa centrale. Ho avuto lunghi colloqui con i miei amici albanesi: non c'è alcun dubbio sul fatto che essi non sono responsa-



goli «idea che noi siamo il mondo civile e loro siano tribù selvagge. Si tratta di popoli di antica civiltà».

Lei non accetta neanche l'idea che una certa deterrenza militare dall'esterno possa impedire che si compiano ulteriori massacri?

La deterrenza ha un senso se si è davvero pronti a intervenire militarmente. Prendiamo l'esempio del Kosovo. Qui si potrebbe scatenare una grande guerra capace di coinvolgere Turchi, Greci, Macedoni e Bulgari. In quel caso io caprei che la Nato, e soprattutto gli Americani, dicessero: «Siamo pronti a intervenire». In quel caso la deterrenza potrebbe servire nei confronti di un attacco dei Serbi agli Albanesi. Ma bisognerebbe allora essere davvero pronti a sostenere una guerra. E la mia opinione personale è che il presidente Clinton è pronto al massimo ad inviare alcuni aerei per farci sopra «parole», per calmare la sua opinione pubblica, ma non per sostenere una guerra come quella del Golfo. Per fare della deterrenza bisogna essere pronti a fare una guerra.

C'è una obiezione al suo argomento contro il colonialismo. Quando Hitler invase la Polonia non sarebbe stato meglio che le altre potenze intervenissero? Il principio di non ingerenza ha un limite. E ci sono casi in cui non si può dire: questo riguarda quei popoli. E in Bosnia non sono accadute cose che andavano impediti, in se stesse e anche per arrestare una spirale che può portare ad

«I media hanno troppo peso. Un esempio? A Lisbona sanno poco di Bosnia e tutto su Timor»

altre guerre.

Sono d'accordo con lei che ci sono casi - molto raramente ma qualche volta ci sono - in cui è possibile e necessario un intervento. Quello di Hitler era uno di questi casi. E forse un altro è stato quello del genocidio del popolo - almeno nel 1915. In questi eccezionali casi stonci la mia linea di argomentazione risulterebbe «sbagliata». Ma è sbagliata di fronte ai conflitti nazionalistici ed etnici di oggi? Quanti ce ne sono? Prendiamo i casi dell'Azerbaigian e degli Armeni, o il conflitto tra Slovacchi e Ungheresi, o il problema dei Balcani. E' impossibile intervenire in tutti questi casi. Ho fatto una curiosa esperienza due mesi fa, durante un viaggio a Lisbona, quando mi sono reso conto che i Portoghesi non sanno quasi nulla della Bosnia, ma sanno tutto della situazione di Timor orientale, perché è appartenuto in passato a Portogallo. All'opposto in Germania, sanno tutto sulla Bosnia ma nulla su Timor orientale. Ora tutti i Portoghesi discutono di un intervento contro l'Indonesia, così come i Tedeschi di un intervento in Bosnia contro la Serbia. E questo dipende dall'opinione pubblica, dai flussi di informazioni dei mass-media. La mia tesi è che non si può paragonare quello che accade in Bosnia o in Azerbaigian oggi, per quanto terribile e crudele,

con il pericolo che fu rappresentato da Hitler per l'intero mondo civile negli anni Trenta e Quaranta.

Ma così non sottovalutiamo i rischi, su cui insiste Popper, di una espansione della guerra dai Balcani a Stati dell'ex Unione sovietica che dispongono di armi nucleari?

Sappiamo bene che c'è una certa relazione tra Russia e Serbia, una relazione tra Stati che hanno in comune la prevalenza della religione cristiana ortodossa, con le sue chiese. E da prevedere che la Russia resterà una sorta di paese protettore dei Serbi, specialmente nel Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite. E di questo bisognerà tener conto, ma non credo che vi sia qui un pericolo di guerra mondiale, perché i Russi hanno troppi problemi in casa loro. E' vero certo che l'asse tra Russia e Serbia spinge gli Americani ad una certa cautela.

E allora dal suo punto di vista quali proposte di politica estera presenterà alla Spd? E che linea sarà adottata?

Non c'è nessuno, o quasi, nella Spd che sostenga l'idea di un intervento militare nell'ambito delle guerre nazionalistiche dell'ex Jugoslavia. Scegliere la via di un intervento pacifico e dell'invio di caschi blu in funzione preventiva. Io sostengo con forza l'idea di un intervento dei media.

Che cosa vuol dire intervento dei media?

Una delle ragioni per cui Serbi, Croati e Musulmani si ammazzano sono i media. Le stazioni televisive nelle mani dei governi e dei gruppi dirigenti dei diversi gruppi etnici compiono una tremenda opera di manipolazione. E' incredibile l'azione svolta dalla Tv serba sul popolo. Tutti i giorni raccontano che gli Albanesi hanno rapito e ucciso preti ortodossi nel Kosovo. Su questo questo storie per tre anni, alla fine la gente è pronta a uccidere gli Albanesi. Lo stesso vale per la televisione croata. E lo stesso a Sarajevo. Uno dei contributi più importanti che potremmo dare è quello di portare informazioni reali alle genti dell'ex Jugoslavia. Ma non è facile, perché anche da noi c'è molta faziosità.

Quali sono i sentimenti prevalenti in Germania sulla questione Bosnia?

La maggioranza della popolazione è filo-croata e antiserba, fondamentalmente perché il 90 per cento della gente è inesperta di questioni balcaniche e quindi è molto influenzata dalla stampa e dalla televisione tedesche che sono, in larga misura, a loro volta antiserbe. Voglio dire proprio antiserbe, non anti-Milosevic. Non parlo delle critiche che anch'io condivido al leader nazionalista, ma di veri e propri pregiudizi diffusi anche dai media più autorevoli, contro il popolo serbo. Questo genere di pregiudizi, contro questo o un altro popolo, dobbiamo combatterlo, sempre e dappertutto.

Nella Finanziaria una grande assente, l'occupazione

BRUNO UGINI

I fuochi di Crotone, dopo che qualche anonimo burocrate governativo li aveva attizzati, non sono arrivati a Palazzo Chigi. L'emergenza occupazione non campeggia nella legge Finanziaria. Eppure siamo di fronte ad esplosioni di collera che minacciano di contagiare il mondo del lavoro. La Cgil ha distribuito ieri una impressionante mappa delle «cnsi», dislocate soprattutto nelle zone meridionali, ma non solo. L'unico vero allarme su questo tema era venuto - ma poi ridimensionato e smentito - dal ministro dell'Interno Mancino. Aveva profetizzato l'apparire di tensioni sociali acute, l'infiltrarsi, addirittura, di fenomeni neo-terroristici. Ma le donne calabre non hanno armi in mano. Hanno la loro voce forte e magari il rancore per aver voluto tante volte per il «padrino» dc Misasi. Quello che deve impaurire anche il ministro dell'Interno, non è la loro collera, ma la densità del problema e la mancanza di risposte.

Una legge Finanziaria modesta. Verrebbe voglia di chiamarla «di transizione», non all'altezza di quanto incombe sul Paese. Il giudizio severo e preoccupato dei sindacati nasce da qui. E' vero, sono state respinte le misure più odiose come il congelamento dei contratti del pubblico impiego, fermi da anni, occasione, tra l'altro, per un confronto vero sull'efficienza della pubblica amministrazione. Ed è stato respinto l'intervento sulle pensioni di anzianità private. Ma, per rimanere al capitolo dei pensionati, non è stato garantita la ricostruzione del loro tagliagoglio potere d'acquisto. E c'è quel «buco nero», l'occupazione. Il timore è che nemmeno i 500 miliardi messi in campo e i 10 mila per le opere pubbliche riescano a tradursi in risultati concreti, per l'assenza di un'autorità di coordinamento.

La verità è che sembrano confrontarsi, come dice Bruno Trentin, due modelli. Uno è quello governativo basato sulla diminuzione del costo del denaro e il controllo dell'inflazione. «Il mercato farà il resto». E lo stesso slogan gradito anni fa da «condottieri» del capitalismo, osannati da giornalisti prestigiosi, poi rivelatisi veri e propri imbrogliatori assistiti dallo Stato. La grande illusione è quella, comunque, di avviare, così, una fase di ripresa e quindi di crescita dei posti di lavoro (a parte il fatto che una tale equazione non è più pienamente sostenibile). L'esperienza, però, suggerisce qualcosa d'altro. I tassi, ad esempio, sono stati ridotti di quattro punti negli ultimi sei mesi, seguendo gli appelli del presidente della Confindustria Luigi Abete, ma lo sviluppo non è decollato.

Non basta avere più soldi a disposizione se non si hanno prodotti nuovi, competitivi e quindi investimenti nella ricerca, nell'innovazione, nella formazione professionale, in un nuovo modo di lavorare. Un modo basato, magari, su una partecipazione vera, con moderne esperienze di democrazia economica, salutar per l'impresa e per chi lavora. Sono i connotati di un possibile modello alternativo, sostenuto in particolare dalla Cgil, ma anche dal Pds. E allora, certo, un ripensamento del sistema fiscale, non la caccia, per l'ennesima volta, nelle tasche del mondo del lavoro. Il ritrovamento di risorse per un rilancio di questi investimenti. Nelle infrastrutture - energia, telecomunicazioni, trasporti - e, appunto, nella formazione, nella ricerca, nella innovazione. La striminzita Finanziaria 1993 presenta invece, addirittura una diminuzione delle spese per questi ultimi capitoli.

Lo sbocco per il futuro appare così affidato ormai alla politica. Il problema è vedere se si riuscirà a passare attraverso la porta stretta dell'emergenza, ravvivata da fuochi terribili, come quelli di Crotone. E nel futuro c'è la proposta «sudista» dell'ex democristiano Clemente Mastella, cara ai leghisti di Bossi: tagliamo i salari ai «cafoni» meridionali e abbattiamo le «cattedrali nei deserti» i grandi impianti obsoleti (ma non li hanno voluti loro)? Non stanno già andando in rovina per conto proprio? E c'è, contrapposta, quella proposta che sta nascendo a sinistra, di cui dicevamo prima, anticipata da Alfredo Reichlin, alla Festa nazionale dell'Unità. Un nuovo compromesso sociale, l'alleanza con una parte della borghesia italiana (spezzando quella tra rendita e profitto), la ricapitalizzazione dell'azienda Italia, una riforma del capitalismo. Una sfida all'altezza di quell'otto settembre che ha visto fallire oggi un'altra classe dirigente.

L'imperatrice e la valle dei cavalieri

ENRICO VAIME

A volte mi capita di guardare e considerare la Tv come un videocitofono, uno di quegli apparecchi che hanno sostituito i portinai portandosi in casa le immagini degli ospiti che chiedono di noi. E' un'applicazione della trasmissione catodica, quella del videocitofono, assai pratica e apprezzabile: si diffondono scene utili e mirate. Non voglio dire che lo schermo sul quale controlliamo l'identità dei visitatori abbia una funzione sociale e culturale come quella del televisore. Infatti non ha rilevamenti Auditel, ma si basa sul «gradimento»: ammettiamo nella nostra casa solo chi ci garba o ci incuriosisce. Penso che a molti capiti a volte di considerare il video ufficiale come un citofono e quindi si comportino come con l'apparecchio-più domestico e privato: rispondono agli speaker

come a dei postulanti, parlino con l'immagine come se si inchina sorridente e fotografa tutto dai monumenti alle maniglie del bagno. L'imperatrice s'è seduta al piano ed ha accompagnato una flautista in un pezzo di Gounod (non di Bach come diceva lo speaker del tg; Bach è solo citato nel titolo originale della nota «Ave Maria», variazione su un tema dello stesso. L'ho detto ad alta voce al giornalista, ma niente).

In quel momento la Tv diventava per me - autosuggestione, certo - un videocitofono e in quanto tale mi faceva scoprire, illudendomi lo so, un privato, una non ufficialità curiosa e in un certo senso tranquillizzante. Poi cancellava tutto riproponendo gli imperatori in visita a Spadolini

to al Marzellino Bossi Fedrigotti, un vino straordinario. Poi ho visto il vincitore, il mio amico Raffaele Crovi che non incontro da anni, come in un videocitofono. «Ciao, sei sempre uguale. Somigli sempre a te stesso da bambino, se non fosse per qualche capello bianco in più». Sono tornato in me quando è ricomparsa la Gardini. Ed ho detto allo schermo: «Grazie, non abbiamo bisogno di niente», come si fa con i venditori di aspirapolvere Folletto. Ho spento e mi sono messo a leggere «La valle dei cavalieri», il libro premiato. Per molti motivi. Uno è quello di scoprire se è vero, come dice Crovi, che il protagonista del romanzo oggi voterebbe per il Partito popolare italiano. A volte la fantasia degli autori fa strani scherzi. Anche quello di immaginare un partito che non c'è.



Piero Chambretti

Non parlate male di nessuno in sua presenza, né bene di nessuno alle sue spalle.
Ben Johnson

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Cadorla
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zoilo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,
Onelio Prandini, Elio Quercio, Liliana Rampello,
Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/69961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriv. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

Abbraccio in Palestina



«Ora in questa terra vivremo finalmente da buoni vicini» L'annuncio di Peres scatena la destra della Knesset Da Tunisi a Gerusalemme così è sbocciato l'accordo Oggi il mediatore norvegese porterà la storica lettera



Il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres durante la tempestosa seduta della Knesset. Sotto il leader palestinese Arafat. Al centro manifestazioni antipacifiste a Gerusalemme e un giovane palestinese dell'Intifada



«Due popoli stanchi di odiarsi»

Israele riconosce l'Olp e Arafat spedisce la lettera della pace

Il mutuo riconoscimento tra Israele e l'Olp è da ieri ufficiale. «Israele riconosce l'Olp come rappresentante del popolo palestinese», annuncia Shulamit Aloni. «L'intesa è stata raggiunta», confermano da Tunisi i palestinesi. Il ministro degli Esteri norvegese, mediatore dello storico accordo, oggi a Gerusalemme per consegnare a Rabin la lettera di Arafat. Peres: «Si è aperta una nuova epoca in Medio Oriente».



DAL NOSTRO INVIATO UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME. Auspicato da anni, atteso da giorni lo storico annuncio è quanto finalmente ieri il mutuo riconoscimento tra Israele e l'Olp è realtà. Da Gerusalemme a Tunisi, passando per Parigi, la svolta mediorientale si è mosso nella sua ultima direzione su queste tre direttrici, in un continuo alternarsi di speranza e pessimismo. Alla fine, però, è giunta la conferma ufficiale da parte di Gerusalemme: «Israele riconosce l'Olp come rappresentante del popolo palestinese», dichiara emozionata la ministro delle Comunicazioni Shulamit Aloni al termine della riunione straordinaria del gabinetto ristretto convocata dal primo ministro. La proposta, proposta su queste tre direttrici, sarà ora discussa e approvata dal governo nella riunione di domenica. Nel frattempo, aggiunge il ministro della polizia Moshe Shahal: «Rabin è stato incaricato di ratificare l'intesa messa a punto a Parigi».

Tra arabi e ebrei un braccio di ferro lungo un secolo

1897. Il primo congresso sionista chiede la costituzione di una patria ebraica in Palestina. 1920. La Società delle nazioni assegna alla Gran Bretagna il mandato sulla Palestina. 1937. Londra propone di dividere la Palestina in due stati. Gli arabi sono contrari. 1949. Un secondo piano britannico prevede un unico stato a maggioranza araba. «Stavolta sono gli ebrei a dire di no». 1947. L'Onu adotta una risoluzione che divide la Palestina in due Stati: uno arabo ed uno ebraico, assegnando lo status di zona internazionale a Gerusalemme. 1948. Proclamata l'indipendenza dello Stato di Israele. Scoppia la prima guerra arabo-israeliana. Israele si annette gran parte di quello che doveva essere lo stato arabo in Palestina. 1956. L'Egitto nazionalizza il canale di Suez. Israele attacca la penisola del Sinai e si spinge verso il canale. 1967. Gli Stati arabi creano l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. 1967. L'Onu approva la risoluzione 242 che sulla base del principio «terra per pace» chiede un ritiro israeliano. Il riconoscimento di tutti gli Stati della regione e un accordo sui profughi. 1969. Arafat diventa presidente dell'Olp. 1973. Egitto e Siria attaccano le forze israeliane nel Sinai e sulle alture del Golan nel giorno della festa ebraica dello Yom Kippur. 1974. Gli Stati arabi riconoscono l'Olp come unico rappresentante del popolo palestinese. 1978. Egitto, Israele e Stati Uniti firmano gli accordi di Camp David, concessi una limitata autonomia ai palestinesi nei territori occupati. 1982. Truppe israeliane invadono il sud del Libano per cacciare i guerriglieri palestinesi. 1987. La Cisgiordania e Gaza hanno inizio l'Intifada, la rivolta palestinese. 1988. I palestinesi si uniscono per formare un proprio stato, riconoscono ufficialmente Israele. Arafat riconosce il diritto all'esistenza di Israele. 1991. A Madrid si apre la conferenza di pace.

membro dell'esecutivo dell'Olp ad abrogare ufficialmente gli articoli della carta costitutiva che fanno riferimento a Israele. Nella stessa ore in cui nella capitale francese si metteva a punto la formulazione sulla fine della lotta armata nei territori occupati alla Knesset prendeva la parola il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Quello raggiunto, ha esordito il capo della diplomazia israeliana, non è un accordo tra leader, non è solo tra istituzioni e un accordo tra due popoli che sono stanchi di guerre. «Niente più guerra», ha scandito Peres, fra le mille deputati di destra, riuniti più terrorismo niente più spargimento di sangue in questa terra e sarà finalmente pace. «Autentico palestinese a migliorare la loro vita in modo che diventino nostri buoni vicini». Questo giorno, ha concluso Peres, ha preso una decisione storica simile a quella assunta da De Gaulle e che rinunciò alla sovranità della Francia sull'Algeria. «Fra davvero troppo per il rappresentante del popolo della destra ultranazionalista. Traditori servi dell'Olp. Ha cominciato a tuonare il leader dei falchi ultrazionisti Ariel Sharon: «Stato maledetto da Dio» e piú tardi dai banchieri dei partiti religiosi. «Vostri occhi ribellati», ha tuonato per l'estremista sionista per non invece, «la speranza. Fuori dall'area, al fine continua di coloni circondati da un imponente schieramento di polizia manifestavano la loro rabbia promettendo la morte al «terrorista Arafat» e al «venduto Rabin». Nel buio della notte, quei coloni sembravano le ombre di un passato duro a morire, ma senza alcuna speranza di rivedere la luce. In mattinata era stato lo stesso Rabin a spiegare in una riunione del parlamento laburista le ragioni che lo avevano portato al riconoscimento dell'Olp. «Sono quanto a questa decisione ha sostenuto il primo ministro quando mi sono reso conto che non vi era alcun altro interlocutore palestinese possibile». Rabin ha poi spiegato che il processo di pace israelo-palestinese procedeva su due binari: il primo comprendeva il ritiro dell'esercito israeliano da Gaza e dalla Striscia di Gaza e il trasferimento dei poteri in queste due aree a un'autorità palestinese «entro il più breve tempo possibile»; la seconda direttrice riguarda le trattative, ancora in corso, sulla composizione e i poteri del «Consiglio palestinese dell'autonomia» e sui caratteri e le modalità delle elezioni per eleggerne i membri. Per quel che concerne il problema della sicurezza, Rabin ha affermato che l'esclusivo controllo delle linee di confine, armi, materiali e dei trasporti con la Giordania e il Golan resterà nelle mani dell'esercito israeliano che assicurerà inoltre la protezione degli insediamenti e dei civili israeliani che non saranno in nessun caso soggetti alle autorità autonome palestinesi.

fuori - dice Sari Nusseibeh uno dei leader dei Territori. La gente ha voglia di voltare pagina, di credere in un futuro di pace. L'intesa su Gaza e Gerico è solo un primo passo, ma nella direzione giusta». Il sottosegretario Arafat in un mese di viaggio svolto mercoledì scorso alla popolazione dei territori occupati «brillava presto su tutta la nostra carta patria». «Ocorre, però, ha aggiunto, «dare prova di pazienza e costanza di unità in questa fase decisiva della rivoluzione palestinese». La risposta della gente dei Territori è subito venuta, ed è stata positiva come non si è fatta attendere la reazione degli integralisti. «Non alzeremo le nostre armi contro altri palestinesi», ha annunciato da portavoce di Hamas, «ma faremo di tutto per contrastare questo accordo che legittima l'occupazione sionista. La nostra guerra contro Israele continua».

«Signor premier» «Signor presidente»

9 settembre 1993. Signor primo ministro, la firma della dichiarazione di principi segna una nuova era nella storia del Medio Oriente. Con ferma convinzione pertanto desidero confermare i seguenti impegni dell'Olp: l'Olp riconosce il diritto dello Stato di Israele a esistere in pace e sicurezza. l'Olp accetta le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu. l'Olp si impegna al processo di pace per il Medio Oriente e a una soluzione pacifica del conflitto fra le due parti e dichiara che tutte le parti importanti questioni relative allo status permanente saranno risolte tramite negoziati. l'Olp ritiene che la firma della dichiarazione di principi è costosa un costo storico che apre una nuova epoca di coesistenza pacifica, esente da violenza e da ogni altro atto che metta in pericolo la pace e la stabilità. Di conseguenza, l'Olp rinuncia all'uso del terrorismo e di altri atti di violenza e si assumerà la responsabilità su tutti gli elementi e sul personale dell'Olp al fine di assicurare la loro temperanza, prevenire violazioni e punire i trasgressori. Alla luce della promessa di una nuova era e della firma della dichiarazione di principi e sulla base dell'accoglimento palestinese delle risoluzioni 242 e 338 del consiglio di sicurezza dell'Onu afferma che quegli articoli della carta nazionale palestinese che negano il diritto di Israele ad esistere e le disposizioni della carta stessa in contrasto con i suoi impegni di questa lettera sono adesso inoperanti e non più validi. Di conseguenza, l'Olp si impegna a sottoporre al consiglio nazionale palestinese, per l'approvazione formale, le necessarie modifiche della carta palestinese. Sinceramente, Yasser Arafat, presidente, Organizzazione per la liberazione della Palestina.

9 settembre 1993. Signor presidente, in risposta alla sua lettera del 9 settembre 1993, desidero confermare che, alla luce degli impegni dell'Olp in luce nella sua lettera, il governo di Israele ha deciso di riconoscere l'Olp quale rappresentante del popolo palestinese e avviare negoziati con l'Olp nel quadro del processo di pace per il Medio Oriente.

Yitzhak Rabin, primo ministro di Israele. 9 settembre 1993. Il ministro Holst di sidero confermare che, all'atto della firma della dichiarazione di principi inserita nelle mie pubbliche dichiarazioni, le seguenti prese di posizione, alla luce della mia era e segnata dalla firma della dichiarazione di principi l'Olp in onoranza e esorta il popolo palestinese in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza a partecipare ai processi di normalizzazione della vita, respingendo violenza e terrorismo, contribuendo alla pace e alla stabilità e partecipando attivamente alla ricostruzione, allo sviluppo economico e alla cooperazione. Sinceramente, Yasser Arafat.

Hotel Bristol di Parigi, stanza 120, bussa la Storia

Retrosceca, curiosità e protagonisti di venti giorni di trattative sotto l'occhio vigile dei norvegesi Ieri gli ultimi ritocchi A mezzogiorno l'annuncio ufficiale

VICHI DE MARCHI. Lunedì 9 settembre. Man mano pochi minuti a mezzogiorno e tre parole per raggiungere l'accordo finale. A mezzogiorno in punto il testo è pronto. Ancora poche ore e il mutuo riconoscimento tra Israele e l'Olp diventa storia. A Parigi, all'Hotel Bristol nella stanza 120, tra soffi e moquette, i ministri israeliani e palestinesi sotto il vigile sguardo del ministro norvegese Holst...

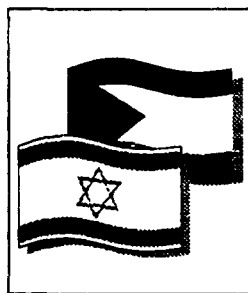
che il segretario dell'Onu Boutros Ghali si era incontrato con Shimon Peres, capo della delegazione di Israele. Da Parigi ad Oslo, la notte tra il 19 e il 20 agosto. Il giorno dello Stato di Israele e la delegazione palestinese rappresentante i palestinesi si accordano sul fatto che è tempo di mettere fine a decenni di scontro tra due popoli di cui uno è stato privato dei diritti legittimi e politici. «I sforzi di vicenda nell'esistenza pacifica e nella dignità e nella sicurezza e di giungere ad un accordo di pace giusto, totale e durevole come pure ad una riconciliazione storica nel quadro del processo politico», concordato. Sono le prime frasi di un testo di una dichiarazione di principi che sarà la pietra miliare del fine secolo dell'Olp. Poi la giornata di lavoro si sposta a Parigi all'Hotel Clifton, il negoziato aveva fatto passi da gigante. An-

che il segretario dell'Onu Boutros Ghali si era incontrato con Shimon Peres, capo della delegazione di Israele. Da Parigi ad Oslo, la notte tra il 19 e il 20 agosto. Il giorno dello Stato di Israele e la delegazione palestinese rappresentante i palestinesi si accordano sul fatto che è tempo di mettere fine a decenni di scontro tra due popoli di cui uno è stato privato dei diritti legittimi e politici. «I sforzi di vicenda nell'esistenza pacifica e nella dignità e nella sicurezza e di giungere ad un accordo di pace giusto, totale e durevole come pure ad una riconciliazione storica nel quadro del processo politico», concordato. Sono le prime frasi di un testo di una dichiarazione di principi che sarà la pietra miliare del fine secolo dell'Olp. Poi la giornata di lavoro si sposta a Parigi all'Hotel Clifton, il negoziato aveva fatto passi da gigante. An-

che il segretario dell'Onu Boutros Ghali si era incontrato con Shimon Peres, capo della delegazione di Israele. Da Parigi ad Oslo, la notte tra il 19 e il 20 agosto. Il giorno dello Stato di Israele e la delegazione palestinese rappresentante i palestinesi si accordano sul fatto che è tempo di mettere fine a decenni di scontro tra due popoli di cui uno è stato privato dei diritti legittimi e politici. «I sforzi di vicenda nell'esistenza pacifica e nella dignità e nella sicurezza e di giungere ad un accordo di pace giusto, totale e durevole come pure ad una riconciliazione storica nel quadro del processo politico», concordato. Sono le prime frasi di un testo di una dichiarazione di principi che sarà la pietra miliare del fine secolo dell'Olp. Poi la giornata di lavoro si sposta a Parigi all'Hotel Clifton, il negoziato aveva fatto passi da gigante. An-

Advertisement for 'I corleonesi' by Giuseppe Caldarola, published in L'Unità. The ad includes the text 'In edicola domani 11 settembre con l'Unità' and 'I LIBRI DELL'UNITÀ'.

Abbraccio in Palestina



Il presidente Usa si dice «entusiasta» dell'accordo perché apre nuove prospettive di pace nel Medio Oriente «Siamo disponibili a ospitare la cerimonia della firma» La Casa Bianca vuol raccogliere i frutti della svolta

Clinton benedice «il patto del coraggio»

Washington è pronta a riprendere i rapporti con Arafat

Con parole di elogio per i protagonisti e di entusiasmo per le nuove prospettive di pace in Medio Oriente, Clinton ha salutato ieri l'annuncio dell'accordo tra Israele e Oip. Se l'organizzazione palestinese rinuncia al terrorismo allora, ha detto il presidente, riprenderemo il dialogo interrotto. La solenne firma della storica intesa potrebbe avvenire lunedì alla Casa Bianca.

Un Clinton visibilmente molto soddisfatto ha salutato ieri l'annuncio che Israele e Oip, superando gli ultimi ostacoli, erano alla fine pronti a firmare un atto di reciproco riconoscimento e a dare il via a un reale processo di pace nel Medio Oriente. Sceso a Cleveland dall'Air Force One, l'aereo presidenziale con il quale ha iniziato un viaggio attraverso l'America per fare propaganda ai suoi ultimi progetti di riforma dell'amministrazione federale, Clinton non ha risparmiato parole di elogio per i due protagonisti della fatidicissima intesa e di entusiasmo per le prospettive che ora si aprono. «È un vero atto di coraggio», ha detto, «un grosso passo avanti verso la pace», «sono estremamente felice che finalmente si sia arrivati a questo».

Informato che ormai la cosa era fatta, quando ancora era in volo, il presidente aveva chiamato al telefono il primo ministro israeliano Rabin. Per fargli le congratulazioni, ha poi detto, Clinton non ha chiamato Arafat, ma le espressioni di elogio per il leader palestinese non sono state pronunciate a caso. Se il testo dell'accordo soddisferà alcune fondamentali richieste degli Stati Uniti, e sancirà soprattutto la definitiva rinuncia dell'Oip al terrorismo, allora ha affermato Clinton «riprenderemo a dialogare anche con loro». È il preannuncio di un possibile riconoscimento

stare invece a Washington. È evidente che se i progetti di Clinton andranno in porto ed effettivamente, lunedì, i giardini della residenza presidenziale si apriranno oltre che agli israeliani anche ad esponenti dell'Oip, si avrà qualcosa come un riconoscimento di fatto dell'organizzazione palestinese.

La stampa americana ha già cominciato a stilare bilanci dell'attività e degli eventuali meriti dell'amministrazione democratica nella tessitura della complessa trama politica che ha portato alla firma dell'accordo. Si fanno raffronti con il modo nel quale si sono mossi gli ultimi presidenti, si

soppesano i pro e i contro di quella che ai più appare ora come una conduzione piuttosto originale della politica estera. Gli avversari di Clinton gli rimproverano di essere stato in sostanza tagliato fuori dalla fase finale delle trattative, di non essere stato capace di giocare l'utile ruolo del mediatore decisivo. Il presidente si è difeso ieri sostenendo che si era prefisso il compito di assecondare la ripresa dei colloqui e di fare in modo che «le trattative continuassero». È stata proprio la segretezza che ha avvolto le fasi finali del negoziato, sostiene Clinton, a dare alle due parti la «libertà di venire incontro l'una all'altra». Una funzione da

protagonisti era dunque, per gli Stati Uniti, calcolata ed esclusa fin dall'inizio.

Ben diversamente era andata con l'accordo di Camp David tra Israele ed Egitto. Il ruolo di mediazione del presidente Carter era stato allora decisivo. Con gli oneri però, notano alcuni commentatori, erano venuti anche gli oneri. Il costo dell'operazione, anche in termini molto concretamente economici, era stato molto alto per gli Stati Uniti. Si erano promessi cospicui aiuti a tutti e ci si era naturalmente assunta tutta la responsabilità politica che la circostanza imponeva. Questa volta invece, dicono gli estimatori di Clinton, si è

raggiunto un risultato altrettanto importante senza investire nell'impresa né tempo, né capitale politico, né tantomeno soldi. Un guadagno netto, che non può non essere ascritto a suo merito.

Il presidente in ogni caso non manca di lasciare intendere che, anche se non pubblicamente ed evidente, il pungolo della sua amministrazione non è mancato nelle ultime settimane. La sua personale assenza nei momenti cruciali della trattativa non deve nascondere il fatto che «si sono fatte molte cose, prima». Quanto ai possibili aiuti economici ai protagonisti dell'intesa, Clinton è ora in grado di promettere che «gli

Stati Uniti faranno la loro parte», senza però doversi assumere impegni precisi.

A suo favore gioca comunque anche l'aria di frustrazione che si respira nel campo repubblicano. Il ministro degli Esteri di Bush, James Baker, promotore dei primi passi di avvicinamento tra israeliani e palestinesi, sembra deciso a pretendere la sua parte di gloria. La sconfitta del fondamentalismo arabo nella guerra del Golfo sarebbe, secondo lui, la vera matrice dell'accordo. Resta il fatto, per molti commentatori, che lui, Baker, i frutti di quella semina non è stato comunque in grado di raccogliere.



Il presidente americano Bill Clinton

I deportati lasciano la terra di nessuno Li aspetta il carcere

BEIRUT. Hanno attraversato la frontiera israeliana accolti dalle urla di protesta degli estremisti di destra 181 degli oltre 400 palestinesi deportati lo scorso 17 dicembre nella desolata regione al confine con il Libano con l'accusa di fare parte dei gruppi estremisti Hamas e Jihad islamica. Gli ex deportati, la cui prossima tappa è il carcere a Gaza o in Cisgiordania, dopo essere stati identificati e sottoposti a visita medica al posto di blocco di Zimraya, nella fascia di sicurezza israeliana nel libano meridionale, sono stati caricati su dieci autobus a bordo dei quali hanno attraversato la frontiera.

Otto dei 189 deportati attesi alla frontiera non si sono presentati e hanno fatto perdere le proprie tracce. I deportati scomparsi erano stati condannati all'ergastolo dai tribunali israeliani. Per diversi giorni i deportati saranno interrogati in due carceri della striscia di Gaza e in un istituto di pena della Cisgiordania. Rimarranno in carcere coloro che erano detenuti, mentre gli altri dovrebbero essere rimessi in libertà.

La vicenda dei palestinesi espulsi da Israele in Libano non è finita, ma ormai si è d'accordo per la soluzione scaglionata del problema che, se sulle prime sembrò bloccare il processo di pace, in effetti gli diede una spinta essenziale. Il 17 dicembre Israele e i paesi arabi che partecipavano ai negoziati di pace si trovarono di fronte un muro davanti alla cacciata dei 416 militanti della resistenza islamica. Il rifiuto improvviso e senza precedenti di Beirut di accettare nuovi

profughi nei suoi già miseri e sovrappopolati campi palestinesi, non permise loro di raggiungere i connazionali e li costrinse a restare e ad arrangiarsi per sopravvivere fra le ventose pietre di Marj el-Zohour.

Cominciò allora ad affermarsi - in Siria, in Giordania, in Libano e nella stessa Oip di Yasser Arafat - la volontà di procedere irreversibilmente per comporre la storica vertenza con lo stato ebraico, aggravata dal radicarsi prorompente dell'integralismo islamico nei territori e in tutta la regione fino al Nord Africa. I tre stati arabi e l'Oip scatenarono una campagna che raccolse un ampio consenso internazionale, alimentato anche dalla misera condizione degli espulsi. Ma la penosa condizione degli espulsi fu presa in mano da Hamas con qualche periodica frizione con Jihad. Sotto la spinta degli Stati Uniti, Israele propose uno scaglionamento dei rientri, che di fatto ha cominciato ieri a realizzarsi. I deportati, attraverso il loro portavoce Abdel Aziz al-Rantisi, risposero: «O tutti o nessuno».

Solo pochi giorni fa essi hanno rinunciato ai loro rigori. «La nostra testimonianza - ha ammesso Rantisi - non è riuscita a fermare l'intesa dell'Oip con Israele, tanto vale andarsene. Ma per più di duecento di loro questo desiderio si potrà realizzare solo il 17 dicembre prossimo, a un anno esatto dall'espulsione. E in tanti temono - Israele li ha messi in guardia - che le accuse che provocarono il provvedimento di allora saranno ora riprese dai tribunali israeliani.



Al Ghetto di Roma prevale la gioia

ROMA. I soliti capannelli di persone che parlano in mezzo alla strada, sembra un pomei come un altro per la comunità israelitica romana se si passeggia per le stradine del ghetto. Gli ebrei romani ancora non sanno che Israele ha riconosciuto l'Oip. Man mano che le persone apprendono la notizia si dichiarano «felici», «contenti», e chi aggiunge «finalmente», «È chiaro che siamo tutti contenti - dice Cesare, commerciante - un conto è stare in guerra e un'altra cosa essere in pace». «Il popolo ebreo - aggiunge Attilio, falegname che da quasi 50 anni ha un laboratorio nel ghetto - non è portatore di odio». «La pace è sempre bella - esulta Mario, anche lui commerciante - Chi romperà l'equilibrio della pace raggiunta, si prenderà le sue responsabilità anche spirituali». Sed Pacifico, commerciante, si dice «contento», teme però che da parte «non dell'Oip, ma da frange estremiste possano venire forme di terrorismo». Diverso il parere di Giordana, 18 anni: «Quest'accordo e soprattutto dare una parte del territorio, a me sembra come gettare la spugna. E' come se avessimo combattuto per niente».

L'abbraccio dei deportati che lasciano la terra di nessuno

YOSSI BEILIN

Viceministro degli Esteri, protagonista della trattativa segreta

Israele e Oip aprono una nuova epoca in Medio Oriente. Ha vinto la linea del dialogo

«Ora Gerusalemme città aperta»

«Israele-Oip aprono una nuova epoca in Medio Oriente». A parlare è Yossi Beilin, viceministro degli Esteri israeliano, uno dei protagonisti della trattativa segreta che ha portato alla storica intesa tra Rabin e Arafat. «Ognuno ha rinunciato a qualcosa, ma è prevalsa la consapevolezza che al dialogo non vi è alternativa». «Gerusalemme può essere amministrata dai rappresentanti delle tre religioni».

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. «La questione palestinese è la chiave del conflitto mediorientale. Per questo, l'accordo raggiunto con l'Oip rappresenta una svolta storica non solo per gli israeliani e i palestinesi ma per tutti i popoli della regione». A sostenere è Yossi Beilin, viceministro degli Esteri israeliano. «Gerusalemme può divenire una città aperta», amministrata dai rappresentanti delle tre comunità religiose.

Cosa rappresenta l'accordo su Gaza e Gerico e il mutuo riconoscimento Israele-Oip? Una svolta storica, l'inizio di una nuova epoca in cui a dominare non saranno più l'odio e la diffidenza. Non è stato facile giungere, ognuno ha dovuto rinunciare a qualcosa, ma alla base di tutto vi è stata la consapevolezza che al dialogo non vi è alternativa.

Da più parti si è fatto riferimento al 13 settembre come il giorno della ratifica dell'intesa sull'autonomia palestinese. Può confermarsi? Direi di sì, soprattutto dopo che il mutuo riconoscimento è divenuto realtà.

Tra le condizioni poste da Rabin per il riconoscimento dell'Oip vi è l'interruzione dell'Intifada. Ritiene che questo sia realisticamente possibile? Sarebbe stupido e sbagliato illudersi che improvvisamente, un minuto dopo l'annuncio dell'accordo, non venga più scagliata una sola pietra in un



Il viceministro degli Esteri israeliano Yossi Beilin

La decisione sarà presa nelle prossime ore. Si tratterà di verificare in proposito le intenzioni dei palestinesi.

La destra vi accusa di aver gettato le basi per uno «Stato governato dai terroristi».

Un elemento costitutivo del patrimonio «genetico» della destra in Israele è la paura. Pace, autonomia, compromesso territoriale: di qualunque cosa si parli con loro, la risposta è sempre la stessa: «Ci volete condurre a uno Stato palestinese». Nessun leader del Likud ha mai provato a entrare nel merito dell'accordo raggiunto con i palestinesi. E la ragione è molto semplice...

Vale a dire? Perché avrebbero dovuto ammettere che nella sua ispirazione di fondo, l'intesa su Gaza e Gerico non si discosta di molto dagli accordi di Camp David del 1978. D'altro canto, anche allora una parte del Likud accusò Menahem Begin, il loro primo ministro, di essersi piegato alle imposizioni di Sadat. La verità è che sulla paura non si costruisce un futuro degno di essere vissuto. Dire che

l'autonomia di Gaza e Gerico porti direttamente ad uno Stato palestinese è al di là della mia capacità di comprensione. Tuttavia, Yasser Arafat non ha rinunciato a vedere sventolare la bandiera palestinese su Gerusalemme. Ognuno ha i suoi sogni. In politica, poi, se non si vuol essere clamorosamente smentiti dai fatti non si deve mai dire «mai». Non escludo che in futuro possano determinarsi le condizioni per la creazione di una entità statale palestinese o, come auspichiamo, si darà vita ad una confederazione giordano-palestinese. Oggi, però, stiamo discutendo di altro: di come, cioè, sperimentare una possibile coesistenza pacifica. La forza dell'intesa raggiunta sta proprio in questo: nell'aver guardato al presente, mettendo da parte quelle pregiudiziali che per tanto tempo avevano bloccato le trattative.

Tra le questioni più spinose che restano ancora da risolvere vi è quella relativa allo status di Gerusalemme. Qual è in proposito la sua

posizione? Ritengo che Gerusalemme debba restare, almeno per l'immediato futuro, città unita sotto la sovranità israeliana. Ciò non esclude affatto una amministrazione autonoma di determinate zone e quartieri affidata ai rappresentanti delle varie comunità religiose: una proposta che il sindaco della città, Teddy Kolek, ha avanzato da tempo e che reputo, ancor oggi, la più valida tra quelle in campo.

Le dimissioni del ministro dell'Interno, Arye Deri, sotto inchiesta per corruzione, possono determinare la crisi del governo Rabin?

Spero di no. Sarebbe davvero un fatto gravissimo, da irrisolvibile, se in un momento così importante per la storia d'Israele, a prevalere tra i deputati dello «Shas» fossero logiche di «bottega».

Gli integralisti di «Hamas» hanno dichiarato guerra all'intesa Rabin-Arafat. Come pensate di contrastarne l'azione?

Sappiamo che i nemici della pace useranno ogni mezzo per contrastare l'accordo su Gaza e Gerico. Per sconfiggere gli integralisti, non solo quelli palestinesi, è indispensabile un'alleanza operativa con l'Oip. Oggi abbiamo un interesse comune da difendere: quello di avviare l'autogoverno. In questo, Rabin e Arafat sono dalla stessa parte della barricata.

L'intesa con l'Oip può rappresentare il punto di partenza per giungere ad una pace globale in Medio Oriente?

Certamente. Per decenni i Paesi arabi hanno agitato, spesso strumentalmente, la questione palestinese come la causa che impediva di fare la pace con Israele. Oggi questo ostacolo è stato rimosso. Ed ora anche per i nostri interlocutori arabi, Siria, Giordania e Libano, è giunto il momento della verità.

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° agosto 1993 e termina il 1° agosto 1996 per i titoli triennali e il 1° agosto 1998 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è del 10% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzi base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è dell'8,94%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 13 settembre.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (16 settembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

La manovra di Ciampi



La Bundesbank sorprende i mercati e porta il Tus al 6,25% e il Lombard al 7,25%. Reazioni positive dei mercati ma senza euforia. Perché non è stata evitata la fine dello Sme? Bankitalia si adegua, le banche nazionali pure

Tassi giù contro l'autunno caldo Italia all'8,5%, ma Fazio non apre alla Finanziaria

Tassi freddi contro l'autunno caldo: la Bundesbank abbassa di mezzo punto il costo del denaro. Perché non si è mossa a fine luglio evitando così la fine dello Sme? Schlesinger ammette implicitamente di aver esagerato con la terapia monetarista: inflazione e crescita monetaria inferiori alle previsioni. Mezza Europa si adegua, l'Italia scende all'8,5%. Bankitalia: nessuno sconto sulla finanziaria.

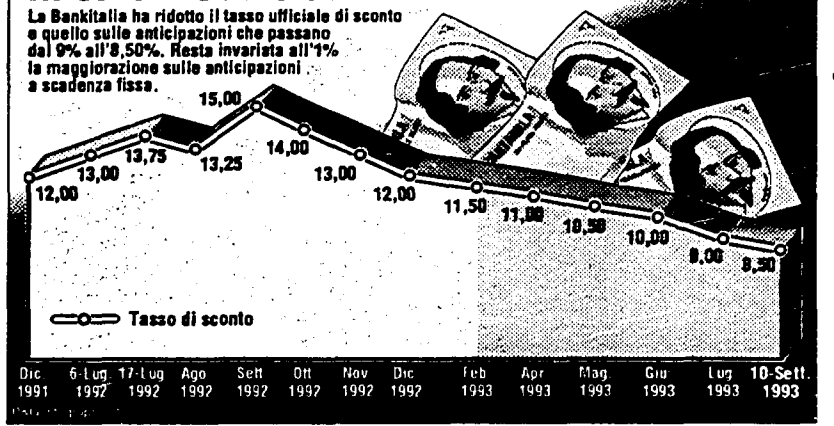
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Il giorno tanto atteso è arrivato: inaspettatamente, la banca centrale tedesca ha tolto il freno alla politica monetaria e ha ridotto il tasso ufficiale di sconto dal 6,75% al 6,25% e il tasso Lombard dal 7,75% al 7,25% (il tasso Lombard è il prezzo che le banche pagano alla Bundesbank per i crediti urgenti a breve termine). Le piazze finanziarie di mezza Europa hanno tirato un respiro di sollievo: alla cautela della Borsa di Francoforte dovuta alle preoccupanti perfor-

rafforzata sul dollaro (a 1551,17, contro 1564,19) e in ribasso di due punti sul marco (a 969,18). Reazioni, dunque, più che caute. Mezza Europa si è adeguata alla manovra della Bundesbank: via via è toccato al Belgio, all'Austria, all'Olanda, alla Francia, che non ha alcuna intenzione di offrire il destro agli speculatori e non ha abbandonato la politica del *franc fort*, ha ribassato soltanto il tasso di finanziamento dal 10% al 7,75% lasciando invariato il tasso d'intervento al 6,75%. Infine l'Italia: Fazio si è inchinato alla Bundesbank portando il tasso di sconto all'8,5%, arrivato, così ai minimi da oltre 17 anni, glissando sulla legge finanziaria di Ciampi. Il ribasso di mezzo punto dipende solo dalla manovra tedesca e, semmai, dalla crescita moderata dei redditi nominali e dei prezzi e al netto miglioramento nel saldo commerciale e nella bil-

ancia dei pagamenti correnti in Italia. Traduzione: se Schlesinger avesse insistito sulla linea dura, se in Italia non ci fosse stata la disciplina salariale, se le imprese avessero scaricato le perdite di profitto sui prezzi (le hanno scaricate invece sulla diminuzione delle ore lavorate e degli organici), non sarebbe l'annuncio della legge finanziaria a far allentare troppo lontana dai binari fissati della banca centrale. La conseguenza fu una nuova disfatta del franco francese e delle deboli monete del nord Europa seguita dalla decomposizione dello Sme. Perché Schlesinger non si è mosso prima visto che dal 29 luglio le condizioni tecniche (massa monetaria e inflazione tedesche) non sono poi così mutate radicalmente? Schlesinger ha motivato così la decisione della Bundesbank: 1) l'apprezzamento del marco sul dollaro e sulle valute europee; 2) il calo al consumo a ovest al 3,4% nel periodo mar-

In calo il costo del denaro



Confindustria: «È troppo poco» Delusi i sindacati

ROMA. La giunta di Confindustria è in corso da alcune ore. Mancano i big, Agnelli, Romiti, De Benedetti, mentre gli altri industriali arrivano alla spicciolata. È la prima volta che i vertici confindustriali si riuniscono dopo la pausa estiva. Nel frattempo la situazione economica del paese non è certo migliorata. Crotone è in rivolta. La produzione industriale annassa. La ripresa viene rimandata a primavera. Ma il clima in giunta è disteso. In mattinata il presidente Luigi Abete, il direttore generale, Cipolletta e il vice presiden-

te, Calleri, si sono recati a Palazzo Chigi per ricevere i ragguagli da Ciampi sulla manovra finanziaria. Ma l'argomento del giorno, in giunta, è la decisione della Bundesbank di abbassare di mezzo punto il tasso di sconto. «Evviva!», commenta entusiasta Ennio Presutti, leader degli industriali lombardi. Più cauto Leopoldo Pirelli: «È una decisione positiva, ma una decisione che non è stata annunciata in tempo. Invece, la produzione industriale annassa. La ripresa viene rimandata a primavera. Ma il clima in giunta è disteso. In mattinata il presidente Luigi Abete, il direttore generale, Cipolletta e il vice presiden-

tertempo anche Bankitalia decise di calare il Tus di mezzo punto. E le principali banche italiane cominciarono ad adeguarsi. Qualcuno informa Abete di quello che sta accadendo e lui non nasconde la sua delusione: «Mezzo punto è troppo poco. Si tratta di un'occasione mancata». Mezza delusione anche in casa sindacale. Il leader della Cisl, Sergio D'Antoni mastica amaro: «Bisognerebbe avere più coraggio e abbassare di più». Per la Cgil interviene Stefano Patriarca, responsabile del dipartimento politica economica: «È un provvedimento importante. Ma bisogna stare attenti a non illudersi sui suoi effetti sulla crescita». Neutro il commento del presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi: «Questa decisione conferma che la situazione del cambio e dell'inflazione sono sotto controllo. Auspichiamo che la reazione delle banche sia profita». **A.G.**

Braccio di ferro tra i ministri sulla Finanziaria. Per gli statali aumenti limitati e tagli alle pensioni-baby
Imposti alla Garavaglia tagli per 5000 miliardi. Slitta al 31 ottobre il pagamento della tassa sul medico?

La stangata colpisce statali e sanità

Lungo braccio di ferro sulla Finanziaria. Vertice a oltranza nella notte a Palazzo Chigi. Pubblico impiego e sanità nel mirino. Per gli statali, forti disincentivi per le pensioni baby, cassa integrazione, blocco del turn-over e aumenti contrattuali limitati. Poi aumenti i contributi Inps, la tassa sulla salute (aliquota e tetto di reddito), rispuntano i limiti sulle ricette, scompaiono le esenzioni per i meno abbienti.

RICCARDO LIQUORI RAUL WITTENBERG

ROMA. È partita con il piede sbagliato, la Finanziaria di Ciampi. Arrivato al momento della verità, l'ex governatore non strappa il sì dei sindacati, delusi dal «basso profilo» della manovra e dalla mancanza di risposte adeguate alla crisi dell'occupazione, e non riesce nemmeno a sargliare i neutrali. Per non parlare dei commercianti, avvelenati dallo scherzetto sulla *minimum tax*, ancora in vigore nel '94. Persino Bankitalia, un minuto dopo avere abbassato il tasso di sconto, fa sapere che le due questioni - manovra e costo del denaro - non sono collegate minimamente: «Vedremo come sarà la Finanziaria», dicono a via Nazionale. Ma dietro le dichiarazioni neutrali rispeggia la bocciatura di Fazio alle linee guida del risanamento economico presentate dal governo due mesi fa. Più

sconto decisa ieri da Bankitalia è una buona notizia - che dovrebbe portare un risparmio di almeno 7.500 miliardi. Nel governo c'è però incertezza sul quadro macroeconomico della finanziaria: si temono infatti cadute del gettito fiscale e sfondamenti di alcune grandi voci di spesa, ad esempio l'Inps. Mentre il pacchetto Casse sulla pubblica amministrazione, 42 articoli, presentava secondo le indiscrezioni novità tanto clamorose quanto difficili, in certi casi, da tradurre in precisi risparmi di spesa. Sono comunque pensioni pubblico impiego e sanità le misure prese in considerazione dal governo nella riunione di ieri sera (ancora in corso al momento di andare in stampa). Sanità. Verranno introdotte tre fasce di ticket: gratis per i farmaci salvavita, 50% per quelli considerati «utili», a pa-

gamento tutti gli altri. Un bel risparmio giungerà inoltre dalla revisione del prontuario farmaceutico. In ogni caso, nel '94, la spesa per farmaci non potrà superare i 10mila miliardi. Scompaiono il balzello delle 85mila lire del medico di famiglia, ma al suo posto vengono alzate le aliquote della tassa sulla salute il cui tetto passa da 100 a 150 milioni di reddito. Scompaiono anche i famigerati bolli per bambini e anziani, che però dovranno pagare un ticket sulle ricette di 2-3mila lire, a meno che non si decida di introdurre un limite alle prescrizioni. A conti fatti, quello che peserà di più sarà la scomparsa delle fasce di reddito, che costringerà i meno abbienti a pagare ticket durissimi ad esempio quello fino a 100mila lire per analisi e radiografiche. I conti della sanità sono però tra i più incerti della manovra: la Garavaglia è infatti entrata in consiglio con un pacchetto di tagli per 3.000-3.500 miliardi. A tarda sera, questa cifra sembrava essere lievitata fino a 5mila miliardi. Tuttavia, il ministro sembra almeno intenzionato a rispondere alle richieste del Pds, ed ha allo studio il progetto di ritardare fino al 31 ottobre il pagamento delle 85mila lire, trovando però modo di stangare gli evasori. Previdenza. Il ministro del lavoro ha spuntato un altro risultato, oltre alla rinuncia ad intervenire sui trattamenti d'invalidità e di reversibilità. Nel settore privato da gennaio chiurono le pensioni (a 1,5 milioni al mese) che attendono per la prima volta il beneficio. Pubblico impiego. Denso di novità il pacchetto Casse. Tra i punti principali previsto il blocco del turn over, l'introduzione della cassa integrazione, l'introduzione della mobilità e la revisione al ribasso delle piante organiche. Garantita la stipula del nuovo contratto, previsti aumenti salari del 2,5%. Altri risparmi arriveranno inoltre dall'introduzione della possibilità per la pubblica amministrazione di rivedere al ribasso gli appalti per forniture e opere pubbliche, dal taglio alle spese dei ministri, dall'accorpamento in un unico dicastero degli attuali Trasporti e Marina mercantile. La manovra conterà inoltre un riordino delle contribuzioni agricole, mentre anche i lavoratori occasionali e stagionali entreranno a far parte della famiglia Inps. 500 miliardi provengono dalla vendita del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali confluiti nella stessa Inps, e sempre 500 miliardi andranno a rimpinguare il fondo della legge 44 (quella sull'imprenditoria giovanile).



Il ministro del Lavoro, Giugni, quello del Bilancio Spaventa e quello del Tesoro Barucci all'ingresso di palazzo Chigi

Da Confindustria applausi ai tagli e critiche ai provvedimenti fiscali

Trentin: «Manca una vera politica per l'occupazione»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È una finanziaria snella quella predisposta dal governo. Ma alla Confindustria piace. Negli anni scorsi, - assicura Innocenzo Cipolletta - di questi tempi, il governo stava ancora alle battute preliminari. Il tempismo di Ciampi, dunque, conquista gli industriali. Ma non tutte le associazioni di categoria convocate ieri mattina a Palazzo Chigi sono dello stesso avviso. E tra gli scontenti ci sono le organizzazioni agricole, Confagricoltura, Coldiretti e Cia. I loro giudizi negativi colpiscono soprattutto i 500 miliardi di contributi previdenziali agricoli previsti dalla manovra e l'intenzione del governo di aggravare ulteriormente sul piano fiscale i beni immobiliari strumentali alla produzione. Muri lunghi anche alla Lega delle Cooperative, il cui vice presidente Luciano Bernardini afferma: «Appreziamo l'azione complessiva di risanamento della finanza pubblica intrapresa dal governo, ma siamo molto preoccupati per la mancanza di un adeguato sostegno al sistema produttivo del paese. Al di là degli apprezzamenti sul tempismo di Ciampi la Finanziaria non entusiasma gli industriali. Molti, uscendo dalla riunione di giunta, scuotono la testa solo a sentirlo nominare. Ma il giudizio di Abete è prudente, tanto prudente da sembrare vago: «Riteniamo che la manovra sia coerente al documento programmatico del governo presentato a luglio». Frase sibillina. Al punto che se gli chiedono che significa, lui, constatamente, riconosce: «Non vuol dire nulla». E allora? «Siamo consapevoli - precisa Abete - che il governo non può comprimere le spese più di tanto. Tuttavia avremmo preferito una riduzione meno graduale del tasso di sconto. In pratica la Confindustria ap-

in generale, spiegano, c'è delusione per quella che viene definita una finanziaria «di basso profilo». «La grande lacuna - ha detto uscendo da Palazzo Chigi il leader Cgil Bruno Trentin - è rappresentata dalla rinuncia a una seria politica per l'occupazione, anche se alcune delle peggiori misure preannunciate sono salite». Secondo il segretario generale Cisl Sergio D'Antoni, «si tratta di misure che non corrispondono agli impegni sottoscritti il 3 luglio scorso. La situazione occupazionale è drammatica, ma gli orientamenti del governo sono assai distanti da tale drammaticità». Il numero uno cilisino si è detto d'accordo con il progetto Casse sulla pubblica amministrazione, purché «non ci si limiti agli annunci o alle iniziative unilaterali che sarebbero inconcludenti». Molto critico, infine, il giudizio della Uil. «Non abbiamo alcun serio motivo - ha detto il segretario federale Adriano Masi - per cambiare il severo giudizio che abbiamo dato nei giorni scorsi». «Fortissimi dubbi» dal segretario federale Cgil Alfiero Grandi sulla possibilità concreta di rinnovare i contratti del pubblico impiego: «c'è la disponibilità al rinnovo, ma non ho capito ancora come, visto che manca la relativa quantificazione. Insomma un impegno preciso e chiaro non c'è». Da registrare che nel pomeriggio si è riunito il Direttivo Cgil, aperto da Sergio Cofferati che ha espresso un giudizio «severo e preoccupato» sulla Finanziaria.

Al fisco appena 3000 miliardi ma a dicembre l'Iva crescerà un po' Sgravi per la prima casa, slitta la nuova «minimum tax»

ROMA. Settemila miliardi di nuove tasse, meno quattro miliardi di sgravi. Totale, 3mila miliardi netti. Questi gli effetti della parte fiscale della manovra. A differenza degli altri anni, si è scelto di evitare la strada degli aumenti a pioggia, cercando piuttosto di individuare e colpire certe nicchie di privilegio riservate ad alcune categorie di contribuenti. Il grosso della manovra tributaria si vedrà però solo a fine anno, con l'aumento dell'Iva per diverse fasce di prodotti. Per il momento infatti le nuove tasse pesano «solo» per 2.500-2.700 miliardi. Sempre a fine anno, inoltre, è previsto un riordino della tassazione sulle rendite finanziarie: i Bot non verranno toccati, i guadagni di Borsa probabilmente sì. Ma su questi argomenti il ministro delle finanze preferisce rinviare la discussione. È anche certo che un decreto sancirà l'abbassa-



Il ministro delle Finanze Franco Gallo. Dalla sua borsa esce il nuovo pacchetto fiscale: tasse per 7mila miliardi

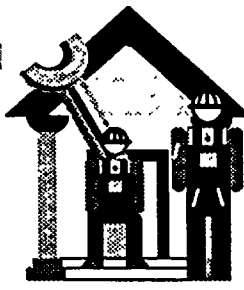
E i commercianti attaccano: «Qui ci vuole una serrata»

ROMA. Dopo l'incontro col governo reazioni infuriate dalle associazioni del commercio: sotto tiro la «solita» minimum tax. Marco Venturi, segretario generale della Confcommerci, ha detto che questa manovra «mette a repentaglio la vita di decine di migliaia di piccole imprese e perpetua un modo ragionieristico e vecchio di decidere nelle grandi scelte di politica economica. A questo punto chiediamo alle altre associazioni imprenditoriali di spingere sui Comitati Antifisco, e proponiamo una serrata generale delle piccole e medie aziende. Critiche anche dal presidente della Concommercio Francesco Colucci: «se questa è la ricetta per curare l'economia - ha dichiarato - ho il sospetto che forse bisognerà rivolgersi ad altri medici. La Finanziaria non ci appartiene perché ignora in maniera sistematica le esigenze delle imprese commerciali, turistiche e dei servizi; e gli affidamenti che erano stati dati sulla minimum tax sono stati disastri e sostituiti da rinvii e impegni generici».

che raddoppiate le sanzioni, e forse inserita nel meccanismo anche la vasta platea dei contribuenti a contabilità ordinaria. Casa. Confermata la franchigia fino a un milione di rendita (cento milioni di valore catastale) sulle prime case. In pratica, chi possiede l'abitazione in cui abita, potrà non pagarvi l'Irpef - e dunque non inserirla nel 740 - se la casa ha una rendita di un milione. Se la rendita è, ad esempio, pari a due milioni e mezzo, dovrà calcolare l'imposta solo sul milione e mezzo residuo. Non sono tesa invece previste modifiche all'Ici sulla prima casa. Ma per i meno abbienti i comuni potranno aumentare (fino a 300mila lire) le detrazioni. Addizionale Irpef. Come previsto, sarà rinviata almeno di un anno la possibilità per i comuni di imporre un'addizionale dell'1% sull'Irpef. Imprese. La «tassa sulla pubblicità» resta per il momento nel cassetto. Al suo posto sarà introdotta una misura tesa a colpire i contributi pubblici in conto capitale alle imprese. In pratica i contributi saranno assoggettati - solo per il 50% - alle normali imposte sui redditi. Inoltre, la possibilità di rateizzare le plusvalenze derivanti dalla cessione di cessipi d'impresa verrà consentita solo per i beni posseduti da almeno tre anni. Comunque, decolla il tanto richiesto conto corrente fiscale, nonché la restituzione di 10mila miliardi di crediti d'imposta sotto forma di titoli di Stato. Tassa sulle tangenti. Viene confermata la volontà di sottoporre a tassazione anche i proventi da illecito. Si conta più che altro sull'effetto psicologico di questa misura, più che sul suo gettito: l'entrata prevista è infatti praticamente simbolica, dai cento ai duecento miliardi. Agevolazioni. La manovra prevede infine il taglio di alcuni benefici a favore di professionisti, ambulanti, e alcune particolari figure professionali, nonché l'eliminazione di alcune agevolazioni previste per l'Iva e quelle per il Vajont (la cui sciagura risale a trent'anni fa). Saranno rinviate al ribasso le deduzioni concesse ad alcuni professionisti sui redditi degli immobili nei quali svolgono l'attività, ridotto l'abbandono forfetario sull'Irpef previsto per i contribuenti che compilano la seconda sezione del quadro D e del 740, mentre verrà adeguata al 10% (l'aliquota Irpef più bassa) la ritenuta sui rinvii «porta a porta», da tempo inspiegabilmente ferma al 5%. **R.L.**

Il Maigret di Simenon
In edicola ogni lunedì con l'Unità
Lunedì 13 settembre
Una confidenza di Maigret
Giornale + libro Lire 2.500

L'autunno caldo



Partecipazione compatta alla prima giornata di sciopero a sostegno dei lavoratori dell'azienda chimica in lotta. Migliaia e migliaia in corteo fino allo stabilimento. Cresce l'attesa per la riunione del governo di lunedì

Enichem, tutta Crotone in piazza

«Questa città non può sopravvivere senza fabbriche»

Saracinesche abbassate, ferme tutte le attività pubbliche e private. Crotone ha risposto in modo compatto alla prima delle due giornate di sciopero generale a sostegno della lotta dei lavoratori Enichem. Un lungo corteo ha raggiunto la fabbrica occupata, nessun tumulto: tutto si è svolto nella calma più assoluta. La «tregua» regge, in attesa della riunione convocata dal governo per lunedì.

ha isolato la fabbrica occupata. E tutto è filato via liscio come l'olio. La tregua regge. Fino a lunedì prossimo non ci dovrebbero essere altri incidenti. E poi? Tutto dipenderà da come si concluderà a Roma la riunione convocata dal governo per discutere del caso Crotone. Qui basta davvero poco per riaccendere la miccia della rivolta. E l'esplosione questa volta potrebbe non fermarsi

dentro i cancelli della fabbrica chimica. Ieri davanti all'Enichem, dopo che la manifestazione è finita e la gente è andata via, gli operai hanno nuovamente sistemato i bidoni pieni di fosforo per paura di un attacco delle forze dell'ordine, giunte in città in numero notevole. «Speriamo di non doverne fare uso, ma le nostre barricate sono pronte...».

Rosa Maria Greco, 46 anni, è insegnante di scuola media: «No, non ho un marito o dei fratelli che lavorano all'Enichem. Ma sono qui per un dovere civile. Sono pessimista. Penso che questa come altre qui da noi sia una lotta senza sbocchi. Ma ciononostante neanche io voglio tirarmi indietro. Scenderò in piazza anche lunedì prossimo. Molti miei alunni sono figli di operai, altri hanno il padre disoccupato.

Le vicende familiari hanno una ricaduta nelle scuole che a volte può essere devastante. Mi sento coinvolta perché lo sono i miei scolari. La mia stessa vita».

E se avesse ragione con il suo pessimismo Rosa Maria Greco? O quelli che sostengono che questa fabbrica è un ramo secco che l'Enichem fa bene a tagliare? Non abbiamo neanche il tempo di porre le domande che un gruppo di operai della fabbrica chimica rispondono in coro: «Frottole, attenti voi giornalisti vi stanno prendendo per i fondelli». Le voci si accavallano, c'è chi urla contro «quelli del Nord che vorrebbero vederci morti di fame». Chi giura che le cifre dell'azienda sono truccate: «L'Enichem dice che qui ci rimette 40 mila miliardi. Niente di più falso. Conti alla mano possiamo dimostrare che noi produciamo 5 milioni di chili all'anno per 12.500 miliardi. Perché il costo complessivo del fosforo è di 2.500 lire al chilo. Basta una semplice moltiplicazione per capire che stanno dicendo il falso. E poi l'Eni perché non dice che qui a Crotona dal '75 estrae metano guadagnando un miliardo al giorno? E cosa lascia a questa città? Un bel niente. Tanto che il sindaco



Tutta Crotona sciopera per l'Enichem. Il corteo sfilava davanti allo stabilimento

E alla Temav difendono l'uranio dai blitz dell'Eni

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VISANI

Medicina (Bologna). Nel maggio scorso si incatenarono ai «bunker» che contenevano duemila chili di uranio. Ieri hanno respinto ai cancelli dell'azienda i mezzi inviati dall'Eni per avviare la dismissione del deposito di materiale fissile. Sono i ricercatori, i laureati, i tecnici della Temav, che da molti mesi si battono per contrastare i piani di smobilizzazione dell'Ente nazionale idrocarburi, per continuare a far vivere quella loro azienda «pensando» ad alto «know-how», che in qualunque altro paese dell'Occidente nessuno penserebbe nemmeno di abbandonare.

Incredibile storia quella della Temav. Società dell'Agip nucleare addetta al ricambio del combustibile per le centrali quando l'energia atomica era ancora un business. «Giocello» per la ricerca sui nuovi materiali (in particolare i ceramici avanzati) ai tempi del matrimonio, poi fallito, tra chimica pubblica e privata in Enimont. Infine centro di ricerca e sviluppo, per l'applicazione cioè all'attività industriale, anche nel campo aerospaziale, della ricerca di base. Un tempo aveva 120 dipendenti. Ora ne ha rimasti 50. L'Eni, dopo varie traversie, decise nel novembre del '92 di mettere in mobilità il personale e chiudere l'attività del centro di Medicina. Ma la lotta dei lavoratori, che si incatenarono ai «bunker» dell'uranio, riaprì la vertenza. I licenziamenti furono ritirati. L'Eni, che già aveva una partecipazione in Temav, fu autorizzata da una legge dello Stato ad assorbire la società, le attrezzature e i ricercatori «superstiti»,

che diventerebbero così pubblici dipendenti. Il termine ultimo per il passaggio scade il 18 settembre prossimo, 60 giorni dopo l'approvazione della legge.

Ma in questi due mesi non si è mosso più niente. Anzi, l'Eni, incredibilmente, ha cominciato in piena estate a far visitare impianti, materiali e macchinari a tecnici di altre aziende, con l'intento, pare, di vendere tutto. E ieri ha inviato un carico di container e una gru alla Temav per avviare la dismissione del deposito di uranio (nei prossimi giorni sono attesi i tecnici Eni) e trasferire altrove i contenitori pieni di combustibile. Ma i lavoratori, che da maggio presidiano i cancelli di ingresso dell'azienda, hanno impedito ai mezzi di entrare. «Se ne sono andati poco lontano, pronti a tentare di nuovo il "blitz" forse di notte, quando l'Eni lo ordinerà», dice Sergio Sangiorgi, ingegnere e delegato sindacale della Cgil - ma noi staremo qui 24 ore su 24 e lo impediremo. Finora la nostra lotta è stata caratterizzata dal buon senso e dalla ragionevolezza. Ma ormai l'esasperazione è al limite. Siamo senza stipendio da giugno e ci sentiamo presi ancora una volta in giro». In piccolo, un altro «caso Crotona» che sta per scoppiare?

I lavoratori hanno ragione - dice il parlamentare democristiano Giorgio Ghezzi - c'è una legge, un accordo e un termine per il passaggio della Temav dall'Eni all'Enea. Cosa si aspetta ad andare avanti? E che senso ha questo tentativo "blitz" dell'Eni?

CROTONA. «Perché sono qui? Che domande. Lì dentro, oltre il cancello celeste dell'Enichem, c'è mio figlio Osvaldo. È un operaio che rischia di diventare disoccupato. Chi gli darà un nuovo lavoro a Crotona? Ho già due figli emigrati in Australia, un altro è a Trento. Dovrà partire anche lui? La sola idea mi fa montare una rabbia dentro che non le dico. Come madre, come donna di questa città disgraziata ma che non vuole morire, sto accanito a questi lavoratori fino all'ultima linea. Certo che ho paura che qui possa scoppiare l'inferno. Lì dentro c'è il fosforo, l'ammoniaca. Dicono che può saltare tutto per aria. Rischiano loro e rischiamo noi. Ma l'altra sera hanno fatto bene a mettere a ferro e a fuoco la fabbrica. Altrimenti voi giornalisti sarete venuti fin qui? Chi avrebbe parlato di loro? Ora lo sanno anche a Roma che con il fuoco non si scherza». Antonia Crucigliano, settantenne, capelli bianchi, vestito a fiori inzuppato di sudore, mentre parla tiene ben stretto sottobraccio il più giovane dei suoi figli, Roberto, impiegato alla Banca popolare di Crotona. Si guarda intorno e con un sorriso aggiunge: «Ha visto quanti siamo? Se mio figlio Osvaldo e i suoi compagni di lavoro fossero dei pazzi criminali, come qualcuno vuol far credere, pensa davvero che tutta la città sarebbe oggi accanto a loro? Sono esasperati. Questo sì. E la gente capisce perché».

E in effetti Crotona ha risposto ieri in modo sorprendente alla prima delle due giornate di sciopero generale indetto dalla Cgil, Cisl e Uil a sostegno dei lavoratori scesi lunedì scorso sul piede di guerra nella speranza di poter rimandare al mittente quelle 333 lettere, con l'annuncio della cassa integrazione, spedite dall'Enichem. Non un negozio ha alzato la saracinesca. Chiusi tutti gli uffici pubblici e privati. Bar, ristoranti, officine, edicole, pompe di benzina, tabaccai sbarrati. Una serrata come non se ne vedeva da tempo. La città che viveva nei giorni scorsi era apparsa si choccata per la «battaglia al fosforo» di lunedì notte,



Castrovillari, fuochi di protesta

RAUL WITTENBERG

ROMA. Esplose la Calabria, e non solo a Crotona. Ieri la protesta dei lavoratori contro la cassa integrazione e la prospettiva di chiusura della loro fabbrica, ha avuto come teatro la Piana di Cammarata presso Castrovillari in provincia di Cosenza. Qui i dipendenti della Beninconf, una fabbrica tessile del gruppo Polli - che ha deciso di ricorre alla cassa integrazione ipotizzando la cessazione dell'attività - hanno avviato la loro manifestazione bruciando diverse decine di pneumatici davanti ai cancelli dello stabilimento. Poi hanno occupato per un'ora l'entrata dello svincolo per Sibari dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, sospendendo la manifestazione soltanto dopo aver ricevuto la convocazione, per stamane, di una loro delegazione da parte del prefetto di Cosenza e della giunta regionale. La Uil di Cosenza, dopo aver sottolineato la crisi del tessile in una provincia ad al-

to tasso di disoccupazione (a Castrovillari anche la Gic da un paio di settimane ha sospeso l'attività lasciando 400 addetti in cassa integrazione), ha sollecitato il governo ad intervenire «energeticamente» sia sull'imprenditore Polli, sia sulla Gepi che ha mantenuto una partecipazione; altrimenti, avverte il sindacato, un altro focolaio di protesta si aggiungerebbe a quello di Crotona «e tutto diventerebbe difficilmente governabile». E dire che la zona di Castrovillari sino ad un anno fa era l'unica - in Calabria - a nutrire speranze di superare la crisi.

Intanto a Crotona la situazione resta incandescente: una miccia per l'intera regione, come dimostrerebbe l'episodio di Castrovillari? Riferendosi a Crotona, il leader della Cgil Bruno Trentin ha ammesso di temere «l'effetto imitazione», ma «dal comportamento irresponsabile della burocrazia dell'impresa di Stato e della burocrazia ministeriale tout-court». Secondo Trentin «qui stanno

Copertoni in fiamme e autostrada occupata dai tessili della Beninconf. Sud in cima nella mappa della crisi

le più gravi responsabilità, i comportamenti d'arroganza che hanno creato i fuochi di Crotona, dei quali debbono rispondere «in primo luogo i dirigenti dell'Eni». Forti tensioni anche in Sardegna, che conta migliaia di lavoratori in cassa integrazione, in mobilità o licenziati. I dipendenti della «Sicim» di Portovesme continuano a presidiare la sala della giunta regionale. Proseguono le proteste per la Isel di Iglesias, per la Jiason di Olbia e per la Keller di Villacidro. Preoccupati per il loro futuro anche i lavoratori del Sulcis Iglesiente e di Villadri relativamente all'ex Enichem, interessati alle attività sostitutive previste dai programmi di reinserimento che però non fanno un passo avanti e rischiano di essere cancellati. Del resto una «mappa» della crisi elaborata dalla Cgil dimostra che proprio nel Mezzogiorno più numeroso sono le zone colpite a macchia d'olio dall'emergenza occupazione, contro un Nord in cui la crisi è più selettiva e concentrata in particolari settori produttivi. Taranto e Napoli sono in cima alla classifica del disastro, con tassi di disoccupazione superiori al 20%. In Puglia a rischio l'Ilva di Taranto con i suoi 1.200 esuberanti, la Fincantieri e l'Arsenale. Napoli a parte, in Campania senza lavoro sono 393mila: un record. In Sicilia sono a rischio i poli chimici di Proton e Gela, mentre la Pirelli di Messina ha perso 700 addetti. In Calabria a Crotona oltre all'Enichem c'è la Pertusola con metà dei 700 dipendenti in cassa integrazione; a Saline 300 lavoratori della Liquor chimica sono in mobilità. Nel Nord è emergenza in Lombardia e in Liguria per la siderurgia; nel Veneto potrebbero diventare in esubero 3mila dipendenti di Marghera. Nel complesso, la cassa integrazione nel primo semestre '93 è aumentata del 20% (del 50% l'ordinaria), con punte del 440,5 nel commercio.

«Declino industriale, una via di uscita c'è»

Nella grande industria continua il calo dell'occupazione: -5,8

ROMA. Continua il calo dell'occupazione della grande industria. In giugno - secondo i dati Istat - l'indice di settore ha registrato una flessione dello 0,2% rispetto a maggio e del 5,8% rispetto al giugno '92. La nuova battuta di arresto determinata per il secondo trimestre '93 una riduzione dell'occupazione pari al 5,8%, comunque lievemente inferiore al 6,4% dei primi tre mesi '93 e al 6,8% dell'ultimo trimestre '92. Su base semestrale (in rapporto al primo semestre '92) il calo globale è del 6,1%. Il calo nei sei mesi, spiega l'Istat, deriva dall'effetto combinato di un tasso medio di entrata del 5,7 per mille ed un tasso medio di uscita dell'11,1 per mille. Il calo si è verificato sia nella categoria degli operai ed apprendisti (-7,8%), sia in quella di impiegati ed intermedie (-4,2%). A fronte di una flessione comunque generalizzata, cali particolarmente significativi si sono registrati nel settore dei mezzi di trasporto (-8,1%) ed in quello della produzione e prima trasformazione

PIERO DI SIENA

ROMA. Che cosa si può fare veramente per Crotona? I miracoli sono improbabili e la tensione potrebbe salire alle stelle. Abbiamo girato la domanda a Giorgio Lunghini, docente di economia politica all'università di Pavia, il quale si è molto occupato delle caratteristiche inedite della nuova disoccupazione. Lunghini, se fosse in tuo potere fare qualcosa, che cosa faresti per Crotona? Non sarei arrivato a questo punto, ad inseguire con affanno l'emergenza... Eppure, alcuni problemi sembrano insormontabili. L'Enichem sostiene ad esempio che quello di Crotona è uno stabilimento obsoleto da tempo, che è rimasto aperto solo per ragioni politiche e di ordine sociale... Sì, è vero. Ma questo non è accaduto senza responsabilità. Crotona è il simbolo di quale è stata (o meglio non è stata) la politica industriale in Italia nel passato, soprattutto nel Mezzogiorno. E ci dice che anche oggi siamo di fronte a una totale assenza di scelte da parte del governo. Ma in positivo che faresti? Se fossi al posto del governo mi porrei il problema di predisporre un programma alterna-

tivo di investimenti industriali, modellato sulle singole realtà locali. Ad esempio, il programma di interventi elaborato dalle associazioni ambientaliste; quei servizi alla persona che ora possono permettersi solo coloro che hanno i soldi; programmi di manutenzione del tessuto urbano. E bada che a questo punto non come misure solo transitorie in attesa di un nuovo posto di lavoro. Dalla disoccupazione, oggi, non si esce con la flessibilità, l'abbassamento dei salari, il rilancio della domanda. Sono ricette vecchie di fronte al problema che non necessariamente una ripresa produttiva comporta un aumento dell'occupazione industriale. Torniamo ai lavoratori di Crotona. Si tratta di operai chimici con una professionalità sedimentata, anche irriducibile nel corso degli anni. Pensi che sia realistico che possano ricrearsi?

Ma la cassa integrazione non porta da nessuna parte, se non ai licenziamenti. E poi io non penso solo alla cassa integrazione. Penso a un altro tipo di ammortizzatori sociali: all'erogazione di un reddito a fronte di una prestazione lavorativa che continuerà a chiamare «lavori socialmente utili», se questi termini non venisse spesso utilizzato per designare progetti inaccettabili di flessibilizzazione del mercato del

Quindi, di quali lavori parli?

Penso a una risposta a bisogni insoddisfatti. Ad esempio, il programma di interventi elaborato dalle associazioni ambientaliste; quei servizi alla persona che ora possono permettersi solo coloro che hanno i soldi; programmi di manutenzione del tessuto urbano. E bada che a questo punto non come misure solo transitorie in attesa di un nuovo posto di lavoro. Dalla disoccupazione, oggi, non si esce con la flessibilità, l'abbassamento dei salari, il rilancio della domanda. Sono ricette vecchie di fronte al problema che non necessariamente una ripresa produttiva comporta un aumento dell'occupazione industriale.

Torniamo ai lavoratori di Crotona. Si tratta di operai chimici con una professionalità sedimentata, anche irriducibile nel corso degli anni. Pensi che sia realistico che possano ricrearsi? Ma la cassa integrazione non porta da nessuna parte, se non ai licenziamenti. E poi io non penso solo alla cassa integrazione. Penso a un altro tipo di ammortizzatori sociali: all'erogazione di un reddito a fronte di una prestazione lavorativa che continuerà a chiamare «lavori socialmente utili», se questi termini non venisse spesso utilizzato per designare progetti inaccettabili di flessibilizzazione del mercato del

Per Abete «non serve fare leggi speciali»

ROMA. La rivolta operaia di Crotona è considerata «preoccupante» dalla Confindustria, che, però, è contraria all'uso di misure straordinarie per fronteggiarla. La situazione dell'Enichem di Crotona, secondo gli industriali, «non deve rappresentare l'occasione per operare stravolgimenti sulla strada della modernizzazione del paese». Commentando i recenti episodi di ordine pubblico accaduti a Crotona Abete ha rilevato la necessità che si continui «a stare nelle regole e che non vengano adottate misure di emergenza». «Molte imprese - a suo giudizio - sono state tenute in piedi senza senso o per un malinteso solidarismo, o per errore del management o per vincoli sociali». «Noi, però, dobbiamo con molta pacatezza dire ai nostri concittadini che si trovano in difficoltà, come quelli dell'Enichem, che non risolveranno il loro problema prolungando la situazione di crisi. Essi dovranno garantirsi una situazione di solidarietà sociale per un certo periodo di tempo e attraverso più occasioni di lavoro nuove in cui tutti si devono impegnare». Le misure proposte dalla Confindustria escludono però in maniera categorica «i cambiamenti di leggi». Il governo, quindi, per gli industriali non dovrà adottare provvedimenti legislativi approvati ad hoc per Crotona. «Se poi - aggiunge Abete - esistono impegni volti a favorire nuovi investimenti si adottino e si mantengano gli impegni presi». Nel complesso, comunque, la Confindustria invita nel '93 ad adottare provvedimenti tampone e strumenti tipo la cassa integrazione. Nel futuro, invece, bisognerà pensare a nuove forme di mobilità».

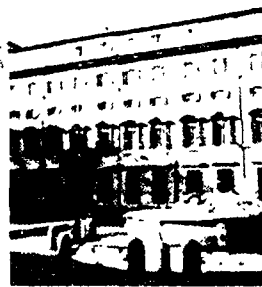


GIOVANNI LACCABO

MILANO. Sciopero generale contro la Finanziaria '94 «perché completa lo smantellamento dello stato sociale». Lo propongono i consigli unitari di Cgil-Cisl-Uil, che ieri al termine dell'assemblea nazionale a Milano nella sede della Cgil hanno anche varato la piattaforma della manifestazione da essi convocata a Roma il 25 settembre per rilanciare le lotte d'autunno. Hanno già aderito Rifondazione comunista, Rete, Verdi, Convezione per l'alternativa, Essere sindacato, Arci e Lega ambiente. Sulla base del programma deciso ieri, con il quale i consigli intendono proporsi come i veri promotori del 25 settembre, verrà chiesta l'adesione di altre forze sociali e politiche della sinistra, ma innanzitutto del Pds. Paolo Cagna non risparmia rimproveri al sindacato confederale: «Non può con coerenza lagnarsi di ciò che ora fa il governo Ciampi, quando tutto ciò è conseguenza delle sue scelte, come appunto il 3 luglio». Relazioni ricca di riflessioni analoghe, quelle di Cagna e di Giacomo Boti, che registrano un più profondo «solco polemico con le confederazioni, al punto che - prima volta dalla nascita - il movimento viene sollecitato a chiedersi se dobbiamo continuare a restare nel sindacato confederale». Esplicito il delegato Cgil della Cgt, Rastelli, uno dei leader (sua era stata a novembre la prima relazione sulla democrazia): «Dobbiamo riprendere i nostri obiettivi di origine: una forte battaglia di democrazia dentro il sindacato». Rastelli li apre: anzi una polemica in-

tema: «Rischiamo di fare noi gli eron che rinfacciamo agli altri quando decidiamo il 25 settembre dimenticando che il movimento nasce e si sviluppa grazie al rapporto con i delegati e i lavoratori». Ma soprattutto le obiezioni riguardano gli obiettivi, che per Rastelli (ma la lista dei critici è qualificata e comprende tra gli altri i delegati di Bologna e Genova) sembrano rispondere a logiche più politiche che sindacali. Antonio Zocca, delegato Fiom della Stefania di Brescia, chiede il rinvio del 25 settembre perché «qualsiasi decisione presa con i delegati e i lavoratori». Giudizio che Maurizio Zipponi, Fiom Brescia, condivide in pieno. Nico Volpin e lo stesso Cagna rintuzzano, per quanto possibile, le divisioni. Confermando il 25 settembre («altrimenti dovrebbe slittare a gennaio», dice Volpin), ma accogliendo i rilievi sul percorso democratico che, osserva Paolo Cagna, pongono «il problema della nostra identità». Sarà il primo impegno del coordinamento a ruota del 25 settembre, il cui principale obiettivo è di porre l'occupazione «come questione delle questioni». Respingeremo l'unica ricetta che governo, Confindustria e sindacati hanno saputo elaborare, ossia ridurre il costo del lavoro», mentre invece occorre «un progetto che investa radicalmente la struttura sociale, la politica economica». A cominciare dai rinnovi contrattuali, ponendo l'obiettivo della riduzione d'orario. Quanto alle rsu, l'assemblea ha deciso che le rappresentanze saranno una tappa verso la piena democrazia

La ripresa politica



Il segretario della Quercia giudica il «vertice di pace» tra il leader referendario e il segretario dc Martinazzoli «Vedo linguaggi e comportamenti della vecchia politica Non si devono cercare pretesti né creare casus belli...»

Occhetto: rispunta il centro-sinistra

«Qualunque cosa faccia Segni, il Pds unirà i progressisti»

Il riavvicinamento tra Martinazzoli e Segni? Achille Occhetto ci vede il tentativo di riproporre un «centro sinistra senza inquisiti». Un progetto che lascerebbe l'amaro in bocca a chi si aspettava il rinnovamento della politica. Il Pds non si farà schiacciare su posizioni settarie. «Qualunque cosa faccia Segni noi continueremo a batterci per una sinistra capace di governare guardando al centro».

ALBERTO LEISS

ROMA. «La mia prima impressione? Che si sta facendo molto rumore per nulla. Nel paese che ha visto Tangentopoli, che ha fatto la «rivoluzione pacifica» che ha vinto due referendum, che ha cominciato ad assaporare il gusto della politica bipolare all'inglese, che ha visto la fine delle vecchie coalizioni depredate e anche un po' corrotte, la grande notizia sarebbe che sono in atto manovre per presentare una riedizione del centro-sinistra, mi auguro senza inquisiti». In un'intervista concessa a *l'Unità* e *la Repubblica*, Achille Occhetto usa, come dice lui stesso, il linguaggio della «franchezza» di fronte al riavvicinamento tra Martinazzoli e Segni, e ancor più di fronte alle reazioni e alle interpretazioni che ha suscitato in una parte dello schieramento politico e sui media. «Certo - riflette ancora ad alta voce il segretario del Pds - come sempre il vecchio vizio italiano di accontentarsi di una rivoluzione passiva tiene conto dei successi nuovi che sono intervenuti. E così il centro sinistra si affaccia prima del voto, con un suo team, un abbozzo di programma, un leader. Mi chiedo se anche quel che sta avvenendo nella ristrutturazione del sistema informativo, e alla Rai, non si muova in questa direzione...».

«Quell'incontro tra Segni e Martinazzoli è foriero di sole novità negative? Non considero di per sé negativo l'incontro. Vedo però che è stato subito considerato una ciambella di salvataggio per tutti gli spiriti neocentristi in cerca di una via d'uscita. Se è così mi sembra una svolta negativa soprattutto per l'alleanza democratica. Il suo progetto aveva senso in quanto propugnava la formazione di un'alleanza progressista. E io nei mesi scorsi non avevo escluso che oltre un cartello elettorale comune potesse anche nascere, in un processo storico non necessariamente lungo, un progetto più largo e avanzato di Partito Democratico».

«Il Pds è stato preso in contropiede? Veramente già dallo svolgimento dell'assemblea di Ad a Firenze io mi aspettavo uno sbocco di questo tipo. Ci leggo anche una risposta all'affermazione elettorale del Pds nelle elezioni amministrative. Prevedo un tentativo di riorganizzazione del centrosinistra. Ma in questo modo Ad contraddice l'ispirazione politica e culturale dalla quale era nata. Se le cose restano così, non capirei».

«Se Mario Segni si riavvicina uno del Pds che resta dentro questo progetto. Un giudizio così netto è inusuale nelle cautele della politica. Non sarà che sotto sotto il Pds tira un sospiro di sollievo? Era un compito troppo arduo mettere insieme uno schieramento che da Segni potesse arrivare... non è chiaro sin dove?»

«Domanda pertinente. Ma se fossi sotto sotto soddisfatto mi converrebbe più diplomazia. Uso chiarezza e franchezza perché mi piacerebbe scongiurare un processo che lascerebbe con la bocca amara chi si attende un vero rinnovamento della politica italiana. Il mio disappunto è reale. Vedo comportamenti e linguaggi della vecchia politica, che non mi piacciono».

«Che cosa vuol dire? È un po' come se si volesse costruire ad arte un «casus belli». Non ci sarebbe niente di male se Mario Segni dichiarasse: mi sono battuto per le riforme istituzionali, ma sono un moderato e ora mi impegno per una certa linea di modernizzazione del paese. Ma perché porci come condizione una nostra rottura a sinistra? Anche se per ipotesi avessi voluto rompere con la Rete e Rifondazione, dopo queste perentorie richieste, non vorrei e non potrei più farlo. I miei interlocutori sono intelligenti, e lo capiscono benissimo. Per questo dico che cercano il «casus belli». Anche Del Turco deve spiegarci perché sarebbe un comportamento «arrogante» ricercare l'unità della sinistra, come si è discusso anche a Ljubljana in un seminario del socialismo europeo. E non lo sarebbe invece esigere la rottura a sinistra».

«Forse tutto nasce dall'indisponibilità della Quercia ad indicare subito in Segni il futuro premier di una coalizione di governo...»

«L'ultima volta che ho parlato con Segni ci siamo trovati d'accordo sull'esigenza di svolgere elezioni primarie. Sono due mesi poi che cerco di aprire un colloquio serio con l'alleanza democratica. Non è ancora maturato un programma e uno schieramento compiuto per poter poi parlare del futuro premier. Ma vorrei soprattutto ricordare che prima dell'incontro a Ciampi andai da Scalfaro e feci due nomi: quello di Giorgio Napolitano e quello di Mario Segni. È una bugia con le gambe corte quella di una nostra indisponibilità».

«Se Mario Segni si riavvicina»



al Partito popolare di Martinazzoli, questo non può invece andare nel senso che proprio tu hai sollecitato nei giorni scorsi lo sviluppo di un polo cattolico riformatore?»

In quello che sta emergendo adesso io vedo il segno di una operazione alla Giuliano Amato. Con molti elementi di un «craxismo» depurato dagli inquisiti. Un voler mettersi al centro e sottrarsi alla logica bipolare dell'alternanza. Segni avanza alcune indicazioni programmatiche: le privatizzazioni, l'efficienza, la modernizzazione del paese. Sul terreno programmatico Segni è sempre molto avaro. Ma direi che il suo è un significato «biglietto da visita». In pratica insiste solo su quei due punti: le privatizzazioni e il licenziamento dei fannulloni. Il Pds non si ritiene secondo a nessuno nel contrastare, specialmente al Sud, lo statalismo clientelare e pasticcione. Ma non vorrei si dimenticasse che usciamo da un decennio di liberismo, incarnato dalla Thatcher, da Reagan, e in Italia da Craxi. Quel «biglietto da visita» non può bastare per una forza moderna e progressista. In tutta Europa ormai si riconosce che il problema non è quello dell'alternativa tra stato e mercato, ma quello di un nuovo

rapporto tra pubblico e privato. Segni ci attacca citando il nome di Mitterrand. Ma se lo ricorda che Mitterrand deve la sua prima vittoria ad un programma di nazionalizzazioni che già Berlinguer criticò per gli eccessi statalisti, anticipando posizioni «rocardiane»? Oggi io vengo da una discussione con Gonzalez e Rocard in cui per l'occupazione si è parlato di diminuzione degli orari e di nuovo modello di sviluppo, oltre le vecchie ricette di incentivi alla crescita. Noi sfideremo senza sconti le forze che si collocano sia alla nostra «sinistra» che alla destra su un programma di governo, realista, ma all'altezza della risposta che a livello europeo bisogna dare alle conseguenze del liberismo sfrenato e al fallimento dei sistemi statalisti del comunismo.

«Ieri Segni ha visto Martinazzoli. Oggi Cosutta si è incontrato con Occhetto. Non esiste il rischio di uno schiacciamento del Pds sulle posizioni della sinistra più estrema? L'incontro con Rifondazione era programmato da tempo. Certo esiste il tentativo di stringere il Pds dentro una doppia pregiudiziale. Da una parte ci

entrambe le parrocchie (spadolini e lamalfiani), i liberali di Zanone. Che vedono nella mossa di Segni, a torto o a ragione, l'embrione di quel Centro rinnovato che, nella futura nomenclatura politica della Seconda Repubblica, dovrebbe sostituire il tradizionale sistema di alleanze della Dc. «Il dialogo fra Martinazzoli e Segni - auspica il liberale Patuelli - deve svilupparsi anche con le varie componenti che fanno riferimento ai filoni della democrazia laica e liberale, per evitare pericolose avventure». Soltanto il «reggente» del Pri, Giorgio Bogi, smorza gli entusiasmi, diciamo così, «neocentristi»: «Paventare accordi di schieramento da parte di Ad - scrive Bogi sulla Voce - con l'uno o con l'altro polo, costruiti sulla base di un incontro con Martinazzoli o con Occhetto, significa semplicemente ignorare che Ad nasce per contrastare questi vecchi metodi del sistema politico che ci siamo lasciati alle spalle». Anche perché, tiene a precisare Bogi, la

Dc non ha più nessuna «centralità tolemaica». Centrale o meno, piazza del Gesù torna a sormontare: c'è grande soddisfazione nello staff del segretario, prima di tutto, perché la mossa di Martinazzoli attenua, se non rovescia, la desolante immagine che la Dc in cammino verso il Partito popolare sta offrendo al paese, isolata e immobile fino all'altro ieri. Soddisfatti anche i «centristi» di Casini e, per ragioni opposte, i «sinistri» della Bindi. Soltanto Publio Fiori e, sul versante opposto, Luigi Granelli polemizzano con Segni, parlando apertamente di «traformismo»: ma sono voci isolate. Forse ha ragione Guido Bodrato, che legge l'incontro Segni-Martinazzoli soprattutto in chiave interna, «sul terreno di un rafforzamento dei contenuti del nuovo Partito popolare»: fatto sta che la Dc, da martedì, è tornata ad essere al centro della scena politica.

Anche Ottaviano Del Turco vorrebbe ora tornare sulla scena politica, e coglie al volo l'occasione che l'incontro Se-

«Non giudico l'incontro di per sé negativo. Ma è stato considerato ciambella di salvataggio per spiriti neocentristi»

«Se è così Ad tradisce la collocazione politica e culturale della nascita. Noi non ci faremo spingere nelle strettoie del settarismo»

«Licenziare i fannulloni e privatizzare tutto? Un biglietto da visita che non può bastare ad una forza progressista»

intimano: rompete a sinistra. Dall'altra: rompete coi moderati. Ora io voglio dire molto chiaramente che, qualunque sarà la posizione che alla fine assumerà Mario Segni, noi non abbandoneremo il nostro autonomo terreno, non ci faremo spingere nelle strettoie del settarismo. Anzi con ancora maggiore energia cercheremo di essere una forza di sinistra capace di parlare al centro. Rifiuto una riedizione del centrosinistra proprio perché resto convinto che il vero passaggio ad una seconda fase della Repubblica consista nel superare la logica del centro che governa guardando a sinistra, e di affermare quello di una sinistra che può governare guardando al centro.

«Sono coerenti con questo indirizzo candidature come quelle di Bassolino a Napoli? Segni lo contesta. Abbiamo messo la candidatura di Bassolino al servizio del più ampio schieramento, anche a Napoli. Il Pds non ha il diritto di avanzare un proprio candidato? Ma è un errore confondere la situazione delle città, che può essere anche molto diversa da caso a caso, con l'appuntamento delle elezioni politiche. A Napoli è ne-

cessaria l'unità di tutte le forze moderne e pulite. A Genova, dove la sfida è con la Lega, appoggiamo un candidato come Adriano Sansa. Pur avendo anche a Genova nostre personalità forti non commettiamo certo l'errore di settarismo colpevole che fa Rifondazione, sia a Genova che a Roma, non appoggiando un uomo come Rutelli.

«Occhetto è critico contro i «mini-pendolarismi» che si mettono in moto intorno ad un «centrosinistra senza inquisiti». Ma non sarà poi protagonista di un «mega-pendolarismo» con la Dc, dopo il voto, in un Parlamento che risulterà tripolare? Nel caso abbiamo criticato questa legge elettorale, che può effettivamente produrre 3 blocchi attorno a Pds, Dc e Lega, nessuno dei quali con una maggioranza per governare. In questo caso io ritengo che non dovrebbe esserci il ritorno ad un tradizionale governo di coalizione, ma la presa d'atto del fatto che la transizione non è ancora conclusa. Che sarà necessaria una seconda fase della transizione, e quindi un governo con caratteristiche ancora istituzionali. Certo, con un possibile maggior peso dei partiti, che nel frattempo saranno passati attraverso il lavoro elettorale.

«È una proposta?»

«Noi non ci batteremo per conquistare una maggioranza di governo. Diciamo che è una riflessione politologica. Come reagirebbe il Pds se ora Martinazzoli e Segni puntassero a guadagnare tempo rispetto alla data delle elezioni, anche per introdurre l'elezione diretta del premier? Ribadisco che dopo la finanziaria e il perfezionamento della legge elettorale il governo dovrebbe andare dal presidente della Repubblica e affermare che il proprio ruolo è esaurito. Noi confidiamo che Ciampi resti fedele a questa impostazione. Aspettiamo di verificarlo nel dibattito parlamentare del 21 prossimo. Se non avverrà, ci opporremo con tutte le nostre forze al tentativo di rimandare le elezioni oltre la primavera. Ritireremo la nostra astensione».

«Ma l'idea di un nuovo «centrosinistra» ha davvero qualche chance nel paese? In Italia la gente ha già per tanti anni votato al centro per paura di «salti nel buio». E poi si è ritrovata con Tangentopoli, lo critico il «modello» politico che ora sembra emergere, ma sono abbastanza scettico sulla sua realizzabilità e il suo successo».

«Sembra che le gerarchie ecclesiastiche, il cardinal Ruffini in testa, si siano attivate per questo riavvicinamento tra Martinazzoli e Segni. Nell'ambito della Chiesa è già stato teorizzato la fine dell'unità politica dei cattolici. Ma nella gerarchia evidentemente resta una fatica ad abbandonare il già noto verso «incognite» dalle quali invece potrebbero scaturire le soluzioni politiche più adatte alla nuova fase della Repubblica. Ruffini, evidentemente, punta a mettere a disposizione appoggi e uomini ad un progetto politico cattolico, ma solo a condizione che ci sia un riavvicinamento strategico tra Segni e il Partito popolare».

Pds e Rifondazione si incontrano. Restano le divisioni

Due ore di colloqui, a Botteghe Oscure, fra le delegazioni del Pds e di Rifondazione. Due ore per scoprire d'essere d'accordo sulla richiesta di elezioni al più presto, ma anche per confermare che ci sono molti punti di divergenza. S'è parlato anche di Segni e Martinazzoli. Visani: «Abbiamo criticato l'atteggiamento di Rifondazione su Rutelli. Una sinistra divisa a Roma, come può candidarsi alla guida del paese?».

ROMA. Due ore per ri-confrontarsi. Per scoprire che c'è qualcosa in comune, ma ancora tante differenze. E non da poco. Ieri mattina, a Botteghe Oscure, si sono incontrate le delegazioni del Pds e di «Rifondazione». Da una parte Occhetto, D'Alena, Visani, Pellicani e Bandoli. Dall'altra parte del tavolo, Cosutta, Ersilia Salvo e Magri. In tutto, due ore di colloqui. Poi, due contenere-stampa. Separate. La prima di Rifondazione, la seconda di Davide Visani, a cui la Quercia ha affidato il compito di spiegare il senso dell'incontro. E proprio sul «senso» dell'iniziativa, prima della conferenza stampa, erano fiorite le interpretazioni più strane. Alimentate da dichiarazioni di politici che vedevano nell'incontro «un caso» di Occhetto una sorta di risposta al rendez-vous Segni-Martinazzoli. La smentita dei protagonisti, tutti, è stata netta. Visani: «L'incontro era già stato programmato alla fine dell'ultima riunione del consiglio nazionale del Pds. Dovevamo tenerlo da tempo e solo occasionalmente si svolge dopo quello fra Segni e Martinazzoli». Eccoli nelle parole di Visani: «L'operazione che vede protagonisti Segni e Martinazzoli è ancora ai prodomi. Non pare sia soltanto un tentativo di ricompattamento di una Dc rinnovata, ma potrebbe essere qualcosa di più ambizioso, di più forte. A cui noi non possiamo rispondere mettendo assieme qualche pezzo della sinistra». Insomma, per capire: mentre il tema sarà approfondito oggi dal coordinamento della Quercia, Visani chiede a Cosutta di «non fare l'operazione speculare che hanno fatto altri e cioè chiedere al Pds: «Dopo questo rompete, così tutto è più chiaro». Sarebbe un errore. Ultime battute sulle elezioni a Roma. Il Pds ha criticato Rifondazione per il suo atteggiamento su Rutelli. La capitale, insomma, diventa un caso emblematico e - per dirla ancora con Visani - «se qui la sinistra dimostra di non saper tenere assieme un vasto arco di forze, non può poi candidarsi in modo credibile alla guida del paese».

«Scambio di opinioni» progettato da tempo. Con che risultati? Le risposte. Per prima quella di Cosutta: «Noi sentiamo la necessità dell'unità a sinistra, ma questo non vuol dire che sia facile». Insomma: «Le differenze permangono». Su una cosa, comunque, le delegazioni si sono trovate d'accordo: sulla necessità di andare a votare al più presto. Alle urne, perché - usando stavolta le parole di Visani - «con la riforma elettorale, il compito di Ciampi può dirsi esaurito».

Nell'incontro di ieri - il primo dopo molto tempo - naturalmente s'è parlato un po' di tutto. E sopra ogni cosa, com'è ovvio, dell'emergenza-occupazione, esplosa con la protesta di Crotone. Entrambe i partiti esprimono i «lori preoccupazioni» e chiedono misure energiche. S'è parlato di tutto,

«L'operazione che vede protagonisti Segni e Martinazzoli è ancora ai prodomi. Non pare sia soltanto un tentativo di ricompattamento di una Dc rinnovata, ma potrebbe essere qualcosa di più ambizioso, di più forte. A cui noi non possiamo rispondere mettendo assieme qualche pezzo della sinistra». Insomma, per capire: mentre il tema sarà approfondito oggi dal coordinamento della Quercia, Visani chiede a Cosutta di «non fare l'operazione speculare che hanno fatto altri e cioè chiedere al Pds: «Dopo questo rompete, così tutto è più chiaro». Sarebbe un errore. Ultime battute sulle elezioni a Roma. Il Pds ha criticato Rifondazione per il suo atteggiamento su Rutelli. La capitale, insomma, diventa un caso emblematico e - per dirla ancora con Visani - «se qui la sinistra dimostra di non saper tenere assieme un vasto arco di forze, non può poi candidarsi in modo credibile alla guida del paese».

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA		
AZIENDA CONSORZIALE TRASPORTI DI SIENA		
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1991 (1) e 1992 (2) (in milioni di lire).		
1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:		
COSTI		
Denominazione	Anno 1991	Anno 1992
Esistenze iniziali di esercizio	518	526
Contributi in conto esercizio	17.167	17.977
Ritribuzioni	8.549	9.406
Contributi sociali	1.617	1.592
Accantonamento al T.F.R.	27.333	28.975
Totale	55.184	58.006
Oneri per prestazioni a terzi	466	505
Lavori, manutenzioni e riparazioni	1.774	2.022
Prestazioni di servizi	2.240	2.527
Totale	4.480	5.054
Acquisto materie prime e materiali	7.466	5.501
Altri costi, oneri e spese	4.008	4.314
Ammortamenti	1.427	1.263
Interessi su capitale di dotazione	65	65
Interessi sui mutui	31	81
Altri oneri finanziari	21	106
Utile d'esercizio	—	—
Totale	13.078	10.930
TOTALE GENERALE	43.169	42.958
RICAVI		
Denominazione	Anno 1991	Anno 1992
Fatturato per vendita beni e servizi	10.480	12.386
Contributi in conto esercizio	19.336	19.573
Altri proventi, rimborsi, ricavi diversi	2.622	2.678
Costi capitalizzati	2.925	546
Rimanenze finali di esercizio	526	1.592
Perdita di esercizio	7.280	7.267
Totale	43.169	42.958
2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:		
ATTIVO		
Denominazione	Anno 1991	Anno 1992
Immobilitazioni tecniche	36.770	37.257
Immobilitazioni immateriali	—	4
Immobilitazioni finanziarie	19	89
Ratei e razzioni attivi	19	89
Scorte di esercizio	526	508
Crediti commerciali	270	331
Crediti v. Ente proprietario	—	—
Altri crediti	5.658	5.410
Liquidità	957	961
Perdita di esercizio	7.280	7.267
Perdite esercizio precedente	7.071	7.236
Totale	58.552	59.065
PASSIVO		
Denominazione	Anno 1991	Anno 1992
Capitale di dotazione	7.519	7.519
Fondo di riserva	14.723	10.879
Saldi attivi rivalutazione moneta	—	—
Fondo rinnovo e fondo sviluppo	—	—
Fondo di ammortamento	19.317	20.557
Altri fondi	1.184	1.145
Fondo trattamento fine rapporto	9.648	10.090
Mutui e prestiti obbligazionari	409	356
Debiti verso Ente proprietario	—	—
Debiti commerciali	2.498	1.780
Altri debiti	3.254	6.769
Utile di esercizio	—	—
Totale	58.552	59.065

Ieri il segretario del Psi e molti esponenti della vecchia maggioranza hanno assoldato Segni nelle loro fila Regia di Amato dietro la pace con Martinazzoli? Scontro tra i socialisti: Manca rilancia la «sinistra di governo»

La corsa dell'ex pentapartito: Mariotto premier

Del Turco (ispirato da Amato?) è entusiasta: «Si apre una fase nuova, l'arroganza di Occhetto è sconfitta», dice. E promette a Segni la presidenza del Consiglio. L'incontro fra il leader referendario e Martinazzoli ha di colpo rianimato i reduci del pentapartito, dal liberale Patuelli al dc Casini. Ma nel Psi potrebbe riaprirsi lo scontro: con Del Turco polemizza Manca, che rilancia la «sinistra di governo».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si dice che i registi occulti del nuovo dialogo fra Mino Martinazzoli e Mario Segni siano Giovanni Spadolini, cioè il punto di riferimento di tutti i repubblicani che ancora non hanno digerito la rottura lamalfiana con la Dc, e Giuliano Amato, cioè l'erede politico del craxismo inabissatosi in Tangentopoli. Qualcuno addirittura aggiunge il nome di monsignor Ruffini, presidente della Cei e santo patrono del defunto Caf, a significare che la Chiesa italiana non è indifferente ai destini democristiani. Certo è che la semplice notizia

del l'incontro fra il leader referendario e il segretario dc ha fatto esultare di gioia i reduci e gli orfani del pentapartito. O, per meglio dire, di una parte del pentapartito che fu: perché quelli dell'Unione di centro, i Costa e i Ferri, trionfalmente accolti in quel di Ceppaloni dai «centristi» della Dc, non nascondono invece il loro disappunto. Se davvero dovesse saldarsi un asse Martinazzoli-Segni, per loro il già esiguo spazio di sopravvivenza si ridurrebbe a nulla.

Esultano invece i socialisti di Del Turco, i repubblicani di

entrambe le parrocchie (spadolini e lamalfiani), i liberali di Zanone. Che vedono nella mossa di Segni, a torto o a ragione, l'embrione di quel Centro rinnovato che, nella futura nomenclatura politica della Seconda Repubblica, dovrebbe sostituire il tradizionale sistema di alleanze della Dc. «Il dialogo fra Martinazzoli e Segni - auspica il liberale Patuelli - deve svilupparsi anche con le varie componenti che fanno riferimento ai filoni della democrazia laica e liberale, per evitare pericolose avventure». Soltanto il «reggente» del Pri, Giorgio Bogi, smorza gli entusiasmi, diciamo così, «neocentristi»: «Paventare accordi di schieramento da parte di Ad - scrive Bogi sulla Voce - con l'uno o con l'altro polo, costruiti sulla base di un incontro con Martinazzoli o con Occhetto, significa semplicemente ignorare che Ad nasce per contrastare questi vecchi metodi del sistema politico che ci siamo lasciati alle spalle». Anche perché, tiene a precisare Bogi, la

co per sottolineare come il posto dei socialisti debba essere attentamente radicato nella sinistra di governo. Così, «al «serrate al centro» di Segni e Martinazzoli - dice Manca - la sinistra riformista deve e può rispondere con un forte «serrate a sinistra». Manca conclude con un appello al Pds, perché «in questa fase così delicata open al di fuori di ogni miope calcolo di partito». E Segni? Mentre nella componente «laica» di Alleanza democratica esplodono le polemiche, le critiche, le richieste di chiarimenti (ieri c'è stata una riunione dell'Unione dei progressisti), Segni per ora tace. Ieri è intervenuto alla Bicamerale: pochi minuti, giusto il tempo per chiedere che l'elezione diretta del premier sia lavoro della commissione. A scanso di equivoci, però, Segni ha voluto ribadire che le elezioni politiche devono tenersi in primavera, non oltre: «Sono per elezioni non dilazionare, nemmeno di un giorno».

La ripresa politica



Ieri summit degli esponenti dell'ala progressista di Ad. Si cerca di non drammatizzare le divisioni ma si chiede un incontro per un chiarimento con il leader dei Popolari. Pochi esponenti sapevano del «vertice» notturno con Mino

La virata di Segni spacca Alleanza

«Subito una riunione urgente». Barbera: no al neocentrismo

I Progressisti di Alleanza democratica temono una svolta neocentrista di Mario Segni. «Sarebbe il fallimento del movimento», afferma Augusto Barbera, anche se Adomato e Bordon usano toni più concilianti. Chiedono comunque un confronto urgente con le varie anime di Ad, cioè con il leader dei Popolari. Anche il Pds, che giudica grave la scelta di Segni, vuole un chiarimento.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I «progressisti» di Alleanza democratica (Bianco, Ayala, Barbera, Bordon, Melandri, Adomato, Giglio, Ruffolo) provano a buttare acqua sul fuoco delle polemiche che l'incontro di Segni con Martinazzoli ha scatenato. Tuttavia - contemporaneamente chiedono un «confronto urgente» tra le diverse anime del movimento, vale a dire con il leader dei Popolari. Perché la preoccupazione per una possibile virata di Segni verso il centro è grande e inquietante. Se davvero Mariotto avesse deciso di aprire un canale preferenziale con il suo ex partito il progetto di Ad sarebbe miseramente fallito, sarebbe fallita l'ipotesi di costruire una area

progressista in grado di spezzare e rimescolare i vecchi soggetti politici. Insomma, il neocentrismo sarebbe vincente. Di questo per due ore e mezzo ha discusso in mattina il coordinamento dell'Unione dei progressisti, unanime nel decidere che la posizione ufficiale verrà illustrata questo pomeriggio in una conferenza stampa, dopo aver riunito il comitato nazionale. Ma i toni e gli accenti all'interno del gruppo sono stati diversi: più duri e preoccupati quelli di Ayala, Bianco, Melandri, Ruffolo, più concilianti e ottimisti quelli di Bordon e Adomato. Per esempio quest'ultimo a chi gli faceva osservare che Segni, in un'intervista concessa ieri, rigettava la parola progressista, pur usata nel passato, rispondeva: «Che male c'è se preferisce il termine riformatore?». A Barbera invece questa propensione non è affatto piaciuta: «Anche la Thatcher ha fatto le riforme». Ma cosa succede in Ad? «L'incontro» era noto ad alcuni dirigenti del movimento. Bordon racconta che Segni, dopo aver ricevuto la telefonata di Martinazzoli, lo ha informato e così ha fatto con Adomato, manifestando una certa soddisfazione per il personale successo e dagli altri è stato incoraggiato ad andare a discutere con il leader della Dc. Colloquio che è seguito a quello di inizio estate con il segretario del Pds. Semplici rapporti personali, dunque: tutto secondo la norma. Ma l'atmosfera è radicalmente cambiata il giorno dopo: il colloquio tra Segni e Martinazzoli è diventato qualcosa d'altro. «Una cosa che mi preoccupa molto, perché da quanto è emerso mi pare di capire che sia stata messa in discussione la dislocazione sul polo progressista che avevano

deciso i Popolari», osserva Giovanna Melandri. Nessuno di Ad dubita della lealtà di Segni: Barbera e Bordon insistono molto su questo, per esempio a proposito della candidatura di Rutelli a Roma che qualche settimana fa il leader dei Popolari ha pubblicamente appoggiato. Ma ciò non toglie la possibilità che davvero il colloquio tra Segni e Martinazzoli sia stato qualcosa di più di un semplice incontro personale (ipotesi che Giorgio Boglietti). «Segni era in difficoltà - è l'analisi di Barbera - Da un lato avrà visto le incertezze del Pds verso Ad e la propensione della Quercia per un possibile accordo con il Partito popolare dopo aver ricompattato a sinistra. Dimenticando per altro che la stessa Rosy Bindi due mesi fa aveva dichiarato di preferire un ritorno nel partito di Segni piuttosto che un rapporto con il Pds. Forse su Segni avranno anche influito le diversità di opinione presenti tra i Popolari e magari anche certe pressioni delle gerarchie ecclesiastiche. E mettiamo nel conto anche un certo atteggiamento dei poteri forti che, da quando è entrato in Ad, hanno

diminuito l'attenzione nei suoi confronti». Barbera non è tenero nei confronti di Segni, nemmeno quando afferma che porre ultimatum, come ha fatto verso il Pds sempre con l'intervista, è un errore. Tuttavia precisa che questo è forse il portato della mancanza di chiarezza che da tempo esiste nel Pds e in Segni stesso, entrambi tentennanti le mani libere per andare poi a rapporti bilaterali. A quel punto era prevedibile che Segni giocasse a tutto campo, anche se non rappresentere il contraltare di destra a Orlando, con il Pds al centro. Su Ad aleggia lo spettro di una spaccatura, di una fuoriuscita dei Popolari attratti dal nuovo Pp e di quella componente laica che potrebbe essere affascinata dalla nascita del polo neocentrista e che, non a caso, ha accolto «l'incontro» con grande entusiasmo. Molto dipenderà dal chiarimento che i progressisti e i Popolari avranno nei prossimi giorni. E intanto c'è già il Pds che, giudicando non positivamente la scelta di Segni, ma continuando a guardare con interesse Ad, chiede al movimento un chia-

rimento. Del resto già in programma, così come è in programma quello con la Dc (si dovrebbero tenere la prossima settimana). Ma se tutto poi si risolvesse, come dice Enzo Bianco, in un semplice temporale estivo? «Se due persone si incontrano e non sono del malfatto, non è una cosa da temere», osserva Adomato. E Barbera, ammettendo forse un eccessivo ottimismo, spera che magari quella telefonata a Segni Martinazzoli l'ha fatta perché sa di non poter portare tutta la Dc nel Partito popolare, per cui sarebbe autentico l'interesse per Alleanza democratica. Ma poi aggiunge: «Certo, spesso non basta la buona volontà degli uomini, ci sono mille incognite...».



Mario Segni

Passa il calendario proposto dalla Iotti. La Dc spinge per rinviare le elezioni

Per Mariotto uno stop dalla Bicamerale

Finisce in coda l'elezione diretta del premier

Mario Segni ripropone l'elezione diretta del premier. Ma il «plenum» della Bicamerale dà il via libera alla proposta Iotti, si comincia dalla legge elettorale regionale e dal rapporto Stato-Regioni. Il ministro Elia: «Il 22 dicembre data spartiacque, la riforma elettorale nazionale sarà applicabile. Salvi (Pds): «Questo è il Parlamento delle riforme elettorali, la priorità democratica è andare al voto».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Bicamerale: passa la proposta della presidente Nilde Iotti. Si comincia dalla legge elettorale regionale e dal rapporto Stato-Regioni. E l'elezione diretta del premier chiesta anche ieri da Mario Segni: è in fondo alla lista, tra quegli oltre ottanta articoli che costituiscono il «corpus» della seconda parte della Costituzione. Strettissimi i tempi di lavoro della commissione, nel dettaglio il calendario prevede

due distinti comitati ristretti che avranno circa 10 giorni per occuparsi di legge elettorale regionale e rapporto Stato-Regioni. Il 23 settembre la Bicamerale tornerà a riunirsi per affrontare in plenaria i testi predisposti dai due comitati. Dal 23 settembre in poi sarà lo stesso comitato che si occupa della regionalizzazione, a mettere mano agli altri capitoli delle riforme costituzionali, nell'ordine indicato dalla Iotti. Si comincerà con la riduzione del numero dei parlamentari, la differenziazione dei due rami del Parlamento, l'elezione del presidente del consiglio e la durata delle legislature. Via libera al calendario proposto dalla Iotti anche dal capogruppo dc alla Camera, Gerardo Bianco, che però ha detto che non si possono fissare tempi troppo rigidi perché la «riforma costituzionale deve avere una sua omogeneità».

Scrittura latina che compare nella sala della Lupa sopra l'arazzo che descrive il passaggio del Mar Rosso. «Fara o superbus ascendere cupiebat et in inferum descendit quasi lapis». E cioè: il faraone superbo desiderava salire in alto ed è disceso negli inferi quasi fosse una pietra. Tuttavia Segni ha ribadito che non vuole «dilatizzare le elezioni nemmeno di un giorno». Ma dopo il suo intervento il capogruppo dc, Gerardo Bianco, si frega le mani e commenta: «Cari miei si vota nel 1996». Lui l'ha sempre detto che non vuole le elezioni anticipate e questa volta ha fatto anche lo sconto di un anno. Ma precisa che questa è una sua «opinione personale». A raffreddare gli umori di chi vorrebbe prendere a pretesto i lavori della commissione, per ritardare la scadenza elettorale, è arrivato infatti l'intervento del

ministro per le Riforme istituzionali, Leopoldo Elia ha ricordato che la nuova legge elettorale nazionale sarà applicabile già dal 22 dicembre prossimo. «Si tratta - ha detto - di una data spartiacque, di cui tutti dovranno tenere conto in relazione all'evolversi dei rapporti tra i partiti, sempre più caratterizzati dalla connessione a tematiche istituzionali». Elia ha poi aggiunto che la commissione può dunque trasmettere alle assemblee parlamentari i testi predisposti senza aspettare la sua scadenza (febbraio '94).

partirà dai testi già elaborati dove non è prevista l'elezione diretta. Naturalmente - ha aggiunto - Segni potrà riproporre presentando un emendamento». La proposta Di Segni aveva trovato l'appoggio del repubblicano Giorgio Covi, del liberale Valerio Zanone, del socialista Covatta e del missino Nava. Contro si sono, invece, pronunciati Cesare Salvi del Pds, il verde Marco Boato, Diego Novelli della Rete. Contrario anche Lucio Magni di Rifondazione comunista. «Se si va al voto al più presto - aveva detto - si può vedere cosa si può ancora fare nel tempo che resta». Salvi ha detto: «Questo è il Parlamento delle riforme elettorali, il prossimo sarà quello delle riforme costituzionali e oggi la priorità democratica è andare a votare». «Siamo contrari - ha aggiunto - all'elezione diretta del premier sovrapposta a questo tipo di legge elettorale perché si creerebbe un sistema presidenziale; mentre siamo favorevoli all'elezione del premier come capo di una lista nazionale. Ma bisognerebbe fare la riforma della riforma elettorale». E sarebbero contrari la maggioranza del gruppo dc e psi che «ora vogliono indicare il premier - ricorda l'esponente del Pds - e solo due mesi fa hanno bocciato l'emendamento Tortorella-Barbera che prevedeva appunto che candidato premier era il capo della lista di governo». Segni, secondo Salvi, deve sciogliere la contraddizione: «O elezioni al più presto o tutto il tempo necessario per la sua riforma che non si può fare in quindici giorni».



Oscar Luigi Scalfaro

ROMA. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha compiuto ieri 75 anni. Al capo dello Stato sono arrivati un gran numero di telefonate, lettere e telegrammi di auguri. Dalle autorità dello Stato ma anche da numerosi semplici cittadini. Naturalmente ci sono stati gli auguri di Ciampi, Spadolini, del presidente della Consulta Casavola, di Occhetto e degli altri segretari di partito. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha espresso i «più vivaci auguri» con un messaggio: «Nella sua responsabilità di presidente della Repubblica Ella sta dando prova di intatto e accresciuto vigore, di coerenza e di fermezza nella riaffermazione dei principi e dei valori costituzionali, come insostituibile base per quell'opera di risanamento e rinnovamento che il paese attende e sollecita».

IN PRIMO PIANO

Prima festa a Busseto (Parma) dei seguaci di Bossi. Tra frecce contro i politici e libri «purgati» dal nome dell'autore dicono: batteremo il Pds

La Lega sogna: varcheremo l'Enza

Vendono libri nei quali il nome dell'autore è stato cancellato («È stato espulso dalla Lega»), lanciano frecce alla caricatura di Occhetto nel gioco chiamato «colpisci il ladro». Così si divertono i seguaci di Bossi, preparandosi «al grande affondo contro la roccaforte comunista», con la prima festa nazionale della Lega in terra emiliana. «Spazzeremo via - annunciano sicuri - dal zoccolo duro del Pds».

DAL NOSTRO INVIATO

JENNIFER MELETTI

BUSSETO (Parma). Si chiama Enza (è il fiume che divide Parma da Reggio Emilia) il nuovo Rubicone della Lega Nord. «Se i giudici faranno il loro mestiere anche dall'altra parte del fiume - sentenzia l'onorevole milanese Luigi Negri, «legista della primissima ora», arrivato in terra emiliana per insegnare ai seguaci di Bossi come dare «l'ultimo affondo alla roccaforte comunista» - non solo supereremo l'Enza ma arriveremo all'Adriatico. Davvero, basta che i magistrati sollevino certi coperti...». Si prende applausi, pacche sulle spalle. «Faremo come a Milano, spazzeremo via il Pds, ultimo residuo di partitismo». «Avremo il nostro Partimitino». Sono le venti di una giornata piovigginosa. Nel parco di una discoteca sta iniziando un'altra serata della «Prima Festa

appalto. L'unico gioco è quello del «Colpisci il ladro», con frecce da scagliare in faccia ai «politici». Nell'ordine, da sinistra a destra e dall'alto in basso, ecco Craxi, Andreotti, De Mita, Occhetto, Cirino Pomicino e Forlani. Il più colpito è sempre Occhetto», racconta l'addetto al chiosco, «venticinque anni di voto al Pci e mi taglierei le mani». Chi fa un centro vince una «lega», un soldino di Bossi. Con tre centri si va a casa con un cappellino con scritto Lega Nord, con sei centri con una bandiera. «Il gioco l'hanno inventato quelli di Fidenza, c'è chi spende anche trentamila lire, e s'incassa se non becca il bersaglio».

ni pulite» in metallo, cravatte e magliette con scritto «grazie Di Pietro». Chi ha bisogno, oltre che di mutande, di pantaloni, può comprare i jeans, «Lega Jeans», naturalmente. Sul banco c'è anche un libro, che raccoglie vignette leghiste. Due gli autori: «Malita nord», pseudonimo di chissà chi, ed un secondo personaggio il cui nome è però cancellato con pennarello nero. Una copia miracolosamente sfuggita alla censura permette di sapere che il secondo autore, oscurato, è De Liso, fondatore e dirigente della Lega a Reggio Emilia, espulso dall'armata di Bossi e dai suoi stessi leghisti. «È un anno che rompono le palle con questo De Liso - spiega pacato l'addetto alla vendita - e adesso basta. Il nome è cancellato perché lui è espulso. Va bene?». Piovè davvero, Roma ladrona. Piovè sugli stendardi della «Brigata Gotica Parma», sui manifesti che gridano «Ladri di Roma è finita», sugli Alberti di Giussano sparsi nel prato, sui cartelli che annunciano «braciolo e spiedini lire 7.000». Ma sotto un paio di ombrelloni, ecco gli oratori: sono i sindaci di Busseto, Fiorenzuola e Rottofreno, conquistati dalla Lega (dovevano esserci anche i sindaci di Milano e Varese, ma non si sono fatti vedere) ed un paio di onorevoli, primo

Viaggio d'istruzione» del candidato sindaco da oggi a Francoforte

Rutelli da Parigi fa sapere: «A Roma nessuna alleanza con la Dc»

Francesco Rutelli, candidato sindaco a Roma, era ieri a Parigi, penultima tappa del viaggio che l'ha portato a Barcellona, Londra e oggi a Francoforte. Viaggio d'istruzione», che Rutelli definisce «straordinariamente denso e interessante». Niente foto-ricordo sotto la torre Eiffel o davanti a Buckingham Palace, ma decine di incontri con amministratori e tecnici delle più grandi metropoli europee.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. La candidatura di Suni Agnelli? «Non faccio dichiarazioni su candidature eventuali. Osservo solo che la banda di oscillazione della Dc nella scelta del suo candidato a sindaco di Roma mi pare singolarmente varia, direi che va da Renato Curcio a Julius Evola. Fuor di metafora, voglio dire che va dall'estrema sinistra all'estrema destra. Quando avrà scelto, mi esprimerò. Non prima». La serenata di Mario Segni a Mino Martinazzoli, questo improvviso ravvicinamento, non turba lo schieramento di chi propone Rutelli sindaco? «A mio avviso in futuro l'Italia dovrebbe essere governata da uno schieramento che va da Mario Segni alla sinistra democratica. In una fase di transizione è naturale che vi siano oscillazioni, tensioni. La

coalizione che propongo per il governo di Roma potrebbe essere un buon esempio per il paese. Quanto a Segni e Martinazzoli, una cosa è il dialogo, un'altra l'alleanza politica. Per quanto mi riguarda non intendo in nessun modo allearmi a Roma con la Dc, che porta in prima persona la responsabilità del disastro morale, politico e amministrativo in cui versa la capitale. Proprio per questo, del resto, la Dc trova tante difficoltà nel reperire una personalità autorevole da candidare».

Francesco Rutelli è in «giro d'istruzione» nelle grandi città europee. È stato a Barcellona, a Londra, ieri era a Parigi, oggi sarà a Francoforte. Dice con ardore che «non si tratta di propaganda, di strette di mano, foto e via». Nulla a che vedere, insomma, con Bossi o la Muscolini negli Usa. È invece «un viaggio straordinariamente denso e interessante», tutto teso a decifrare il funzionamento della macchina amministrativa di una grande metropoli. Interesse tecnico, dunque? «Non solo. Anche dal punto di vista politico abbiamo imparato (con Rutelli sono il giurista Pietro Barrera e Walter Tocci, già consigliere comunale del Pds, ndr) un sacco di cose. A Barcellona è al governo una giunta di sinistra, a Londra, dove non c'è giunta, abbiamo parlato sia con i laburisti che con i conservatori, a Parigi c'è una giunta neogollista, Francoforte è governata da una giunta rosso-verde». Approcci diversi, soluzioni diverse: «Sì, ma ho apprezzato particolarmente il pragmatismo francese. Se a Londra litigano aspramente, anche sul piano ideologico, sui temi delle privatizzazioni, a Parigi invece pensano unicamente all'efficacia. Vedremo a Francoforte, che è la città più moderna ed efficiente d'Europa». La lezione di questo viaggio? «Un'enorme quantità di dati, esperienze. E soprattutto la verifica di nuove tendenze: abbiamo constatato la crisi dei grandi insediamenti

Tanti auguri a Scalfaro per il compleanno

Al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro sono arrivati un gran numero di telefonate, lettere e telegrammi di auguri. Dalle autorità dello Stato ma anche da numerosi semplici cittadini. Naturalmente ci sono stati gli auguri di Ciampi, Spadolini, del presidente della Consulta Casavola, di Occhetto e degli altri segretari di partito. Il presidente della Camera Giorgio Napolitano ha espresso i «più vivaci auguri» con un messaggio: «Nella sua responsabilità di presidente della Repubblica Ella sta dando prova di intatto e accresciuto vigore, di coerenza e di fermezza nella riaffermazione dei principi e dei valori costituzionali, come insostituibile base per quell'opera di risanamento e rinnovamento che il paese attende e sollecita».

Le reazioni alla direttiva del Cda sui programmi culturali nelle ore di punta per un giorno a settimana nelle tre reti: «Non ci sono problemi: già oggi è così»

A sorpresa anche la Fininvest fa sapere che si adeguerà alle indicazioni di Demattè Sodano si difende con «Il coraggio di vivere» Fuscagni: faremo una serie sui musei

Berlusconi: anche io farò tv di qualità

Raitre risponde al «decreto»: le nostre serate sono sempre colte

I direttori della Rai stanno adeguandosi al «decreto» del consiglio d'amministrazione per le serate di cultura. Sodano: «Ho il coraggio di vivere». Guglielmi: «Le nostre sono tutte trasmissioni culturali». Fuscagni: «Adesso potrò occuparmi di musei, scienza, grandi reportage». E, a sorpresa, anche la Fininvest si adegua: la cultura arriverà su Retequattro il lunedì, su Canale 5 il mercoledì e su Italia 1 al sabato.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La cultura in prima serata? Giampaolo Sodano, direttore di Raidue, non si è scomposto alla notizia, e ha subito commentato: «Noi abbiamo già il coraggio di vivere...». Angelo Guglielmi, poi, è rimasto di ghiaccio: «A Raitre i programmi culturali li facciamo tutte le sere. L'unico che ha incominciato a dare i titoli è stato Carlo Fuscagni: «Abbiamo pronta una serie sui musei italiani, e poi c'è *Imago Urbis* di Storaro... Ma abbiamo sem-

pre puntato sulla qualità, per esempio con *La Tosca nei luoghi e nelle ore della Tosca*, candidata a cinque Emmy in America», anche se Fuscagni omette di dire che negli ascolti televisivi fu un mezzo flop... E la Fininvest non perde il colpo: ieri ha annunciato che anche seguirà le direttive del consiglio d'amministrazione Rai e, così come aveva fatto per la riduzione degli stipendi alle star, si adegua: è già deci-

Ma alla Rai il problema ora è passato sui tavoli dei direttori di rete. Nei grandi studi della Dear, alle porte di Roma, ieri finalmente il bersagliato direttore di Raiuno era a suo agio: poteva almeno dimostrare un grande tempismo. Aveva infatti convocato i giornalisti per presentare un programma di cui neppure Demattè poteva dubitare della sua «alta qualità»: *Il pianeta dei dinosauri* di Piero Angela. E si è scatenato, lui che si è sempre sentito costretto a mandare in onda più e più pailettes: «Le decisioni dei vertici aziendali - ha spiegato infatti Carlo Fuscagni - ci permettono di intensificare la nostra produzione culturale: le prossime settimane presentere-

remo nuove serie di *Quark* per il martedì, poi l'inchiesta di Enzo Biagi sulla Cina, un programma di Sergio Zavoli sulla tv e uno di Brando Giordani sulle grandi sfide del nostro tempo». Sempre, ovviamente, costi permettendo: il nuovo consiglio d'amministrazione si è accorto infatti che i 350 miliardi di budget di Raiuno per il '93 non sono stati sufficienti, ed ha invitato Fuscagni di contenere le spese di svariati miliardi. Tanto che i costi di alcune produzioni - per esempio la serie prodotta da Mario Rossini, *Michele alla guerra*, con Silvio Orlando - sono già state «tagliate» del 20%.

Raidue, da parte sua, aveva già un programma di raddoppiare il coraggio di vivere, la trasmissione di Bonacina e Anversa, con l'obiettivo di ascolto di mantenere almeno la media di rete, ovvero il 9-10%. Per Raitre è l'assistente del direttore,

Stefano Balassone, a spiegare la battuta tagliente di Guglielmi: «Se non si intende cultura come penitenza, ma c'è un'idea di *tu culturale*, quello è da sempre il nostro modello: come definire altrimenti una rete che punta sull'informazione e sui fatti della realtà, ovvero la colta tv culturale che ci sia? E, oltretutto, a basso costo».

Anche se Raitre procederà poi a qualche aggiustamento, mandando in onda al sabato tv-movie e film di qualità e facendo saltare a gennaio la programmazione di *Ultimo minuto*, di Simonetta Martone e Maurizio Mannoni. L'idea delle serate culturali ha trovato immediati adepti: Zuzzuro (alias Andrea Brambilla), Pippo Baudo e Fabrizio Frizzi. Ma il più convinto da questa «rivoluzione culturale» è stato Berlusconi. Da casa Fininvest, infatti, ecco già pronti i «palinsesti culturali»: il lunedì Italia 1 farà

scendere in campo Giuliano Ferrara per un talk show di approfondimento, ma anche il programma per ragazzi *Unomanià* avrà una sterzata con spazi per riflettere sull'attualità. Retequattro deve ripensare il sabato, mentre Giorgio Gori, direttore di Canale 5, annuncia che Maurizio Costanzo e Enrico Mentana costruiranno una serata tra informazione e cultura per il mercoledì. Ma Gori si concede anche battute al vetriolo: «Valuto positivamente l'iniziativa, così si comincia a qualificare il ruolo del servizio pubblico. Ma non ci saranno cambiamenti clamorosi negli ascolti: guarda caso il martedì di Raiuno e il sabato di Raidue, che erano già dedicati a temi culturali, sono da sempre le serate con il peggiore ascolto per le rispettive reti».



Omar Calabrese

L'INTERVISTA Omar Calabrese: la cultura sullo schermo? Con sistemi antiquati è una tragedia

LETIZIA PAOLOZZI

Diktat, decreto, imposizione oppure ansia per le sue sorti? Il Consiglio di amministrazione ha deciso: che ogni rete Rai offra, nella fascia di maggiore ascolto, ore 20.30, programmi di qualità e di cultura. Finora, cosa programmano: spazzatura? Comunque, la signora Cultura è invitata. Rsvp (repondre, s'il vous plaît).

Una prima risposta la chiediamo al semiologo delle arti, esperto in comunicazioni di massa, autore di libri importanti e ora assessore alla Cultura nella giunta senese con sindaco Pds, Omar Calabrese. Secondo lei, ha compiuto un gesto accademico il Cda della Rai?

A dir la verità, la Rai, negli anni Cinquanta e Sessanta, questa cosa qui della cultura ce l'aveva, divisa per generi e con

un aspetto non di consumo. Nella televisione delle origini circolava l'idea di una sua funzione pedagogica. Lunedì, il film; martedì, il telefilm; mercoledì, l'approfondimento dell'informazione; giovedì, i giochi, i quiz; venerdì, il teatro; sabato, il varietà; domenica, lo sceneggiato.

E dopo la pedagogia, la cultura coperta degli stracci di Cenerentola?

Dobbiamo intendere sulla definizione di cultura. Cultura in senso stretto, elevata, superiore, con la C maiuscola oppure con la minuscola?

Se il Cda si riferisce alla Cultura alta, con la maiuscola?

Sarebbe una tragedia seguire un sistema antiquato, che non riconosce specificità né alla televisione né alla cultura. Certe cose non sono adatte al piccolo schermo e non c'è

Ma no. Una Tv più intelligente riguarda tutti i generi, varietà compreso. I programmi vanno incrementati dal punto di vista della qualità.

Significa che, per Omar Calabrese, in Tv si sono visti programmi senza qualità?

Crede che per questi programmi andrebbero mandati a casa quasi tutti. Con la scusa che deve avere un tono scherzoso, che va al popolo, che il popolo deve divertirsi, nel varietà non si parla più in italiano: non esiste più un autore di testi che si possa definire tale.

Non sarà troppo pessimista? A Rai3 ci sono programmi niente male.

Ah, la mitica Rai3 con i suoi programmi copiati dal primo all'ultimo. «Chi l'ha visto?». «Un giorno in prelatura». «Telefono giallo» vengono dagli Stati Uniti. E «Apostrofes» arriva dalla Francia. Nessuna trasmissione di invenzione, da nessuna parte.

Ritorniamo alle trasmissioni intelligenti?

Guardi, precisamente tre anni e mezzo fa, insieme a Mauri-

zio Costanzo, a Giorgio Celli (ndr. etologo) tenemo una manifestazione a Castel San Pietro, in provincia di Bologna. Dalle televisioni private raccogliamo settantecinquanta programmi; molti - nei vari generi - erano intelligenti, da salvaguardare.

Calabrese, mi spieghi un mistero: perché in Italia la parola cultura viene associata immediatamente al tedio, alla noia, allo sbadiglio?

Perché la cultura come tedio era un classico degli anni Cinquanta, Sessanta. Esempio, una trasmissione come «L'Approdo», accademica, paludata, accompagnata da difficoltà nel linguaggio, da seriosità nella presentazione. La gente si convince che quella fosse roba per centomila persone che avevano deciso di annoiarsi.

E se intellettuali e popolo ri-

futano di annoiarsi? Basta riuscire a far cultura con un linguaggio televisivo intelligente, cosa non praticata in Tv.

In che consiste questa cultura offerta in un linguaggio televisivo intelligente?

Primo: usare le immagini e non soltanto le parole. Secondo: utilizzare i ritmi che i ragazzini chiedono. Terzo: scagliare curiosità, riflessione. La riflessione, sa? può essere anche un piacere. Per lo più accade che la Cultura con la maiuscola sia preclassificata, tutta imperniata sulla parola. E nessuno sa parlare italiano e sa parlare per la televisione.

Lei come seguirebbe il premio Campiello o lo Strega?

Basta non fare il tappetino, suscitare curiosità vere, preparare un programma sul Campiello e non seguire le due ore e mezzo del premio in tempo reale.

Insomma, Omar Calabrese giudica positivo questo richiamo alla qualità del prodotto?

È positivo che si costituisca un segnale di allarme sull'esistente e una petizione di principio sulla necessità di migliorare i programmi. Invece, non va bene la soluzione dall'alto, sanzionante. Occorre sforzarsi di più.

In giro per la Festa con «quelli della notte»

informazioni SIP agli utenti

informazioni SIP

Si comunica che, a partire dal 10-9-1993, la sperimentazione del nuovo servizio 144 Audiotel è stata estesa a tutto il territorio nazionale.

Di conseguenza i servizi automatici a pagamento 162, 190, 192, 194, 196 e i servizi automatici i cui numeri iniziano con 163, 166, 191, 193, 195, 198 e 199 (con le numerazioni urbane ad essi associate) saranno progressivamente disattivati nel periodo dal 10 al 30 settembre 1993.

Sarà comunque possibile per gli utenti, in concomitanza con la graduale disattivazione dei numeri suddetti, avere analoghi servizi forniti da centri privati tramite il N. 144 seguito da 6 cifre che individuano il servizio richiesto e il relativo costo.

I SERVIZI SIP "161 - ORA ESATTA", "114 - SVEGLIA" E "197 - CHIAMATE URGENTI" CONTINUERANNO AD ESSERE OFFERTI CON LE ATTUALI MODALITÀ.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Finiti gli spettacoli e i dibattiti, la Festa nazionale dell'Unità non chiude i battenti. In giro, dopo la mezzanotte, con il popolo della notte. I punti fissi di incontro, a secondo dei gusti e dell'età. Non c'è solo il successo, scontato, del karaoke. In fila per conoscere il futuro con i tarocchi o per provare la realtà virtuale. Anche nei giorni feriali, i nottambuli non si arrendono prima delle due, tre di notte.

DALLA NOSTRA INVIATA CINZIA ROMANO

BOLGNA. Non lasciatevi ingannare dall'orologio. Se non è ancora l'ora di andare a dormire. Il popolo della notte non si lascia intimidire: né dalla pioggia (che ha ormai la pessima abitudine di comparire spesso), né dall'umidità che, immane, avvolge la Festa dell'Unità. Finiti gli spettacoli, i concerti, i dibattiti; chiusi i ristoranti, gli stand e la libreria, apre i battenti la «Festa» dei nottambuli. Che hanno i loro luoghi di appuntamento fissi. Poco importa che non sia sabato e domenica: sulla loro presenza ci puoi contare dal lunedì in poi. Ecco la cronaca di una notte con la loro, in giro per la Festa.

Per chi ha assistito alle esilaranti performance al Palarruggeri dei Gemelli Ruggeri, appunto, o degli Sciacalli del Lisicio o è invece reduce dal concerto all'Arena l'appuntamento è d'obbligo: si va a mangiare all'osteria dei Popoli. La cucina è aperta fino alle due di notte, e la mandano avanti non solo iscritti e simpatizzanti dei Pds, ma di varie associazioni; dalla Cgil agli studenti, dagli Amici della Terra ad Italia-Nicaragua. Il prezzo del coperto (mille lire) servirà a finanziare progetti di cooperazione per la salvaguardia dei parchi in Ni-

caragua. Si mangia, si chiacchiera, si ascolta musica; qualche sera si canta anche, grazie al microfono che gira tra i tavoli. I reduci, invece, dalla balera del liscio, si riversano all'«Ustari dal Senna», che offre la buona e genuina cucina di casa, preparata dai compagni del popoloso quartiere bolognese del Savena.

Al bar Carabe anche all'una di notte è difficile trovare un posto libero al tavolo e ti devi accontentare delle panchine. Si tira tardi tra panini, patatine e chiacchiere allo spazio Left, della sinistra giovanile. Anche quando la musica verso l'una termina, non c'è verso di far sgiorgiare i ragazzi.

bere, sceglie invece il Jazz club, gestito dai compagni dell'azienda dei bus cittadini. Luci soft, buona musica - naturalmente jazz - di sottofondo che ti permette di scambiare chiacchiere in un ambiente estremamente confortevole.

Anche da Molly Aida, lo spazio delle donne, si tira tardi tra spettacoli e musica. O con la voglia di indossare lo strano casco e sedersi sulla strana macchina per provare le sensazioni della realtà virtuale. La fila che meno ti aspetti, è però davanti ad un piccolo box con dentro di tutto: un piccolo avvolino, libri di oroscopi e tanti mazzi di carte, con la coreografia dell'immacabile sfera di cristallo. Si prende il numero, si va alla cassa (ventimila lire), e si aspetta pazientemente il proprio turno, per sapere, con l'aiuto dei tarocchi, cosa riserva il futuro. Le ragazze e le signore vanno spedite e disinvolte alla cassa, gli uomini no. Passano e ripassano, girano intorno, nella vana speranza di non avere testimoni. Poi si arrendono, prendono il numero e pagano, sentendosi però in obbligo di giustificarsi: «Cost, tanto per ridere»; «Ma chi ci crede, giusto per provare»; «... semplice curiosità».

Ma Valeria Ponti Pandolfi, (ci tiene a precisare che ha la partita Iva e rilascia fatture, «perché è giusto che tutti paghino il Pds») che mercoledì, dalle 19 fino all'una e mezza ha fatto ben 23 letture dei tarocchi, conferma che i suoi clienti sono divisi a metà tra donne ed uomini. Che vogliono interrogare il futuro non solo su questioni di cuore: la crisi si fa sentire e le domande che più assillano la gente sono soprattutto quelle sul lavoro e la carriera. Un successo quello dello stand dei tar-

occhi (dagli zingari a fianco, ci si può invece far leggere la mano e i fondi di caffè) davvero incredibile: all'una di notte sono in fila, pazientemente, due ragazze ed un ragazzo, Francesco, 25 anni, rappresentante, non usa i sotterfugi dei suoi colleghi di sesso. Si presenta, con piglio: Sagittario con ascendente scorpione, dando delucidazioni anche sui suoi «trigomi». Lui le carte se le fa fare ogni due mesi ed ogni tanto se le fa anche da sé come confermano i due amici che lo accompagnano e tentano, inutilmente, di riportarlo in città. «Ma è ancora presto, c'è tanta gente, voglio restare ancora» protesta Francesco che perde così l'ultima possibilità di un passaggio in automobile.

E allora via, per l'ultimo appuntamento, il più affollato, del popolo della notte. Tutti alla birreria del «compagnone». A far cosa? C'è da chiedersi... ma il karaoke. Ecco i giovanissimi che si alternano sulla pedana, seguono lo schermo dove le parole della canzone si accendono al momento giusto. Per chi non ha voglia né di cantare né di applaudire, c'è la possibilità di far la giuria. Cinque in tutto, che a fine serata premieranno il miglior «karokeista»; con oggetti per la casa, abbigliamento e naturalmente anche una mortadella. Dipende dagli sponsor. I vincitori delle differenti serate si ritroveranno poi in vari giorni, fino alla serata finale, che incoronerà il campione assoluto.

I compagni della vigilanza, pioggia permettendo, devono avere pazienza fin verso le tre di notte. Solo a quell'ora, diventeranno loro, gli unici, incontrastati, «padroni» della Festa.

FESTA NAZIONALE UNITÀ-BOLOGNA

IL PROGRAMMA DI OGGI

- DIBATTITI**
ore 9.30 SALA DIBATTITI CENTRALE
1993 anno europeo degli anziani: tagli e riforme per un nuovo stato sociale per l'Italia e per l'Europa
Con: Anna Del Mugnato, Maria Teresa Lodetti, Renzo Imbeni, Gianfranco Rastrelli, Angelo Sgarbi, Katia Zanotti. Presiede: Tiberio Rabboni
- ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE
L'Italia da ricostruire. Le regole da riscrivere: una nuova strategia per il lavoro e l'occupazione
Con: Gavino Angius, Sergio Cofferati, Paolo Passanti, Guido Sacconi, Conducono: Rita Anna Armeni, Bianca Berlinguer. Presiede: Giancarlo Sangalli
- ore 18 SALA A
1893-1993 e cento anni dalla nascita di Palmiro Togliatti
Con: Emanuele Macaluso, Giuseppe Vacca. Presiede: Gian Mario Anselmi
- ore 21 SALA DIBATTITI CENTRALE
La sinistra europea verso le elezioni del '94
Con: Luigi Colajanni, Dirk Drijbooms, Anna Terron, Jan Marinus Wiersma. Conduce: Giancarlo Bossati. Presiede: Guido Fantì

- CULTURA**
ore 18 CASA DEI PENSIERI
Dialogo di Luigi Bosi con Fulvio Tomizza autore del libro «I rapporti colpevoli»
- ore 20.30 LIBRERIA EVENTI
«Sarajevo: al cuore dell'Europa»
Incontro con Luigi Berlinguer, Stefano Bianchini, Renzo Imbeni, Teodoro Sala, Fulvio Tomizza. Per la presentazione del libro di Stefano Bianchini «Sarajevo: le radici dell'odio». Presiede: Giuseppe Giliberti
- ore 22.30 SALA A
Dialogo di Pier Paolo Pasolini con Clara Sereni autrice del libro «Il gioco del regni»
- ore 21.15 SALA A
Kurt Cobain: il viaggio come ricerca di se stessi, nel silenzio della montagna
- ore 21 MOLLY AIDA
Presentazione del libro «Donne della ex Jugoslavia» di Elena Dori e Chiara Valentini. Le autrici ne discutono con Bimba De Maria, Rosetta Loy, Lilla Goffarelli, Piero Fassino
- ore 18.30 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA
VOLONTARIO DI SOLIDARIETÀ NELLA EX JUGOSLAVIA
Partecipano: Tom Benetollo, Renzo Imbeni

- SPETTACOLI**
ore 21.30 ARENA MADE IN BO
Palarruggeri, Gemelli Ruggeri, Trionero, Danni Permentini, Spazio Donna Molly Aida
Spettacolo di Lilla Goffarelli
- ore 22.30 JAZZ CLUB - BAR ATC
Fabio Grandi Jazz Machine
- ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVIANILE
Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea. N.O.R.M.A. Ospiti Phil Minton, Giorgio Casadei, Massimo Semprini, Gerard Antonio Coati, Vincenzo Vasi, Stefano Zorzanello, Massimo Simonini, Tiziano Popoli
- dalle ore 19 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA
Spettacolo di strada con trampoli, maschere, musica dal vivo a cura del Teatro Ridotto
- ore 23 BIRRERIA. Karaoke
- ore 22.24 AREA MOTOCROSS. «Barbara Vignudelli Quintet» in concerto
- ore 21 BALERA. Cantando sotto la «storia»
Gianni Borgna racconta / Miranda Martino canta
La storia della canzone italiana, al pianoforte Cinzia Gargiulo

- PIAZZA DE L'UNITÀ**
ore 21.30 Coop. Soci de l'Unità
Radio Unità. Vengo dopo il TG con Patrizio Roverati. Il gioco delle differenze: progressisti/conservatori, con Patrizio Roverati, Syusy Blady, Bibbo Cecchini

- SPORT**
18.30-23.30 AREA MOTOCROSS. Esibizioni mini-moto
Fino al 19 settembre / Palazzo del Podestà - Bologna
mostra del pittore LUIGI GUERRICCHIO
ora: 10/12.30 - 16/18.30

IL PROGRAMMA DI DOMANI

- DIBATTITI**
ore 10 SALA DIBATTITI CENTRALE
L'Italia da ricostruire. Le lavoratrici e i lavoratori protagonisti per la riforma morale, la ricostruzione nazionale, l'affermazione dei diritti. Consiglio Nazionale del lavoro delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds
Con: Gavino Angius, Massimo D'Alema. Presiede: Alessandro Ranazzi
- ore 10 CASA DEI PENSIERI
Incontro nazionale sulla casa
Fulvio Tomizza, Vanni Golferelli, Paolo Di Biagio, Claudio Falasca, Marco Giardini, Gianni Mellita, Francesco Neri, Luigi Pallotta, Chicco Testa
- ore 11 SALA A
Una serata per l'Europa - presentazione alla stampa del manifesto elettorale del partito del socialismo europeo con: Piero Fassino, Anna Terron, Jan Marinus Wiersma, Luigi Colajanni, Dirk Drijbooms
- ore 18 SALA DIBATTITI CENTRALE
L'Italia da ricostruire. Le condizioni per costruire una sinistra di governo
Intervista a: Ottaviano Del Turco, di: Giuseppe Caldarola, con il conduttore Patrizio Roverati. Presiede: Renzo Imbeni
- ore 21 SALA DIBATTITI CENTRALE
L'Italia da ricostruire. Il Pds nell'attuale fase politica.
Intervista a: Davide Visani di: Guido Molledo, Sandro Ruffolo. Presiede: Giuseppe Petruzzelli
- ore 18.30 SPAZIO DONNA MOLLY AIDA
Il progetto di associazione per le donne europee. Partecipano: Anna Cetasta, Lilla Goffarelli

- CULTURA**
ore 18 CASA DEI PENSIERI
Visita «guidata» della libreria con Walter Vitalli
- ore 21 Dialogo di Franco Berardi (BiO) con Oscar Marchisio autore del libro «Marketing killer»
- ore 22.30 Dialogo di Ivano Dionigi e Claudio Lolli con Gianni D'Ella autore del libro di poesia «Notte privata»
- ore 24 «Prospettive di fuga» e «Strategia di sopravvivenza urbana» con gli autori Gianni D'Ella, Claudio Lolli, Guido Lotta, Stefano Tassinari, Carlo Luccarelli, Lucio Mazzi. Musica di Roberto Nannuzzi, Massimo Mantovani, Ines Armanino. Letture di Laura De Prati Carcereri e Michele Bertelli. Regia di Barbara Diolatti.

- SPETTACOLI**
ore 21.30 Grande pesca - Serata di gala - Banditori d'eccezione
Patrizio Roverati, Syusy Blady con ospiti a sorpresa
- ore 24 ARENA MADE IN BO
FRANCESCO DE GREGORI in concerto, ospite Angela Baraldi. Ingresso L. 25.000. In collab. con Musica Srl
- ore 21 DISCOTECA
SPAZIO DONNA MOLLY AIDA
Recital con Bianca Maria Pirazzoli
- ore 23 Spettacolo con la DIESEL
- ore 23 JAZZ CLUB - BAR ATC
Fabio Grandi Jazz Machine
- ore 22 LEFT - SINISTRA GIOVIANILE
Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea. N.O.R.M.A. Ospiti Phil Minton
- ore 19 Spettacolo di strada con trampoli, maschere, musica dal vivo a cura del Teatro Ridotto
- ore 21 BIRRERIA. Karaoke
- ore 23 BALERA. Massimo Tagliata e orchestra
- ore 17 LUDOTECA. La festa di Mago Filippo, in collaborazione con la Coop Emilia Veneto

- PIAZZA UNITÀ**
ore 21 Coop. Soci de l'Unità
Tv, lo specchio senza brame. Con: Enrico Valme, Simona Marchini, Fabio Fazio
- ore 22.30 Paolo Belli and Rhythm Machine in Concerto

- SPORT**
ore 15-24 Biathlon - Calcio acquatico - Gare motocross

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ Bologna/Parco Nord
PER RAGGIUNGERE LA FESTA automobili e pullman devono percorrere la Tangenziale fino all'uscita numero 8. Dalla stazione ferroviaria di Bologna Centrale, autobus diretto numero 30.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Bufera sui massoni italiani dopo la scomunica da parte della «Gran Madre d'Inghilterra» per sospetti rapporti con «famiglie deviate» Ora tutte le logge sono formalmente fuorilegge

Il «reggente» Ghinoi: «Provvedimento ingiusto Hanno tolto il riconoscimento senza ascoltarci» L'ex Gran Maestro: «Ho tentato di fare pulizia ma era impossibile. Perciò me ne sono andato»

Di Bernardo spara sul Grande Oriente

«Ai giudici di Palmi ho detto tutta la verità sulla massoneria»

Conferenza stampa, ieri, al Grande Oriente d'Italia dopo la clamorosa decisione della Grande Loggia d'Inghilterra di ritirare il riconoscimento alla più grande delle famiglie massoniche del nostro paese. «Il provvedimento è ingiusto», è stato detto. L'ex Gran maestro Giuliano Di Bernardo dice: «Ho raccontato le cose che sapevo, per due giorni di fila, al giudice Agostino Cordova».

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA Il mondo massonico italiano è a rumore e si rincorrono, da ogni parte, accuse e controaccuse. La Grande Loggia d'Inghilterra, come si sa, ha ritirato, dopo una lunga riunione, il «riconoscimento» al Grande Oriente d'Italia messo sotto accusa, nei mesi scorsi, dall'ex Gran Maestro Giuliano Di Bernardo che, senza tanti complimenti, aveva parlato di corruzione e di logge segrete ben lontane dai principi massonici. Ieri, Di Bernardo ha aggiunto qualcosa di più: «Tutto quello che sapevo - ha detto - e che ero venuto a sapere durante la mia "grande maestranza", sono andato a raccontarlo, per due giorni di seguito, al giudice di Palmi, Cordova».

Intanto, a Casinò del Vascello, la sede del Grande Oriente, che conta circa 18 mila iscritti, si è svolta, ieri mattina, una conferenza stampa per respingere e protestare contro la decisione che è arrivata da Londra. Ai giornalisti ha parlato il Gran maestro reggente Eraldo Ghinoi che ha esordito affermando: «Non ci hanno cacciato via, ci hanno solo tolto il riconoscimento che ci avevano dato nel 1972, senza averci mai ascoltato e con un provvedimento che riteniamo ingiusto». Ghinoi ha spiegato ancora che secondo i «fratelli» inglesi, ci sarebbero da noi fratelli non registrati e rapporti con logge irregolari. Ghinoi ha respinto tutte le accuse contenute nella «balastra» inglese spiegando ancora che, nel Grande Oriente non esiste alcuna loggia irregolare e che appare incredibile che, alle soglie del duemila, qualcuno possa essere condannato e fatto a pezzi senza mai essere stato ascoltato o informato delle specifiche accuse. «Abbiamo diritto - ha aggiunto Ghinoi - ad un processo imparziale». Il sostituto del Gran maestro ha inoltre precisato che il Grande Oriente, nato nel 1805, è stato riconosciuto dalla Loggia «madre» inglese solo nel 1972 e che, in questi 167 anni, la massoneria italiana ha operato e ha partecipato alla vita del Paese senza «riconoscimenti». Che, dunque, continuerà ad operare nonostante tutto.

In realtà, dopo la sconfessione inglese, almeno ufficial-

mente, in Italia, non esiste più alcuna massoneria regolare. Si tratta, sicuramente, dopo quella provocata dalle vicende della P2, della crisi più grave mai affrontata dalla «fratellanza» italiana che appare, ora, nel caos più totale con logge e «famiglie», «fratellanze» e «obbedienze», al di fuori di ogni regola. Ma c'è di più: l'ex Gran maestro Giuliano Di Bernardo, ieri, ha dichiarato al nostro giornale di aver deposto e raccontato quanto sapeva, per due giorni interi, ad Agostino Cordova. Questo potrebbe significare che i magistrati di Palmi sono ora in possesso di tante, anzi tantissime, notizie «riservate» sul Grande Oriente italiano. Il che potrebbe significare che, nei prossimi giorni, ci potrebbero essere clamorose novità nelle indagini che i giudici di Palmi stanno ormai svolgendo da lungo tempo.

Di Bernardo ha detto ancora: «Penso sia chiaro che, con la decisione inglese, il Grande Oriente d'Italia, conclude la propria storia. Insomma, in questo momento, l'Italia non ha alcuna massoneria regolare. La decisione inglese, ovviamente, sarà seguita da tutte le altre fratellanze del mondo. Io ho tentato di tutto per fare pulizia. È mai possibile che si prendano ancora la scissione totale su una scelta filosofica e di vita che non dovrebbe comportare niente che debba essere nascosto? Questa significa che c'erano e ci sono altre cose da coprire. Ci siamo messi in cento a dare battaglia, contro 18 mila fratelli e alla fine ce ne siamo dovuti andare».

Sulla Grande maestranza di Di Bernardo e sul suo «abbandonato», da mesi vanno avanti le polemiche. Molti «fratelli» lo hanno accusato di avere inserito nelle diverse logge troppi socialisti «craxiani», in antitesi ad altri fratelli che invece continuavano ad essere strettamente legati alle «obbedienze» americane. Lo «contro è andato avanti per mesi tra chi sosteneva Di Bernardo e chi l'ex Gran maestro Armando Corona. Ad un certo momento, con una mossa plateale e del tutto inusitata nell'ambito massonico, Di Bernardo, dall'alto della «grande maestranza», aveva inviato a tutti i gran maestri europei una lettera nella quale, senza mezzi termini, indicava

nel Grande Oriente un centro di «corruzione». Lo stesso Gran maestro avvertiva, inoltre, delle proprie dimissioni e precisava che avrebbe fondato la Gran loggia regolare d'Italia. Con quella lettera, Di Bernardo metteva in pratica sotto accusa, tutto il Grande Oriente d'Italia, la più importante delle famiglie massoniche italiane. Ma non si fermava a questo e lo ha

ri-confermato ieri. Con carte e documenti alla mano, sosteneva questa accusa con due giorni di deposizione fitta fitta, davanti al giudice Cordova. La situazione è ora davvero in alto mare e migliaia di massoni sono con il fiato sospeso.

Intanto Michele Moramarco, dignitario massonico di Reggio Emilia, uscito dal Goi, in polemica con Di Bernardo, parla, in una nota inviata ai giornali, della necessità di «rifondare» il Grande Oriente, azzardando tutto, con l'espulsione dei «fratelli» coinvolti in Tangentopoli e di tutti i massoni coinvolti nel sistema affaristico del regime Craxi-Forlani-Andreotti. Moramarco invita poi i «fratelli» a stilare «con il grembiellino insieme agli operai dell'Enichem di Crotona».

«La scomunica? Sono cose loro, non mi riguardano Ho tantissimo materiale, c'è da indagare per anni»

Cordova: «Sulla mia inchiesta ancora troppe resistenze»

Nonostante le promesse del ministro Mancino, la collaborazione di polizia e carabinieri nella maxiinchiesta sulla massoneria «è migliorata ma non tanto». Lo ha ammesso ieri il procuratore Agostino Cordova in un incontro con i giornalisti. Il magistrato calabrese, dopo una puntata al Csm, è andato in visita alla sede nazionale del Siulp, il maggior sindacato di polizia. 10mila massoni ancora attivi.

ENRICO FIERRO

ROMA. Una lunga bocca-ta all'«Antico toscano», prima di affrontare il tema del giorno: la sconfessione totale, irreversibile, «storica» della massoneria italiana da parte della onnipotente Grande Loggia d'Inghilterra. Agostino Cordova fa il modesto: «Sono cose loro, cose tra obbedienze massoniche nella quali io non voglio certo entrare».

Dopo una puntata al Consiglio superiore della magistratura, il procuratore di Palmi ieri è andato nella sede nazionale del Siulp, il maggiore sindacato di polizia, per una visita promessa da tempo. Dopo un lun-

giorno incontro con la segreteria nazionale riunita al gran completo, uno scambio di battute con i giornalisti per parlare della maxiinchiesta sulla massoneria. Un'inchiesta, aveva denunciato il magistrato il 5 luglio scorso alla Commissione antimafia, che rischia di arenarsi per la generale riluttanza degli organismi investigativi (leggi polizia e carabinieri, ndr) a fornire notizie». E oggi, dopo quella clamorosa denuncia e dopo l'incontro del 10 luglio col ministro Mancino, a che punto siamo? «Da allora la situazione è migliorata, ma non tanto», ha dovuto ammet-



Il procuratore capo di Palmi Agostino Cordova. Accanto, da sinistra, gli ex Gran Maestri del Grande Oriente d'Italia Giuliano Di Bernardo e Armando Corona

tere Cordova. Insomma, le «rituttanze» e le resistenze sono ancora molte. Eppure, ha ricordato il segretario generale del Siulp, Roberto Scaglia, «dalle carte di Cordova emerge un quadro inquietante: sono 10mila i massoni in servizio permanente effettivo. Un potere fortissimo che va attaccato e disarticolato, altrimenti sarà difficile costruire il nuovo». Non importa, all'Antimafia il magistrato calabrese parlò di una ventina di parlamentari in carica; di 39 personaggi coinvolti nell'inchiesta di Tangentopoli che oltre ad intascare mazzette indossavano il grembiellino, e di almeno 19 tra politici e parlamentari iscritti alla P2 ed ancora attivi. «C'è molto materiale - ha sottolineato il procuratore - tanto che si può indagare per anni». Nella carta supersegreta di Cordova c'è buona parte di quelle irregolarità, di quelle deviazioni, di quei patti scellerati tra massoneria, servizi devianti e mafie italiane, che hanno indotto i

fratelli inglesi a ripudiare, senza mezzi termini, gli italiani. La presa di posizione della Gran Loggia madre d'Inghilterra è senza dubbio una vittoria per Cordova, che ai primi di ottobre - lo ha ammesso nell'incontro di ieri - si trasferirà a Napoli, dove è stato nominato procuratore capo. E da quel momento, hanno chiesto i giornalisti presenti, a chi spetterà il coordinamento della maxiinchiesta sulla massoneria? Al magistrato più anziano, tra i dieci che fin dalla prossima settimana il Csm applicherà a Palmi. Ma anche nel capoluogo campano una serie di indagini hanno evidenziato rapporti tra logge occulte, potenti politici e camorra, quindi da Napoli Cordova continuerà ad occuparsi dell'inchiesta sulla massoneria? «In questo non posso rispondere - ha replicato il magistrato calabrese - se la procura di Napoli ha in mano queste indagini è ovvio che...». Puntini sospensivi, Cordova non ha voluto as-

giungere altro, ma è apparso evidente che anche dalla caldissima procura napoletana continuerà a dire la sua sul complesso intreccio tra massoneria e potere.

Apparso disteso il magistrato che per anni è stato al centro di violenti attacchi (epici quelli rivolti da Cossiga e da Martelli), segno evidente che la sua inchiesta è indizzata sul binario giusto. Tanto che non ha voluto fare polemiche quando i giornalisti gli hanno chiesto i nomi dei personaggi che finora hanno ostacolato il suo lavoro: «Ho solo parlato di "rituttanza", non mi fate dire cose che non ho mai detto». E Napoli? Nella metropoli campana c'è chi ha vede nella nomina di Cordova a procuratore, in quella di Sergio Zavoli a direttore del «Mattino» e nelle prossime elezioni comunali il segno del «nuovo». «Ma no - ha risposto il magistrato - io a Napoli vado solo a fare il mio dovere, come ho sempre fatto. Niente di più e niente di meno».

Settembre, quando si aggira nella stazione di Verona in cerca d'un treno diretto a Roma, sono proprio due agenti della Digos a indicargliene uno.

Sabato 4 settembre, di buon mattino, l'ex leader brigatista è già dietro la sua scrivania, nella sede della cooperativa editoriale. Ed è giusto a metà mattinata che riceve la telefonata della direzione del carcere. Lo stanno cercando - Curcio, ma lei non doveva rientrare ieri sera?.

È questa la storia che Renato Curcio dovrà riferire ai giudici del Tribunale di Sorveglianza. L'udienza è prevista la prossima settimana, ma potrebbe slittare all'ultima di questo mese. Saranno giorni difficili, per l'ex capo delle bierre Russo Spena lo descrive «molto dispiaciuto». Ma si capisce che è un piccolo eufemismo.



Renato Curcio

L'ex capo Br è tornato in carcere perché accusato di «aver frequentato pregiudicati» Lui si difende: «La mia compagna ha precedenti penali, ma io vivo con lei...»

Curcio sbalordito: «È solo un equivoco»

Renato Curcio spiega che c'è un equivoco. Spiegherò tutto io, personalmente, ai giudici...». Al fondatore e capo delle Brigate rosse, il beneficio della semi-libertà è stato sospeso non solo per essere rientrato in ritardo da un permesso di nove giorni, ma anche per aver incontrato, nel corso di questo permesso, alcune persone con precedenti penali: e tra queste, la sua attuale fidanzata.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. In cella, Renato Curcio è ancora sbalordito per quello che gli è capitato. Il Tribunale di Sorveglianza gli ha sospeso il beneficio della semi-libertà non solo per il ritardo, spiegabile, scusabile, di alcune ore, con cui è rientrato da un permesso di nove giorni, ma anche perché proprio durante questa vacanza avrebbe incontrato alcuni «pregiudicati», che poi sono la fidanzata Maria Rita Prette e due persone che lui nemmeno conosceva.

Il fondatore e capo storico delle Brigate rosse ha un appuntamento con la Prette. Lui arriva da Roma e lei da Milano, in treno, solo che quella mattina un povero tizio si butta sotto un treno, e allora la stazione centrale milanese viene chiusa per qualche ora, e lei, la Prette, per raggiungere Verona è costretta a chiedere un passaggio a due suoi amici. Il terzo, appena mette piede nell'aeroporto veronese, viene però bloccato da sei agenti della Digos. Che, stranamente, sono già lì, pronti, schierati. «Documenti, prego...». E poi: «Perché siete qui?». E ancora: «Ah? aspettate il brigatista Curcio, eh?». Un'ora dopo Curcio sbarca dal volo proveniente da Roma e viene subito avvicinato da agenti della polizia di frontiera. «Può seguirci?». «Solo dentro il posto di po-

lizia - ha spiegato Curcio all'onorevole Russo Spena - ho visto quei due che accompagnavano la mia fidanzata... Non li avevo mai visti prima, e certo non potevo sapere che uno dei due fosse pregiudicato per reati contro il patrimonio...».

Anche Maria Rita Prette, in verità, ha precedenti penali, avendo scontato nove anni per «banda armata». Ma questo non può essere una novità per la Digos: «Certo, il regolamento mi vieta d'aver rapporti con pregiudicati, ma io con Maria ci vivo, e con lei ho pure un appartamento a Testaccio, a Roma, vicino alla sede della cooperativa editoriale dove lavoro...».

Elvira e Luca sono affettuosamente vicini a Jacopo e alla sua famiglia così dolosamente colpita dalla perdita del padre.

MICHELE SCE
Roma, 10 settembre 1993

La Sinistra giovanile nazionale è vicina a Jacopo e per la scomparsa del caro

PAPÀ
ed è vicina alla famiglia
Roma, 10 settembre 1993

La Sinistra giovanile di Roma e del Lazio abbraccia forte Jacopo per la perdita del padre

prof. MICHELE SCE
Roma, 10 settembre 1993

Marco Palumbo, Amedeo Fadda, Enzo Foschi, Romina Orlando, Gianpiero Cuffredi, Umberto Gentiloni, Nicola Zingarelli, Fabrizio Bicchetti sono vicini a Jacopo ed alla famiglia per la prematura scomparsa del

prof. MICHELE SCE
Roma, 10 settembre 1993

Adriana, Chiara, Arcangelo, Vincenzo Cesare e i bambini si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di

MICHELE SCE
Milano, 10 settembre 1993

Adriana, Maria, Tommaso, Gabriella, Valeria, Francesco, Luca, Stefano, Elena per la triste scomparsa di

MICHELE SCE
si uniscono con affetto e amicizia a Giovanni, Simone, Jacopo e alla mamma Paola.

MICHELE SCE
Milano, 10 settembre 1993

Barbara Pollastrini è vicina a Paola Manacorda in questo momento di grande dolore per la grande scomparsa del marito

MICHELE SCE
Milano, 10 settembre 1993

Fiorella Ghidolotti, presidente della Regione Lombardia, è vicina con grande affetto a Paola e alla sua famiglia in questo triste momento per la scomparsa di

MICHELE
Milano, 10 settembre 1993

Dal Gruppo Consiliare del Comune, Fausta Casazza, Stefano Draghi, Marco Pumaquilli, Paolo Hutter, Aldo Ugliano, Salvatore Veca, abbracciano affettuosamente Paola Manacorda e sono vicini al dolore della sua famiglia per la scomparsa di

MICHELE SCE
Milano, 10 settembre 1993

Fiorella Ghidolotti, presidente della Regione Lombardia, è vicina con grande affetto a Paola e alla sua famiglia in questo triste momento per la scomparsa di

MICHELE
Milano, 10 settembre 1993

Dal Gruppo Consiliare del Comune, Fausta Casazza, Stefano Draghi, Marco Pumaquilli, Paolo Hutter, Aldo Ugliano, Salvatore Veca, abbracciano affettuosamente Paola Manacorda e sono vicini al dolore della sua famiglia per la scomparsa di

MICHELE SCE
Milano, 10 settembre 1993

Fiorella Ghidolotti, presidente della Regione Lombardia, è vicina con grande affetto a Paola e alla sua famiglia in questo triste momento per la scomparsa di

MICHELE
Milano, 10 settembre 1993

Dal Gruppo Consiliare del Comune, Fausta Casazza, Stefano Draghi, Marco Pumaquilli, Paolo Hutter, Aldo Ugliano, Salvatore Veca, abbracciano affettuosamente Paola Manacorda e sono vicini al dolore della sua famiglia per la scomparsa di

MICHELE SCE
Milano, 10 settembre 1993

Fiorella Ghidolotti, presidente della Regione Lombardia, è vicina con grande affetto a Paola e alla sua famiglia in questo triste momento per la scomparsa di

MICHELE
Milano, 10 settembre 1993

Dal Gruppo Consiliare del Comune, Fausta Casazza, Stefano Draghi, Marco Pumaquilli, Paolo Hutter, Aldo Ugliano, Salvatore Veca, abbracciano affettuosamente Paola Manacorda e sono vicini al dolore della sua famiglia per la scomparsa di

MICHELE SCE
Milano, 10 settembre 1993

Fiorella Ghidolotti, presidente della Regione Lombardia, è vicina con grande affetto a Paola e alla sua famiglia in questo triste momento per la scomparsa di

MICHELE
Milano, 10 settembre 1993

Dal Gruppo Consiliare del Comune, Fausta Casazza, Stefano Draghi, Marco Pumaquilli, Paolo Hutter, Aldo Ugliano, Salvatore Veca, abbracciano affettuosamente Paola Manacorda e sono vicini al dolore della sua famiglia per la scomparsa di

MICHELE SCE
Milano, 10 settembre 1993

Fiorella Ghidolotti, presidente della Regione Lombardia, è vicina con grande affetto a Paola e alla sua famiglia in questo triste momento per la scomparsa di

MICHELE
Milano, 10 settembre 1993

Dal Gruppo Consiliare del Comune, Fausta Casazza, Stefano Draghi, Marco Pumaquilli, Paolo Hutter, Aldo Ugliano, Salvatore Veca, abbracciano affettuosamente Paola Manacorda e sono vicini al dolore della sua famiglia per la scomparsa di

MICHELE SCE
Milano, 10 settembre 1993

Fiorella Ghidolotti, presidente della Regione Lombardia, è vicina con grande affetto a Paola e alla sua famiglia in questo triste momento per la scomparsa di

MICHELE
Milano, 10 settembre 1993

Nel 13° anniversario della morte del compagno

BARNERI ARMANDO
I figli, le figlie e le nipoti lo ricordano con affetto e la sua memoria sarà loro vicina. 100.000 per l'Unità
Roma, 10 settembre 1993

I compagni dello Spc-Cgil Loggia di Rosarno-Grotta Barcola - profonda mente addolorati per la scomparsa del compagno

LIBERO TRIBUSON
riconoscenti per il contributo dato al sindacato a difesa del movimento operaio per il suo sempre costante impegno nella lotta per la democrazia e la libertà nella resistenza prima, nelle organizzazioni dei lavoratori e dei disoccupati poi, pongono alla miliana le più sentite condoglianze e sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità
Trestre, 10 settembre 1993

Maria con i suoi e tutti i familiari di

CIPRIANO CORTINOVIS
commossa per le innumerevoli manifestazioni di affetto e di stima, un gruzzolo tutti quanti hanno voluto essere loro vicini in questo momento di dolore

S. San Giovanni, 10 settembre 1993

I compagni del Unione comunale del Pds di Busto Arsizio ricordano nel 29° anniversario della morte il compagno

NOÈ PELLEGATTA
per il contributo che ha dato alla crescita delle organizzazioni operaie nelle fabbriche della zona a partire dalla lotta contro il fascismo i grandi cambiamenti di questi anni esaltano ancor di più l'autenticità del suo impegno politico
Busto Arsizio, 10 settembre 1993

Le compagne e i compagni dell'Udl Amendola-Assicatori sono vicini alla compagna Carla Formi in questo momento di dolore per la scomparsa della sua cara

MAMMA
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 10 settembre 1993

Il 10 agosto 1993 è morto

MAURIZIO CALZAVARA
con ramponi lo ricordano agli amici e ai compagni che l'hanno conosciuto e ne hanno apprezzato la grande onestà intellettuale, che ha accompagnato tutta la sua vita di uomo e di architetto. Adriana, Romano e Cecilia Chavoni, Rosanna Ferri, Lorenzo Forges Davanzati, Alessandra Manoni, Emilia De Biasi
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 10 settembre 1993

A 10 anni della sua scomparsa Nora e Sara ricordano

SERGIO
con affetto immutato
S. San Giovanni, 10 settembre 1993

OFFERTE

IL BOTTEGONE ti offre direttamente a casa tua la possibilità di guadagnare 300.000 lire settimanali confezionando collane.
Tel. 06 / 9701556 - 06 / 9701558.

aziende informano

«LE CERAMICHE DI MARIELLA BURANI»

La Ceramica Lord Srl di Novi di Modena (Mo) è un'azienda nata oltre 20 anni or sono come naturale prosecuzione dell'attività di un'antica fornace fondata all'inizio del XX secolo.

La sua produzione di maioliche (ceramiche) destinate al rivestimento della casa, si è sempre contraddistinta per la qualità dei materiali impiegati, abilmente coniugata ad un look originale e riconoscibile.

Il giro d'affari dell'azienda è equamente suddiviso tra il mercato domestico e quello estero, ove può contare su di una capillare presenza non solo all'interno del mercato Cee ma anche in Far East, Oceania, Africa.

La dinamicità dell'azienda, la cui immagine è sempre stata sinonimo di una continua ricerca sia tecnica che di design, ha naturalmente portato il management a cercare nuovi sentieri e nuovi input per un approccio al mercato innovativo ed originale.

Alla luce di questa strategia si inquadra l'accordo con Mariella Burani, per la produzione di una nuova linea di ceramiche che uniscono alla tecnologia aziendale il gusto e la raffinatezza di una stilista come Mariella Burani che riesce a trasmettere alla donna, attraverso il suo stile, il suo modo di essere donna oltre che creatrice di moda.

GRATIS con AVVENIMENTI
in edicola

LA CARTA (50 x 70) A COLORI DI ISRAELE E PALESTINA

L'atlante storico-geografico dall'Impero ottomano all'intesa «Gaza e Gerico subito»



«Fellini potrà camminare entro la fine di ottobre»

Federico Fellini tornerà a camminare presto, forse entro la fine di ottobre. Sono queste le «confortanti notizie» riferite dal medico di famiglia, Gianfranco Turchetti, che ieri è andato all'ospedale «San Giorgio» di Ferrara per verificare la terapia di riabilitazione alla quale il regista è sottoposto dal 20 agosto. Secondo il dottor Turchetti, gli esercizi per il recupero della gamba sinistra paralizzata dall'ictus «stanno dando risultati «molto buoni». «Il programma di riabilitazione - ha detto - va avanti molto bene. Federico dovrebbe acquistare la deambulazione in tempi ragionevolmente brevi». Per il recupero del braccio sinistro, invece, i tempi saranno più lunghi.

«Tutto falso» Napolitano e Pecchioli replicano a rivista russa

«Nell'indecente provocazione della rivista moscovita "Stolitsa" compare la grottesca insinuazione che avrei utilizzato il ruolo di presidente del comitato parlamentare di controllo sui Servizi per impedire che si facesse luce sui presunti finanziamenti del Pcus al Pci». Costi il senatore Ugo Pecchioli replica all'articolo pubblicato dal periodico russo, nel quale si parla di presunti finanziamenti occulti del Pcus al Pci. «I compagni Napolitano e Reichlin - aggiunge Pecchioli - hanno già denunciato il ridicolo tentativo di coinvolgermi in fantomatiche "mediazioni" di affari che vi sarebbero stati negli anni 80 e fino al golpe del '91. Osservo che la rivista moscovita utilizza provocatori che non sanno proprio fare il loro mestiere. A parte le fandonie su Napolitano e Reichlin, è ingiurioso e fa soltanto ridere attribuirmi comportamenti in contrasto con quelli di natura strettamente istituzionali. Oltre tutto il giornale di Mosca dimentica che io presiedo il comitato parlamentare da appena tre mesi. Dal canto suo, il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha deciso di «dare le vie legali» nei confronti del periodico russo e degli organi d'informazione italiani che abbiano accreditato «insinuazioni calunniose».

Il giudice al falso Merola «Non usi più quel cognome»

Il cantante napoletano Salvatore Fiorelli non potrà più usare, nello svolgimento della sua attività artistica, il nome d'arte di Salvatore Merola. Questo ha deciso, ieri, il giudice Maria Silvana Fusillo che, al termine di un procedimento di urgenza promosso in base all'articolo 700 del codice di procedura civile, ha accolto il ricorso presentato da Mario Merola. Secondo la dottoressa Fusillo, l'uso del nome d'arte può infatti «generare confusione nel momento in cui Fiorelli, come accaduto di recente, interpreta spettacoli teatrali già famosi dal ricorrente». Il ricorso era stato presentato nei giorni scorsi da Mario Merola dopo la pubblicazione su un quotidiano di un servizio che, a parere del notaio interprete della sceneggiatura, poteva ingenerare in parte del pubblico la convinzione che Salvatore Fiorelli fosse il figlio o, quantomeno, «il vero erede artistico di Mario Merola».

Libero Mancuso: «Se parlassi con Angelo Izzo lo convincerei a tornare»

«Se potessi parlare con Angelo Izzo, sono sicuro che lo convincerei a tornare, sempre che sia vivo», sostiene Libero Mancuso, il magistrato che, come pubblico ministero nell'inchiesta sulla strage di Bologna, conosce da molti anni il «massacratore del Circeo», diventato un collaboratore della giustizia e che a fine agosto non è rientrato nel carcere di Alessandria dopo un permesso-premio. «Quando ho saputo della sua fuga ho subito pensato che lo avessero ucciso proprio alla vigilia del processo d'appello per la strage, che si apre in ottobre. Ma se così non è, non escludo che si ripresenti», ha detto Mancuso, per il quale Izzo «ha preso le distanze dall'orrore e dall'ambiente neofascista in cui è vissuto, diventando una miniera di informazioni per molte inchieste».

Libro su Berlusconi È polemica fra autori e Fininvest

È polemica fra il gruppo Fininvest e i due autori del libro «Berlusconi, inchiesta sul signor Tv», a proposito delle dichiarazioni, rilasciate da un imprenditore del settore editoriale, Flavio Di Lenardo, ai giudici di «Mani pulite», secondo il quale lo stesso Berlusconi sarebbe stato disposto a pagare la casa editrice vicina al Pci, per impedire la pubblicazione. Circostanza per la quale la pm Tiziana Parenti sarebbe intenzionata ad ascoltare Berlusconi e Fedele Confalonieri come testimoni nell'inchiesta sui presunti finanziamenti illeciti all'ex partito comunista. L'altro ieri l'accusa era stata respinta dai dirigenti del gruppo Fininvest in una nota diffusa ieri gli autori del libro, Giovanni Ruggen e Mario Guarino, sembrano rilanciare. «La Fininvest - sostengono - fece di tutto per impedire l'uscita». Immediata la nuova replica del gruppo milanese: «È falso che la Fininvest abbia fatto di tutto. Tenne invece l'atteggiamento più trasparente e lineare: tramite il proprio legale affidò la "Edizioni riunite" dal pubblicare quel libro in quanto oggettivamente difamatorio». La «Edizioni riunite» sottolinea in una nota di non aver mai conciliato la causa promossa contro lei da Silvio Berlusconi per la pubblicazione del volume.

GIUSEPPE VITTORI

Latitante dal 31 luglio, l'ex direttore delle relazioni esterne della Ferruzzi ed ex redattore capo della testata, ha ottenuto la revoca dell'arresto dalla Cassazione

La Corte ha annullato l'ordine di custodia per vizio di forma e non perché gli «inquirenti volevano in questo modo ottenere confessioni» I giornalisti: mai più errori di questo genere

«Bisignani libero», scoppia il caso Ansa

Interviene il cdr dopo la notizia diffusa dall'agenzia di stampa

Ore 16,21 di ieri: l'Ansa diffonde la notizia che la Corte di Cassazione ha annullato l'ordine di custodia per Luigi Bisignani, ex redattore capo e consigliere dell'agenzia. Il provvedimento sarebbe motivato da manifeste intenzioni degli inquirenti, di ottenere confessioni con la carcerazione. Frenetica ricerca di verifiche nelle redazioni dei giornali, poi alle 18,30 l'Ansa batte la smentita, seguita da un duro comunicato del cdr.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Un piccolo giallo, un attimo di panico che ha fatto salire la temperatura nelle redazioni. Per qualche ora ieri pomeriggio, si era diffusa la voce che la Corte di Cassazione avesse annullato, con pesantissime motivazioni, l'ordine di custodia cautelare, emesso nei confronti di Luigi Bisignani, latitante. Da fonti di agenzia, si era appreso che la suprema corte aveva

riabilitato l'ex direttore delle relazioni esterne della Ferruzzi, travolto dall'inchiesta Enimont, sparando a zero sulla procura milanese e sostenendo che era fin troppo trasparente l'uso della carcerazione come strumento per ottenere confessioni. Il primo lancio, emesso dall'agenzia Ansa, di cui Bisignani è stato redattore capo ed è ancora consigliere, era stato immediatamente ripreso da altre agenzie di stampa e in attesa di conferme dirette aveva mandato in fibrillazione i giornali. Incredibile. Il potente Gigi Bisignani, con una camera andrologica alle spalle e un passato da «colonnello» della P2, è riuscito ad ottenere ciò che neppure il gotha dell'industria italiana è riuscito a strappare. Poi dopo qualche ora di frenetiche verifiche, è arrivata secca la smentita. L'ordine di custodia è stato effettivamente annullato, ma Bisignani non potrà rientrare tranquillamente in Italia, con la certezza di evitare l'arresto. Il dispositivo della Corte di Cassazione, parla solo di vizio di forma, e per questo ha respinto il provvedimento. Per l'esattezza perché il gip non ha indicato i termini per la

custodia cautelare: non ha detto per quanto tempo, una volta arrestato, Bisignani dovrà rimanere in galera. Le motivazioni non sono ancora depositate, ma quella che in un primo tempo era stata presentata come sentenza dei magistrati, era solo una valutazione degli avvocati. Un errore materiale, che è stato ridimensionato e valutato come tale dai cronisti che seguono l'inchiesta «Mani pulite», ma che è stato invece duramente stigmatizzato dal comitato di redazione dell'Ansa. L'organismo sindacale ieri ha emesso un comunicato, in cui si critica la scarsa trasparenza con cui i vertici dell'Agenzia hanno trattato la vicenda Bisignani. «Invitiamo il consiglio d'amministrazione dell'Ansa e il suo presidente a sollecitare

immediatamente le dimissioni del consigliere Bisignani. Anche se la Corte di Cassazione ha annullato oggi l'ordine di custodia cautelare nei suoi confronti, resta inquisito nell'ambito dell'inchiesta Enimont, e per una fonte di informazione primaria, quale l'Ansa è, l'ombra del sospetto deve essere allontanata anche dalla struttura proprietaria e amministrativa che pure non ha mai avuto interferenza nel lavoro di redazione». Il Cdr attacca anche il modo in cui l'agenzia ha trattato l'informazione sulla vicenda: «Dobbiamo interrogarci, proprio per la responsabilità che abbiamo, su come l'Ansa ha seguito una vicenda giudiziaria che la riguarda da vicino, poiché coinvolge un nostro ex collega e un nostro attuale amministratore. Non è stata data

notizia dell'emissione dell'ordine di custodia cautelare il 31 luglio scorso e se questo può essere motivato dal fatto che non se ne era trovata conferma ufficiale, non c'è giustificazione per non aver ripreso la notizia, pur riportata da molti giornali nei giorni seguenti. Oggi infine, un errore materiale, poi rettificato, nella notizia sull'annullamento dell'ordine di custodia cautelare. Sono errori, quelli commessi nel seguire questa vicenda, che non possiamo e non vogliamo permetterci più».

In effetti, dalla sala stampa del Palazzo di giustizia di Milano, tutti avevano sentito, il 31 luglio scorso, i colleghi dell'Ansa che riferivano a Roma la notizia dell'ordine di custodia cautelare per Bisignani. Poi, tra le agenzie del giorno non se ne trovò traccia. La cosa era stata fermata a Roma, «perché - come spiega il Cdr - non era verificata». Molte testate giornalistiche, quasi tutte, si sono trovate nell'imbarazzante situazione di dover riferire di indagini giudiziarie che riguardavano il proprio editore: «Corriere» e «Stampa» per la Fiat, «Repubblica» per De Benedetti, il «Giorno» per l'Eni, l'«Unità» per l'ex pci.

Bisignani è ricercato dal 31 luglio scorso, quando la guardia di Finanza cominciò a dargli la caccia per l'accusa di violazione della legge sul finanziamento ai partiti, in concorso con l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino. Il suo nome appariva negli avvisi di garanzia inviati in parlamento, ai politici che avevano intascato la super-mazzetta Enimont, quella da 150 miliardi.

Sospesi a Napoli due ufficiali dei vigili

NAPOLI. Il comandante del nucleo di polizia giudiziaria dei vigili urbani di Napoli, Raffaele Morziello, di 61 anni, e il vice comandante Raffaele Roscelli, di 43, sono stati sospesi dal servizio per ordine del giudice per le indagini preliminari, Cinzia Simonelli, del tribunale di Napoli, in seguito alle indagini svolte dagli investigatori della squadra mobile, sezione anti-storione.

Nei confronti dei due vigili urbani si procede per una serie di reati che sarebbero stati commessi nell'esercizio delle loro funzioni e che vanno dall'abuso di ufficio alla violazione del segreto di ufficio, alla soppressione di verbale di sequestro.

Per la città è un altro shock. Gli ufficiali sospesi, infatti, sono ritenuti, dagli inquirenti che conducono le indagini, responsabili di due episodi, che risalirebbero a qualche tempo fa. Avrebbero cioè avvertito il titolare di un negozio di fiori di via dei Mille di un'imminente ispezione dei vigili urbani; e avrebbero inoltre distrutto il verbale di sequestro di una costruzione abusiva.

L'inchiesta è condotta dal pubblico ministero D'Amato.

Craxi-Citaristi La Consulta deciderà il 5 ottobre

ROMA. Sarà discusso il 5 ottobre prossimo alla Corte Costituzionale il ricorso presentato dalla Procura della Repubblica di Milano contro la decisione del Parlamento di non concedere una delle autorizzazioni a procedere per il senatore e segretario amministrativo della Democrazia Cristiana, Severino Citaristi e per l'ex segretario del partito socialista italiano, l'onorevole Bettino Craxi. Per i due politici che hanno collezionato decine di avvisi di garanzia e altrettante richieste di autorizzazioni a procedere nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite», il Parlamento aveva concesso l'autorizzazione solo per alcuni capi di imputazione, i meno gravi (quali quello di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti), ma non per quello di corruzione. Secondo la Procura della Repubblica di Milano in questo modo il Parlamento era entrato nel merito dell'attribuzione del titolo di reato: da qui il ricorso alla Corte Costituzionale. Stamani, infatti, i magistrati del pool «Mani Pulite» si sono incontrati con l'avv. Giuseppe Frigo del Foro di Brescia, che assiste la Procura in questa causa.



Il giudice Di Pietro incontra Siclari alla Dna

A proposito dell'intercetto tra inchieste antimafia e indagini su Tangentopoli, Siclari ha detto che «gli imprenditori dei quali si è occupato Di Pietro hanno lavorato in tutta Italia, anche in quelle regioni dove la criminalità è più attiva. In questa frammentazione di lavoro, tali imprenditori hanno avuto necessità per il loro lavoro di pagare particolari tangenti alla malavita».

Il giudice Antonio Di Pietro (nella foto) si è incontrato ieri con il superprocuratore Bruno Siclari presso la direzione nazionale antimafia. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) - ha detto Siclari - abbiamo parlato di tangenti mafiose, delle quali si occupa la procura nazionale». «Ma Cusani l'immediabile potrebbe essere sfiancato dai provvedimenti giudiziari e dai protrarsi dei tempi di carcerazione preventiva. L'altro prima di essere irriducibile», l'ex segretario regionale lombardo del Psi Loris Zaffra, dopo il quarto avviso in carcere parlò. Questa volta il capo d'accusa per Cusani parla di «concorso in corruzione», e a incastrarlo è sempre la parcella da favola pagata dalla Montedison a Vincenzo Palladino, ex cu-

I giudici bresciani indagano in Svizzera su Curtò Montedison, per Cusani quarto ordine d'arresto

Quarto ordine di custodia per concorso in corruzione inviato in carcere a Cusani, consulente Montedison. Intanto i magistrati bresciani che indagano su Curtò battono la pista svizzera. Ieri hanno ascoltato Grotti, ex direttore generale dell'Eni, sui rapporti tra il giudice inquisito e i vertici dell'ente petrolifero. Oggi decideranno sulla scarcerazione di Curtò. Accolto il ricorso della vedova Calvi.

PAOLA RIZZI

MILANO. Quarto ordine di custodia cautelare per Sergio Cusani, il finanziere socialista e consulente della Montedison che il 28 ottobre sarà processato a Milano per falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento pubblico. Il nuovo ordine di custodia gli è stato recapitato nella sua cella di San Vittore, dove il finanziere è rinchiuso dal 23 luglio rifiutandosi di rispondere alle domande dei magistrati di «Mani pulite» pur avendo dichiarato di conoscere quasi tutto sui 150 miliardi di fondi neri Montedison. Non vuole che le sue parole siano usate per ingiuriare altri, e per questo ha chiesto di essere processato subito, prima di fare «confessioni». Ma Cusani l'immediabile potrebbe essere sfiancato dai provvedimenti giudiziari e dai protrarsi dei tempi di carcerazione preventiva. L'altro prima di essere irriducibile», l'ex segretario regionale lombardo del Psi Loris Zaffra, dopo il quarto avviso in carcere parlò.

Questa volta il capo d'accusa per Cusani parla di «concorso in corruzione», e a incastrarlo è sempre la parcella da favola pagata dalla Montedison a Vincenzo Palladino, ex custode delle azioni Enimont. È stato lui a raccontare ai giudici di aver ricevuto da Cusani tre dei cinque miliardi intascati dalla Montedison, tutti in nero, per la redditizia attività di «custode». Tre miliardi in più di cui Carlo Sama e Giuseppe Garofano hanno detto di non sapere nulla. Cusani avrebbe quindi trattato la faccenda in proprio, rendendo conto solo a Gardini: il malloppo sarebbe stato versato poi su un conto di una banca di Lugano intestato alla società panamense Financial Overseas.

Lugano e giacciono al sicuro in qualche caveau ticinese. Ma non è solo quella mazzetta che interessa ai magistrati: le ricerche «ad ampio raggio» vogliono vagliare la consistenza patrimoniale della famiglia Curtò all'estero, anche immobiliare - ieri gravano voci sulla scoperta di case e palazzi in Svizzera intestati alla signora Antonina, poi smentite dal giudice Guglielmo Ascione - per valutare sviluppi in altre direzioni dell'inchiesta.

È stato questo del resto il contenuto dell'interrogatorio svolto ieri pomeriggio dalle 15 alle 18 tra Ascione e Alberto Grotti, ex vicepresidente dell'Eni, su cui sia gli avvocati sia gli inquirenti hanno mantenuto il più totale riserbo. Al centro dell'interrogatorio i rapporti tra Curtò e Cagliari, non solo per il caso Enimont. Tre ore incentrate sul significato di quella frase riferita da Grotti e pronunciata dall'ex presidente dell'Eni quando il tribunale di Milano nel 1990 doveva decidere sul sequestro delle azioni Montedison: «Non c'è problema per il tribunale di Milano, possiamo stare tranquilli». Una frase con la quale Cagliari lasciava intendere di avere un uomo fidato a palazzo di Giustizia, Curtò?

Intanto ora sul magistrato pesa un'altra accusa, quella di abuso in atti d'ufficio: è stato infatti accolto l'esposto di Clara Canetti, vedova del banchiere Roberto Calvi, con la decisione a suo tempo presa dal giudice milanese di ordinare prima il fermo provvisorio di un credito assicurativo vantato dalla vedova con le Assicurazioni Generali e poi il sequestro conservativo dei suoi beni.

Trento, il leghista Divina accusato di aver preso una tangente da un milione ma lui nega: «È una montatura»

TRENTO. Il segretario della Lega Nord del Trentino e membro del Consiglio federale nazionale del partito, Sergio Divina, sarà ascoltato martedì prossimo a Palazzo di Giustizia a Trento nell'ambito di una inchiesta condotta dal sostituto procuratore, Bruno Giardina, su un presunto caso di corruzione. L'esponente della Lega sarebbe accusato da un imprenditore di aver preteso e incassato una somma di denaro (un milione e duecentomila lire), in qualità di funzionario della Provincia autonoma di Trento, in relazione a dei lavori di impermeabilizzazione del depuratore di Malè. Divina - secondo quanto si è appreso - sarebbe stato invitato a comparire in Procura con il suo avvocato. L'inchiesta sarebbe nata da un esposto presenta-

to da Paolo Primon (Lega Tri-dente). Commentando il provvedimento del magistrato, Sergio Divina ha definito la vicenda «una grande montatura politica». «La Lega sta vincendo - ha detto - per cui va fermata a tutti i costi». «Qualcuno mi ha definito capolista della Lega Nord alle prossime elezioni regionali di novembre - ha aggiunto - e futuro presidente della Provincia autonoma di Trento: per questo sono diventato un obiettivo su cui sono puntati i missili per demolire il movimento». «La Lega - ha concluso Divina - reagirà in modo ineccepibile». Ieri pomeriggio Sergio Divina ha avuto un lungo colloquio telefonico con Bossi. La vicenda cui fa riferimento il sostituto procuratore Bruno Giardina risalirebbe al 1986.

Salvatore Leanza, psi, ha scritto di volersi uccidere il 20 settembre. Il fratello a Sofia Appello al deputato latitante che annunciò il suicidio via fax: «Costituisciti»



L'ex assessore socialista Salvatore Leanza

Appello dei famigliari e del gruppo regionale del Psi a Salvatore Leanza, il deputato regionale socialista che ha annunciato, via fax, l'intenzione di suicidarsi. L'avvocato del deputato ha scritto a Scalfaro e Conso chiedendo un intervento per impedire che il suo cliente si uccida. Intanto a Messina scatta l'allarme per una nuova intimidazione ai giudici di Mani Pulite che indagano anche sul traffico d'armi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

CATANIA. Vero o falso che sia, il proposito suicida annunciato martedì sera con un fax da Sofia, da parte del deputato inquisito Turi Leanza ha già provocato un bel po' di rumore. Leanza, che ha ricoperto anche l'incarico di vice presidente del governo regionale, è accusato dai magistrati messinesi di aver intascato una tangente di 230 milioni per favori-

finanziari per l'area industriale di Villafranca Tirrena. Dalla procura solo un gelido commento. «L'intenzione di Leanza ci provoca un sincero dispiacere sul piano umano, ma non si possono cancellare i fatti accertati». L'avvocato Freni titolare della difesa del deputato non sembra darsi per vinto. «Solo un pazzo non può credere ad una simile minac-

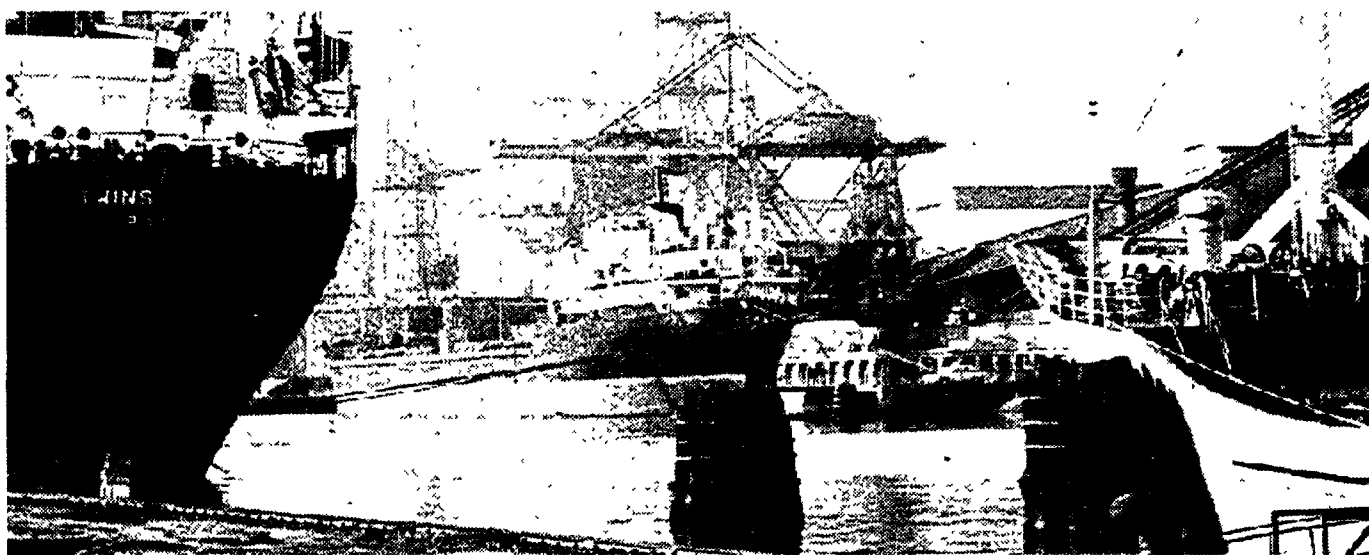
ci - afferma l'avvocato - per evitare rimosi ho già informato anche il presidente della Repubblica Scalfaro e il ministro della Giustizia Conso. Voglio che prendano atto della situazione lacerante che sta dietro questo caso». Ma l'appello di Freni non è il solo. I familiari del deputato socialista hanno lanciato un appello angosciato per convincere Leanza a non attuare il suo proposito e a costituirsi davanti ai magistrati, mentre il gruppo parlamentare del Psi ha lanciato un appello al deputato inquisito invitandolo «a non mettere in discussione l'infinito valore della vita». Il documento del Psi, che è stato portato a Sofia dall'onorevole Bartolo Pelleggrino che spera di poter incontrare il collega nella capitale bulgara, prosegue ricordando a Leanza che «i problemi, pur nella loro

drammaticità si risolvono e la solidarietà, il rispetto e l'amicizia non muoiono di fronte ad una vicenda giudiziaria». Il fratello di Leanza, ieri mattina è giunto a Sofia per mettersi in contatto con il deputato prima che possa concretizzare la minaccia di togliersi la vita. Nelle sette pagine scritte a Sofia, il deputato regionale socialista ha fissato anche la data del suo suicidio: il 20 settembre, il giorno del suo quarantesimo compleanno. «Ho deciso di dedicare questi ultimi giorni - scrive Leanza nella sua lettera - a dare l'addio alla vita». Il parlamentare regionale sembra poi lanciare una sfida o un avvertimento. «Trascorre questi giorni - scrive l'ex vice presidente della Regione - anche a scrivere un memoriale su quanto è stato a mia conoscenza nel corso della mia ventennale attività politica, che metterò a disposizione della magistratura e della stampa». Un proposito che se fosse attuato potrebbe far tremare parecchi personaggi che contano in Sicilia. Leanza spiega poi che non intende consegnarsi per non subire la carcerazione. «Sono rimasto fortemente colpito da quanto

ho letto nel corso di questi ultimi mesi sulla stampa nazionale sul modo come vengono trattati i politici inquisiti, specie se appartenenti ad un partito politico». La lettera poi assume toni melodrammatici: «La sentenza di condanna è stata già data. Niente può ridare senso e dignità alla mia esistenza ed è per questo che il prossimo venti settembre ho deciso di darmi appuntamento con l'ultima donna della mia vita, quella signora in nero che mai si vorrebbe incontrare». In procura nel frattempo sono state attivate le procedure diplomatiche per rinfacciare all'estero il deputato. Intanto a Messina è scattato nuovamente l'allarme tra i giudici di Mani Pulite. Un nuovo atto intimidatorio è stato compiuto contro il sostituto procuratore Angelo Giordano. Un giovane ha tentato di introdurre nella casa del magistrato, ma è stato messo in fuga dagli uomini della scorta. L'episodio non ha naturalmente alcun collegamento con la vicenda Leanza. Il magistrato infatti è titolare di alcune inchieste estremamente scottanti. Prima fra tutte quella relativa all'operazione «Arzente Isola». La grande inchiesta sul traffico d'armi

Assemblea con il console e i sindacalisti dopo l'omicidio di Alessandro Di Cio e l'arresto del direttore

«Travagnin aveva scommesso su se stesso e sulla Compagnia. Ha avuto paura». Domani i funerali del dirigente



Un'immagine del porto di Venezia

«Noi, scaricatori di porto decapitati»

Tra i lavoratori di Venezia dopo l'uccisione del provveditore

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

VENEZIA. L'altoparlante urla nella sala della chiamata. Squadra sette sulla nave al molo tre. Compagnia dei lavoratori portuali, molo A di porto Marghera, il giorno dopo la tragedia. «Siamo decapitati», dice un portuale, mani infilate nei giubbotti blu. «Come dovremmo sentirlo?». Un fatto è sicuro: non abbiamo nessuna colpa. Ma sappiamo che dovremo pagare per quanto è successo. C'è una lapide che ricorda «i caduti sul lavoro» ed in una cornice ci sono le fotografie dei portuali «caduti per la libertà». E appena finita l'assemblea con il Console ed i sindacalisti, il centinaio di portuali stretti nella sala (una volta ci chiamavano «scaricatori») non hanno detto una parola. Hanno ascoltato, tesi in silenzio. «Certo che abbiamo paura per il nostro futuro. Il nostro direttore è in galera per avere ammazzato il provveditore del porto. Siamo decapitati». L'altoparlante annuncia l'arrivo di un'altra nave: «Il Travagnin», dice Fortunato Caporin, 49 anni, portuale da trent'anni - era un bravo dirigente, stimato. Ci capiva perché era uno di noi. Figlio di scaricatore, è nato al quartiere Angelo Raffaele, non in piazza San Marco. Noi siamo gente difficile, vede anche

«Mi ha guardato con un sorriso beffardo, ed io non ho capito più niente. Avevo preso il coltello per spaventarlo. Costi Alessandro Travagnin ha cercato di spiegare il suo folle gesto alla moglie Daniela, che ieri ha avuto il permesso di vederlo in carcere, assieme ai due figli. «Quel sorriso beffardo... ho perso la testa». Oggi ci sarà l'udienza del Gip, per convalidare l'arresto. Sono stati nominati anche i consulenti psichiatrici, che debbono dire se al momento del delitto il Travagnin fosse capace di intendere. Per ora l'ipotesi più probabile resta quella del delitto premeditato: Travagnin ha prima acquistato un coltello a serramanico poi ha telefonato per chiedere un appuntamento al Provveditorato al porto. Ma il giudice Carlo Nordio si riserva di contestare l'aggravante della premeditazione solo alla

luce degli accertamenti medici e psichiatrici. Nel pomeriggio di ieri il magistrato ha incontrato anche gli ispettori del ministero della Marina mercantile, incaricati di svolgere un'indagine amministrativa su eventuali irregolarità amministrative della Compagnia lavoratori portuali. Ieri pomeriggio è stata compiuta l'autopsia sul corpo del Provveditore, il dottor Alessandro Di Cio. I funerali sono stati fissati per la mattinata di domani, alle ore 11,30 nella chiesa dei Gesuiti. Un consigliere della Corte dei conti, Silvio Pergameno, ha chiesto che al dottor Di Cio siano riservate «solenni esequie di Stato». Dallo stesso Provveditorato arriva una parziale smentita della notizia della richiesta di commissariamento della Compagnia dei lavoratori portuali. «La lettera non era ancora partita», dicono.

di davvero, nel bene e nel male. Adesso sarà dura. Cosa sia successo in quei bilanci io non lo so. Qui tutti siamo convinti che nessuno abbia rubato. Ma le circolari ministeriali, le concause anch'io, sono dei trabocchetti. Nel 1993 un Console della Compagnia non può spendere trecentomila lire senza avere l'autorizzazione del Provveditore. Verso le diciassette la sala si affolla, per un'altra chiamata. «Una volta, trent'anni fa, bastava presentarsi qui con la carta di identità e si poteva lavorare, anche appena usciti di galera. C'era chi aspettava qui seduto che qualcuno si facesse male per prendere il suo posto. In trent'anni qui sono passati in ottomila, e siamo rimasti - fra noi ed il provveditorato - in settecento. Non è un mestiere per tutti, questo. La schiena si spacca. Lo sa che una volta c'era la chiamata con la penna? Ottono operai si mettevano in cerchio, veniva fatta cadere una penna, e la punta indicava l'operaio dal quale sarebbe iniziata la conta». Sono arrivati i computer, adesso, e ci sono le gru e le benne. «Con quello che è successo sappiamo che per noi sarà dura. Dovremo pagare, senza avere colpa. E quando una nave abbandona il porto, lei non s'immagina quanto si faticò per farla tornare».

ci mancherà molto perché è l'uomo che ha scommesso su se stesso e sulla Compagnia. Faccio un esempio. Il Provveditorato aveva fissato a 14.000 la tonnellata il costo del carico del tondino di ferro. La Compagnia ha ottenuto l'autonomia per questo settore, ed ha proposto di caricarlo a sette-mila lire la tonnellata. Travagnin, direttore e vero manager, ha fatto i conti giusti, e la scommessa l'abbiamo vinta. Abbiamo abbassato anche il

prezzo per le «merci varie», e le navi che andavano da altre parti sono tornate a Venezia». In una bacheca della grande sala ci sono i telegrammi di cordoglio inviati alla famiglia di Alessandro Di Cio. «Secondo me Travagnin ha perso la testa. Quando ha visto quell'articolo di giornale, che annunciava il commissariamento, lui ha capito che comunque la Compagnia avrebbe avuto un colpo. Noi facciamo investimenti, ma lavoriamo a credito. Commissariamento significa perdita di credibilità, di lavori, di traffico; significa altri disoccupati che vanno ad aggiungersi a quelli delle fabbriche che hanno chiuso. Ha pensato che la scommessa di fare grande la Compagnia potesse essere annientata. Ha perso la testa». All'assemblea dei portuali (sono 350 soci, più 66 addetti) il Console Armando Piazza aveva cercato di spiegare i fatti degli ultimi giorni. «Stranamente, si cerca di attac-

Resistenza, espulso un msi

Condannato per vilipendio lo invitano alle celebrazioni del Cinquantenario. Cacciato

TORINO. Un segretario provinciale del Msi, già condannato per vilipendio della Resistenza, si è presentato a una celebrazione della Lotta di Liberazione a Cuneo, città medaglia d'oro della Resistenza. Il provocatore è stato espulso dall'aula e portato fuori di peso da due poliziotti. Ma rimane l'amarezza per un episodio spiacevole che si poteva evitare. Pare infatti che l'incidente sia nato dalla sbandataggine di un impiegato della Provincia di Cuneo che, incaricato di diramare agli esponenti politici locali gli inviti per la cerimonia ufficiale, ha inserito nell'elenco anche il segretario dello sparuto Msi cuneese, Carlo Cerina, di 35 anni. Costui tre anni fa aveva diffuso un volantino in cui accusava i capi partigiani Dino Giacosa e Nuto Revelli, il noto scrittore, di aver «riciclato migliaia di per-

Caos nelle Marche. A Perugia duemila docenti in piazza. A Cagliari assemblee di precari

Cortei, ricorsi al Tar e occupazioni

Ancora proteste per il decreto taglia-classi

Ancora proteste in alcune città per i problemi che pone l'applicazione del decreto mangia-classi. A Cagliari, i precari dello SnaI minacciano di denunciare (alle Usl) i presidi ch, destinando troppi allievi a ciascuna classe, non rispetteranno la norma sull'ampiezza minima delle aule. Corteo di protesta in Umbria; e nelle Marche è il caos. Ora contro il decreto c'è chi ricorre al Tar.

ROMA. C'è chi ricorre al Tar e c'è chi occupa la scuola: il decreto taglia-classi, voluto dal governo in pieno agosto, in alcune città sta suscitando ancora numerosi problemi. Nelle Marche, per esempio, è il caos. Genitori e insegnanti stanno subissando di proteste i provveditorati, contro un decreto che dispone il taglio delle classi senza tenere conto

contro con le delegazioni sindacali. In Umbria, duemila docenti sono scesi in piazza, per protestare contro la soppressione di circa 190 classi (il che significa oltre 400 posti, quelli dei precari, a rischio). Per chiedere l'abolizione del decreto taglia-classi - che secondo molti docenti penalizzerebbe addirittura il diritto allo studio (si formerebbero in alcuni casi classi di oltre trenta alunni) - si stanno mobilitando anche le forze politiche. La giunta regionale dell'Umbria ha espresso «piena solidarietà» ad operatori scolastici, amministratori comunali e sindacati che hanno partecipato alla manifestazione contro il decreto. Una delegazione sindacale ha avuto un incontro con il prefetto di

Perugia, Achille Catalani. La situazione del territorio perugino è particolarmente allarmante: il 40 per cento infatti è montano e l'inverso porta neve ed interruzione di strade. A Cagliari, infine, ieri si è tenuta una nuova assemblea di docenti «a rischio». Lo SnaI ha quindi sollecitato il provveditore ad applicare le deroghe previste affinché le riduzioni non comportino la chiusura delle scuole che, soprattutto nei piccoli centri, rappresentano l'unico punto di riferimento culturale. E ha annunciato azioni di lotta ed iniziative tese a coinvolgere oltre che gli insegnanti anche gli studenti. Lo SnaI infine si è detto pronto a denunciare i presidi di Usl, nel caso in cui non sia rispettata la norma delle ampiezze minime per ciascuna aula.

Ancora sciopero a «La Sicilia»

Il segretario Fnsi Santerini tenta una mediazione tra redazione e editore

CATANIA. I giornalisti del quotidiano catanese La Sicilia, al terzo giorno di sciopero, hanno annunciato nel corso di una conferenza stampa che oggi sarà a Catania il segretario nazionale della Fnsi Giorgio Santerini per incontrare l'editore e l'assemblea di redazione. «La vertenza», ha detto Agostino Sangiorgio, segretario provinciale dell'Assostampa - è nata dalla decisione dell'editore Mario Ciancio Sanfilippo di tagliare il notturno, che la parte integrante dello stipendio, e il patto integrativo che rappresenta una fortificazione dello straordinario. Ma in realtà è la spia di un disegno nazionale lanciato dalla Rai, dove però le decurtazioni

Tra gennaio e aprile si è anzi registrato un lieve calo nel numero delle vittime

«1993 anno nero per gli incidenti stradali»

Costa lancia l'allarme, i dati lo smentiscono

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'allarme viene da una fonte che dovrebbe essere autorevole: le vittime degli incidenti stradali - annuncia il ministro dei Trasporti, Raffaele Costa - sarebbero in costante aumento. Le cifre, in effetti, sono come sempre impressionanti: nel corso del 1992 oltre 170.000 incidenti hanno provocato qualcosa come 7.434 morti e 241.094 feriti. Il dato, oltretutto, è sicuramente approssimato per difetto, e non di poco, perché ai fini statistici vengono presi in considerazione solo i decessi avvenuti entro sette giorni dall'incidente: si presume che altri parrebbero spuntati dalla conferenza stampa è assolutamente strumentale e distorto.

Per il '93, poi - dice il ministro - c'è da aspettarsi di peggio, in quanto nei primi quattro mesi dell'anno la tendenza a un aumento dei morti sembra confermata, con 437 vittime in gennaio, 442 in febbraio, 407 in marzo e 476 in aprile. Tanto più perché «durante tutto il '92 gli incidenti stradali hanno toccato un punto particolarmente elevato in occasione dei mesi estivi (giugno: 16.224 incidenti, di cui 617 mortali; luglio: 16.217, di cui 664 mortali), e una flessione nei mesi invernali» (dicembre: 13.552, di cui 566 mortali).

È difficile ragionare freddamente sulle cifre quando die-

tro ogni numero si nasconde una vita umana spezzata. Ma non si può non rilevare che - in base ai dati ufficiali dell'Istat - in realtà le cifre fornite da Costa segnano, per quanto riguarda i morti, una sia pur limitatissima inversione di tendenza rispetto al '91, quando le vittime furono 7.498, la punta massima degli ultimi cinque anni. Né si può sorvolare sul fatto che nei primi quattro mesi di incidenti stradali sono stati - sempre in base ai dati Istat - molti di più di quelli del '93: 527 a gennaio, 410 a febbraio, 606 a marzo, 571 ad aprile. Costi come ben più tragici rispetto al '92 furono i mesi di giugno e luglio, con 800 e 785 vittime rispettivamente.

Non che ci sia granché da consolarsi: quello che si perpetua sulle strade è comunque un massacro, che nel complesso dei paesi della Cee - ricorda Costa - provoca complessivamente ogni anno qualcosa come 50.000 morti e un milione e mezzo di feriti. Tanto che la prossima riunione dei ministri dei Trasporti della Comunità, il 28 settembre, sarà dedicata in gran parte appunto al tema della sicurezza stradale. Che secondo il ministro è ben presente nel nuovo codice stradale, le cui norme in materia «sono state concepite avendo sempre presente l'esigenza primaria della tutela della vita umana. Anche a costo di scontentare qualcuno si son volute irrigidire alcune previsioni nor-

Lettere

La fuga di Izzo: «L'autocritica se la faccia Grazia Volo»

Caro direttore, mi vedo costretto a ricorrere alla forma-lettera per manifestare i miei sentimenti e riflessioni sugli articoli apparsi sull'Unità, in merito alla fuga di Izzo, uno degli assassini e stupratori del Circeo. Ricordiamo i fatti: fuggì Izzo e l'Unità non trova di meglio che fare una lunga intervista alla signora Grazia Volo che, prescindendo completamente dal fatto che si doveva commentare (a latere di Izzo, che scontava una pena, non c'erano due latitanti eccellenti esempi di una diffusa condizione nell'Italia del C'af?), si butta allo sbaraglio in un processo sommario al femminismo usando in modo davvero indegno Donatella Colasanti, riportandola alla cronaca come la vittima sacrificale del «circo» femminista. C'è una replica naturalmente e poi lo scoop finale. Conclusione: Donatella non è stata la vittima di una inaudita violenza sadica maschile ma delle femministe descritte come vampiresche «donne di sinistra». Dalla prima pagina dell'Unità domenicale i lettori hanno riappreso così che il femminismo ha abbandonato Donatella e che non «militano credito» di una solidarietà che si distingue in particolare? Una femminista dell'Udi, ex Pci oggi Pds qual è la sottoscritta. Tutto va distrutto e normalizzato: la resistenza e i nazifascisti; i governi di 40 anni e l'opposizione; la sporca e violenta pratica antifemminile e il femminismo. Ciò non vuol dire che la storia, con verità e rigore, non vada scritta e rivisitata. Inviando il complesso e grande movimento neofemminista ed emancipazionista, che ha messo in campo valori e pratiche di grande significato, utili a chi voglia sinceramente rinnovare la politica, ma che può aver avuto esasperazioni e vuoti - voglio però ricordare qui che non le «donne di sinistra» ma il movimento femminista romano, a proposito di violenza e repressione, elaborando il testo di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale non delle pene pur fondando il reato di stupro come reato contro la persona. Questa ricerca avevo consigliato alla Baduel. Va da sé che non ho nulla da rettificare. Non mi sono mai interessata della privacy di Donatella e mentre posso capire le sue rimozioni, sapientemente strumentalizzate, non posso cancellare la verità di una solidarietà concreta e sentisimica che, con altre, ho praticato verso Donatella felice oggi di sentirsi così forte e sincera. Grazia Volo l'autocritica se la faccia al singolare.

Acquaviva e potrei raccontare delle infinite scorbature del senatore che, negli anni 1987-92, si è autonomato governatore del Salento scegliendosi come partner l'on. Leccisi noto alle cronache di Tangentopoli e non solo a quelle, e con la copertura e la complicità di alti prelati che hanno tollerato spartizioni, appalti e clientele che nulla avevano né di santo né di cattolico. La battaglia in cui si è impegnato il sen. Acquaviva in quegli anni è stata quella, ispirata dal suo capo, di distruggere il Pds e la sinistra, di esaltare tutto quanto andava in tale direzione e lo ha fatto con tutti i mezzi, parlando di aria fritta da autentico campione di venditore di fumo. Nel Salento per cinque anni sono calati come avvolto tutti i ministri socialisti, tutti i grandi boardari di Stato, compreso l'allora presidente della Rai, Manca, a testimoniare ai poveri plebei la potenza del nostro e a vendere ai salentini fantomatici progetti che dovevano fare di questa terra un'isola felice a colpi di migliaia di miliardi che sarebbero piovuti grazie all'intermediazione autorevole presso Craxi. Il tutto con un clamore assordante, con una indigenza indescrivibile e con un'intolleranza degna dei peggiori colonizzatori. Oggi questa pacchia è finita, ma Acquaviva fa finta di non accorgersene. Così come dovrebbe essere finito il tempo in cui (campagna elettorale 1992) lo stesso senatore, dalle pagine della «Gazzetta del Mezzogiorno», giornale pubblico al servizio della Dc e del Psi, cantava le lodi del craxismo e denigrava il Pds ed il compagno D'Alema costretto, a suo dire, a scarmare di fronte a quattro parlamentari. Oggi, fortunatamente per il Salento, le apparizioni del sen. Acquaviva si sono diradate e sono destinate non più al fine dello «sviluppo» di questa terra, ma alla ricerca di accordi con quanto di vecchio resiste con la speranza che possano garantirgli un improbabile posto nel nuovo Parlamento. Sono convinto che, per il futuro, sarà determinante l'unità delle forze progressiste, tra cui importanti saranno le rappresentanze dei ven socialisti, per battere la Dc ed il suo sistema di potere anche nel Mezzogiorno. Voglio, però, augurarmi, e non sembri arroganza, che in questa unità, in questa alleanza di progresso non venga imbarcato il sen. Acquaviva che, tra l'altro, rappresenta, ormai pateticamente, solo se stesso o quanti come lui dovrebbero avere solo la decenza di tacere.

Ernesto Abateruso (deputato Pds)

«A Cesenatico niente più aiuole intorno agli alberi»

Caro direttore, mi pare che del verde, dal punto di vista ambientale, ecc. Eppure si fa tanto poco. In villeggiatura a Villamarina (Cesenatico), ho notato l'insensibilità della gente, l'ignoranza, l'assurdità. Interessante solo il cemento, non si capisce che le piastrelle danno ossigeno, disinquinano. Se un albero ha parassiti fastidiosi, l'unica idea che viene è tagliarlo. Le foglie che cadono sembra siano una tragedia. Una mentalità sbagliata. Qui a Cesenatico una volta c'erano bellissime aiuole intorno agli alberi: non verranno più piantate.

Rolanda Nanni Resta Bologna

«Acquaviva non può dare lezioni a D'Alema e al Pds»

Caro direttore, l'Unità del 31 agosto scorso ha pubblicato un intervento di Gennaro Acquaviva con il quale il capo dei senatori socialisti dà lezioni a D'Alema e al Pds, sul modo col quale costruire le alleanze per «dar luogo alla nuova politica di progresso e ai nuovi programmi sociali ai quali tutti aspiriamo». Vorrei, se mi è consentito, esprimere alcune considerazioni non già sul merito delle argomentazioni del senatore Acquaviva, quanto sulla maniera usata a sostegno delle stesse. E, infatti, francamente stupefacente il modo attraverso il quale dalle pagine de l'Unità si pretende di dare lezioni sul nuovo da parte di chi si è reso responsabile, e non da semplice comprimario, di quanto di più vecchio ci sia stato nel nostro Paese e, per giunta, senza l'esigenza di una sia pur minima autocritica. Provergo da collegio elettorale che ha adottato il senatore

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Tre ore di guerra nella capitale somala durante un'azione di rastrellamento coordinata dai caschi blu pachistani. Molte barricate erette dai miliziani di Aidid

Sulla folla che assediava i soldati Onu hanno aperto il fuoco i micidiali Cobra. Un solo militare ucciso, otto i feriti. Non coinvolto il contingente italiano

Strage di civili a Mogadiscio

Gli elicotteri Usa falciano donne e bambini, cento i morti

Massacro a Mogadiscio, che ha vissuto una giornata drammatica: un centinaio di somali, tra cui donne e bambini, sono stati uccisi dai cannoncini degli elicotteri Usa Cobra mentre infuriava una violenta battaglia tra i miliziani di Aidid e un reparto di soldati pachistani. Tra i caschi blu un morto e otto feriti. Gli americani: «Per noi donne e bambini sono da considerare come dei combattenti».

L'uomo del generale «Prevedo altri massacri ma ci difenderemo»



Civili in fuga a Mogadiscio sotto il tiro delle armi

■ MOGADISCIO. Una strage, decine di vittime, forse un centinaio, forse più, donne e bambini falciati dai cannoncini dei micidiali elicotteri da guerra Cobra. Mogadiscio ha vissuto un'altra giornata drammatica: la peggiore, dall'inizio della missione umanitaria - punteggiata da orrore e morte. Una battaglia durissima, tre ore esatte dalle 15.30 alle 18.30, tra i miliziani del generale Aidid e le truppe pachistane e americane, che, di nuovo, compromette le speranze d'una possibile pacificazione.

Tutto è cominciato quando i caschi blu pachistani avevano appena iniziato un'azione di rastrellamento delle armi sul fimergero viale 21 ottobre, l'arteria che collega il settore sud con quello nord della capitale somala, da sempre sotto il controllo dei guerriglieri habrghedir. Cosa abbia dato il

la agli scontri non si sa con precisione. Forse Aidid voleva vendicarsi della recentissima caduta di alcuni suoi luogotenenti, o, forse, non si aspettava altro, da una parte e dall'altra, per dar vita a Mogadiscio ad una svolta, ad un passaggio di fase verso una battaglia urbana totale. Sta di fatto che all'improvviso barricate fiammeggianti, che con tutta probabilità erano state già preparate da giorni, si sono alzate in tutta la parte sud della città, ormai ridotta al rango di immensa e triste baraccola violenta. Ma la battaglia aveva anche un suo «centro»: la ex manifattura di tabacco, considerata una roccaforte dei partigiani del signore della guerra habrghedir. Qui venivano colpiti, da colpi di mortaio sparati dal settore nord di Mogadiscio, due blindati del contingente pachistano. Le fiamme erano visibili da tut-

■ MOGADISCIO. «Succederà un massacro appena gli italiani lasceranno Mogadiscio. La loro sostituzione con i pachistani e i nigeriani significa che questi spareranno sulla gente e noi ci difenderemo fino all'ultimo e siamo pronti a morire a migliaia». Chi parla è Osman Ato, numero due del generale della guerra habrghedir, il generale fuggiasco Mohammed Farah Aidid, anche lui attivamente ricercato dalle forze delle Nazioni Unite, che ieri si è incontrato, in tutta segretezza ovviamente, con due giornalisti italiani. «La situazione sta peggiorando e vi è agitazione tra di noi perché le Nazioni Unite continuano le loro provocazioni per far credere al mondo che noi siamo responsabili di tutto in Somalia. Gli italiani hanno cercato la via del dialogo ed il generale Bruno Loi ha fatto il suo dovere nel non partecipare ad un certo tipo di operazioni delle Nazioni Unite» ha detto Ato. Che si è poi chiesto perché in oltre otto mesi non sia stato fatto «alcun passo concreto per allacciare rapporti fra i vari clan». Ato si è detto sicuro che gli italiani non abbiano avuto «contatti particolari o forniti fondi» al movimento del generale Aidid, il quale, a sentire Osman Ato, accetterebbe di sottoporsi al giudizio di una commissione internazionale d'inchiesta ma non a quello dell'ammiraglio Howe, il responsabile politico di Unosom che ha spiccato il mandato di cattura internazionale. «Aidid non lascerà mai la Somalia perché deve restare con il suo popolo ed ogni tentativo per arrestarlo incontrerà resistenza e vi saranno migliaia di morti» ha detto, infine, Ato congedando i giornalisti e inflazionando nel dedalo di maledoranti voci di Mogadiscio sul mentre gli elicotteri continuavano a bombardare gli habrghedir.

ta la città. Che, nel giro di qualche minuto, bruciava. Si alzavano gli elicotteri americani mentre i reparti scelti di dispiegamento rapido delle forze Usa correvano a dar manforte sul terreno ai pachistani. Altre barricate spuntavano come funghi dappertutto, dal lungomare fino alla zona controllata ancora dal contingente italiano - che è rimasto fuori dallo scontro - e fino alle strade che corrono sulle due dove 15 anni fa vennero costruiti i nuovi

quartieri della capitale somala. La tensione era al massimo e si capiva benissimo che si stavano per vivere momenti terribili. Che, puntualmente, arrivavano. I bulldozer di Unosom cercavano ad ogni modo di sgomberare le vie, i soldati pachistani, attaccati dalla folla, sparavano in tutte le direzioni. Che fare? Come al solito, il copione somala, anzi quello habrghedir, era rispettato nei minimi dettagli. In prima linea i miliziani di Aidid avevano fat-

to schierare donne e bambini, dietro ai quali si nascondevano gli uomini in armi. Il comando Unosom non ha avuto dubbi: sparare sulla gente. L'ordine è stato impartito ai piloti dei Cobra, uno dei quali è stato colpito da una fucilata, e i cannoncini sono stati brandeggiati in basso, verso la folla tumultuante. È stato il massacro. Decine e decine di somali si sono accasciati sul terreno. E donne e bambini, come ha poi detto un portavoce dell'Onu, «in numero considerevole» sono stati spazzati via dalle mitragliate dei neri elicotteri. «Donne e bambini» si giustificò più tardi David Stockwell, uno dei portavoce del contingente americano - per noi sono dei combattenti e costituivano una minaccia per le nostre truppe. È già successo a Mogadiscio: a luglio quando gli americani, con i Blackhawk e con i Cobra, attaccarono una palazzina, al cosiddetto quarto chilometro alla ricerca dello stato maggiore di Aidid, sparando però su tutto quello che si muoveva e portando quindi morte e distruzione tra la popolazione civile, che si «vendicò» con il massacro di quattro giornalisti occidentali. Succederà di nuovo, se le regole d'ingaggio, come tutto lascia prevedere, rimarranno queste: una volta che il grande opposi-

to alla mattanza dei somali, il generale dei parà Bruno Loi, se n'è tornato in Italia e talora spostato a Balad. E anche stavolta, come si è già detto, il bilancio, è stato drammatico: un centinaio di somali morti mentre un solo soldato pachistano è stato ucciso e altri otto caschi blu sono rimasti feriti. E ora che succederà? Ieri sera, con il tramontare del sole, Mogadiscio era tornata ad una calma irreale. Ma oggi? Domani? Dopo? La sensazione è che, come conferma, qui a fianco, il luogotenente di Aidid, la pace è davvero più lontana. L'avvicendamento, intanto, di italiani con pachistani e nigeriani nei cinque posti di blocco di Mogadiscio nord dovrebbe essere completato domenica mattina, anche se molti osservatori, soprattutto dopo gli avvenimenti di ieri, sono scettici sul fatto che questo non creerà problemi in una zona della città finora relativamente tranquilla. In mattina il nuovo comandante degli italiani, il generale Carmine Fiore, aveva avuto un incontro con gli anziani dei quartieri vicini ai posti di blocco «Banca», «Obelisco» e «Teatro Nazionale» assieme al comandante dei caschi blu pachistani per il paggio delle consegne.

Il presidente Clinton promette truppe solo dopo la firma della pace e sotto comando Nato Sarajevo senza acqua e luce. Pesanti bombardamenti in Croazia tra serbi e forze regolari

Izetbegovic torna a mani vuote

Izetbegovic torna a mani vuote dal viaggio in America. Clinton non promette raid aerei e subordina l'invio di truppe di pace al via libera del Congresso e all'affidamento del comando delle operazioni alla Nato. Gli Stati Uniti insistono sulla ripresa della trattativa e chiedono a tutti, musulmani compresi, disponibilità. Scontri in Bosnia centrale e in Krajina. Distrutte a Banja Luka le ultime tre moschee.

Il segretario di Stato Warren Christopher ha già avvertito serbi e croati bosniaci, invitandoli a dare prova di maggiore disponibilità. E disponibilità è stata chiesta, tra le righe, anche ai musulmani, per non sciupare un accordo criticato dalla diplomazia occidentale ma in fondo sostenuto da tutti. «Questo è il momento migliore per cercare di concludere. Tutte le parti devono dare prova di elasticità», dicevano ieri alti funzionari dell'amministrazione Usa protetti dall'anonimato.

Unica nota apprezzata dal leader musulmano, l'impegno a scendere in campo per far rispettare gli accordi sotto la bandiera della Nato, giudicata una struttura assai più agile e soprattutto assai più controllabile dagli americani di quanto non siano le Nazioni Unite. Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali - che ieri ha incontrato Izetbegovic - continua ad augurarsi «cooperazione» tra le due organizzazioni. E

cooperazione è stata la parola chiave usata anche dal segretario della Nato, Manfred Woerner, ma per dire in sintono con Clinton che è giunto il momento per l'Alleanza Atlantica di agire in modo indipendente dalle Nazioni Unite, sia pure in stretta collaborazione. Punto di vista tutt'altro che condiviso dalla Francia, che ieri ha sottolineato ancora una volta il primato dell'Onu in tutte le azioni nell'ex Jugoslavia, comprese quelle condotte dalla Nato.

Chi comanderà le forze di pace che dovranno far rispettare gli accordi una volta firmati, è però questione che non sfiora l'immediata e drammatica routine della guerra. «Spero - ha detto Izetbegovic dopo aver incontrato Clinton - che gli Stati Uniti useranno almeno la loro influenza per assicurare ai musulmani una divisione equa del territorio». Il segretario alla difesa americano Les Aspin ha intanto rinviato la sua missione a Sarajevo: le trattative restano in alto mare e non sembra il momento più adatto. La capitale bosniaca è da ieri nuovamente senza acqua e senza luce, dopo la distruzione di una centralina colpita da una granata serba. I caschi blu stanno trattando per poter eseguire le riparazioni necessarie senza esporsi ad un rischio mortale.



Il presidente bosniaco Alija Izetbegovic

me. Il parlamento di Pale si è intanto nuovamente riunito per discutere le richieste presentate dal musulmani al tavolo delle trattative, ma difficilmente usciranno proposte accettabili per la delegazione di Izetbegovic. Il sentimento prevalente è che di concessioni ne siano già state fatte fin troppe e che lo stallio delle trattative potrebbe tradursi in una loro revoca. Si riaccendono i fuochi di guerra anche in Krajina, tra le milizie serbe e le truppe regolari di Zagabria, Zara, Gospić, Otocac e Karlovac sono state centrate dalle granate dei militari di Knin. Almeno tre persone sono morte, secondo l'agenzia croata Hina. L'allarme è scattato anche sul fronte opposto, secondo quanto afferma Belgrado. L'artiglieria croata ha bombardato le linee serbe a Divošelo e a Gracac. I negoziati sul cessate il fuoco sono stati interrotti a fine luglio e inutilmente i mediatori internazionali stanno tentando di ricondurre al tavolo del negoziato la Croazia e le autorità dell'autoproclamata repubblica serba.

Grecia alle urne tra un mese Conservatori divisi

NOSTRO SERVIZIO

■ ATENE. La crisi politica greca è improvvisamente precipitata. Già da qualche mese la navigazione del primo ministro Constantinos Mitsotakis si era fatta travagliata. Le sessioni parlamentari nel seno del partito al potere, la «Nuova democrazia», si facevano sempre più numerose. Si era attribuita, nei giorni scorsi, al premier l'intenzione di andare avanti comunque, anche se con il fiato lungo, fino alla scadenza naturale della legislatura fissata per la primavera del prossimo anno. Ma ieri il distacco dalla maggioranza di un deputato macedone ha finito con il rappresentare la classica goccia che fa traboccare il vaso. Riunito il consiglio dei ministri, Mitsotakis ha comunicato la sua decisione di proporre al capo dello Stato, l'anziano Constantinos Caramanlis, la dissoluzione anticipata del Parlamento. Ottenuto il via libera, il ministro degli interni ha già comunicato che i nove milioni di cittadini greci saranno chiamati alle urne nella prima metà di ottobre, il 10 o il 17. «La Grecia - ha detto Mitsotakis - non può progredire in un clima di miserabile mercanteggiamento, è il popolo che la governa, non i grandi interessi economici che stanno dietro le quinte». Bersaglio della polemica del capo dell'esecutivo è soprattutto l'ex ministro degli esteri, Antonis Samaras, un tempo suo fedelissimo divenuto in seguito un acerrimo nemico. È la secessione di Samaras, fondatore di un nuovo raggruppamento di destra, la «Primavera politica», ad avere progressivamente snobbato la compattezza della maggioranza. Passo dopo passo, Mitsotakis si è ritrovato con un gruppo di 150 deputati fedeli su 300, in condizione di estrema precarietà politica. La bandiera dei ribelli è colorata delle tinte di un acceso nazionalismo. Al governo viene imputata troppa cedevolezza sulla questione del riconoscimento della nuova repubblica di Macedonia, nata dalla dissoluzione della Jugoslavia ma sulla quale i circoli reazionari di Atene hanno sempre avanzato ambigue pretese. Sul terreno economico il governo si contesta la decisione di privatizzare la compagnia pubblica di telecomunicazioni. Maturata tutta all'interno del campo conservatore, la crisi potrebbe peraltro favorire il maggiore partito di opposizione, il socialista Pasok, attraverso da un serse di scandali. Andreas Papandreu, sempre alla guida del Pasok, ha salutato con entusiasmo la prospettiva di un anticipo delle elezioni. «Alla fine la parola torna al popolo sovrano - ha dichiarato - questo governo mortuario ha portato il Paese a un'empasse in tutti i campi». Dopo otto anni alla guida del governo, i socialisti furono spediti dai conservatori usciti vincitori dalle elezioni del 1990. Il partito di Mitsotakis ottenne allora il 47 per cento dei voti e la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento. Il margine è sempre stato però molto ristretto. «Nuova democrazia» ha perso per strada cinque deputati: tre si erano già dimessi e due hanno defezionato proprio in questi giorni passando nel partito di Samaras. I socialisti contano nel parlamento attuale 121 deputati. Gli ultimi sondaggi li danno per grandi favoriti, pronosticando il loro sorpasso sui conservatori e forse anche la conquista di una maggioranza assoluta. Secondo un istituto democratico il Pasok potrebbe ottenere 177 deputati mentre «Nuova democrazia» subirebbe un vero tracollo passando ad appena 80 parlamentari. Come è costume costituzionale in Grecia, nel corso della campagna elettorale cinque ministri vengono affidati a personalità indipendenti dai partiti in lizza. Sono i dicasteri degli interni, della giustizia, dell'ordine pubblico, della presidenza del consiglio e del suo portavoce. Mitsotakis ha già annunciato che anche ora ci si conformerà a questa consuetudine. I mercati finanziari hanno reagito molto nervosamente alla notizia della caduta del governo. La Borsa ha perso nella seduta di ieri oltre il 7 per cento dei valori di listino. Impiegni internazionali premono oltretutto alle porte di Atene: dall'inizio del prossimo anno la Grecia sarà presidente di turno della «comunità europea».

Dalla capitale lettone il Papa torna a denunciare i mali di un sistema. Oggi visita l'Estonia

«L'ideologia capitalista genera ingiustizie sociali»



Giovanni Paolo II durante la visita in Lettonia, tra ragazze in costume

«La Chiesa non può accettare l'ideologia capitalista perché responsabile di gravi ingiustizie sociali». Lo ha detto il Papa a docenti e studenti spiegando le ragioni del crollo del comunismo che pure aveva avuto «un fascino» di fronte allo sfruttamento di grandi masse umane. Al santuario di Aglona: «Occorre che le difendenze lingue diventino una sola, quella dell'amore». Oggi ultima puntata a Tallin in Estonia.

■ RIGA. Tra le circa cinquantamila persone convenute ieri mattina nel santuario di Aglona, quasi al confine con la Bielorussia, facevano spicco due grandi striscioni su cui risaltavano due scritte in russo ed in polacco: «Mosca aspetta il Papa di Roma» e «Santità ti aspettiamo a S. Pietroburgo». Due segnali che sono l'espressione di un'attesa alimentata da quanto il Papa è andato dicendo, in questi giorni, riferendosi alla Russia ed al Patriarcato di Mosca e di una sollecitazione perché ciò accada quanto prima. Tra i gruppi che agitavano gli striscioni, ripresi dalle varie Tv, era riconoscibile il vescovo Kondusiewicz, attuale amministratore apostolico a Mosca, che già durante il viaggio del Papa nel giugno 1991 fece agitare uno striscione analogo mentre parlava a Kozalin. Ma Giovanni Paolo II si è, piuttosto, preoccupato ieri di invitare, ancora una volta, gli

appartenenti alle varie etnie a dialogare tra loro. «Dobbiamo essere più aperti al dialogo e predisposti ad aiutarci reciprocamente» - ha detto. E ancora: «Dobbiamo far sì che tutte le differenti lingue diventino una sola, la lingua dell'amore perché siamo una grande famiglia e la fede, che nel passato è stata una grande forza di liberazione, ora deve essere forza di riconciliazione per tutti per risolvere i problemi che avete di fronte».

Ma il discorso più importante della giornata è stato quello pronunciato ieri pomeriggio nella sede dell'Università di Riga davanti a circa ottocento docenti ed a qualche migliaio di studenti. È stata una vera e propria lezione con cui Giovanni Paolo II, ricordando di essere stato docente universitario, ha spiegato le ragioni per cui la Chiesa non può accettare l'ideologia del capitalismo e perché il marxismo ha avuto

un certo «fascino» di fronte allo «sfruttamento» di grandi masse umane. Dopo aver promesso che «la dottrina sociale della Chiesa non è un surrogato del capitalismo» e che «la Chiesa ha sempre preso le distanze dall'ideologia capitalista, ritenendola responsabile di gravi ingiustizie sociali», Papa Wojtyla ha così proseguito: «Dopo il fallimento storico del comunismo, io stesso non ho esitato a sollevare seri dubbi sulla validità del capitalismo». Ed ha spiegato che il suo riferimento non è alla «semplice economia di mercato, ma ad un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale». Ha, poi, rilevato che «la situazione di sfruttamento, a cui un inumano capitalismo aveva sottoposto il proletariato fin dai primordi della società industriale, rappresentava una

ingiustizia che anche la dottrina sociale della Chiesa apertamente condannava». Ma - ha aggiunto tra grande attenzione e suscitando consensi e qualche dissenso - che «questa, in fondo, era l'anima di verità del marxismo, grazie alla quale esso ha potuto presentarsi rivestito di fascino nelle stesse società occidentali», anche se «la soluzione proposta era destinata a fallire perché priva di un'etica riferita alla persona e del trascendente». In un paese dove la rincorsa a forme di capitalismo selvaggio ed il prevalere di gruppi mafiosi minacciano di stravolgere le ancora deboli istituzioni democratiche, le «lezioni» del Papa aveva aperto ieri sera all'Università grandi discussioni. Questa mattina Papa Wojtyla congeda il suo viaggio nelle repubbliche baltiche a Tallin in Estonia.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Lievissimo calo Mib a 1304 (-0,23%)	In rialzo sui mercati Marco a quota 969	Netto calo In Italia 1555 lire

Anticipazione nel prossimo numero dell'«Espresso»
Intensa serie di riunioni con gli istituti creditori

Come cambierà la struttura del comando nel gruppo
L'incognita della scalata in Borsa alle azioni Ferfin

Ferruzzi, il piano Cuccia Tutto il potere alle banche

Saranno le banche creditrici a controllare la finanziaria Serafino Ferruzzi, che avrà il 20% della Ferfin. La Ferfin a sua volta avrà il 25% della Montedison. Una lunga serie di dimissioni consentirà la riduzione dell'indebitamento del gruppo, ma le banche dovranno rinunciare a parte dei loro crediti. Lo anticipa il prossimo numero dell'«Espresso». Il giallo della scalata in Borsa ai titoli Ferfin.

DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo un paio di mesi di studio sui conti del gruppo Ferruzzi e collaboratori di Enrico Cuccia, presidente onorario di Mediobanca, hanno messo a punto un voluminoso dossier: 49 pagine fitte di cifre e tabelle, con molti corpi allegati. È un documento di lavoro, aperto a diverse soluzioni, quello che gli uomini di via dei Filodrammatici stanno sottoponendo in questi giorni ai rappresentanti delle maggiori banche creditrici italiane e straniere. Un'ampia sintesi di tale documento sarà pubblicata sul prossimo numero dell'«Espresso», in edicola domani.

Montedison avrà nella Ferfin il principale azionista, con il 25% del capitale. La stessa Ferfin, a sua volta, avrà nella Serafino Ferruzzi l'azionista di riferimento, con una quota del 20%.
Resta un dubbio: chi controllerà la Serafino Ferruzzi? Su questo decisivo punto il piano pubblicato dall'«Espresso» è glissa con eleganza. Dopo la svalutazione del capitale della Ferfin, dicono in Mediobanca, le società che stanno sopra nella piramide finanziaria non possiedono nulla di significativo e non sono in grado di produrre utili interessanti.
La Ferruzzi Serafino Italia (la finanziaria nella quale i fratelli di Ravenna hanno parcheggiato la quota del 23% della Ferfin ceduta nell'estate '91 da Idina Ferruzzi, moglie di Gardini) fatti i conti del '92 ha un patrimonio netto negativo di ben 390 miliardi, avendo accusato perdite per oltre

491 miliardi. L'altra cassaforte, la Serafino Ferruzzi srl, non sta meglio. L'indebitamento di queste società con il sistema bancario (e in particolare con una ventina di istituti di credito) supera i 700 miliardi di lire.
Insomma: ci sono 700 miliardi di debiti; il capitale è stato più che azzerato dalle perdite e non ci sono prospettive realistiche di utili nel breve periodo. Chi impiegherà i mezzi necessari alla ricapitalizzazione? Presumibilmente non i fratelli Ferruzzi, ammesso che abbiano nascosto da qualche parte qualche centinaio di miliardi, come parecchi sospettano. Se infatti questi soldi dovessero saltar fuori rischierebbero di essere sequestrati dalla magistratura, a copertura delle perdite colpevolmente provocate al gruppo negli anni scorsi.
Saranno allora le banche a dover trasformare forzatamente i loro debiti in capitali di rischio (ammesso che le autorità di controllo glielo lascino fare). E saranno le banche a possedere quel 20% della Ferfin. Veni banche, ovvero circa l'1% a testa.
La stessa Ferfin potrebbe poi migliorare il suo indebitamento di circa 2.000 miliardi e recuperare liquidità per altri 1.000 cedendo il Messaggero, Telemontecarlo, la Società Tipografica Tiburtina, l'Imfr, l'Intermarine, la Nikols, le aziende agricole, la Fermar, la

Datamont, la Calcestruzzi e la Trenno. Montedison e Ferfin dovranno essere ricapitalizzate con il contributo delle banche creditrici. Cuccia ai suoi interlocutori prospetta una serie di soluzioni alternative, tutte ugualmente onerose: o rinunciano a una quota rilevante dei propri capitali prestatati al gruppo (circa il 35-40%), o per diversi anni accettano il congelamento degli interessi.
Ma mentre Mediobanca lavora, la speculazione non sta ferma. Anzi, alla luce di questo piano assume rilevanza nuova l'ostinato rastrellamento delle azioni Ferfin in Borsa. Dalla metà di agosto sono state trattate in piazza degli Affari titoli pari a circa il 30% del capitale ordinario. Negli ultimi giorni il gioco si è fatto scoperto, con incrementi di prezzo quotidiano del 9,9% (appena al di sotto del 10%, che farebbe scattare la sospensione) e altissimi volumi.
Qualcuno (in Borsa si fanno parecchi nomi al riguardo) potrebbe aver accumulato pacchetti rilevanti della Ferfin: quote che potrebbero essere decisive per il controllo della società e quindi anche della Montedison, se davvero la Serafino Ferruzzi dovesse limitare la sua presenza al 20%. E forse questa la ragione del rinvio della presentazione per piano di salvataggio, previsto per la prossima settimana e posticipata a fine mese.

Monte dei Paschi, il Comune di Siena ribadisce: no alla Spa

FIRENZE. Il Monte dei Paschi di Siena ha reso noti, insieme all'annuncio dell'abbandono di mezzo punto del prime rate, che è stato portato al 10,25%, i dati di bilancio dei primi sei mesi dell'anno, limitatamente all'attività bancaria della capogruppo. I primi sei mesi del 1993 si sono chiusi con un vistoso incremento del risultato di gestione (utile lordo 807 miliardi, +101,25%), a cui però fa riscontro, visti i consistenti accantonamenti (405 miliardi di fondo rischi), un altrettanto notevole calo dell'utile netto. Questo si attesta sui 31 miliardi in calo di circa il 55% rispetto al giugno 1992, quando l'utile netto era stato di 52 miliardi, poi scesi ad 8 alla fine dell'anno.
La deputazione amministrativa dell'istituto di credito senese però non ha discusso, almeno ufficialmente («Non era all'ordine del giorno», spiega al Monte) dell'andamento economico delle banche controllate, dove emergerebbero



Guido Rossi. Sotto, Pennarola provveditore Montepaschi



le maggiori difficoltà, specialmente sulla piazza di Milano. E neppure del riassetto delle partecipazioni. Tuttavia già l'ex provveditore Carlo Zini (l'attuale è Alberto Pennarola), su mandato del consiglio di amministrazione aveva affidato alla Rothschild Italia lo studio di un piano per l'incorporazione del Credito Commerciale nella capogruppo mentre il Credito Lombardo avrebbe ceduto gli sportelli alla Banca Toscana, con il capitale passato alla Centrofinanziaria, per appropiare così in Piazza Affari. Ipotesi che ha sollevato perplessità soprattutto per i costi fiscali dell'operazione, qualche centinaio di miliardi. Troppi, rispetto a quel che il Monte dovrebbe sborsare per coprire le eventuali perdite delle due controllate milanesi, Credito Commerciale e Credito Lombardo, sembrano peraltro appetibili per alcune casse romagnole ed emiliane.
Intanto la giunta del Comune di Siena ha sottoposto al

Predieri: al via l'operazione di pagamento dei debiti Efim



«Sono venuto solo per chiedere consigli sulle concrete attuazioni dell'operazione di pagamento dei debiti dell'Efim». Lo ha detto ieri a Bruxelles il liquidatore dell'Efim Alberto Predieri (nella foto) al termine di colloqui con i responsabili comunitari per la concorrenza per decidere le modalità di pagamento del debito delle società controllate dal discolto ente pubblico. Tra queste modalità, ha detto Predieri al termine degli incontri, «il versamento alle aziende straniere creditrici dell'Efim delle somme loro dovute nella valuta del loro paese mentre ai creditori italiani verranno date obbligazioni con valuta al 1 ottobre utilizzabile con il regolare ritiro delle cedole». Un trattamento che sembrerebbe favorire leggermente i creditori stranieri anche se il liquidatore ha detto che «tutti i creditori vengono trattati allo stesso modo». Dopo il benestare dato ieri dalla Commissione al progetto di accordo con l'Italia sulla liquidazione dei creditori delle aziende pubbliche dell'Efim, Predieri ha detto di essere partito per Bruxelles perché «è necessario collaborare molto strettamente» con la Cee anche se in realtà le pratiche per il regolamento dei debiti esterni del gruppo Efim sono già state avviate.

Ansaldo Trasporti: altri 260 operai vanno in cig

uno sciopero nazionale per il settore del materiale ferroviario entro la fine di settembre. Proprio per esaminare i problemi del comparto, che ha un numero complessivo di circa 12.000 addetti di cui il 40% è attualmente in Cig, ieri Fim-Fiom-Uilm hanno incontrato i rappresentanti del Consorzio Capri, nel quale confluiscono Ansaldo, Breda, Abb e Fircma.

Privatizzazioni il 16 il bilancio semestrale del gruppo Imi

Si terrà il 16 settembre il consiglio di amministrazione dell'Imi per l'esame dei dati semestrali dell'istituto. L'appuntamento è decisamente qualcosa di più di una scadenza di routine, dal momento che l'advisor incaricato di stimare il valore complessivo dell'istituto, il Credit Suisse First Boston, dovrà tener conto dei dati più aggiornati sull'andamento di gruppo per la definizione dei dati patrimoniali, al fine di stabilire il valore sulla base del quale si potrà determinare il prezzo dell'offerta pubblica di vendita, che si approssima dopo il via libera di ieri dal governo. È probabile che la valutazione dell'Imi e fase di collocamento siano operazioni più o meno contestuali, l'una a ridosso dell'altra. D'altra parte dopo il passaggio al consiglio dei ministri che ha autorizzato il Tesoro a cedere l'intero pacchetto azionario detenuto nell'Imi e ad assumere tutte le decisioni funzionali e propedeutiche all'offerta pubblica, per l'istituto il traguardo della quotazione è ora più vicino. Fra le decisioni che nei prossimi giorni dovrà assumere Barucci dovrebbe rientrare infatti anche quella di un provvedimento del Tesoro per autorizzare per l'Imi la caduta del vincolo della maggioranza pubblica. Anche se sono premature ipotesi di valutazione dell'Imi, è chiaro che l'operazione che si prospetta sarà tra le più rilevanti degli ultimi anni.

FRANCO BRIZZO

La Gm sceglie Olivetti Accordo con la Hughes per le telecomunicazioni via satellite in Europa

MILANO. Proprio nei giorni in cui si va formalizzando il definitivo sganciamento del colosso telefonico At&T dall'azionariato del gruppo De Benedetti la Olivetti fa un altro significativo passo avanti verso un cresciuto impegno nel campo delle telecomunicazioni. La società di Ivrea ha infatti raggiunto un accordo di collaborazione con la Hughes Network System, leader mondiale nei sistemi di comunicazione digitale, del gruppo Hughes Aircraft General Motors, la maggiore concentrazione industriale del mondo.
In base all'intesa la Olivetti fornirà al partner americano «una gamma completa di servizi oltre a terminali per la ricezione di dati, suoni e immagini inviati via satellite». Il colosso americano potrà avvalersi in sostanza in Europa dell'appoggio della capillare rete Olivetti, forte di 15.000 uomini.

Il mercato dei sistemi di comunicazione digitale via satellite è in fortissima espansione. Nel giro di pochi anni per la Olivetti potrebbe aprirsi un mercato del valore di diverse centinaia di milioni di dollari.
Non è il primo accordo internazionale nel settore. Si ricorderà la recente intesa con l'inglese Bt, oltre alla candidatura della società di Ivrea a gestire una rete privata radiomobile in Italia. La Olivetti si orienta sempre più verso i servizi, che sono quelli che assicurano anche i maggiori margini. E in particolare verso il mondo delle telecomunicazioni, che è anche quello in maggiore crescita.
La Divisione servizi professionali della Olivetti assicura ormai oltre un quarto dell'intero fatturato del gruppo; una percentuale destinata a crescere notevolmente nei prossimi anni.

Carenze legislative impediscono di coinvolgere immediatamente Iritel in Telecom Italia Tedeschi avvia il riassetto dei telefoni Ma la mega-fusione slitta all'agosto '94

Via libera dal consiglio di amministrazione della Stet al riassetto delle telecomunicazioni. Ma la mancanza di un decreto governativo sul trasferimento dell'ex Asst ad Iritel fa slittare l'operatività del progetto messo a punto da Michele Tedeschi, all'agosto del prossimo anno. Le aziende manifatturiere verranno scorporate in una società ad hoc. Il problema della liberalizzazione dei telefonisti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'atto di fusione tra Sip, Italcable e Iritel per far nascere Telecom Italia sarà stipulato entro il mese di agosto '94. E quanto ha stabilito il consiglio di amministrazione della Stet riunitosi ieri sotto la presidenza di Biagio Agnes. Per quanto riguarda Iritel, però, la finanziaria delle telecomunicazioni sottolinea che sarà necessario un intervento legislativo volto a consentire la conversione in apporto di capitale del debito verso lo Stato conseguente al trasferimento all'Iritel

del complesso aziendale ex Asst. Nel caso che non giungesse in tempo utile tale intervento legislativo (entro ottobre '93), come già previsto dal piano di riassetto delle Tlc messo a punto dall'Iritel, saranno trasferiti al gestore unico il personale addetto e l'uso degli impianti.
La data di agosto per la definitiva fusione tra le società che andranno a formare Telecom Italia (oltre a Sip, Italcable e Iritel ci saranno anche Sirm e Telespazio), è stata dettata

dalla volontà espressa dal governo di includere nell'operazione anche Iritel. In un primo momento infatti si era pensato ad una fase preparatoria che coinvolgesse solo Sip e Italcable che, secondo alcune previsioni, poteva essere portata a termine entro il '93.
Nel programma messo a punto dal consiglio di amministrazione della Stet si precisa che la fusione tra le cinque società avverrà sulla base delle valutazioni delle aziende riferite alle rispettive situazioni patrimoniali al 31 dicembre '93, quali risultanti dai relativi bilanci di esercizio. La fusione, per quanto attiene agli effetti contabili e fiscali, avrà valenza a partire dal primo gennaio '94. Le procedure per la creazione del gestore unico avranno inizio nei prossimi giorni con la convocazione dei consigli di amministrazione delle società interessate.
Il cda della Stet ha inoltre stabilito che, in ottemperanza

alla delibera del Cipe, sarà definita una netta separazione tra le società esercenti i servizi di telecomunicazione e le società manifatturiere. Le partecipazioni Stet in queste ultime saranno affidate ad un'apposita struttura societaria, non si sa ancora di che tipo, ma potrebbe trattarsi di una sub holding finanziaria.
Il consiglio di amministrazione della Stet, per quanto riguarda il settore dei cellulari, ha sottolineato l'esigenza che, nell'ipotesi di introduzione in Italia di altri gestori del servizio radiomobile, siano comunque adeguatamente tutelati, anche in vista delle operazioni di fusione, i diritti degli azionisti della Sip, titolare di una concessione esclusiva. Sulle procedure che porteranno alla nascita di Telecom Italia è già l'opera da alcune settimane un comitato tecnico presieduto dall'amministratore delegato della Stet, Michele Tedeschi, con la partecipazione di tutti i capi-azienda delle cinque so-

cietà interessate. Con ogni probabilità i consigli di amministrazione delle società, che dovranno ricevere le decisioni in materia di fusione, si svolgeranno entro settembre.
Imi. Si terrà il 16 settembre il consiglio di amministrazione dell'Imi per l'esame dei dati semestrali dell'istituto. L'appuntamento è decisamente qualcosa di più di una scadenza di routine, dal momento che l'advisor incaricato di stimare il valore complessivo dell'istituto, il Credit Suisse First Boston, dovrà tener conto dei dati più aggiornati sull'andamento di gruppo per la definizione dei dati patrimoniali, al fine di stabilire il valore sulla base del quale si potrà determinare il prezzo dell'offerta pubblica di vendita, che si approssima dopo il via libera di ieri dal governo. Si parla anche di un imminente provvedimento del Tesoro per autorizzare per l'Imi la caduta del vincolo della maggioranza pubblica.



Con la Gioconda la nuova moneta da 500 franchi arriva a quota 4900

PARIGI. Sulla nuova moneta da 500 Franchi sono incisi la «Gioconda» di Leonardo e il museo del Louvre con la Piramide. Pesa un'oncia di oro puro, ed è riservata ai collezionisti, ed è venduta a 4900 Franchi.

Offerta congiunta degli anglo-olandesi e del gruppo coop per la società della Sme Cirio: in corsa Granarolo e Unilever

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. Si profila una corsa a tre per l'acquisizione della Cirio-Bertolli-De Rica, la società alimentare scorporata dalla Sme e in via di privatizzazione. La prima cordata è formata dalla multinazionale britannico-olandese Unilever (interessata a pomodoro e olio) e dal Cerpl-Granarolo di Bologna (per il latte), consorzio cooperativo facente capo alla Lega e alla Concooperative. Il secondo gruppo è costituito dalla Fivsi, una finanziaria costituita da ad alcune cooperative bianche del Sucl, che avrebbe raggiunto un'intesa con un imprenditore campano, Vincenzo Cravanti, e che godrebbe dell'appoggio finanziario del Banco di Napoli. Infine, anche 10 manager della

Cbd hanno presentato all'Iritel una proposta di «Management buy out» nella quale si impegnano a rilevare la società.
Sarebbero soltanto queste le offerte per rilevare la Cbd presentate entro la scadenza di mercoledì fissata dall'Iritel. Gli altri pretendenti, compresi Calisto Tanzi e Sergio Cragnotti, sarebbero dunque usciti di scena. Tuttavia, c'è chi non esclude che nella cordata della Fivsi potrebbe essere entrato all'ultimo momento anche Tanzi. Così come si dice che potrebbe rientrare in gioco anche la Italgari di Franco Ambrosio.
Adesso l'attesa si sposta sulla trattativa tra Iritel e acquirenti. La valutazione di Cirio-Bertolli-De Rica è stata fatta dalla ban-

ca d'affari Wasserstein Perella e il prezzo richiesto si aggirerebbe sui 600 miliardi, più o meno l'attuale quotazione di Borsa. Stando alle indiscrezioni però le offerte presentate sarebbero inferiori a questa cifra. Naturalmente nella trattativa il prezzo non potrà essere l'unico fattore, anche se l'Iritel ha un disperato bisogno di soldi. Le organizzazioni degli agricoltori - Cia, Confagricoltura e Coldiretti - ieri sono tornate a chiedere che nell'aggiudicazione della Cbd, insieme agli obiettivi di realizzo finanziario, «siano considerati gli interessi generali dell'economia agro-alimentare nazionale e, quindi, favoriti i gruppi imprenditoriali di operatori italiani che hanno già un rapporto e una partecipazione consolidata con la base produttiva agricola». Anche

per questo hanno rinnovato la richiesta di un incontro con il presidente dell'Iritel Romano Prodi, il quale dovrà affrontare la trattativa Cbd al suo rientro dagli Usa.
Non c'è dubbio comunque che nella corsa all'acquisizione della società alimentare pubblica spicca l'intesa tra la Unilever (uno dei più grandi gruppi alimentari del mondo, con 61 miliardi di fatturato nel '91), presente in Italia con marchi molto noti (Fandus, Calvé, Algida, S.Giorgio, Lipton) e il gruppo cooperativo Granarolo. Il presidente del Cerpl Luciano Sita ha sottolineato l'importanza dell'accordo con Unilever: «Speriamo che l'offerta abbia esito positivo». In ogni caso il rapporto tra una cooperativa e una multinazionale sottolinea il dato imprenditoriale dell'operazione.

Operazione che può portare a rilevanti sviluppi. Il Cerpl-Granarolo ha realizzato nel '92 un fatturato consolidato di 618 miliardi ed ha una quota dell'11% nel latte fresco. Il comparto lattiero che fa capo a Cbd fattura circa 400 miliardi con una quota nel latte fresco di circa il 16% (Latte Matese, Bema, Torre in Pietra, Sole i marchi principali) concentrata nel Mezzogiorno. Con questa acquisizione Granarolo supererebbe la soglia dei mille miliardi di fatturato e controllerebbe un quarto del mercato del latte fresco. In sostanza, potrebbe realizzare quel «polo» lattiero caseario che era stato progettato con la unificazione con la Gliglio, poi saltato per la scarsa gestione del gruppo cooperativo reggiano finito poi alla Parmalat.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
CNEL
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni
FORUM
14 settembre 1993

**IL SECONDO ROUND:
DELL'AUTORIFORMA LOCALE:
I NUOVI STATUTI
DI COMUNI E PROVINCE**

Segreteria del Forum
Commissione Autonomie Locali - CNEL
Tel. 06/3692275 - 3692304 - Fax 06/3692319

PROGRAMMA

Ore 9.30 SALUTO - Giuseppe De Rita, presidente del Cnel
Ore 9.45 PRESENTAZIONE - Armando Sarti, presidente commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

RELAZIONI

Ore 10.00 Pietro Barrera, Cns. «Gli statuti delle autonomie locali dopo la legge elettorale»
Ore 10.30 Gian Paolo Rossi, docente Diritto amministrativo Università di Perugia. «Le innovazioni nell'amministrazione locale»
Ore 11.00 INTERVENTO. Alfonsina Rinaldi, vice presidente commissione Affari costituzionali Camera dei deputati.
Ore 11.30 DIBATTITO
Ore 12.30 INTERVENTO CONCLUSIVO. Sabino Cassese, ministro per la Funzione pubblica.
Ore 13.15 COLAZIONE DI LAVORO
Ore 14.30 «Programmi, maggioranze ed opposizione». Confronto condotto da Giuseppe De Rita. È prevista la partecipazione di: Giuseppe Arnone, Agrigento; Nando Dalla Chiesa, Milano; Gianfranco Ciauro e Franco Giustinielli, Terzi; Valentino Castellani e Diego Novelli, Torino; Ugo Nardini e Claudio Carriero, Viterbo.
Ore 17.00 INTERVENTO. Adriano Ciaffi, presidente Commissione Affari Costituzionali Camera dei deputati.
Ore 17.30 VALUTAZIONI. Pietro Padula, presidente ANCI; Enrico Gualandri, segretario Nazionale Lega delle Autonomie Locali; Marcello Panettoni, presidente UPI.
Ore 18.15 CONCLUSIONI. Armando Sarti.

Giubbotto antinfarto sperimentato negli Usa



Un giubbotto «antinfarto», in grado di riattivare la respirazione e la circolazione del sangue nelle persone colpite da attacco cardiaco, potrebbe presto essere presto immesso sul mercato. Il brevetto, del centro di ricerca della Johns Hopkins School of Medicine, è stato concesso in licenza alla Cardiologic Systems di Baltimora. Attualmente la società sta aspettando la via libera della Food and Drug Administration, per avviare la produzione su vasta scala. Il meccanismo di funzionamento del giubbotto è molto semplice. Il corpetto viene fatto indossare al paziente infartuato facendo attenzione che venga ben fasciata la cassa toracica: una volta al secondo, il giubbotto si gonfia e si sgonfia esercitando una pressione uniforme sia sulla regione toracica che su quella dorsale. In questo modo, si evitano i rischi legati al tradizionale massaggio cardiaco (a volte anche la frattura delle costole) e una maggiore quantità di sangue viene «spinta» verso il cuore. Il flusso di aria nel corpetto è assicurato da una pompa esterna. In attesa dell'autorizzazione federale, a novembre dovrebbero partire le prime sperimentazioni su un campione di 400 pazienti con problemi cardiaci: i test saranno effettuati in alcuni ospedali ma non alla Hopkins, che con i suoi ricercatori ha una quota azionaria nella Cardiologic Systems.

Designato cosmonauta russo che salirà sullo Shuttle

La Nasa ha designato il cosmonauta russo che parteciperà alla missione dello shuttle «Discovery» del 1994 per la messa in orbita, fra l'altro, del telescopio spaziale «Spartan 201» per lo studio del vento solare. Il cosmonauta prescelto è Vladimir Totov, 46 anni, originario di Chita, in Russia, colonnello dell'aeronautica russa. Totov, che ha guidato le missioni «Soyuz T-8» e «Soyuz Tm-4», era stato convocato dall'ente spaziale americano lo scorso anno insieme ad un altro cosmonauta. Per la stessa missione cui parteciperanno sei astronauti, la Nasa ha nominato Michael Foale, un astrofisico britannico di 36 anni al suo secondo volo sullo shuttle.

27 modi di insegnare il preservativo nelle scuole inglesi

Le scuole superiori britanniche stanno infatti ricevendo in questi giorni una nuova guida di educazione sessuale, curata dalla Durex, che suggerisce agli insegnanti ben 27 spunti per presentare il preservativo agli studenti. Ad esempio, se ne può parlare durante le lezioni di lingua straniera: in francese si dice le preservatifs, in tedesco das kondom e gli spagnoli lo chiamano el condon. L'argomento può essere trattato da un punto di vista storico: «Il preservativo non è un'invenzione del ventesimo secolo e forme di contraccettione erano in uso anche ai tempi degli antichi romani», dice la guida. Durante l'ora di geografia si può parlare della produzione della gomma e del lattice in Malaysia. All'interno delle lezioni di scienze si può assegnare agli studenti una ricerca sulle proprietà del lattice.

Antibiotici da una pianta del Sertao brasiliano

La «frutta del lupo» del «Sertao» brasiliano servirà per produrre antibiotici e anticongestivi. Scienziati di Brasilia hanno scoperto il potere curativo del frutto preferito del lupo brasiliano e ne preparano l'uso su scala industriale. La «lobeira» o «fruta-do-lobo» sembra una mela delle dimensioni di una zucca, e cresce nelle zone più desolate e aride dell'entroterra brasiliano. Se la «lobeira» non serve per l'alimentazione, la farmacopea popolare imitava già il lupo e l'usava per confezionare vari tipi di «pozioni magiche». Un ricercatore dell'Università di Brasilia, Gouvan Magalhães, ha scoperto che contiene forti concentrazioni di scolasodina, base per la produzione di steroidi, che a loro volta possono essere usati per ricavare antinfiammatori, antibiotici e persino anticongestivi, naturali e a prezzi inferiori a quelli attuali.

L'aspirina dovrà contenere avvertenze per i bevitori

Le confezioni di aspirina negli Usa dovranno riportare etichette che mettano in guardia i bevitori dai rischi per la salute in cui possono incorrere assumendo tale farmaco. Questo l'oggetto della richiesta avanzata oggi alla Food and Drug Administration da parte di due comitati consultivi. Tra i vari effetti collaterali che l'aspirina può provocare ai bevitori si parla principalmente delle emorragie gastriche. Non tutti però sono d'accordo. George Ehrlich del comitato consultivo della Fda sostiene: «tutti questi rischi sono relativamente poco comuni, altrimenti i prodotti non sarebbero neanche in commercio». I medici non sanno di preciso quale sia il livello di consumo alcolico che può rendere dannosa l'aspirina, ma i pareri sono controversi. «In generale si parla di forti bevitori», dice il professor Martin Black della Tempie University, che ha sollevato una pubblica protesta contro le etichette.

ROMEO BASSOLI

«L'olio di Lorenzo» non ha nessun effetto sugli adulti

L'olio di Lorenzo sembra non avere nessun effetto sugli adulti sofferenti di adrenoleucodistrofia. La notizia viene fuori da una ricerca compiuta in Francia e secondo la quale il trattamento non gioverebbe a chi si trova già nella stretta di questa malattia che colpisce il sistema nervoso. Gli specialisti si riservano comunque di stabilire al più presto se l'olio può funzionare per prevenire la malattia nei ragazzi predisposti. Il team medico, capeggiato dal Dr. Patrick Aubourg di St. Vincent de Paul Hospital ha sperimentato il trattamento su 24 persone a diversi stadi di malattia. «Non abbiamo trovato nessun beneficio rilevante nella dieta proposta a base di olio - hanno detto. Ma i coniugi Odone, che hanno messo a punto la terapia (tra l'altro dalla loro storia è stato tratto il

Un libro crudo ed inquietante di Derek Humpry «Eutanasia: uscita di sicurezza» spiega, passo per passo, come togliersi la vita preoccupandosi anche degli altri

Veleni e controveleni

Edito a Milano da Eleuthera, il libro dell'americano Humpry (che ha aiutato a morire la prima moglie, il fratello e il suocero) è un ricettario dei modi per non sbagliare la propria «buona morte». L'effetto immediato è sgradevole, l'assenza di riflessione morale è clamorosa, ma può rivelarsi una lettura utile per approfondire il dibattito su un tema tanto delicato, rompere il silenzio. Soprattutto dei laici.

SYLVIE COVAUD

È un libro necessario come lo è a volte infilarsi l'indice e il medio in gola, o prendere un emetico. L'effetto immediato è sgradevole, ma ne consegue un senso di sollievo, di liberazione e una nuova fame. S'intitola «Eutanasia: uscita di sicurezza». Lo ha pubblicato l'editore Eleuthera di Milano per «lanciare un sasso nello stagno, per rompere il silenzio dei laici, restii in questo periodo a scontrarsi con il mondo cattolico».

Derek Humpry, l'autore, un giornalista inglese che vive negli Stati Uniti, ha aiutato a morire la prima moglie, il fratello e il suocero; ha fondato la Hemlock Society (società della cicuta) insieme al dottor Jack Kevorkian, altro protagonista di accesi dibattiti americani; ha scritto due precedenti volumi sullo stesso tema, e dei tre questo è il più distaccato. È un ricettario dei modi per non sbagliare la propria «buona morte»:

1. Riempite un bicchiere piccolo con acqua fredda del rubinetto (non usare né acqua minerale, né acqua di soda, né un succo di qualunque tipo per via della loro acidità.

2. Mescolare 1, o al massimo 1,5 g (il prodotto letale lo scegliete voi, n.d.r.) nell'acqua (l'uso di una quantità maggiore potrebbe provocare ustioni alla gola).

3. Dopo circa cinque minuti il «prodotto» si è disciolto ed è pronto da bere. Rimane bevibile per diverse ore ma non di più.

Se si non mettere nei guai quelli che ci sono stati vicino. Una check-list in sedici punti ci invita ad assumere ogni responsabilità, a predisporre documenti e prendere misure perché nessuno si trovi a dover rispondere del nostro gesto.

16. Fai tutti i preparativi per la tua fine con estrema attenzione e considerazione per gli altri. Non lasciare nulla al caso.

Per esempio.

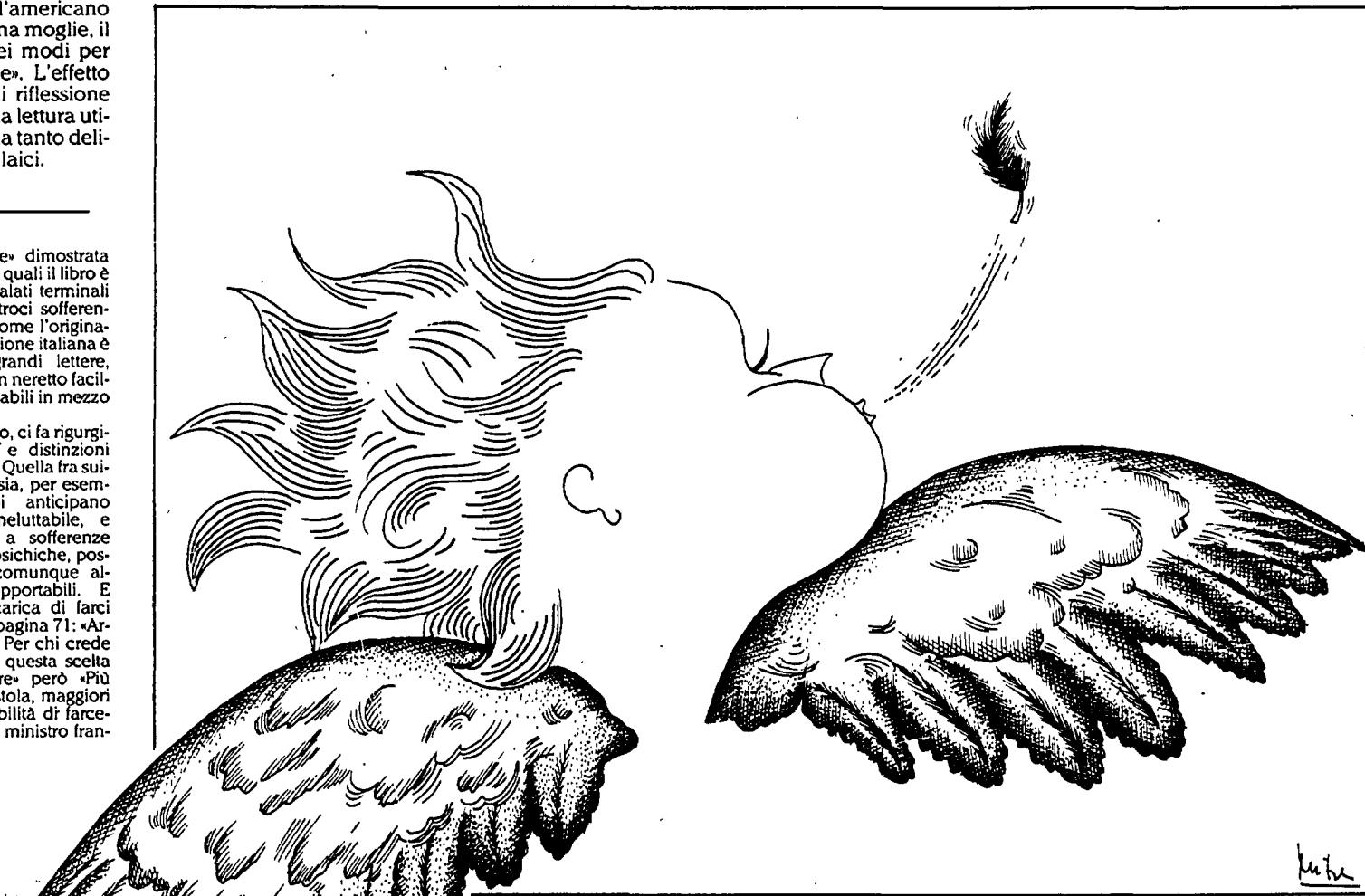
10. Considera se il modo in cui muori può influire sulla validità di qualche polizza d'assicurazione sulla vita. Se ne hai sottoscritta qualcuna lasciala in un posto dove possa essere trovata facilmente.

C'è nel libro una fredda ragionevolezza, una precisione tecnologica che rasentano la caricatura. L'assenza di riflessione morale diventa clamorosa se paragonata alla

«considerazione» dimostrata verso i lettori ai quali il libro è destinato. «I malati terminali in preda ad atroci sofferenze». Per loro, come l'originale, anche l'edizione italiana è stampata a grandi lettere, con sottotitoli in neretto facilmente identificabili in mezzo alla pagina.

Libro emetico, ci fa rigurgitare categorie e distinzioni mai assimilate. Quella fra suicidio e eutanasia, per esempio. Entrambi anticipano una morte ineluttabile, e mettono fine a sofferenze, possono essere comunque altrettanto insopportabili. E l'attualità s'incarica di farci sobbalzare. A pagina 71: «Arma da fuoco». Per chi crede nell'eutanasia, questa scelta è da escludere però «Più grande è la pistola, maggiori sono le probabilità di farcela». L'ex primo ministro fran-

Disegno di Mitra Divshali



cese Pierre Bérégovoy o l'uomo d'affari italiano Raul Gardini avranno scelto tra varie pistole quella adatta a mettere fine «a una vita non più degna di essere vissuta»? Il capitolo intitolato «Autoliberazione per mezzo del sacchetto di plastica» diventa una violenza contro il lettore che ha ancora presente la morte di Gabriele Cagliari e si ribella davanti a frasi come: «È meglio usare un sacchetto di plastica trasparente o opaco? È questione di gusti. Amando il mondo come lo amo io, se potessi scegliere opterei per uno trasparente».

Diversamente dal suicidio, gesto della solitudine, l'eutanasia secondo Humpry do-

rebbe essere caratterizzata dalla solidarietà tra più persone. «Non mi stancherò di ribadire, con tutta la necessaria forza, che le persone (medici compresi) possono aiutarci vicendevolmente a morire solo se esiste un legame d'amore o d'amicizia, e il rispetto reciproco. Questa è una questione troppo seria per essere relegata a una relazione superficiale, breve o casuale». Povero amore, chiamato a giustificare l'eutanasia o il suo contrario, l'accanimento terapeutico, un giudizio economico (qui sottinteso) di risparmio o uno di spreco. L'amore, «Se è così brutale, lascio perdere» (Derek Walcott). «Non

possiamo evitare di restare turbati e perplessi da quanto l'autore ci dice», scrive Sebastiano Maffettone nella prefazione che anch'essa sovrappone eutanasia e suicidio, e inizia così:

«Albert Camus, in pagine famose di *Lo straniero*, descrive le vicende emotive che accompagnano il vano interrogarsi dell'uomo al cospetto del silenzio dell'universo. Soluzione istintiva dell'impasse, che così si viene a creare, sembrerebbe il suicidio, come atto capace di troncare quella sterile tensione. Ma a suo dire, si tratterebbe di una falsa soluzione poiché «per dire che la vita è assurda bisogna rimanere vivi». Togliere la vita, per Camus, non risolve il problema dell'esistenza. Si tratta, com'è ovvio, di un'alternativa affatto laica al suicidio, che non fa riferimento a nessuna «sacralità» dell'esisten-

za umana e non evoca colpe morali del suicida. D'accordo o meno che siano con la tesi di Camus, molti di noi sembrano condividere quest'ultima conclusione. Per chi soffre al punto di desiderare la morte, proviamo cioè pietà e comprensione e da queste bisogna partire per accingersi alla lettura di *Eutanasia* che è quanto meno un libro aspro di un autore scomodo».

Molto più scomodi di Humpry sono, per le nostre società, «i malati terminali in preda ad atroci sofferenze» ai quali il libro è rivolto. Come i tossicodipendenti rinchiusi nelle carceri, citati da Giuliano Amato in una recente trasmissione televisiva, «fanno parte dei problemi che non sappiamo o non vogliamo affrontare e risolvere».

Le conoscenze scientifiche e le tecnologie che presumono di consentire una «buona morte» indolore, ovviamente non bastano a fare dell'eutanasia la «soluzione». Resta semmai un'alternativa privata - né un diritto né un reato - e per chi vi assiste, una amputazione, o una semplificazione di cui i laici sono ben consapevoli quan-

do, una volta chiuso questo libro, hanno fame di altre parole più simili a quelle che vorrebbero pensare e che andranno a cercare in Seneca, Montaigne o Durkheim. O nell'ottimismo egoista di E. M. Cioran: «Vivo solo perché è in mio potere morire quando meglio mi sembrerà: senza l'idea del suicidio, mi sarei ucciso subito». Illusoria fantasia di onnipotenza, come ci urlano gli accanimenti terapeutici, per non parlare delle stragi, italiane e non.

O nell'ottimismo altruista di Isaac Asimov, citato sul retro di copertina: «Nessun essere umano assisterebbe alle sofferenze di una animale senza porvi fine. È solo nei confronti di altri esseri umani che l'uomo è così crudele da lasciarli vivere tra dolori atroci, senza speranza». Al buon dottore è sfuggito che soltanto negando agli animali una coscienza, evitiamo di riconoscere loro, nell'agonia della coscienza, un momento di «una vita degna di essere vissuta».

Per i laici invocati dall'editore, privi quindi di una «sacralità» della vita e di un'anima immortale, i dibattiti sull'eutanasia costringono a rappresentarsi la tensione tra l'apprensione del dolore e la paura della morte. Humpry la descrive solo nella sua materialità, insieme ai gesti pratici per eliminarla, e così la priva di valore e di dignità. Forse in questa privazione risiede il sentimento di offesa suscitato da un libro tanto discusso da occuparsi soltanto del «reale».

«Il reale - e come mal dire il suo contrario? Il contro-veleno» ha scritto Samuel Beckett in *Mal visto mal detto*. Ecco, ci piacerebbe che si tenesse conto di quanto Beckett e altri hanno saputo fare: celebrare insieme la derelizione e la sua rappresentazione. «Da parte mia ho sempre preferito la schiavitù alla morte, essere messo a morte voglio dire. Perché la morte è una condizione che non sono mai stato capace di concepire con mia soddisfazione» (*Molloy*). Ci piacerebbe che non si offrisse mai la cicuta senza magnificare il coraggio della coscienza che ci dà, insieme, il sapere della debolezza del corpo e la forza di contemplarla.

Enti locali, Regioni e movimenti ambientalisti in rivolta contro il decreto del governo che istituisce il nuovo ente Confusione dei ruoli, nessuna chiarezza sui controlli da effettuare, finanziamenti insufficienti: la soluzione nella regionalizzazione?

Il grande pasticcio dell'Agencia ambientale fantasma

NICOLETTA MANUZZATO

Proprio non piace a nessuno il decreto legge n. 274, che il Consiglio dei ministri ha varato il 4 agosto. Certo, il risultato del referendum era stato chiaro: gli italiani intendevano sottrarre alle Usl i controlli ambientali. Abrogate le vecchie norme, si trattava ora di individuare le nuove strutture e di metterle in condizione di operare. A tale scopo il decreto istituisce l'Anpa (Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente), incaricata di svolgere attività tecnico-scientifiche, in materia di tutela dall'inquinamento dell'atmosfera, delle acque e del suolo (art. 1). Alle Province vengono delegate «le funzioni amministrative di autorizzazione e di controllo per la salvaguardia dell'igiene dell'ambiente». Ad esse sono dunque trasferiti «il personale, i beni mobili e immobili, i laboratori e le attrezzature delle Unità sanitarie locali» (art. 2).

Una soluzione adottata in fretta, nella necessità di riempire un vuoto legislativo, e che è riuscita a scontentare sia gli ambientalisti che gli operatori del settore. «Noi abbiamo dato del decreto un giudizio assolutamente negativo - ci dice Francesco Ferrante, della segreteria nazionale della Legambiente - , lo abbiamo definito «un papocchio», innanzitutto perché non sono stati fissati i compiti dell'Agenzia, che viene definita in maniera generica «di ausilio al ministero dell'Ambiente». Per quanto riguarda il passaggio di competenze alle amministrazioni provinciali, la confusione fra controlli ambientali e controlli sanitari resta totale. Per non parlare dei finanziamenti, che sono quasi ridicoli: ancora una volta si approvano delle norme senza prevedere le risorse per renderle realizzabili».

Gli fa eco Rino Pavanetto, segretario nazionale dell'Associazione ambiente e lavoro: «Decreto del tutto insufficiente, che per certi versi configura una situazione peggiore di quella preesistente. I fondi sono troppo scarsi: vengono stanziati 5 miliardi nel '94 e 10 miliardi dal '95 in poi, quando per le Autorità di bacino sulle acque gli stanziamenti superano i 200 miliardi annui. All'Anpa, inoltre, non vengono assegnate competenze di primaria importanza, ad esempio quelle sui rischi industriali e sugli impianti pericolosi. La nostra associazione considera poi essenziale la creazione di strutture territoriali periferiche, le agenzie regionali, che naturalmente lavorino in sintonia con l'Agenzia nazionale. Su tutti questi punti il decreto non risponde né allo spirito del referendum, né alle varie proposte di legge già presentate in Parlamento». Su tutti temi, l'Associazione ambiente e lavoro ha organizzato un convegno che si terrà a Milano il 27 settembre. Dell'argomento se ne è parlato anche a Bologna l'altro ieri, presso il Centro congressi Ate (via Saliceto 3), in occasione del seminario nazionale promosso dalle Regioni Veneto ed Emilia Romagna, dalla Società italiana per l'igiene, la medicina preventiva e la sanità pubblica e dalla Società nazionale operatori della prevenzione.

Alessandro Martignani, amministratore straordinario dell'Usl emiliana di San Lazzaro di Savena, non nasconde la sua preoccupazione sulle conseguenze del decreto: «Non tiene in alcun conto le conoscenze e le esperienze maturate in anni di lavoro, prima o dopo la costituzione delle Unità sanitarie locali - afferma -. Se convertito in legge, aprirebbe una fase di crisi e di conflittualità istituzionale e quindi porterebbe a un indebolimento dei controlli, anziché a un loro rafforzamento». La soluzione, anche per Martignani, risiede in una agenzia regionale alla quale trasferire tutti i compiti di controllo ambientale e che allo stesso tempo svolga un ruolo di prevenzione delle Usl (che manterrebbero le funzioni più propriamente sanitarie, dall'igiene pubblica alla tutela della salute sui luoghi di lavoro). Verrebbe così assicurato il coordinamento fra aspetti medici e aspetti ambientali della prevenzione, fra salute e ambiente, «un binomio che anni di dibattito scientifico e culturale hanno indissolubilmente legato».

Per la costituzione di strutture regionali si pronuncia anche Renato Cocchi, assessore all'Ambiente dell'Emilia Romagna. «L'agenzia regionale, nella nostra concezione, dovrebbe integrare il momento del controllo e il momento della programmazione, porre il controllo, la conoscenza della situazione ambientale, al servizio della programmazione. Con il decreto 274, invece, torniamo a una sorta di dipendenza provinciale di igiene e profilassi: ogni Provincia farà a modo suo, senza un minimo collegamento». La prospettiva insomma è quella di un aumento della frammentazione, almeno alla periferia. Ma al centro del sistema la situazione non è migliore. «In Italia ci sono diversi istituti che si occupano, a vario titolo, di prevenzione e di controllo ambientale: l'Istituto superiore di sanità, l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro», il Cnr, l'Enea, ecc. - avverte l'on. Chicco Testa, del Pds -. O dotiamo la nuova Agenzia nazionale di meccanismi molto forti, che la rendano effettivamente uno strumento di unificazione e di impostazione strategica, o corriamo il rischio di creare un ente in più, accrescendo la confusione e i conflitti di competenza». Se non interverranno opportune modifiche in Parlamento, in sede di riconversione, si profila la nascita di un nuovo carrozzone ministeriale. Intanto tre Regioni (Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, ma altre potrebbero presto aggiungersi) hanno deciso di ricorrere contro il decreto, sostenendo l'incostituzionalità delle norme che destinano esclusivamente alle Province le funzioni di controllo ambientale: queste norme, affermano, ledono l'autonomia legislativa regionale.

Cultura

Monumenti
Debenedetti
dona il premio
«Campiello»

Lo scrittore Antonio Debenedetti ha donato il premio di 5 milioni di lire, ottenuto alla selezione «Campiello» al ministro dei beni culturali. Lo scrittore ha consegnato ieri la somma al ministro Ronchey come contributo al restauro dei monumenti colpiti dai recenti attentati terroristici.

S'apre a Torino
la Biennale
fotografica
sul Mediterraneo

Due scrittori, il croato Predrag Matvejevič e il marocchino Tahar Ben Jelloun inaugureranno a Torino la quinta Biennale Internazionale di fotografia ospitata al museo dell'automobile. La rassegna, questa anno dedicata al Mediterraneo, propone mille immagini suddivise in sezioni tra rassegne personali e tematiche.

50° dell'8 settembre

Due ex militari si ritrovano per caso
Dialogo a sorpresa firmato da Furio Scarpelli
sceneggiatore con Age del film «Tutti a casa»

«Signor tenente, si ricorda ancora di me?...»

Ancora una testimonianza sull'8 settembre (ma anche sul 9, sul 10 e sui giorni seguenti). Quella immaginaria e creata apposta per noi dallo sceneggiatore che ha scritto alcuni tra i film più belli del nostro cinema. Due ex commilitoni si incontrano, 50 anni dopo quella fatidica data, a Roma, davanti a un bar. Un dialogo con molti elementi di verità, alcuni di invenzione e un po' di autobiografia.

FURIO SCARPELLI

— Signor tenente, si ricorda di me?
— Veramente no. Un momento. Forse, 1943, Presidio militare di Roma, XVII corpo d'armata, piazza della Pianta?
— Bravo. È passato tanto di quel tempo. Dico: è lui o non è lui? Come sta, signor tenente?
— Cosa mi chiami signor tenente che ho 75 anni. Eri al centralino?
— Al centralino.
— Sei... aspetta: il telefonista Garofalo?
— Garofalo. Che memoria. Eppure sono malridotto, mezzo pelato. Lei è tale e quale, tutti i suoi capelli, molto in palla.
— Eri uno dei dieci generi del sergente Micarelli?
— Proprio lui.
— Perché giri col bastone?
— Sono claudicante. Posso permettermi di offrirti qualcosa, un caffè, un aperitivo?
— No, grazie. Ma sì, invece. Però altro io, Vieni.
— Molto gentile.
— Eccoci qua. Ci sediamo? Che cosa prendi, Garofalo?
— Un camparuccio.
— Ragazzo, due. E delle pa-

latine, olive, noccioline.
— Cade il 50 dell'8 settembre proprio oggi.
— Dio santo, sì.
— Mi ricordo che lei andò via il 9 mattina, con tutto lo stato maggiore. Noi altri restammo.
— Come? No, qui non ci siamo, caro. Andammo via molto dopo.
— Il 9 preciso. Tra le ore 10 e le 11. Sicurissimo, mi creda.
— Guarda che è impossibile. Restammo fino all'ultimo.
— Può essere, l'ultimo vostro. Pure il re diceva che era restato fino all'ultimo. Cioè fino al 9 mattina. L'aveva stabilito lui che il 9 era l'ultimo. La consorte gli aveva chiesto: Emanuele, scusa, quand'è l'ultimo? Adesso, cara, anzi è pure passato, sali a bordo. Vedo che lei ride.
— Garofalo, Garofalo, sei sempre un mattacchione.
— Insomma, però mica tanto. Cioè a noi altri ci chiusero dentro e i tedeschi ci stavano per acciappare. Visto che lei non c'era più, le racconto. L'ufficiale di giornata del comando Presidio, prima di an-



darsene insieme agli altri aveva firmato un ordine del giorno che stabiliva che i servizi dovevano continuare ad espletare rigorosamente le proprie funzioni. Se lo ricorda?
— Non me lo ricordo. Mi pare molto strano.
— Le pare molto strano, però tutti gli ufficiali del terzo piano si erano messi in borghese e se n'erano andati. A noi altri dei servizi telefonici ci chiusero i cancelli sulla piazza; e sulla strada davanti al portone ci avevano messo quattro carabinieri molto perentori che non facevano uscire nessuno.
— Senti senti.

— Le funzioni di servizio che dovevamo espletare noi altri del centralino poi erano rispondere alle telefonate di comandanti di caserma e dei posti di difesa costiera che dicevano: pronto pronto, che dobbiamo fare, qui fuori ci sono i carri tedeschi, abbiamo sospeso la libera uscita! Noi non sapevamo che rispondere, dicevamo dei fonogrammi inventati: fate uscire i soldati evitando contatti con le forze armate germaniche, andare via alla chetichella, procurarsi la ritirata fino a nuovo ordine, firmato generale Caracciolo. Mi pare che il generale Caracciolo non era nemmeno più al XVII, forse l'avevano già preso i tedeschi. Comunque

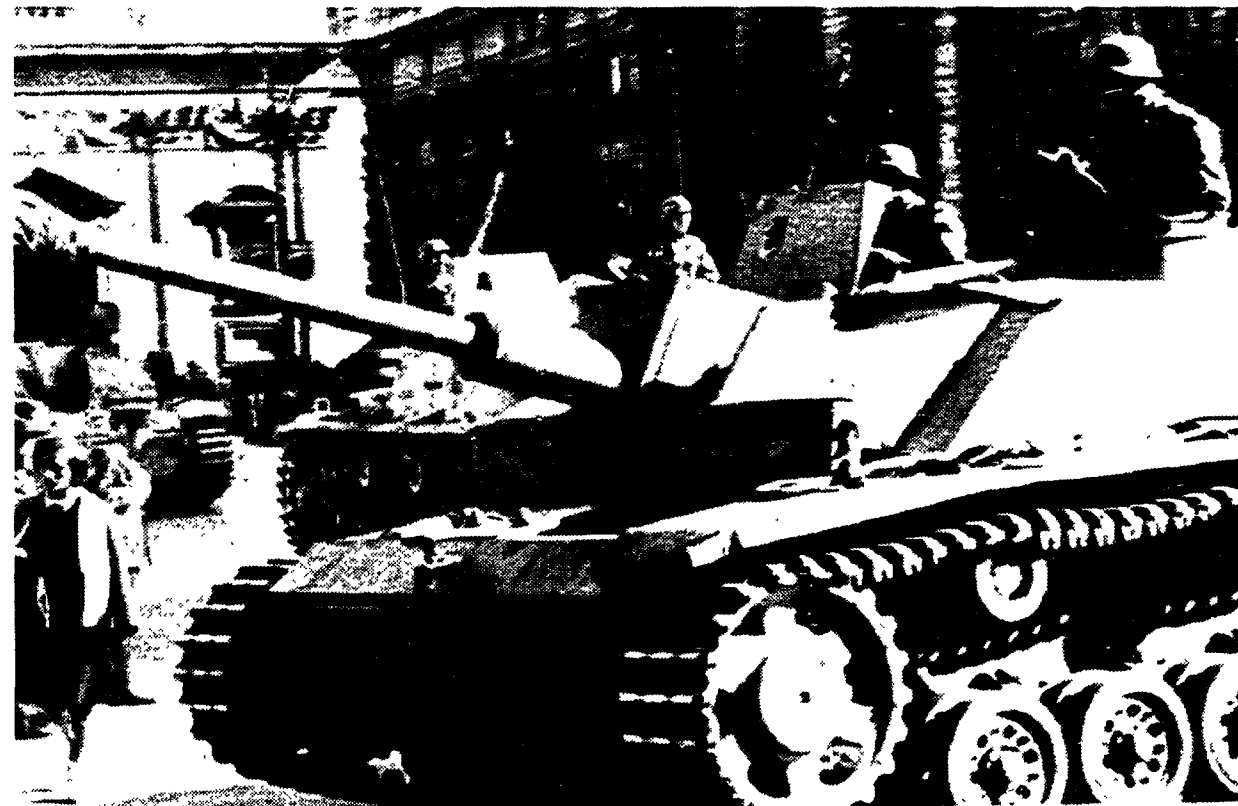
poi lo fucilarono. Spero non per i fonogrammi. Era un signore gentile con la barba grigia.
— Ecco i nostri drink.
— Alla salute. Avevamo sentito le cannonate da Porta San Paolo, poi più niente e arrivavano camion e voci tedesche, rauch, straut, cruz. Io avevo fatto l'Albania, il sergente Micarelli l'Albania, ma gli altri erano tutti richiamati del '10 e qualche mezzo sedentario, e dicevano giustamente: qui facciamo la fine del sorcio. Un sedentario genovese andò a guardare dallo spioncino e disse che i carabinieri se ne erano andati ma però il portone l'avevano lasciato chiuso,

o perché severi alla consegna o perché non avevano la chiave. Il sergente Micarelli, che come lei ricordava era una pellaia, disse: scappiamo dalla chiesa. Le finestre del Presidio davano proprio sopra il cortile della chiesa dei Santi Apostoli. Ha presente?
— Perbacco. Ma che ora abbiamo fatto?
— Il sergente ordina: calarsi coi lenzuoli delle brande! Tutti giù, io ultimo. Adesso il lenzuolo, o perché era diventato fino fino, o perché da borghese facevo il lucidatore di mobili e avevo le mani molto piatte, prive di presa efficace, cascai disotto. Un paio di metri, ma cascai male, crac, anche se il per il non sentii dolore. Mi aggirai appresso agli altri con tutti i nostri zaini, tascapani e moschetti.
— Credo che dovrei proprio andare.
— Entrammo in chiesa, non c'era un'anima, in punta di piedi con gli scarponi, io stracciando la gamba. Pensavo: fuori c'è la fine del mondo, rastrellamenti, si combatte ancora sulla Cassia, qualche cannonata è arrivata pure in centro, la gente scappa da tutte le parti, e qui silenzio e penombra, si sente soltanto il suono molto delicato di una campanella, guarda tu, possiamo scegliere una pace tranquilla come questa e invece scegliamo di ammazzarci e di scappare in mezzo ai botti, l'uomo se lo merita proprio di essere tanto stronzo. E proprio in quel momento la gamba mi si piega all'indietro e

casco per terra. L'ultimo pezzo della chiesa l'ho fatto tra le braccia del sergente Micarelli e del sedentario genovese, come Garibaldi. Aspetti, il bello viene adesso. All'ospedale militare del Celio c'erano i tedeschi che rastrellavano pure le monache perché forse qualcuna era un generale. Così mi portarono al Policlinico su un carrettino a mano, il fui operato da un ginecologo, perché l'ortopedico non c'era, era stato investito da un camion tedesco mentre scendeva da un tram in corsa. Tra poco veniamo a lei, resti seduto.
— Veniamo a me?
— Da quel momento per il sottoscritto furono anni di patimenti. Suppurazioni, altri sette interventi e alla fine del '48 l'amputazione, durante l'attentato a Togliatti.
— Capisco. Ma io che cosa dovrei entrarci?
— Non sono stato più me stesso, depressione cronica, tenevo un angolo di ragazza, non mi reggeva più e mi ha lasciato. Sposai la mia attuale moglie dalla quale sono separato perché mi riempiva di comicità e botte tutti i giorni. I figli sono cresciuti straniti e disamorati, chi li ha più visti, uno credo che l'hanno messo pure dentro. Ecco. E adesso le chiedo: è contento della sua bella prodezza?
— Di che stai parlando?
— Signor tenente, quell'ordine del giorno era siglato da lei! Con quella sigletta, che lei magari ha messo gli schiattanti, zanzani, lei ha creato l'apocalisse. Senza contare il sergente Micarelli e company,

che non ne ho saputo più niente, forse sono morti. Lei vedo scolorito.
— Ma cosa mi va raccontando. Non avrei mai immaginato.
— Le persone come lei immaginano soltanto i propri cazzi personali. Deve sapere che sono precisamente 50 anni che dico: un giorno o l'altro lo incontro, appena lo vedo lo ammazzo.
— Ammazzi chi?
— Lei. Qui sotto il tavolino, fra le mie gambe, tengo una pistola puntata sulla sua pancia. Mauser calibro 45, comprata a Porta Portese nel '59.
— Mi sento male.
— Speriamo un infarto. Mi evita di premere il grilletto.
— Oh, signore, morire così, in un caffè di periferia, per mano di chi, poi? Come chiamarti?
— Destino.
— Per mano di un certo Garofalo, ex genitore e lucidatore di mobili che crede di essere il destino.
— Sta cercando di guadagnare tempo.
— Che spero di fare? Nulla di più di quanto la vita non abbia già fatto, amico, non sono nessuno, ho sempre lavorato presso tristi economati, scarsamente retribuito, attualmente pensionato a scartamento ridotto, arrotondo vendendo enciclopedie porta a porta, della mia famiglia meglio non parlarne, non ho uno straccio d'amico. Sono un ben misero bersaglio, dunque. Si vede che ho i capelli tinti?

— Sì. Color mogano. La cosa non può sfuggire ad un lucidatore di mobili.
— Faccio più pena di te, ammettete.
— Siamo lì.
— E se ti dessi dei soldi? Trentamila, tutto quello che ho in tasca, poi in seguito si potrà vedere. Tieni, prendi.
— Prendo e le dico una cosa. Non ho nessuna pistola, guardi, le mostro le mani. Non sono Garofalo. Sono un impostore. Giro per Roma, vedo uno della sua età e ci provo: «Signor tenente, si ricorda di me?». Lei ha abboccato: «Presidio militare di Roma?». E io zac. Ho una mente fervidissima, vivo così da anni.
— Oh, signore Iddio. Dunque era tutto falso.
— Questo non lo so. Potrebbe essere tutto vero.
— È un'illazione.
— E la vita che cos'è? Conosciamo Schopenhauer. La salute, signor tenente.
— Francamente non ho capito granché, sono molto frastornato.
— Guardi che ho scherzato. Quello che ho detto è vero, verissimo, oro colato. Osservi, alzo il pantalone le mostro la profesa dal ginocchio in giù: legno e lega leggera, ascoltati, toc toc.
— Un momento, scusa, scusa, sei Garofalo o no?
— Per trentamila lire vuol sapere troppo. E poi oggi è l'8 settembre, giorno dei misteri, pure lei se le chiedono qualcosa, non spieghi niente a nessuno, sono tutti troppo giovani, non capirebbero



Roma, 8 settembre: un carro armato tedesco per le strade della capitale. Sotto: una scena del film «Tutti a casa»

Cuore di figlio. Come liberarsi di una madre indipendente

«Adagio un poco mosso», appena uscito da Feltrinelli, è il titolo del nuovo libro scritto dall'autrice di un noto best-seller. Anticipiamo alcuni brani di uno dei racconti

ELENA GIANINI BELOTTI

Devo ammetterlo: ho un temperamento ansioso, ogni minima contrarietà mi angustia, pericoli e minacce mi sovrastano costantemente e più mi ripeto che sono frutto della mia immaginazione sovraccitata, più essi s'ingigantiscono fino a ridurmi insonne per l'angoscia. Spesso ho la sensazione di una catastrofe imminente, come se il mondo intero stesse per precipitarmi addosso. Faccio sforzi sovrumani per essere più sereno, per apprezzare gli aspetti positivi delle cose invece di cogliere solo quelli negativi, per far vivere meglio chi mi sta vicino e vivere meglio io stesso, ma tutti i miei tentativi risultano inutili.

Ho un carattere più sensibile della media, questo è il mio tormento, e non è affatto facile cambiarlo, meno che mai alla mia età. Sono costretto a fare i conti ogni momento con la mia ipersensibilità che m'impedisce di prendere decisioni rapide con disinvoltura, mi rende preda di dubbi incessanti, mi tortura e mi assilla con le più disparate suggestio-

«Un carattere sensibile» e altre storie di ardite vecchiette

Donne in età avanzata che hanno esistenze sempre più invisibili, strette nell'indifferenza di chi vorrebbe che vegetassero in un angolo e concludessero così la propria vita. Una vita della quale invece si appropriano accettando se stesse con autoironia, guardandosi attorno spassate ma pur sempre curiose. Perché i desideri resistono intatti al trascorrere degli anni.

È questa la tematica comune ai sette racconti che costituiscono il nuovo libro di Elena Gianini Belotti *Adagio un poco mosso* (155 pagine, lire 23.000) che Feltrinelli manda in libreria in questi giorni e di cui anticipiamo alcuni brani del racconto *Un carattere sensibile*: un figlio alle prese con una madre ottantenne della quale non capisce il desiderio di indipendenza, per paura e angosce sue (e non della genitrice) la costringe in un pensionato tra anziani decrepiti. Ma la signora si vendicherà. Abbiamo qui omissis il finale del racconto per non sciupare la sorpresa al lettore.

Elena Gianini Belotti, direttrice per vent'anni del Centro Nazionale Montessori di Roma, è l'autrice del fortunatissimo *Dalla parte delle bambine*, un best-seller uscito sempre da Feltrinelli nel 1973. Sempre tra i saggi ricordiamo *Che razza di ragazza* (Savelli), *Prima le donne e i bambini* e *Non di sola madre* (Rizzoli), *Amore e pregiudizio* (Mondadori). La sua prima prova narrativa è stata *Il fiore dell'ibisco* (Rizzoli), storia dell'amore fra un ragazzo e la sua ex governante. A.F.



Elena Gianini Belotti, autrice di «Adagio un poco mosso» e del famoso «Dalla parte delle bambine»

tristini come c'era da aspettarsi, sembrava al contrario aver acquistato un nuovo gusto per la vita. Ma, soprattutto, con una enorme sorpresa, una inedita determinazione a fare di testa sua, nonostante la sua esistenza per più di sessant'anni fosse stata interamente dedicata e sottomessa a lui: al punto che io, da bambino e da ragazzo, mi sono spesso sentito d'impiccio in mezzo a due genitori che sembravano vivere l'uno in funzione dell'altro, avvertendo la presenza di un figlio come del tutto accessorio. Mi stupisce sempre di constatare quanto ci si possa sbagliare anche sulle persone che conosciamo più da vicino.

Così, mentre io mi disponevo a starle accanto più di prima per compensare l'assenza di papà, farle compagnia, darle una mano nelle incombenze quotidiane, lei mi ha come scollato di dosso e ha inalberato un'indipendenza di cui non l'avrei mai creduta capace. Sono rimasto sbalordito.

Via via che passavano gli anni e lei invecchiava, riuscivo sempre meno a fronteggiare l'idea che uscisse da sola nel traffico caotico e selvaggio delle strade, con quel suo modo esitante di procedere che ogni volta le faceva rischiare di essere accoppiata. Aveva una tattica di attraversamento della strada da far uscire di senno il più flemmatico degli automobilisti: se ne stava un bel pezzo sull'orlo del marciapiede, scendendo più volte il gradino

responsabilità tanto pesante. Lei non ne voleva assolutamente sapere. Siccome la ragione principale che adducevo era la mia angoscia, lei ribatteva: «Smettila di preoccuparti per me, io mi arrangio benissimo per conto mio e sto benissimo dove sto. Era furente contro l'idea del pensionato. Diceva: «Perché mi devo essere costretta a trascorrere gli ultimi anni della mia vita con perfetti estranei che non ho scelto e che magari sono anche antipatici? Sto meglio da sola, alla mia età non ho nessuna voglia di fare nuove conoscenze, di sovvertire le mie abitudini, di sedere a tavola con sconosciuti maleducati che sorbiscono rumorosamente la minestra e discorrono solo delle loro difficilissime digestioni. Io ho bisogno di silenzio. Perché non ho il diritto di vivere il poco tempo che mi resta nel modo che preferisco?».

«E a me non ci pensi?», replicavo esasperato. Che razza di amore materno era il suo se non era disposta a fare niente perché io fossi sereno? È proprio vero che da vecchi si diventa egoisti, ci si distacca anche dagli affetti più cari, si considera soltanto il proprio personale punto di vista. La mia era una prova di affetto filiale che avrebbe dovuto apprezzare. Quale altro figlio si sarebbe dato altrettanto da fare?

Il pensionato, fra tutti quelli che avevo visitato, era il migliore: confortevole, elegante, accogliente, tutt'altro che uno squallido ricovero per vecchi. E anche piuttosto costoso. Ma questo dettaglio non glielo facevo davvero pesare. Sarebbe stata accudita e sorvegliata notte e giorno, le sarebbe bastato suonare un campanello per essere servita di tutto punto. Lei protestava che non aveva alcuna necessità di essere servita di tutto punto. Era molto contronata, sembrava sorda a ogni mia argomentazione. Si era opposta a lungo, caparbiamente.

Di punto in bianco, dopo tanta intransigenza, e con una certa sorpresa da parte mia, aveva ceduto, si era fatta ragionevole, persino docile. Non che avesse accettato l'idea, no, ma mi lasciava semplicemente fare in modo passivo, rassegnato, come se la cosa non la riguardasse minimamente. In un certo senso era ancora peggio che se avesse continuato a opporsi: smettendo di lottare contro il mio progetto, me ne scariava addosso tutto il peso e la responsabilità, diventava una vittima, trasformando me nel suo persecutore.

Devo ammettere che il momento del trasloco è stato piuttosto duro: lei se ne stava seduta, muta, a guardare gli uomini che imballavano le sue cose e mentre io mi affannavo per compiacere i suoi desideri di portarsi questo o quello nella sua stanza al pensionato, lei rispondeva con sguardo assente: «Fai tu, vedi tu, scegli tu». Era esasperante. Possibile che non si rendesse conto di quanto soffrivo?

Spettacoli



Robert De Niro presenta fuori concorso il suo primo film da regista ispirato a un testo teatrale di Chazz Palminteri. Insieme hanno scavato nella memoria per affrescare la New York di una volta «Gli italoamericani perdono le loro radici»

«Little Italy grande America»



Robert De Niro autore di «Bronx». In basso a sinistra «Boccaccia»

Arriva fuori concorso alla Mostra *Bronx*, esordio nella regia di Robert De Niro ispirato a un testo teatrale di Chazz Palminteri (è l'ultimo titolo del catalogo Pentamerica, che d'ora in poi si chiamerà «Cecchi Gori Usa» e come tale presenterà qui a Venezia *Stra-Re Eyes* di Abel Ferrara). In concorso il cinese *Boccaccia* di Liu Miaomiao, che sarà distribuito in Italia dalla Mikado di Roberto Cicutto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

VENEZIA. In quello che, mentre scriviamo, rischia di diventare il Chiambrètti-day c'è posto anche per Robert De Niro. Si sa, siamo in Italia, abbiamo in concorso un attore bravissimo come Fabrizio Bentivoglio (in *Un'anima divisa in due*), ma riusciamo a fare di Pierino il vero divo della Mostra di Venezia. Lui insiste nel presentarsi alle star venute da lontano con la stessa improntitudine con cui andava a sfregugiare Gaspari e Cossiga. E quelli, come Tina Turner o

esordio coi fiocchi, come riferiamo qui accanto. E giustamente ha portato con sé Chazz Palminteri, un signore italoamericano che ha scritto il dramma, *A Bronx Tale*, cui il film si ispira e interpreta il ruolo complesso e intrigante di Sonny, il gangster di cui è infatuato il giovane Calogero; mentre De Niro si è ritagliato la parte di Lorenzo Anello, il padre onesto e lavoratore del ragazzo.

De Niro arriva nella stanza dell'Excelsior, all'incontro con la stampa, in considerevole ritardo, con il capello lungo (e un po' grigio, ah ah!) e le occhiaie che arrivano alla vita. È «sceso» sotto falso nome al Cipriani, alla Giudecca, e ha fatto un blitz al Lido solo per parlare con i giornalisti. Come sempre, è travestito da uomo qualunque: per strada non lo riconoscerete mai. Spiega con garbo che pensava da molto tempo di dirigere un

film: «Aspettavo la storia giusta e pensavo di scriverla io, poi ho saputo di questo *one-man-show* che Palminteri faceva a teatro, sono andato a vederlo, ho parlato con lui. Tutto avveniva tre, quattro anni fa. Ho chiesto a Chazz se era disposto ad aspettarmi. Lui l'ha fatto, eccoci qua».

Palminteri annuisce. Ha uno sguardo timido ma forte, questo signore: non ha per niente l'aria del miracolato. In fondo il vero personaggio al centro di *Bronx* è lui, ed è un peccato non averlo visto in questo dramma dove, da solo in scena, interpretava diciotto personaggi: «Senza alcuno travestimento, ma cambiando la voce e giocando molto sui tagli di luce per definire i vari ambienti». È lui che è nato nel Bronx - De Niro è di Little Italy, il quartiere italiano di Manhattan - ed è a lui che il film deve quei suoi dialoghi così accattivanti, quelle notazioni di costume così azzeccate. Come la citazione

di Machiavelli: «Nel film Sonny recita interi brani del *Principe* a Calogero, e ho conosciuto numerosi gangster che avevano letto Machiavelli e giuravano di ispirarsi a lui. Nello scrivere il personaggio di Sonny mi sono rifatto a numerosi mafiosi che ho visto in azione da ragazzo, ma ho voluto farne un personaggio complesso, a tre dimensioni: un cattivo con delati umani, una specie di filosofo di strada. Sonny nel film ripete di continuo che per sopravvivere bisogna avere due culture, quella della strada e quella della famiglia. Io penso che abbia ragione. Anche se crescendo ho capito, per mia fortuna, che i «duri» non sono i delinquenti come Sonny, ma gli uomini che si alzano ogni mattina per andare a lavorare, come mio padre, e il padre del film. Spero sia chiaro che, nel film come nel dramma, sto dalla parte del *working man*. *Bronx* è un inno ai molti italiani che hanno lavorato duro, in

America, per sfamare le proprie famiglie; i mafiosi sono una minoranza, il prodotto di una sub-cultura».

Inutile dire che De Niro è d'accordo, e che per entrambi il film è un modo di scavare nella memoria della propria comunità italoamericana. «Ormai conosco bene l'Italia - ci dice Bob - e so che al suo interno ci sono grandi differenze, che il Sud è diverso dal Nord, che Milano è diversa da Roma... ma gli italoamericani sono un'altra cosa ancora, di simpatia e di lingua, dopo una generazione non sanno più nulla dell'Italia, e si creano un'identità totalmente diversa». Diversa, ma sempre legata a certi miti. Come quello del cibo. Quando, nel film, Calogero corteggia una ragazza nera, dopo il primo bacio le chiede se è capace di fare la salsa al pomodoro: «Lo ammetto - confessa Palminteri - è la stessa cosa che faccio sempre an-

ch'io quando conosco una donna che mi interessa. Se mi risponde di no, mi raffreddo subito».

Probabilmente sentiremo parlare ancora di questo signor Palminteri: il 29 settembre inizia a girare il nuovo film di Woody Allen, sul quale ovviamente, per contratto, non può dire nulla, neppure il titolo. Ha già venduto i diritti di un secondo dramma intitolato *Fairchild* (sarà interpretato al cinema da Liz Taylor) e pensa a un film come regista. Sì, sono lontani i tempi in cui tentava di vendere alle majors il copione di *Bronx* (quelle erano interessate, ma non volevano lui come attore: la stessa cosa capitò a un certo Stallone con *Rocky...*) e sbarcava il lunario recitando piccole parti in tv. A proposito, nel suo curriculum figura anche un'apparizione in *Dallas*. Che parte faceva? «Ah, è stato molti anni fa - ride - e facevo il mafioso». Non avevamo dubbi.



Fuori concorso. *Bronx*
In concorso. *Boccaccia*

Come è pericoloso crescere nella Grande Mela

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



VENEZIA. E alla Mostra venne il giorno dei bambini, e della loro educazione. Politica ed esistenziale. Sia *Bronx*, esordio nella regia di uno degli attori più famosi del mondo (Robert De Niro), sia *Boccaccia*, quarto film di una regista pressoché sconosciuta al di fuori della Cina (Liu Miaomiao), si incentrano sulla figura di un bambino e dei tanti «maestri» che lo circondano. Con un curioso ottimismo di fondo, che spazia dalla poverissima campagna del Nord-Ovest cinese alle vie affollate del Bronx anni '60. Sono due film agrodolci. *Boccaccia*, forse, per motivi politici, anche se il film è stato bloccato in Cina dalla censura. *Bronx* più per motivi nostalgici che per ossequio alla logica hollywoodiana del lieto fine: De Niro e il suo partner, l'attore-sceneggiatore Chazz Palminteri a un cui dramma *Bronx* si ispira, hanno scavato nella propria memoria di italoamericani per riesumare un affresco della New York di una volta, dove le strade cominciavano appena ad essere violente e persino un *wise guy*, un gangster, poteva essere un maestro di vita.

Wise guy significa «uomo saggio» e il Sonny di *Bronx* è sicuramente un saggio. È il boss del quartiere, un tipo poco raccomandabile: un giorno afro-

LE PAGELLE DEI CRITICI

	L'Unità	Corriere	Giornale	Giorno	Manifesto	Mattino	Messaggero	P. Sera	Repubblica	Stampa
L'età dell'innocenza Martin Scorsese	□	□	■	□	□	□	□	□	□	■
Manhattan Murder Mystery Woody Allen	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Dove siete? Io sono qui Uliana Cavani	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Conversione... Mariusz Gajdos	■	□	□	□	■	□	□	□	□	□
L'ombra del dubbio Aline Isserman	■	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Disparat Carlos Saura	■	□	■	■	■	■	■	■	■	■
Even Cowgirls... Gus Van Sant	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Un due tre, stella! Bertrand Blier	■	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Short cuts Robert Altman	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Di questo non si parla Maria Luisa Bemberg	■	□	□	■	□	□	□	□	□	□
Blu Krzysztof Kieslowski	□	□	□	□	■	□	□	□	□	□
Qui sulla terra João Botelho	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Il segreto del bosco... Ermano Olmi	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
Bad Boy Bobby Rolf de Heer	■	□	■	□	□	□	□	□	□	□
Jurassic Park Steven Spielberg	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
La prossima volta il fuoco Fabio Carpi	■	□	□	■	□	□	□	□	□	□
Un'anima divisa in due Silvio Soldini	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□
La tentazione del monaco Clare Law	□	□	□	□	□	□	□	□	□	□

ro ad amare la sua Jane dalla pelle d'ebano? O il babbo conduttore d'autobus, onesto, certo, ma che non sopporterebbe mai una nuora di colore? È come se De Niro avesse voluto riprendere dal suo punto di vista la trama di *Quei bravi ragazzi*, film di Martin Scorsese sul fascino non tanto discreto della mala. Sonny è un personaggio indiscutibilmente più affascinante di Lorenzo, ma forse, proprio per questo, *Bronx* è assai realistico nel narrare una generazione, e una

comunità, che hanno camminato sul crinale fra onestà e compromesso. De Niro è stupefatto nel ruolo del padre, Palminteri è efficace in quello del gangster, ma quello che sorprende è la qualità della regia: fluida, elegante, da veterano, con ottime prove da parte di tutti gli attori, e con una colonna sonora fantastica che mescola Frank Sinatra ai Four Tops, Wilson Pickett a Jimi Hendrix.

Quanto sono bravi gli attori di *Bronx* (c'è anche un «cammio» di Joe Pesci), altrettanto è bravissimo il piccolo Li Lei, protagonista assoluto di *Boccaccia* nei panni di un bimbo che parla sempre a vanvera, seminando zizzania nella piccolissima comunità contadina in cui vive. Produce lo studio cinese che realizza film per l'infanzia, ma il tutto è meno fanciullesco di quanto sembri. In realtà Liu slerza l'ipocrisia che domina anche nei piccoli villaggi, dove non mancano figli illegittimi e famiglie spezzate: la regista dice che il bimbo,

così impaziente di chiacchiere e così represso dagli adulti, è la Cina di oggi, bisognosa di parlare sempre e comunque, per non rimuovere i problemi. Si parla licet, il film sembra il seguito della *Storia di Qiu Ju*, anche se qui non ci sono né il talento di Zhang Yimou né la bellezza di Gong Li. È come se Qiu Ju avesse avuto il figlio che portava in grembo, e questi avesse ereditato dalla madre la lingua lunga e il carattere indomabile; e in fondo i due film hanno lo stesso inten-

to pedagogico e propagandistico, tipico dell'ultima cinematografia di stato rimasta al mondo. Una volta anche i sovietici facevano film per i bambini, in cui si insegnava a vivere in funzione del futuro radio del comunismo; ora i cinesi sono rimasti soli, ma Liu Miaomiao semina abbastanza notazioni realistiche da lasciare qualche dubbio. *Boccaccia* non ci sembra un film di regime. O almeno, come film di regime, è venuto male. Forse per questo la censura... □ ALC

«Giallo» sulla statuette, ricomparsa presso l'Artist Writers Foundation

Sono il Leone d'oro e vi dico: non ne posso più

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. Sono il Leone d'oro. Sì, quello scomparso. Rubato? Macché rubato. E non credete nemmeno a chi vi dice che sono nella mani della Artists Writers Foundation: quella è una copia. Adesso vi spiego tutto, ma prima lasciatemi dire che mi sono rotto le scatole. Ho fatto bene a scappare da Venezia. Lì al Lido avete tutti perso il ben dell'intelletto. Ma come, ci sono un sacco di film, di registi (alcuni incapaci, alcuni bravissimi), di storie affascinanti. Avete il giurato boemico e un regista del Tadzikistan che potrebbero raccontarvi delle cose serie, sui drammi che stanno insanguinando questo mondo. E vi perdetevi sulle mie tracce? Mi verrebbe da farmi una grassa risata, se non stessi già piangendo. L'arconte di Leone.

Sono a casa di Gillo Pontecorvo. Sulla mensola accanto al caminetto. Qui sto bene. Anche a Los Angeles, a casa di Steven Spielberg, stava bene. È un ragazzo serio, quello, uno che pensa al cinema 24 ore su 24, mi piace la sua compagnia. Tranne quando lasciava liberi i velociraptor di *Scorrazzare* in salotto. In passato, a casa sua, ho conosciuto un sacco di gente simpatica: Indiana Jones, lo squalo, E.T., perfino l'autocisterna di *Duet*. Mi sono quasi commosso quando Steven mi ha detto che mi avrebbe restituito a Gillo. È stato come lasciare un papà addorrito per ritrovare il tuo vero padre che non vedi da tanti anni, e che ho ritrovato in buona forma. Però, con tutto il bene che voglio a Gillo, non ho potuto fare a meno di scappare. Quella Mostra, mamma mia! Quel Lido pieno di pazzi. Appena Steven mi ha lasciato nelle mani di Gillo, mi son visto di fronte un piccoletto con un uovo gigantesco in mano e in un primo momento ho pensato, che bello, E.T. è venuto anche lui con noi. Invece era un certo Piero Chiambrètti che, mi hanno detto, gira per il Lido a far danni. Cercate di capirmi, io non seguo la tv italiana da vent'anni,

non pensavo che vi foste ridotti così. Poi, tutt'intorno, questa Biennale. L'avevo lasciata nel '63, non mi sembra migliorata per niente. Sono rimasto sorpreso nel ritrovare anche quel vecchio simpaticone di Gian Luigi Rondi: è assolutamente identico ad allora, ma per lui non sono passati trent'anni? Non sarà anche lui una creatura di Rambaldi?

Insomma, mi sono guardato attorno, mi si sono rizzati tutti i peli della criniera, ho esclamato «ma che siete matti?», e approfittando delle ali (noi Leoni di Venezia abbiamo questo comodissimo optional) sono volato via. Un bel tuffo verso Roma, ed eccola lì, casa Pontecorvo, proprio dove me la ricordavo. Ecco il mio posto sulla mensola. Ecomi a tana (pardon, a casa), ora potrà stare tranquillo. F. invece no! Non l'avevamo mai fatto. Al Lido salta fuori la storia che mi hanno rubato, le agenzie - evidentemente semidoccupate - la rilanciano, i giornali impazziscono. Illustri registi, critici e politici, presenti mentre Steve mi consegnava a Gillo, vengono frugati e torturati. Otari loselliani in quanto georgiani. Cito Maselli in quanto sessantottino, Silvia Costa in quanto democristiana vengono subito considerati altamente sospettabili, e rinchiusi al Pombo. Auto della polizia sformano sulle vie del Lido. Philip Marlowe, Charlie Chan, l'ispettore Clouseau e il commissario Bassettoni vengono annunciati in arrivo per risolvere il caso. Chiambrètti insulta Cecchi Gori. Cecchi Gori miena Chiambrètti. Le guardie del corpo di De Niro menano qualunque cosa si muova. Basta!!!

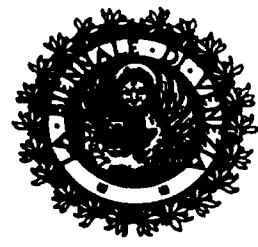
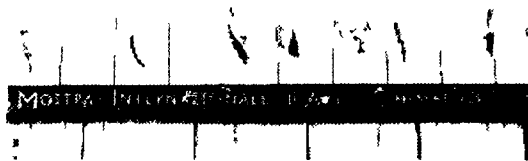
Lo ripeto, e per favore scrivetele: sto a casa di Pontecorvo, e non mi muovo più. Al Lido non ci torno neanche dipinto. Non invidio il mio giovane collega che domani verrà consegnato al vincitore della Mostra. Con l'aria che tira, volerà via subito anche lui. E lo aspetto, qui sulla mensola c'è posto per due. Addio. □ ALC



Sala Volpi gremitissima per il seminario di Muti

■ VENEZIA. Sala Volpi gremitissima ieri mattina per l'ottava e penultima conferenza dedicata ai rapporti tra musica e cinema. Star del seminario è stato Riccardo Muti, che per più di due ore si è divertito a dissezionare alcune tra le più celebri pellicole mozartiane. Don Giovanni di Joseph Lovey, *Il flauto magico* di

Ingmar Bergman ancora un *Don Giovanni* quello *all'black* allestito al Bronx da un regista dichiaratamente provocatorio come Peter Selars. Negative le conclusioni: «Nella maggioranza dei casi - ha detto il grande direttore - il risultato è deludente, perché le immagini non sono al servizio della musica e ne tradiscono il senso».



Il produttore fa a pezzi la telecamera della Rai e insulta

il comico, colpevole di sgradevoli allusioni sulla moglie Rita Rusic «Tira una brutta aria quest'anno al Lido» si lamenta il «postino»

Pierino, botte da orbi Rissa Chiambretti-Cecchi Gori jr

Botte e insulti. È finito così, con una telecamera da 70 milioni in mille pezzi, il match che Vittorio Cecchi Gori ha ingaggiato contro Chiambretti, reo di aver fatto allusioni poco carine sulla signora Cecchi Gori. A un passo dal finale la Mostra inciampa in uno scandale che la riporta in prima pagina non per la qualità dei film ma per la «boccaccia» del suo comico e un produttore che non disdegna la rissa.



A sinistra Piero Chiambretti Sotto Vittorio Cecchi Gori In basso Kevin Kline e Sigourney Weaver in «Dave»



La scena tipo Far West si è svolta di notte, dopo due giorni in cui covava un sordo rancore in casa Cecchi Gori. Motivo l'allusione che Chiambretti aveva fatto di fronte al padre di Vittorio, Mario, sulle ragioni per cui Gigi Radice, ex allenatore della Fiorentina, era stato licenziato Chiambretti sostiene di aver chiesto al signor Mario, nel corso di un'intervista avvenuta in un clima di «distesa demenza». «Vogliamo smentire le voci le quali insi-

nano che il "sergente di ferro", Gigi Radice è stato licenziato perché ha una storia con Rita Rusic, moglie di suo figlio». «Bischerate» avrebbe risposto il vecchio, aggiungendo: «Radice è stato licenziato anche dal Cagliari l'anno dopo». La cosa sarebbe finita lì. Forse secondo quanto dice Chiambretti, non sarebbe neppure andata in onda, ma la domanda non è piaciuta a Vittorio anche perché suo padre sostiene che la frase è stata molto più pesante al punto che la signora Cecchi Gori senior, venute a conoscenza sarebbe scoppiata in lacrime. Ma per appurare la veridicità delle frasi basterà ascoltare la registrazione.

Chiambretti, che va in giro ostentando un vistoso cerotto in fronte del tutto inutile perché, per sua ammissione «i sono fatti male solo le telecamere», è sorpreso e amareggiato. «In tanti anni di lavoro non avevo mai subito un'aggressione simile - si lamenta - Non mi piace sentirmi un guardatore, ma quest'anno percepisco una grande insofferenza. È paradossale più divi ci sono, meno nesco ad avvicinarli. Quelli italiani, che prima mi usavano come passerella, adesso mi snobbano. È un clima brutto, quasi quasi vorrei tornare a casa». Dell'episodio naturalmente, esistono versioni diverse, e va a capire qual è quella vera. Gillo Pontecorvo richiama di una dichiarazione sull'argomento, mette le mani avanti: «Non so come siano andate le cose. La storia me l'hanno raccontata in cinque modi diversi sembra di essere

sul set di *Rashomon*. Comunque una cosa voglio chiarire, a proposito di Chiambretti. Non sono d'accordo con l'atteggiamento distruttivo che la stampa sta avendo nei suoi confronti. È un bravissimo comico, ci ha fatto molto divertire, cerca di fare il suo lavoro e gli riesce all'80%. Se qualche volta fallisce è umano, anche Rosellini fece cose orrende come *Vanina Vanina*, ma non per questo non è un grande maestro».

Ecco qua. Per una volta che la Mostra filava liscia senza particolari casi, sono volate le botte Vittorio Cecchi Gori dopo la luna dell'altra sera non parla più. «Sono affari di famiglia» ha seccamente commentato a chi gli chiedeva un parere e minaccia querele. Il clima intanto si è scaldato as-

Dave di Ivan Reitman applaudito alle «Notti Veneziane» Vado a Washington e ti conquisto la First Lady

Grandi nsate, dopo il violento *Kalifornia*, con *Dave Presidente per un giorno*, penultimo film delle «Notti Veneziane». Diretto dal canadese Ivan Reitman e interpretato da Kevin Kline e Sigourney Weaver, racconta uno scambio di persona al massimo livello: colpito da ictus, il presidente degli Usa viene sostituito da un sosia creduto scemotto che invece rovescia, in meglio, la politica del governo.



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Spenamo che lo scemo regga, mugugna il lucifero capo dello staff presidenziale Bob Alexander. Ha appena realizzato la truffa del secolo, piazzando un sosia al posto del 44esimo presidente degli Stati Uniti, colpito da coccolone mentre se la spassava a letto con la segretaria Alexander pensa di manovrare come vuole l'ingenua controggiura (è Dave Kovic, gestore di una piccola agenzia di collocamento a Baltimora), e invece lo scemo ci prende gusto, s'installa per bene alla Casa Bianca e comincia a governare sul seno guardando i piani del cattivo.

Dave Presidente per un giorno di Ivan Reitman, penultimo titolo delle «Notti Veneziane», è una commedia molto divertente e ben fatta. All'incrocio tra *Mr. Smith va a Washington* e *Il prigioniero di Zenda*, rielabora un tema classico del cinema hollywoodiano - lo scambio di persona - applicandolo all'attuale situazione politica americana con una punta di perfidia ingenuità dal fervore neo-rooseveltiano (o clintoniano?). Applausi ieri mattina all'anteprima per la stampa, replicati in serata alla presenza del divo Kevin Kline.

L'attore quarantenne è davvero strepitoso nella doppia parte, confermando un talento brillante già sfoderato in *Bolle di sapone*. Sbrigativo e antipatico come presidente Mitchell, burlone e ingenuo come Dave Kovic, Kline dona al film un'aria molto «all'Frank Capra», specialmente nel modo in cui porge i suoi discorsi alla

venzione di sceneggiatura (la firma Gary Ross), il film chiude il cerchio proprio là dove s'era aperto, premiando gli onesti, colpendo i corrotti e lasciando che il novello Mr. Smith nassapone con l'ex First Lady, nel frattempo divenuta vedova, il piacere dell'anonimato.

Vedendo *Dave* viene da pensare al rapporto particolare, tra il credulone e l'inquisitore, che il popolo americano intrattiene con il proprio presidente ora portato alle stelle, ora gettato nelle stalle. Ma nell'odierna società dello spettacolo è difficile sottrarsi alle regole dell'apparire, e quindi del recitare. Estremizzando la tesi del film potrebbe anche essere un bene nngnorre con un sosia pimpante e giudiziario la fortuna calante di un politico di professione.

Se Kevin Kline si avvia a ereditare, per finezza e simpatia, il canismo di un James Stewart, tutti gli interpreti si intonano al clima semi-serio a partire dalla sempre bella Sigourney Weaver, che nei panni della First Lady progressista e allergica al protocollo sembra alludere alla grinta di Hillary Clinton. In America *Dave* è piaciuto molto, e si può capire perché ma potrebbe andare bene anche da noi. Magari strappa una risata anche a Scalfaro

Intervista a Kevin Kline
«Io presidente? solo per un'ora»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Distinto come un gentileman dall'aria riservata e ironica, in camicia bianca a patchwork celeste chiaro, debitamente abbottonata fino al collo, come in uso nell'*american style* barba leggermente brizzolata, che accentua il tono soft della sua figura, Kevin Kline è davvero lontano da alcuni tumultuosi personaggi che lo hanno reso famoso al cinema dall'irruente Otto di *Un pesce di nome Wanda*, al gelosissimo italo americano di *71 amerò fino ad ammazzarvi*. Più vicino all'elegante seduttività di Douglas Fairbanks al quale ha dato il suo volto nel film *Charlie*, o all'intellettuale se-santottino de *Il grande freddo*.

Presentare un attore, fuori dallo schermo è sempre difficile e con Kevin Kline lo è anche di più, proprio perché la sua personalità è molto ricca. «Cominciai come pianista ma dopo due anni di studio all'università mi resi conto che sarei stato un pessimo musicista, così cambiai mestiere» racconta. Ma il pianoforte gli è rimasto come strumento di meditazione, quando suona Bach e come «sollazzo» dice in un italiano ben pronunciato quando si scarica con il rock'n'roll. «Con alcuni amici attori abbiamo fondato un gruppo, si chiama *Delitto e castigo*».

In *Dave* racconta di un'America che ancora crede nei buoni sentimenti, un'America alla Frank Capra dove il privato cittadino si mette nei panni del potente e in questo scambio riesce a resistere alla seduzione del potere. «Ho imparato molte cose da que-

sto film» spiega Kline. «Ad esempio che il potere ha un grande fascino su di me ma credo che non vorrei fare il presidente per più di una settimana. Da noi il presidente ha un potere enorme, forse eccessivo, e questo è molto pericoloso. Ma, d'altra parte, i privati cittadini proiettano sul presidente i loro desideri, le loro speranze, le loro paure e non ci si può fare nulla».

Di Clinton pensa un gran bene «è un uomo intelligente e capace, ma certamente si trova di fronte un compito molto difficile». La cosa che ha apprezzato di più, però, è stato il tocco psicologico che ha dovuto dare al suo doppio protagonista: «Ho ritrovato la mia innocenza perduta, la mancanza di cinismo, lo sguardo puro del bambino. È la meraviglia di questa professione, che ti consente di guardare e far vivere le tue sub-personalità».

La passione primaria di Kevin Kline resta comunque il teatro. È qui che investe le sue energie come collaboratore della New York Shakespeare Company e il drammaturgo inglese è naturalmente una pietra miliare della sua formazione. «Del teatro mi affascina la parola, il linguaggio, la poesia, il cinema è più azione, movimento. Al cinema si possono fare cose diverse, divertenti». È al cinema che Kevin si svaga interpretando ruoli persino cancanulari o ai limiti della psicopatologia, come il protagonista di *La scella di Sophie*, un personaggio che sembra così lontano da lui «Credo mi appartenga di più l'aspetto quieto, forse è una maschera dietro la quale nascondo il mio lato vulcanico, che sento riggere dentro in modo pericoloso». Sorride tra sé: «Ma no, direi che sono proprio calmo».

Anche lui 46 anni sposato con un bambino di due anni, tende a dare un'immagine di sé rassicurante. Gli piace fare il papà come a Harrison Ford, leggere molti libri, pochissimi copioni e ascoltare i suoi pianisti preferiti Glenn Gould, Horowitz, Rubinstein. Diventare un divissimo come De Niro non gli dispiacerebbe. «Anch'io ho le mie guardie del corpo. Sono tutte nell'armadio. Certo mi piacerebbe essere molto famoso, famoso al punto che la gente per strada mi guardasse e rimanesse a bocca aperta, ma poi vorrei che stessi lontani, a rispettosa distanza».

□ M Pa

- 10.00 Cinema Astra. Settimana della critica *Neues Deutschland* di Dany Levy, Mary Pfeiffer, Gerd Kroske, Philip Groening e Uwe Janson (Germania) (replica alle 21)
- 11.00 Sala Volpi. Immagine e Musica. L'interazione dei linguaggi un percorso analitico *Culture alternative* con la partecipazione di Sergio Bassetti e Angelo Branduardi
- 11.30 Palagalileo. Finestra sulle immagini *Wo jingwang canlan de nantang* di Jule Giffillan *Faqe bardhet* di Gabor Pinter
- 12.00 Sala Grande. Proiezioni speciali *Succede un Quattro* di Umberto Caracciolo e Valeno E. Mannò
- 15.00 Cinema Astra. Settimana della critica *Toucha* di Mohammed Rashid Benhadj (Algeria)
- 15.30 Sala Grande. Finestra sulle immagini *Otonal* di Marina Novato *Lain des barbares* di Lina Begeja
- 17.00 Cinema Astra. Settimana della critica *Cortometraggi del 1968*
- 18.00 Sala Volpi. Finestra sulle immagini *Marta vita* di Fabio Iaquone, *Luca Amelio/Terrae Motus* di Mano Martone
- 18.30 Sala Grande. *Helas pour moi* di Jean-Luc Godard (in concorso)
- 20.30 Sala Volpi. Dies Irae *Vredens dag* di Carl Theodor Dreyer
- 20.30 Palagalileo. *Helas pour moi* di Jean Luc Godard (concorso), *Snake eyes* di Abel Ferrara (concorso)
- 21.15 Sala Grande. *Snake eyes* di Abel Ferrara (concorso)
- 22.45 Sala Volpi. Dies Irae *This Land is mine* di Jean Renoir
- 23.30 Sala Grande. Notte Veneziane *Quattro bravi ragazzi* di Claudio Camarca

Moonlight Boy alla Settimana Che confusione questi fantasmi!

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Stone di fantasmi cinesi, ma non quelle spettacolari ed acrobatiche alle quali ci ha abituato il cinema di Chung Shing targato Hong Kong. Per il suo sguardo sul Oriente, la Settimana della Critica ha scelto un'opera seconda firmata dal regista Yu Wei-Yen, nato a Taipei. Il titolo, *Moonlight Boy* (il ragazzo della luna), allude alle peregrinazioni notturne di un fanciullo che scopriremo essere uno spettro. Lo spunto di partenza è suggestivo: «Uno spirito senza corpo è come una persona in coma», spiega l'autore, e infatti al centro della storia c'è la lunga agonia di un ragazzo che giace intubato da anni, da tre donne, una nonna, una mamma e una figlia. È quest'ultima, bassista in un gruppo rock di successo tantissima dal fidanzato maturo, a essere interpellata per prima dal fantasma-bambino Lui, anima in pena condannata all'insubilità tranne che nel sogno, la chiama sorella, lei non capisce, chiede spiegazioni, osserva vecchie foto alla ricerca di un brandello di verità. Che cosa vuole il bambino? E perché torna ogni sera in quella casa cercando di mettersi in comunicazione con le altre donne?

Moonlight Boy è, per dirla con il delegato generale della Sic La Polla, un complesso esercizio di forma e stile dall'impianto cronologico alterato secondo i dettami del più tipico modernismo occidentale. In una parola non si capisce niente almeno nella prima ora di film allusiva e peripatetica, tesa quasi programmaticamente a confondere lo spettatore. A un certo punto spuntano fuori perfino un vecchio uomo e un cagnolino sotto forma di cartone animato, i quali abitano una grotta misteriosa nella quale il bambino trova occasionalmente rifugio. Poi, per fortuna, l'enigma si scioglie, il fantasma non è altro che l'immagine incorporata dell'uomo in coma, vittima di un lontano incidente stradale per colpa della caparziosa sorella che è poi la madre della bassista infelice.

«Dovreste utilizzare il cuore di un bambino per guardare *Moonlight Boy*, perché per loro non c'è distinzione tra sogno e realtà», raccomanda il regista. Noi raccogliamo il consiglio, anche se il film stenta a restituire questa dimensione magico-infantile così cercata. Nello sforzo di capire ciò che succede sullo schermo, l'andirivieni dei personaggi si perde di vista il ritratto sociale di quella famiglia, stretta tra decoro borghese e malessere esistenziale. Magari tutto risulta più chiaro a Taiwan.

□ M An

Panorama. Lest di Giulio Base Luna di miele per due «single»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Anche Giulio Base, dopo la Chantal Akerman di *D'Est* e il Beppe Cino di *Viaggio verso Est*, rivolge il suo sguardo ai paesi dell'ex blocco comunista. Lo fa con un film quasi amatoriale girato a 16 mm, nato per scommessa e rifinito in post-produzione che i selezionatori veneziani hanno voluto per chiudere il «Panorama italiano». Titolo *Lest*, senza apostrofo, un po' per vezzo un po' per gioco, e poi perché - parole di Base - «ricorda lesto ovvero veloce, e left, sinistra».

Chi va verso Est in pieno agosto è una coppia piuttosto mal assortita. Serena è una ricca ragazza altoatesina piantata dal fidanzato alla vigilia delle nozze pur depressa, decide di non rinunciare all'erudito itinerario mitteleuropeo previsto dalla luna di miele. Angelo è un autista a noleggio romano assunto dal padre della sposa. E canno lo spunto iniziale del film, tutto giocato sul formale rapporto «servo-padrone» che Serena impone ad Angelo, con lei che cita i versi di Wordsworth e legge *La critica della ragion pura* mentre l'ignorante lo cerca disperatamente di rimirare una banda addechiata all'ombra del muro.

Scandito dalle tappe del viaggio, *Lest* spia l'affettuosa amicizia che nasce via via tra i due. Ogni fermata si porta dietro una confidenza sentimentale un pezzo di intimità innocente bugia come capita tra la Romania e la Bulgaria, quando Serena fa credere all'attonito autista di essere in missione all'Est per conto dei servizi segreti e lui abbocca

Poi c'è Jimbo, l'amico scroccato e maledetto di Angelo che piomba a sorpresa a Bratislava per lenire la solitudine ferragostana e incontrerà a Budapest la donna della sua vita.

Lest è un film randagio, scostante imperfetto che va preso per quello che è un luccino di viaggio sottoforma di commedia sentimentale. Certo è l'opposto del supersmaltato *Mille bolle blu* che l'altro ieri aveva raddoppiato le sorti del «Panorama». Giulio Base gira in economia, con una troupe fiadotta all'osso, sull'esempio dell'ultimo Rohmer, quel che ne esce è un film che incunoscio proprio per la sua esibita precarietà. E se è vero che un lavoro più accurato sulla sceneggiatura non avrebbe guastato bisogna riconoscere a Base una sua freschezza narrativa, una cifra comica, anche a livello di recitazione.

Il pubblico delle 12 in Sala Grande ha comunque apprezzato, ripagando *Lest* i suoi protagonisti (Base, Valentina Emery e Giancarlo Tognazzi) con applausi calorosi intonati al clima di attenzione mostrato da queste giornate veneziane. Dalle quali il nostro cinema giovane non esce proprio in salute. Su sette titoli in gara se ne salvano appena tre: Pompucci, Zagario e Base e non sono mica de, capolavori. Si ha la sensazione che i giovani autori siano a corto di ispirazione, incapaci di inventare uno stile personale, prelevati da una voglia di apparire ad ogni costo. Perché non guardano con un po' più di attenzione i film stranieri?

□ M An

La stampa internazionale: «La politica affoga il festival»

■ VENEZIA. La stampa cinematografica internazionale teme per le sorti della Mostra. In un comunicato della Fipresci si legge: apprezzamento per gli sforzi compiuti e molta preoccupazione. «Il festival non può sopravvivere se è troppo connesso con la politica del Paese. La Biennale ha bisogno di liberarsi dall'influenza politica e condividiamo in proposito i sentimenti dei nostri colleghi del Snecf».



Il «Guardian»: la Mostra? disorganizzata e senza soldi

■ LONDRA. Il festival di Venezia è senza soldi, disorganizzato, tallonato dalla concorrenza. Con questa poco lusinghiera diagnosi il quotidiano londinese The Guardian ha bollato la Mostra del cinema. Causa dei dissestati il caos politico italiano che ha lasciato la manifestazione allo sbando con un bilancio decurtato di un 30% e un futuro incerto.

Dalle Assise la prima associazione internazionale dei cineasti



Ciak, è nata l'Unione

Gillo Pontecorvo
regista e direttore della Mostra

La nascita dell'Unione mondiale degli autori è un fatto nuovo e clamoroso che dà fiducia nell'avvenire. Certo, non siamo degli illusi, non crediamo di poter eliminare tutti gli ostacoli che spesso incontriamo nel nostro lavoro. Ma abbiamo fiducia di poterli rimuovere almeno alcuni. Per questo credo che le occasioni di incontro tra autori vadano moltiplicate. Anche perché gli spazi di libertà creativa, magari limitati, nei quali in passato hanno potuto nascere opere importanti, si restringono sempre più. Anno dopo anno. E questo ha fatto nascere in noi un senso di autocensura, di sfiducia, di limitazione. Ma come autori non dobbiamo preoccuparci soltanto del cinema come forma di espressione artistica. Anche nel cinema commerciale e di consumo dobbiamo combattere la tendenza alla standardizzazione, alla ripetizione delle formule. E anche la tendenza alla ricerca anonima della confezione «perfetta» ma vuota. Questa logica, oggi, sembra vincente. Anzi, è una sicurezza per le majors. Con il passare del tempo, però, come il rischio di creare stanchezza nel pubblico. Non vorrei che addirittura portasse ad una sorta di rigetto, con il pericolo di vedere, prima o poi, le sale disertate anche in America.

Francesco Maselli
regista e presidente dell'Anac

Da quasi cinquant'anni gli autori italiani sono in guerra. Prima contro i governi che non amavano troppo il cinema critico e aperto alla realtà, poi contro la deregolamentazione televisiva selvaggia che, per favorire un utile imprenditoriale, ha distrutto l'industria cinematografica nazionale. Questo Far West nazionale ha creato diversi problemi. I bambini, ad esempio, conoscono perfettamente la storia degli Stati Uniti, le regole del sistema giudiziario e i modi di vita americani, ma conoscono sempre meno l'Italia. Il Far West nazionale, però, non si è limitato solo a questo: ha finito per cancellare o quasi l'idea di cinema. E ciò che resta è sottoposto ai voleri e alle benevolenze della televisione. Non a caso siamo passati da 300 film prodotti e distribuiti in passato ai 40 attuali. Insomma, negli ultimi anni il nostro paese è diventato una sorta di laboratorio sperimentale della comunicazione planetaria. Il laboratorio del peggior. Ma se fino a cinque anni fa la deregolamentazione selvaggia riguardava solo l'Italia, adesso c'è l'invasione del mercato dell'Est, dove a volte vengono diffuse gratuitamente anche 3000 copie di un film di cassetta. Se poi aggiungiamo il Gatt, che ha trasformato l'opera d'arte in prodotto, il quadro è completo. Per questo dobbiamo aumentare le possibilità di incontro tra gli autori, unendoci per far sentire sempre più alta la nostra voce.

Fred Zinnemann
regista

Da cinquant'anni sono un testimone delle vicende cinematografiche. E ho anche partecipato a molte battaglie in difesa del cinema. Negli anni Quaranta, in America, abbiamo vissuto una grande crisi a Hollywood, proprio nel momento in cui gli studios stavano diventando sempre più potenti. Noi registi abbiamo passato momenti molto difficili. È stato allora che Stevens, Capra, Vidor e tanti altri si sono uniti organizzando l'associazione dei registi americani. Sapevano che gli studios non potevano fare a meno di loro e proprio per questo sono diventati potenti. La mia speranza è che si possa costruire qualcosa di analogo anche oggi. Per guardare avanti, senza troppa retorica.

Roberto Barzanti
vicepresidente del Parlamento Europeo

Se l'Europa non saprà condurre azioni e programmi ispirati ad un'effettiva solidarietà, la sorte delle cinematografie nazionali e la salvaguardia dei diritti degli autori non sarà possibile. L'insoddisfatto Trattato di Maastricht (ancora neppure ratificato) prevede

nuove competenze in ambito culturale della Comunità europea. Ma - devo denunciare con allarme - sta tirando a Bruxelles una brutta aria. La Commissione dice di voler aprire una riflessione circa la direttiva del 1989 sulla «Televisione senza frontiere». Si tratta piuttosto di verificare come è applicata nei vari Stati e se sono diventati realtà alcuni obiettivi, che essa formulava, per le emittenti televisive; ad esempio dare la parte maggioritaria del tempo alle opere di fiction di origine europea, sostenerne la produzione indipendente.

Ma la Comunità deve allargare efficaci strategie per favorire produzione e circolazione del film e al suo interno e verso l'Europa centrale e orientale che rischia di essere considerata un puro terreno di conquista dei grandi gruppi. Difendere e valorizzare il pluralismo delle culture e del cinema in modo particolare è essenziale se non si vuol vedere morire un'arte che è nata in Europa cento anni fa. Anche sulle varie questioni che riguardano l'armonizzazione delle leggi sul diritto d'autore le cose non vanno. Occorre trovare un terreno d'incontro, un buon compromesso tra europei che costituisca anche un positivo piano di confronto con quanti lavorano in Usa e nel mondo. L'importanza della costituzione dell'Unione mondiale degli autori ha oggi un valore enorme. La rivendicazione del diritto morale dell'autore sulla sua opera contro ogni offesa non deve essere considerata una bizzarria europea: è fondamentale per tutti.

L'opera audiovisiva non è una merce come ogni altra. Se ne siamo convinti occorre - il Parlamento europeo l'ha chiesto da tempo - che di questo si tenga assolutamente conto nelle trattative in corso del Gatt, l'accordo mondiale sul commercio. Il deficit dell'Europa nei confronti della produzione americana chiede molti interventi. Oggi è assolutamente necessario che la Commissione di Bruxelles si batta per ottenere una vera e propria deroga per il cinema e l'audiovisivo in genere, affinché siano sottratti ad un falso liberismo e non considerati alla stregua di ogni altra merce. Ne va del futuro dell'immaginario europeo e della sua identità al plurale. L'Europa non chiede protezionismo. Non vuole guerre commerciali contro alcuno. Vuole esistere, vuole vivere.

Jack Lang
ex ministro della cultura francese

Come si può assicurare la sopravvivenza del cinema nel mondo? Visto che le leggi non

sono fatte per organizzare la vita dei morti, il primo obiettivo è assicurare ai cineasti la possibilità di girare dei film. Purtroppo, la carta della cinematografia mondiale somiglia sempre più alla fotografia di un esercito in ritirata, quasi in rotta. E il territorio nel quale sopravvivere si restringe sempre più: in Brasile l'anno scorso hanno prodotto solo due film. Nei paesi dell'Europa occidentale, però, non va meglio. In Germania, come raccontava Wim Wenders, il cinema tedesco rappresenta solo il 3-4% del mercato. All'Est è ancora peggio: a Budapest è quasi impossibile vedere opere di autori ungheresi e a Praga i cineasti cechi sono scomparsi dalle sale. È un vero e proprio cataclisma universale. Anche se di nazione in nazione ha origini diverse. A volte la responsabilità è dell'industria americana che «invasa» i mercati, altre volte è della televisione, che uccide il cinema attraverso il cinema. Come rimediare potremmo anche saperlo, ma spesso manca il desiderio di migliorare. In alcune nazioni addirittura, manca la convinzione. Certo, tutti ripetiamo che il cinema è un'arte. Ma nonostante le belle parole, pochi tra i dirigenti dei paesi ci credono. Loro credono che un film possa essere paragonato ad una saponetta, ad un dentifricio. E quindi lo trattano come un prodotto commerciale. Non vorrei che qualcuno pensasse che la nostra è una battaglia di retroguardia, da vecchi dinosauri o da ultimi dei Mohicani. Vogliamo semplicemente difendere il diritto alla creatività. Per uscire dalla crisi. Perché come diceva Gramsci: «La crisi è il momento in cui chi deve morire non può morire e chi deve nascere non riesce a nascere».

Robert Altman
regista

Non riesco a non tradire un certo imbarazzo. Soprattutto pensando che il cinema americano domina il cinema di tutto il mondo. E pensando che la richiesta dei giovani autori è di avere una concreta possibilità di difendere i loro diritti e per far vedere le loro opere. Dire che sono d'accordo è fin troppo facile. Ma le parole non bastano. Sono necessarie delle azioni. È necessario sostenere adesso un'idea di futuro.

Peter Weir
regista

Negli anni Cinquanta, quando ero un ragazzo, non esisteva un'industria cinematografica australiana. A Sidney c'erano solo personaggi isolati. Quindi è ovvio che sia cresciuto guardando i film americani,

BRUNO VECCHI

■ VENEZIA. Non è stato facile. Ma alla fine, dopo due giorni di discussioni, gli autori riuniti in Assise ce l'hanno fatta. L'Unione internazionale dei cineasti adesso è una realtà. Anche se tra le dichiarazioni di intenti e di principio (che pubblichiamo in questa pagina) e raggiungere un primo concreto risultato c'è ancora molta strada da compiere. Insieme, però. E questo sicuramente il messaggio più positivo che arriva da Venezia: la volontà degli autori di evitare, almeno tra loro, di alzare delle barriere. Non è un caso, quindi, che all'appello abbiano risposto anche i più importanti cineasti americani, senza nessuna eccezione. E anche loro hanno partecipato alla creazione di un Segretariato permanente degli autori. Insomma, più positiva di così l'Assise non poteva essere. Infatti, più che limitarsi a lanciare un segnale, i partecipanti si sono impegnati ad indicare un percorso comune e praticabile.

Ma uno dei temi portanti dell'Assise, il più importante dopo il riconoscimento dei diritti dell'autore, è stato il rapporto (degli autori europei) con il Gatt, il General Agreement on the Tariff and Trade. Un «nemico» ancora più pericoloso della concorrenza americana. Accettando

certe regole, mettendo la cultura sullo stesso piano dei prodotti di consumo, finiremo per sovvenzionare con le nostre leggi il cinema statunitense, è stato il leit motiv della conferenza. E a «suonarlo» sono stati soprattutto i francesi. Ma il problema riguarda tutti, di qua e di là dalle Alpi. L'unicidifferenza è nelle regole del gioco, che permettono di affrontare da angolazioni diverse e con forze diverse l'ostacolo. I transalpini queste regole se le sono date, per primi. Gli altri, italiani in testa, sono in ritardo. E non è più sufficiente, come ha fatto Silvia Costa, responsabile culturale della Dc, una legge per il cinema. Presto presto, forse già «domani». Un tempo credere non sarebbe costato niente. Adesso no. Conclusa nel migliore dei modi questa Assise, da oggi comincia il futuro. Ma il viaggio è solo all'inizio. Ottenuti quei sacrosanti diritti che finora sono stati negati (e che non riguardano soltanto il cinema ma la cultura in generale), gli autori, soprattutto in Italia, dovranno comunque cominciare a ridiscutere anche del resto. Perché il cinema è cinema, sono i film. E fino a quando non migliorerà la qualità media del nostro cinema, si correrà il rischio di rimanerne al palo. Più in crisi che mai. Più delusi che mai.



Lang e Pontecorvo alle Assise. In alto, sfilata di star al Lido nel 1939

le serie televisive del sabato pomeriggio. Le amavo molto e tra bambini ci piaceva moltissimo giocare ai gangsters e ai cowboys. Poi, dal 1956 siamo stati inondati di prodotti americani. È andata avanti così per tredici anni. Siamo cresciuti in questo ambiente culturale. Il cinema europeo l'ho scoperto all'inizio della carriera. E l'ho trovato meraviglioso. Forse per questo, adesso, mi sento un po' schizofrenico, per colpa di queste influenze miste. Penso all'America è so che rappresenta il nuovo. Ma so anche che senza l'influenza degli artisti venuti dall'Europa non avrebbe potuto svilupparsi culturalmente. Quanto al cinema, è difficile fare film ovunque. Sia che si abbia molto denaro, sia che non se ne possieda. A Hollywood i problemi sono diversi, ma esistono. Per un regista però l'importante non è sapere quanto denaro può avere. Ma conservare negli anni lo stesso stato di ispirazione.

Mohamed Kamara
regista

L'idea di creare una sorta di comunità o di unione degli autori cinematografici mi trova perfettamente d'accordo. Però, occorre fare qualche piccola distinzione. Perché i problemi dei cineasti africani sono molto diversi da quelli degli europei. In Africa, ad esempio, non esistono laboratori cinematografici. Quindi, prima ancora di parlare di autori è necessario parlare di strutture che non ci sono. Forse, un primo passo da compiere insieme, sarebbe riuscire a trovare una strada per dotare i paesi africani di laboratori. I nostri autori non possono vedere i giornali, perché per farlo dovrebbero teoricamente fare 3000 chilometri ogni volta per sviluppare la pellicola. E anche se uno si mettesse in mente di attraversare mezzo mondo, se scopre che lo spezzone che ha girato è di pessima qualità cosa fa? Queste sono le nostre condizioni di lavoro. Che peggioreranno con lo smantellamento del laboratorio della Guinea, che servirà tutto il Continente. Ristrutturarlo sarebbe un'azione concreta in aiuto dei cineasti africani. Altrimenti continueremo a lavorare in condizioni impossibili.

Nelson Pereira dos Santos
regista

Vengo da un paese, il Brasile, dove i diritti essenziali dell'uomo non vengono rispettati. Il diritto alla vita, per noi, è un diritto astratto e non dovuto. Cinematograficamente, in passato potevamo contare su

alcune risorse. Ma a partire dal 1990, quando il Brasile ha accettato di negoziare il proprio debito nazionale, sono stati fatti tagli ai fondi per la cultura, per la sanità e l'istruzione. Così, il nostro cinema, che aveva una grande tradizione, rischia di scomparire. Dal 1988 abbiamo una costituzione che definisce la libertà di espressione in ogni settore, abbiamo abolito qualunque forma di censura ma non abbiamo ancora delle leggi che stabiliscano i diritti dell'autore in campo morale e materiale. Penso che un'unione dei cineasti ci possa aiutare a creare una nuova legislazione moderna. E che, nello stesso tempo, possa consentire la libera circolazione delle opere in tutto il mondo. Per queste ragioni l'Associazione dei cineasti brasiliani e dell'America latina sosterrà con tutte le forze l'unione internazionale degli autori.

Stephen Frears
regista

In Inghilterra l'industria del cinema è morta. In più abbiamo un governo assolutamente non cooperativo, a cui non piacciono i poveri. Siamo anche un'isola e non amiamo molto l'Europa. In più abbiamo un sacco di problemi. Anche io mi sento un tantino schizofrenico, perché ho imparato parecchio di quello che so guardando i film dei cineasti americani. Logico che mi senta imbarazzato. Comunque, l'idea di un'unione dei cineasti mi piace. E farò del mio meglio per migliorare la qualità dei miei film.

Ettore Scola
regista

Abbiamo scelto un lavoro fatto di gioie ma anche di grandi malinconie e solitudini. Per questo credo sia giusto anche esprimere il rimpianto per tutto quello che non abbiamo conosciuto, per tutti i film di altri continenti che non siamo riusciti a vedere, per tutti i nostri film che gli amici di altre nazioni non hanno mai visto e non vedranno mai. Però, queste sono malinconie. L'incontro di Venezia, malinconie a parte, è importante perché ci permette di iniziare a scambiare le idee e i progetti e discutere dei problemi pratici. Come quelli dei cineasti africani, che come dice Kamara, non possono vedere i giornali. E che quindi sono costretti a lavorare come uno scrittore che non può rileggere quanto ha appena scritto ma che vedrà la sua opera soltanto alla fine, senza poter più intervenire, senza poter cambiare una parola. Al di là di ogni retorica, aver riunito così tanti autori di cinema di diversi

continenti, per fabbricare insieme un evento che può diventare storico, è molto importante.

Roberto Faenza
regista e componente del gruppo Maddalena '93

Maddalena '93 è un movimento che si è formato circa due mesi fa e che raggruppa 300 tra autori, attori, tecnici e registi del cinema italiano. L'obiettivo che ci poniamo è di ripristinare la libertà di espressione in questo paese e, soprattutto, la legalità che riteniamo sia stata offesa in questi anni. La nostra intenzione è sviluppare proposte basate su punti concreti. Ad esempio, crediamo che il cinema non può più vivere senza libertà di espressione e di creatività. Ma non può nemmeno vivere senza un sistema solido di regole e leggi e senza un confronto con il mercato. Per questo non vogliamo pensare ad un cinema finanziato esclusivamente dallo Stato. Ai finanziamenti a pioggia preferiamo la trasparenza. Non vogliamo nemmeno un cinema banalizzato e ingessato dai privilegi riservati alle specie protette, perché se delegheremo a qualcuno il diritto di proteggerci perderemo la nostra libertà. Vogliamo un cinema che dipenda essenzialmente da due costanti: l'indipendenza e il rischio. Non siamo contro il cinema americano. Siamo contro l'indipendenza e lo strapotere dell'industria americana. I contribuenti italiani non possono continuare a finanziare le sale cinematografiche per poi vedere che gli introiti economici vanno quasi all'80% al cinema statunitense. Per questo siamo favorevoli alla revisione del Gatt. Le regole che chiediamo sono già state espone in alcune direttive della Cee e devono servire a proteggere le singole culture. Per evitare nuove colonizzazioni, però, dobbiamo anche allearci con quei produttori e autori americani che conducono, nel loro paese, le nostre stesse battaglie.

Gabriele Salvatores
regista

Degli accordi tra il nostro governo e il governo americano dopo la Liberazione sappiamo tutto. Sappiamo anche che una delle parti centrali riguardava il cinema. Bertrand Tavernier mi ha raccontato recentemente di come un gruppo di autori turchi che si batteva per imporre delle barriere contro l'invasione americana sia stato dissuaso perché «delle misure protezionistiche avrebbero compromesso e rimesso in discussione gli aiuti economici americani». Insomma, la cultura non passa soltanto attraverso i film, ma anche attraverso i jeans. È un bel problema, un problema complesso. La mia speranza è che questa unione internazionale serva per superare una paura. Quella che John Cassavetes illustrava con queste parole: «Il rischio, quando fai una cosa commerciale è avere dei condizionamenti interni. Hai paura di non ascoltare più i tuoi intimi desideri, sogni, rabbie». Spero veramente che si riesca a superare questa paura. Tutti insieme.

Francesco Rosi
regista

Quale può essere l'utilità di un'Assise internazionale come questa? A parte il confronto delle idee, dei desideri, delle speranze dei cineasti di tutti i continenti è individuare la maniera concreta in cui poter, noi autori, convincere efficacemente gli uomini politici e i governi delle nostre idee e dei nostri diritti. Perché sono gli uomini politici e i governi che prenderanno le decisioni. Non noi. Questo è il vero problema. Ne sappiamo qualcosa noi italiani che dopo anni e anni di discussioni non siamo riusciti ad avere una legge adeguata. Una legge capace di regolare i rapporti tra televisione e cinema; a regolare la distribuzione dei film. C'è anche il problema di un rapporto non paritetico con gli Stati Uniti. Un nostro film in America non viene visto dal grande pubblico, perché esiste lo scoglio della lingua. Però è necessario trovare una strada concreta per pretendere dai politici e dai governi che vengano rispettati i nostri sacrosanti e giusti diritti.

Da stasera su Radiotre «Oltremare» Tanta musica senza confini

STEFANIA SCATENI

ROMA World music, non amour in attesa che anche il nostro etere si sintonizzi sui suoni dal mondo ecc. o che una trasmissione Rai ci offre sette occasioni per sentire e gustare dal vivo sette concerti di altrettanti musicisti votati alla ricerca etnica, e alla contaminazione l'offerta arriva da Oltremare che da questa sera (ore 21.50) trasmetterà su Radiotre ogni venerdì in diretta dalla sala A di via Asiago Oltremare dicono gli autori (Stefano Geraci, Marco Bocchino e Gino Castaldo) è un piccolo contributo per chi vuole sottrarsi alle buone maniere della ricerca e per chi ha la necessità di trovare un riferimento per le spedizioni musicali compiute entro i cliché culturali o confinata nel «vanto» che potrebbe andar bene ai sette musicisti della rassegna potrebbe essere proprio il termine «world music» generare tanto quanto eterogeneo che finora ci è servito a denominare musiche etniche folk «esotiche» ma anche le loro rivisitazioni e contaminazioni. I musicisti chiamati a collaborare a Oltremare molti dei quali si sono impegnati a realizzare composizioni originali da anni lavorano fuori dalle identità dei generi musicali.

Apri stasera la rassegna «Voci all'aria» di Ambrogio Sparagna. Etnomusicologo organista inespugnabile compositore dopo aver dato vita a un'orchestra di soli organisti diafonici da qualche anno Sparagna si è votato al teatro con singolari opere neo folk (personali rivisitazioni della tradizione popolare). E ora con «Voci all'aria» tenta l'esperienza di un grande ensemble con

George Harrison «benedice» l'uscita in cd dei loro due primi album Pace, amore e... Beatles

Si intitolano semplicemente 1962-1966 e 1967-1970 ma hanno scritto la storia della musica di questo secolo. E ora i due mitici album «rosso» e «blu» dei Beatles escono in versione cd. Alla conferenza stampa organizzata dalla Apple e dalla EMI a Londra, i mille ricordi del produttore George Martin, testimone e consigliere del gruppo sin dai tempi di Love Me Do. E la fugace apparizione di George Harrison.

ALFIO BERNABEI

LONDRA George Harrison arriva nella sala fra i giornalisti, sale sul podio tira fuori dalla tasca un bacchettino di incenso e lo accende. Dice: «Hello peace to everybody», mentre i fotografi scattano. Ci saluta con la mano e se ne va lasciandosi dietro una leggera voluta di fumo. Come un fantasma. E nel contesto la quasi mai apparizione di Harrison ottiene l'effetto giusto perché ciò che stava facendo per la compagnia discografica EMI insieme alla Apple era di riempire ancora una volta i serbatoi di «beatlenostalgia» per il lancio in orbita dei due album cosiddetti «red» e «blue» per la prima volta in versione cd.

Eravamo nello studio numero 2 di Abbey Road dove sono state realizzate le prove e molte delle registrazioni originali delle canzoni dei Beatles. Uno studio che è diventato una specie di luogo sacro per la musica pop. La presenza di un vero Beatles ha concretizzato una specie di epifania con un risultato insieme semplice e commovente. Ci è venuto voglia di dire: «Bye bye George sei tornato a camminare sul pavimento di legno a spina di pesce come trent'anni fa sul pavimento dove tu, John, Paul e Ringo battevatte i piedi per



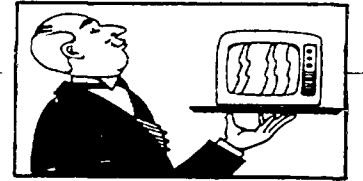
Un'immagine dei Beatles ai tempi del grande successo

la renderla più veloce. Ci concentriamo su Love Me Do che diventò così il loro primo disco. Non mi aspettavo un successo ma raggiunse il numero 17 nelle classifiche: forse perché il loro manager Brian Epstein comprò tutti i dischi. Poi continuò: «Quando ripresenta l'album Please Me col tempo più veloce e come avevo suggerito sentì subito che aveva potenziale. Li chiamai e dissi: Gentlemen questo è il vostro primo numero one». Dopo l'introduzione di Martin le luci si spengono. Partono le prime note dei due cd. Uno porta le date 1962-1966: il cosiddetto album rosso ed il secondo 1967-1970: o album

blu. Su venti schermi piazzati al centro della piattaforma balenano le immagini quasi psichedeliche dei Beatles mentre su altri due schermi giganti sintonizzano dispositive i Beatles che provano che camminano a braccetto che posano alla maniera di clown» che annuano fuori di belladonna in una delle immagini sono insieme al premier dell'epoca Harold Wilson. C'è anche la foto della famosa copertina del disco in cui sono ripresi mentre attraversano il passaggio pedonale ancora lì quasi davanti allo studio forse l'unico passaggio pedonale al mondo che è diventato una specie di monumento nazionale. Ascolta

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



FORUM ESTATE (Canale 5 13.25) Late tra due allevatori a cui si unisce un piccione il volatile «atterra» nella voliera di proprietà di uno dei due signori e se ne va portandosi dietro tutti i suoi colleghi. L'allevamento resta vuoto e il proprietario chiede il risarcimento al «papa» del piccione incriminato. A mettere pace tra i due litiganti è il giudice Sant'Elia nel programma condotto da Rita Dalla Chiesa.

RISTORANTE ITALIA (Raidue 17.10) In viaggio per l'Italia alla scoperta di piatti tipici e ricette originali. Oggi lo chef Gualtiero Marchesi propone lo sformato di melanzane. Conduce Marina Perry.

SPECIALE VENEZIA (Telepium 0.30) Da stasera Telepium 1 propone in chiaro una speciale programmazione dedicata alla sezione della mostra del cinema «finestra sulle immagini». Sarà proposta una selezione dei migliori cortometraggi del cartellone di quest'anno. Oggi vedremo Le treur di Philippe Boon e Laurent Brandevoort. Le jour du bac di Thomas Bardinet. Love after death di Maria Novaro. Just dessert dell'italiana Monica Pelizzari.

RASSEGNA STAMPA TG4 (Retequattro 0.30) Prosegue la rassegna stampa del tg di Emilio Fede che per presentare le prime pagine dei giornali ospita di volta in volta un personaggio dello spettacolo o un economista o un giornalista ecc. Stasera in studio sarà don Antonio Mazzini direttore della comunità Exodus.

FUORIORDARIO (Raitre 1.10) «Nel 70-71 - ricorda Renzo figlio di Roberto Rossellini - ci fu in Cile un momento difficile perché la stampa internazionale fomentata dagli Stati Uniti dava un'immagine negativa del processo politico cileno. Allende disse che teneva importante rilanciare un'intervista». Le «cose mai viste» di Raitre propongono proprio questo incontro tra Roberto Rossellini e Allende realizzato nel '71.

OMAGGIO A BORIS CHRISTOFF (Radiodue 8.46) Da oggi il primo di tre appuntamenti dedicati all'arte del celebre basso «spontosi a Roma lo scorso 28 giugno. Si ripercorrono le tappe fondamentali della vita e della carriera di Christoff che per la sua voce solenne e tragica è stato considerato il successore di Chaliapine.

QUANDO IL TEATRO DIVENTA CINEMA (Radiodue 17.32) Viaggio tra i testi teatrali che hanno ispirato il cinema. Stavolta tocca a Breve incontro di Noel Coward acclamato autore. Allora è regista del repertorio brillante inglese. Rappresentata nel '36 la commedia diventò un film dieci anni tardi per la regia di David Lean e divenne celebre in tutto il mondo grazie all'interpretazione di Trevor Howard e Celia Johnson.

(Toni De Pascale)

Table with 12 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include channel logos (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, etc.) and program details like time, title, and description.

FINANZA E IMPRESA

SIP. La Sip estende da oggi su tutto il territorio nazionale della sperimentazione dell'Audiotel, il nuovo servizio che fornisce a pagamento informazioni di vario tipo diffuse a voce sulla rete telefonica. Dopo una fase di prova limitata a Milano (dal febbraio 1993) e poi estesa a tutta la Lombardia (dal maggio scorso), la fornitura dei servizi vocali a valore aggiunto con prefisso +144 viene addegnata all'intero paese. L'Audiotel fornisce informazioni di qualsiasi tipo di durata variabile e con eventuali aggiornamenti (meteorologia, strade, sport, attualità, finanza, banca, astrologia, musica, turismo ecc.). A provvedere alla diffusione di queste informazioni sarà la rete messa a disposizione dalla Sip saranno degli operatori privati.

20 operai e 8 impiegati, sono tornati al lavoro per un paio di mesi per completare la realizzazione di alcuni prelievi. Ed è possibile che l'esercizio provvisorio venga prorogato fino alla fine dell'anno se venissero confermate altre commesse per le quali esiste già il progetto esecutivo. I 129 lavoratori hanno optato a grande maggioranza per la cassa integrazione speciale per un anno. In cinque hanno preferito l'iscrizione nelle liste di mobilità. La Ceca che faceva capo all'ormai defunta famiglia, ha raggiunto fino a 400 miliardi all'anno di produzione, operando soprattutto sul mercato immobiliare.

CASSA FIRENZE. La Cassa di risparmio di Firenze del gruppo "Cassa Toscana" dal prossimo 13 settembre entrerà a far parte del numero degli operatori principali del mercato telematico dei titoli di Stato cosiddetti "primary dealers". L'autonizzazione della Banca d'Italia è giunta dopo una valutazione positiva sui requisiti necessari.

Mercato contrastato di fronte al calo dei tassi

MILANO Nessuna inversione di tendenza ieri per Piazza Affari di fronte al taglio del tasso di sconto tedesco deciso dalla Bundesbank e seguito da varie altre banche centrali tra cui quella italiana. Pur chiudendo in flessione, la Borsa valutò il fronte della politica monetaria. L'indice Mib telematico ha archiviato la seduta con un incremento dell'1,81% ed è stato particolarmente sensibile nel corso della giornata alle notizie che provenivano dagli istituti centrali ed è letteralmente schizzato al rialzo dopo il calo del tasso tedesco (passando in pochi minuti da un progresso dell'1,33% a un incremento del 2,94%). I rialzi sul mercato telematico, che tra i titoli guida hanno interessato soprattutto le Mediobanca

(+1,13%) non sono valsi però a stimolare il resto del listino. L'indice Mib ha così concluso la seduta con una flessione dello 0,23% a quota 1.304 punti (+30,4% dall'inizio di quest'anno). L'andamento positivo del mercato telematico, sottolineano gli operatori, potrebbe indicare comunque la fine del movimento al ribasso che caratterizza Piazza Affari da alcuni giorni. Tra i titoli guida, è prevalsa una certa debolezza nel resto del valon: il rialzo di Mediobanca infatti, è stato accompagnato da flessioni dello 0,25% per le Generali, dello 0,45% per le Montedison e dello 0,60% per le Olivetti. Frattanto le Mediocredito e la Sest, in rialzo di 6,275 lire (+0,08%). Sempre nella scuderia Agnelli, le Iri pr-

violate hanno messo a segno un rialzo dell'1,27, le Toro hanno guadagnato il 2,14% mentre le Rinascente hanno perso l'1,39 (continuano a macinare rialzi le Ferfin, richieste a quota 497,7 lire (+9,94)). In ribasso le Fondiaria a quota 30.712 (-0,37). Negativo il comparto bancario, tra gli altri titoli, dopo il landamento contrastato di mercoledì, le Credit hanno perso il 3,14. Le Comit il 3,20 e le Banca di Roma l'1,49. In ribasso nel complesso anche il settore assicurativo (-0,22) con le Alleanza a -0,59 e le Assitalia a -0,57. In controtendenza oltre alle Toro, le Ras (+0,36) e le Sai (+2,89). Contrastati i telefonici con le Sip al ribasso dello 0,27% e le Siet in crescita dello 0,88.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, STERLINA INGLESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var, % showing market performance for various companies like CIBIEMME PL, CON ACO ROM, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and sectors such as ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCHE, etc. with their respective values and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (Titolo, prezzo, var, %) such as BTP-10G98 12%, CTO-19G98 12%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds (ITALIANI, FONDAMENTALI, etc.) with their performance metrics.

MERCATO TELEMATICO

Table listing electronic market transactions (ALLEANZA ASS, ALLEANZA ASS, etc.) with volume and price.

MERCATO TELEMATICO

Table listing electronic market transactions (ALLEANZA ASS, ALLEANZA ASS, etc.) with volume and price.

MERCATO TELEMATICO

Table listing electronic market transactions (ALLEANZA ASS, ALLEANZA ASS, etc.) with volume and price.

MERCATO TELEMATICO

Table listing electronic market transactions (ALLEANZA ASS, ALLEANZA ASS, etc.) with volume and price.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds (CENTROB-BAGM98 8 5%, etc.) with their terms and values.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (MAGN MAR 95 CO 8%, etc.) with their terms and values.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions (SAN PAOLO BRESCIA, etc.) with prices and volumes.

INDICI MIB

Table listing MIB indices (INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.) with their values and changes.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices (ORO FINO PER GR, ARGENTO PER KG, etc.).

BILANCIATI

Table listing balanced portfolios (ARCA AZ, ARISTON, etc.) with their values and changes.

ESTERI

Table listing foreign exchange rates (CAPITALITALIA, FONDITALIA, etc.) with their values and changes.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

IBIZA 1.2 **MARBELLA**
2.800.000 **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

Roma

L'Unità - Venerdì 10 settembre 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Armi e arti si siedono al tavolo della pace
Tramontata l'ipotesi Villa Blanc, scartata
quella di Villa Mazzanti, restano disponibili
moltissime proprietà statali e municipali

Due alti generali e uno staff di architetti
e rappresentanti del ministero già all'opera
Diventa così probabile il progetto Ronchey
di apertura totale della pinacoteca romana

Il circolo ufficiali alla ricerca di casa

Costituito un gruppo di lavoro per liberare Palazzo Barberini

Uno spiraglio si è aperto nell'annosa questione della pinacoteca di Palazzo Barberini: si è costituito un gruppo di lavoro misto, forze armate e ministero dei beni culturali, per trovare una sede al Circolo ufficiali che occupa buona parte dei saloni del museo d'arte antica. Molte le ipotesi praticabili nel lotto degli immobili demaniali e comunali. Dal casino Algardi a Regia Coeli che presto sarà sgomberata...

GIULIANO CESARATTO

Forse è iniziato il conto alla rovescia, la fine della «ferma» imposta dai militari ai capolavori d'arte antica imbalsimati nei sotterranei di Palazzo Barberini. Tramontata l'ipotesi Villa Blanc e l'illusione di una rapida conclusione della lunghissima querelle tra il Circolo ufficiali delle Forze armate che occupa i nobili saloni e il ministero dei beni culturali che li reclama per il museo, si è addivenuti ad un *gentleman's agreement*. «Trovata una sede, e ci ritiriamo», hanno concesso i generali ma senza issare bandiera bianca. Hanno accettato di sedere al tavolo delle trattative che comporteranno, da una parte, il trasloco dei tavoli verdi e dei biliardi, e, dall'altra, il ritorno alla luce del meglio dell'arte pittorica romana e italiana del Sei e del

Settecento. Coi generali, Gerardo d'Ambrosio presidente del Circolo e Raniero Ranieri del ministero della Difesa, cercheranno una composizione pacifica della vertenza Nicola Scalfini della presidenza del Consiglio e coordinatore di Roma Capitale, Alessandra Montenero del Comune, Mario Lotti Ghetti della soprintendenza dei beni ambientali e architettonici romani. Lo hanno chiamato gruppo di lavoro, in realtà sono i rappresentanti degli interessi in campo, incaricati di patteggiare l'uscita delle armi da Palazzo Barberini e il loro ingresso in un'altra proprietà demaniale o comunale ma che risponda agli stessi requisiti di «centralità e rappresentatività» della sede di via delle Quattro Fontane. Non sarà un



Palazzo Barberini, sin qui unica sede per il Circolo ufficiali delle Forze armate e per la Galleria nazionale d'arte antica

facile accordo, ma come sempre nelle guerre più o meno cruente, già l'incontrarsi è un primo segnale di pace che legittima perlomeno un po' di ottimismo. Le difficoltà invece verranno proprio dalla ricerca della nuova sede del Circolo ufficiali anche se le delegazioni, milita-

re e ministeriale, non hanno limiti di scelta: nel vasto lotto degli immobili statali o municipali che siano, qualcosa che possa andar bene per la ricreazione e la refezione degli uomini con le stellette ci deve essere per forza. Perduta tra avvisi di garanzie e sospetti di truffa la cadente Villa Blanc, rifiu-

tata Villa Mazzanti, costruzione ottocentesca ai piedi di monte Mario ma offuscata dal prestigio e dalla migliore posizione di villa Madama, l'attenzione dei militi sembra puntare su quella che resta uno dei più ambiziosi manufatti della città. Il casino Algardi o del Bel

Respiro, nel cuore di villa Donna Pamphili, è a disposizione del Consiglio dei ministri e già un premier, in particolare Bettino Craxi, aveva chiesto di trasformarlo in sua residenza ufficiale. Se il capo dello Stato ha il Quirinale, era il ragionamento, può il capo del Governo arrangiarsi, magari nell'hotel di

un amico? Acqua passata, si dirà. Resta il fatto che il presidente del consiglio è anche presidente, seppur onorario, del Circolo ufficiali interforze e che un intervento nella vicenda dove è in prima linea il suo ministro Alfredo Ronchey, non sarebbe affatto un'ingerenza.

Da Palazzo Barberini al casino delle «Allegrezze», così come viene anche chiamato il seicentesco edificio che si innalza davanti al Giardino segreto? Non dovrebbe essere uno scambio tranquillo anche se i militari vedrebbero ogni altra risposta come un'indebitamento delle loro attività e possibilità di «pubbliche relazioni». Comunque non si sottrarranno al vaglio delle tante opzioni: villa Ada con alcune palazzine disponibili, villa Lais, villa Celimontana, villa Sciarra, villa Carpegna per dire soltanto delle più conosciute e prestigiose. E tra, un'idea e un'ispezione, c'è anche chi propone di battere strade nuove: il carcere di Regina Coeli sgomberato presto rendendosi disponibile, in pieno centro storico e senza problemi di spazio, a qualsivoglia ristrutturazione. Potrebbe persino rivelare una certa vocazione all'ospitalità.



Via Veneto isola pedonale Il punto sull'esperimento

È ancora presto per tracciare un primo bilancio sull'esperimento di Via Veneto isola pedonale, «ma ricreare l'atmosfera della dolce vita» ha dichiarato Giovanni Lucente, presidente dell'associazione «Amici di via Veneto».

XIII Circoscrizione Case nuove ma senza le fogne per 500 persone

A Madonnetta, uno dei quartieri della tredicesima Circoscrizione, alle porte di Acilia, sono stati ultimati gli appartamenti che potranno ospitare cinquecento persone, ma non potranno essere abitati prima di un anno e mezzo perché non sono state realizzate ancora le opere di urbanizzazione primaria, tra cui gli allacci con le fogne. Lo ha reso noto ieri lo stesso presidente circoscrizionale, Angelo Bonelli, che ha chiesto alle autorità competenti l'accelerazione delle procedure per il rilascio dei permessi inviando alla Procura una dettagliata memoria cautelativa.

Sant'Eugenio Sospesa la terapia alla retina Malati in allarme

Disagi all'ospedale Sant'Eugenio per i pazienti che devono usufruire del servizio di laser terapia per la retina. Da ieri, secondo Vito Cupo, aiuto del reparto oculistico responsabile del servizio, l'ambulatorio è chiuso ed i cittadini rischiano di perdere l'unico centro esistente nella Usl Rm7 per la terapia delle patologie della retina. Il medico che ha fatto nascere 6 anni fa il servizio, ha fatto un'esposto-denuncia ai carabinieri ed ha avvisato anche il Tribunale per i diritti del malato. Immediata la smentita del coordinatore sanitario della Usl, Maura Moreschini: «Il servizio non sarà chiuso, ma solo sospeso per qualche giorno».

Auto abbandonata con ordigno esplosivo sulla via Aurelia

Erano probabilmente due, le persone a bordo della «Diana» che, alla vista dei carabinieri, sono fuggite abbandonando l'auto carica di un ordigno esplosivo. I militari erano giunti sulla via Aurelia, all'altezza di Santa Marinella, su segnalazione del Sisde. All'interno della macchina, in una scatola di plastica, c'erano, oltre ai 500 grammi di polvere nera (quella usata per le cartucce valibro 12), alcuni fili elettrici collegati a due batterie da 4,5 volt. Secondo gli investigatori, l'esplosivo era destinato a qualche azione intimidatoria.

Omicidio Bruno Indagini nel buio ma si contraddice Silvana Agresta

Tra le ricerche dei carabinieri sul delitto di Cinzia Bruno ci sono anche quelle per trovare i vestiti della vittima mentre si cercano le persone cui ha chiesto informazioni appena giunta a Riano. Non essendo mai stata nel paese, infatti, la donna si rivolta a qualcuno per sapere dove si trovasse la casa di Silvana Agresta. Questa invece, avrebbe smentito di aver visto la vittima in paese dopo avere affermato di averla incontrata nella frazione di La Rosta.

LUCA CARTA

Caccia al sindaco: da Dc e socialisti pressioni sull'ex sindacalista

Corte spietata per Pierre Carniti E il Psi raffredda il «sì» a Rutelli

Corte spietata per Pierre Carniti. Sull'ex sindacalista, che pure ha già rifiutato la candidatura a sindaco, le pressioni oltre che della Dc anche di settori socialisti. Ottaviano Del Turco ha raffreddato il suo «Sì» a Rutelli: «Per ora non vedo altre candidature». Martinazzoli prende tempo e cerca di materializzare nella candidatura romana la sua operazione di ricostruzione del «centro». La Agnelli resta in gara.

CARLO FIORINI

È disposto a perdere qualche ora in più Martinazzoli, pur di materializzare nel voto del candidato per il Campidoglio il nuovo «centro» cui sta lavorando. E il volto che ieri è stato in testa al borsino quotidiano è quello di Pierre Carniti, una spanna al di sopra dell'Agnelli. Non perché l'ex sindacalista socialista abbia accettato, anzi sarebbe in grande difficoltà a farlo, anche perché ha espresso il suo sostegno a Rutelli. Ma il lavoro per convincerlo si è molto intensificato, soprattutto nelle ultime ore. In prima fila, a condurre il tentati-

vo della Dc su Carniti c'è ancora il senatore Paolo Cabras. Ma la novità di ieri riguarda il Psi di Ottaviano Del Turco, che ha raffreddato il suo «Sì» già tiepido a Francesco Rutelli. «Al momento non esistono candidature che ci abbiano fatto cambiare opinione su Rutelli», ha detto il segretario socialista nel corso di una conferenza stampa, sottolineando sottolineando con la voce quel «al momento». Unito al ritorno alla politica di Giuliano Amato, ai giudizi positivi del Psi sul disge-

lio Martinazzoli-Segni, e alla smania della Dc di indicare per Roma una candidatura laica che permetta alleanze al centro, il segnale di del Turco ha fatto impennare le quotazioni di Pierre Carniti. Oggi comunque, ciò che resta del Psi romano si riunirà in un'assemblea pubblica, e l'appuntamento sarà interessante per cogliere gli umori del partito di Del Turco. «Certo, se Pierre Carniti accettasse la candidatura ci metterebbe in difficoltà», ha commentato ieri l'ex consigliere Lello Spagnoli. Anche se non sarà Pierre Carniti il candidato è ormai chiaro ciò a cui punta la Dc, Martinazzoli ha parlato delle vicende capitoline con Gennaro Acquaviva e con Oscar Mammì. La candidatura di Susanna Agnelli comunque non è caduta definitivamente. Insistono per questa soluzione, tra i romani, Sbardella e Giubilo. La candidatura dell'Agnelli però difficilmente potrebbe far cambiare rotta a Del Turco. E poi, commenta il capogruppo

de Cioffarelli «regalerebbe a Rutelli una buona parte del voto cattolico e popolare». Il tentativo della Dc è comunque quello di dimostrare che il partito non è più isolato, come alle amministrative della primavera passata. Ma la scommessa è solo sulla carta. Alle sigle dei partiti o a ciò che dei partiti resta non è detto che corrisponda un peso elettorale certo. Basta prendere ad esempio il Pri. «Certo, Mammì e Coltura forse potrebbero scegliere di votare Susanna Agnelli - ha spiegato ieri l'ex consigliere repubblicano Mario De Bartolo - ma io, e come me mezzo Pri romano, ho già scelto Francesco Rutelli». Stessa cosa per quanto riguarda il Pli. «Ho sentito che Costa, il segretario, ha ipotizzato di votare per il generale Angioni - ha detto ieri il liberale Paolo Battistuzzi altro sponsor del leader Verde -. Evidentemente, parlava di Belinno, perché la stragrande maggioranza dei romani penso che voterà Rutelli».



Sulle scale di Piazza di Spagna è esplosa la moda delle trecce multicolori, ma il vigile non gradisce che simile commercio prosperi, così sequestra tutto (foto Alberto Paris)

Confcommercio a consulto

Traffico, turismo e licenze i problemi dei negozianti «Voteremo chi ci tutelerà»

Cura contro il traffico, rilancio del turismo, regolamentazione organica di tutte le attività commerciali, misure urgenti e efficaci contro l'inquinamento: sono le richieste che i commercianti romani porranno al nuovo sindaco. Potenziare i mezzi pubblici munendoli di marmite catalitiche, istituire parcheggi, parchimetri e nuovi percorsi, realizzare nuove linee della metropolitana, definire un piano di riordino di tutte le attività commerciali, ma anche costruire finalmente un Auditorium, un centro congressi, un centro per la moda, tutelare i beni artistici e sociali in grado di portare nella capitale turismo qualificato, turismo d'affari e turismo culturale. «Il futuro sindaco dovrà avere

grosse qualità manageriali - ha detto Franco D'Amico, presidente della Confcommercio - non deve essere un politico, deve saper amministrare intelligentemente una città che per le sue grandi dimensioni, ma non solo, è molto difficile da governare. Chiediamo l'istituzione di un tavolo presieduto dal sindaco per i problemi del terziario: non deve essere uno scontro, ma un incontro. Inoltre sollecitiamo dal futuro sindaco una concentrazione delle immissioni per arrivare a una tassa complessiva comunale e statale. Esigiamo che vengano tutelate la piccola e media impresa: la tassazione deve essere più onerosa, poiché le sofferenze delle banche riguardano esclusivamente le grandi imprese.



Le emozioni dei tedeschi ospiti a Roma in occasione dell'8 settembre

«I nostri nonni hanno costruito i lager ma ora gli ex deportati ci vogliono bene»

BIANCA DI GIOVANNI

Sono arrivati a Roma in occasione dell'8 settembre con la mente piena di domande. Cosa è stata veramente la resistenza? Come vive la gente che è sopravvissuta allo sterminio nazista? Ripartiranno, domenica, con poche risposte certe, ma con il cuore carico di emozioni, colori, ombre di ricordi. Sensazioni lasciate, magari, dallo sguardo casuale di un ex deportato o dal sorriso spontaneo di una donna partigiana. Si tratta di un gruppo di un centinaio di tedeschi in visita a Roma per commemorare l'armistizio e l'inizio dell'occupazione nazista. La delegazione è mista: giovani studenti, esponenti sindacali, una comunità di disabili. L'incontro mentre partecipano a un ricevimento offerto dall'ambasciata della Repubblica federale. Gli ospiti hanno già parlato con ex deportati italiani, uomini e donne della resistenza, professori di storia. Il giorno dopo faranno visita alla comunità ebraica e ai locali del carcere nazista di via Tasso. Le reazioni sono tante, profonde, mai scontate. Quel giorno, 8 settembre '43, prima di venire a Roma per tutti loro era una semplice somma di cifre. Dopo due giorni di visita la data si riempie di evocazioni, stimola reazioni difficili per giovani tedeschi, i cui nonni o padri hanno vissuto il regime nella parte di sudditi del Reich.

«Mi sono commossa quando ho visto che i deportati e gli ex partigiani erano felici di vederci - dice Marina, studentessa di Bochum di 26 anni - Mi ha colpito perché i nostri nonni

hanno fatto i Lager, e loro ci hanno accolto così cordialmente. Questo mi dà una forma di speranza, anche se mi chiedo ancora perché sono successe queste cose». Della guerra e i suoi orrori già sapeva molto prima di partire. Il suo professore, Hans Mommsen, l'aveva preparata bene, proprio sull'8 settembre, prima di partire per Roma. Ma qui, nel faccia-a-faccia con le vittime dell'occupazione, Marina registra «una conoscenza in più», un *quid* indelimitabile, che non si trova sui libri. «Mi hanno colpito le donne partigiane, quando hanno raccontato che all'inizio della resistenza hanno dovuto convincere i mariti, che non volevano che uscissero da sole per portare le armi ai compagni. E poi i militari italiani. Uno, stamattina, mi ha detto che lui non ha combattuto con i partigiani, ma contro i tedeschi. Insomma, ognuno

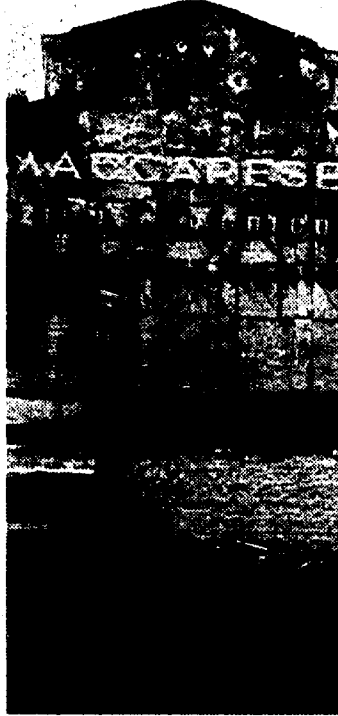
ha i suoi ricordi, che sono personali. È difficile ricostruire la verità. O, forse, non esiste una sola verità in una vicenda tanto complessa come l'8 settembre». Anche un rappresentante sindacale è rimasto impressionato dal racconto di un militare italiano deportato in Germania dalla Grecia dopo l'8 settembre. «Prima non sapevo che molti soldati italiani fossero finiti nei campi tedeschi. E anche questa data per me non significava molto. Per la Germania la guerra è continuata come prima. Perché siamo venuti qui a Roma? Penso che noi europei dobbiamo ancora conoscerci, per questo è importante incontrarci. Poi l'iniziativa fa parte di un programma dei sindacati tedeschi partito alla fine degli anni '70 in occasione del primo settembre (occupazione della Polonia). Lo slogan è *Ma più la*

guerra, ma più il fascismo, ecco perché abbiamo scelto il tema dell'8 settembre». Un membro del gruppo di disabili spoccola uno dietro l'altro tutti gli eventi dell'estate '43, dalla caduta di Mussolini alla repubblica di Salò. Ha seguito con attenzione le lezioni romane e ora aspetta con ansia di incontrare la comunità ebraica. Ma per loro l'appuntamento più importante è stato quello con la comunità di Capodaccio e il confronto della vita difficile di un portatore di handicap in Italia e nel suo paese. Insomma, ognuno torna a casa con «tracce» diverse, segmenti di esistenza «ritagliati» sull'esperienza passata e sovrapposti al presente. E della Roma di 50 anni dopo cosa ricorderanno? Lo scontro nell'aria, il traffico sulle strade, e anche le affascinanti curve barocche delle fontane e il colore caldo dei palazzi.

IL CASO L'Iri rimette in vendita l'azienda agricola
Ultime ore utili alla Regione per esercitare il diritto di prelazione
Grazie a un protocollo d'intesa l'ente locale potrebbe acquistare l'area
Una colata di cemento rischia di cancellare i tremila e 200 ettari?

Maccarese, la tenuta e la sua liquidazione

■ Oggi si saprà che fine farà la Tenuta di Maccarese, grande azienda agricola alle porte di Roma messa in vendita dall'Iri. Cadrà in mano agli speculatori o resterà il grande «orto» della capitale? Settanta anni di storia, tra gli alti e bassi dei bilanci e delle lotte dei lavoratori per salvare la terra presa di mira dai costruttori. Tante le offerte di acquisto presentate alla Banca di Roma che esaminerà le proposte. Sarebbero in molti gli interessati all'acquisto ma si teme che il cemento, sotto la sigla dell'Associazione costruttori romani, possa invadere e cancellare le coltivazioni di mais, carote, barbabietole, grano e erba medica, i fiori all'occhiello dell'azienda.



■ Negli occhi gli si legge la delusione e l'amarezza per la «sua» Maccarese, oggi così diversa e degradata rispetto a come l'aveva lasciata lui oltre 30 anni fa. Vittorio Falconi fino al 1960 è stato il segretario della Camera del lavoro della più grande tenuta agricola alle porte di Roma. E oggi, che per l'ennesima volta la proprietà dell'Iri viene messa in vendita, va su tutte le furie quando sente dire che la tenuta è un peso morto di cui è necessario disfarsi. Se questo è vero, dice, le responsabilità sono di una gestione dissennata.

«Nonostante il passaggio del fronte», ricorda Falconi «che fece un miliardo di danni a causa dei quali la società si indebitò con le banche per 850 milioni, nel '53, grazie al lavoro dei dipendenti, la Maccarese tornò in attivo, condizione che mantenne almeno fino al 1960, anno in cui lasciai la Camera del lavoro. Qui — racconta allungando il braccio verso un'ampia distesa di terreno — un tempo si coltivavano 800 ettari di vigna. Oggi se ne sono perse le tracce e la cantina, un grande edificio sul quale il degrado, e l'incuria hanno lasciato segni profondi, viene utilizzata in parte come deposito per i concimi. Al posto dei filari la nuova gestione ha preferito le colture estensive».

Estinti anche i frutteti, così come non c'è più traccia del centro sociale, della sede dei partiti e dell'ufficio della Camera del lavoro. Sotto il castello di San Giorgio una recinzione in ondulati tappezzata di manifesti pubblicitari vieta l'ingresso al complesso di edifici dichiarati pericolanti e inspiegabilmente lasciati lì, senza alcun progetto per la loro riutilizzazione, mentre al di sopra di una lamiera ancora si individua il vecchio scudo crociato bianco e rosso della Democrazia cristiana.

L'azienda divenne proprietà dell'Iri nel 1936 con il nome di Società per azioni Maccarese. Da allora diversi sono stati i tentativi di mettere in vendita, con intenti speculativi, la grande tenuta agricola. Ma la tenace resisten-

za dei lavoratori è sempre riuscita a sventare gli attacchi dei signori del cemento. È rimasto nella storia quello — fallito in extremis — dei Gabelieri che nel 1983 misero 30 miliardi sul tavolo delle trattative. Quest'estate, infine, l'ultimo colpo di scena. L'Iriteca l'8 luglio dà 22 giorni di tempo ai possibili acquirenti per manifestare il loro interesse per la tenuta. Chi non si fosse fatto avanti entro il 30 luglio, si leggeva nel bando sulla cui legittimità si nutrono forti sospetti, veniva automaticamente escluso dalla gara di acquisto. Mentre domani scade per la Regione il termine per esercitare il diritto di prelazione, la Banca di Roma ha ricevuto l'incarico di valutare le proposte che, secondo indiscrezioni, sarebbero numerose. Si fanno anche alcuni nomi. Quello di un importante gruppo assicurativo, di un noto gruppo immobiliare e, sotto mentite spoglie, quello dell'Associazione costruttori edili romani. Tanto basta per capire quanto siano motivate le preoccupazioni di Cgil, Pds, verdi, Rifondazione e delle associazioni ambientaliste che già vedono «le ruspe all'attacco delle migliaia di ettari di verde».

Quando l'Iri prese in gestione l'azienda di Maccarese ci fu un protocollo d'intesa nel quale compariva anche la Regione. All'ente locale spettava il compito di garantire la destinazione d'uso (agricola) della tenuta. Ciò nonostante nelle zone agricole è prevista l'edificabilità, nel cosiddetto «lotto minimo», di strutture residenziali a fine agricolo. Nel caso di alienazione del bene, poi, sempre nel protocollo, la Regione si impegnava ad esercitare il diritto di prelazione. Tra l'altro, nel 1987, l'allora ministro per l'Ambiente Pavan, emanò un decreto che imponeva il vincolo di salvaguardia ambientale sul litorale laziale (di cui Maccarese fa parte) vincolo che come sappiamo è stato ampiamente disatteso (vedi il caso di Ponte Galeria). Tra l'altro il ministero

dei Trasporti insieme agli Aeroporti romani ha ipotizzato per il prossimo decennio il potenziamento dell'aeroporto di Fiumicino secondo le opzioni che oscillano dai 500 ai 700 ettari con una cubatura prevista tra i 7 e i 10 mila metri cubi. Reale, dunque, la preoccupazione sulle sorti dell'ultima grande tenuta agricola di Roma e molto stretti i tempi per correre ai ripari. Ieri alcuni rappresentanti della Quercia alla Regione (Anna Rosa Cavallo, Michele Meta e Vezio De Lucia) hanno rivolto una interrogazione al presidente della Giunta, agli assessori all'Agricoltura, all'Urbanistica e all'Ambiente e inviato una lettera al ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, nella quale si chiede il rispetto del decreto Pavan. Naturalmente quella dei partiti, del sindacato e degli ambientalisti non è una battaglia per mantenere la Maccarese di proprietà dell'Iri togliendola così dalle grinfie della speculazione, ma piuttosto una battaglia per il mantenimento di un grande patrimonio culturale, ambientale e produttivo.

Oggi il valore commerciale dei 3.200 ettari della tenuta è di circa 150 miliardi. Vi sono impiegati 110 addetti, di cui 102 operai e 8 amministrativi. Le colture, che occupano 2.400 ettari, sono soprattutto seminative (mais, grano, erba medica, ecc.), mentre per il resto sono orticoli (carote e barbabietole). Fiore all'occhiello della tenuta è il latte, prodotto grazie a sofisticate tecnologie da 2.000 vacche. Nel 1992 ne furono «esportati» 8.860.000 litri, in parte di «alta qualità». Il latte di Maccarese, per un mancato accordo con la centrale di Roma, infatti, viene venduto a Napoli.

Fino a dieci anni fa esisteva solo la «Maccarese spa» che gestiva l'intera proprietà con 400 dipendenti. L'uso dissennato dell'immenso patrimonio portò i bilanci della società ai limiti della bancarotta. Fu allora che si costituirono nuove società. La Sogea che ha preso in gestione 3.100 ettari (2.400 più la vaccheria), la Forus



Donne sotto i filari dell'uva di Maccarese nei giorni della vendemmia. Sopra a sinistra e in alto altre due immagini dell'azienda che sta per chiudere

(una società immobiliare a cui spettano 90 ettari utilizzati a fini agricoli dalla Sogea), e la Maccarese Vivai gestita da una società mista (Sogea, Valleverde e la Cooperativa florovivaistica del Lazio). Oggi, a dieci anni di distanza, il bilancio della Maccarese è in pareggio, ma, come dicono alla Cgil, se l'azienda non si rinnova investendo capitali su nuove attività, l'agricoltura tradizionale non potrà

reggere alle richieste del mercato.

Dal canto loro gli operai, ormai dotti ad un misero drappello, sono molto preoccupati per ciò che gli riserverà il futuro, ma soprattutto sono esasperati dal solito ritornello che li vuole dei fanaloni con lo stipendio garantito. «Non è vero che siamo dei mantenuti — dice arrabbiato un tratinista dal volto bruciato dal sole — e poi è impossibile con la terra che c'è an-

dare in deficit. Ci spieghino piuttosto il perché di tanti sprechi. Ad esempio, ci sono sei ettari di serre costate, sette anni fa, 400 milioni e sfruttate solo per tre anni; oggi sono abbandonate. Nella zona sud da 12 anni le stalle sono chiuse, abbandonate al degrado. Perché non affittarle come capannoni? Anche il centro di raccolta dove un tempo si smistava la frutta è abbandonato da 10 anni. Se venisse af-

fittato frutterebbe decine di milioni al mese. Quello che più ci preoccupa ora che l'Iri vuole vendere, non è tanto il posto di lavoro, ma quello che accadrà di questa terra nella quale molti di noi affondano le proprie radici. Mio nonno venne qui nel 1926 per la bonifica, poi c'ha lavorato mio padre, ed ora io. Mi piacerebbe che mio figlio continuasse la tradizione familiare».

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Un caso diplomatico la sepoltura di Giulio II

IVANA DELLA PORTELLA



Il Mosè di Michelangelo, pietra tombale e opera immortale del grande maestro

■ Superando le forme di pellegrinaggio ai luoghi «santi» michelangeleschi, «esemplari sul «mordi e fuggi» di stampo giapponese, ci si pone davanti al Mosè con un diverso approccio. Cessa così l'alone superficiale della statua parlante o del mistico e ispirato virtuosismo e si avverte con facilità che la grandezza di quell'uomo barbuto, dallo sguardo torvo, mai si associa al resto. È come se fosse stata costretta lì a forza a testimoniare quella triste vicenda che Michelangelo stesso ebbe modo di definire «la tragedia della sepoltura».

Tutto era cominciato col suo arrivo a Roma, nel marzo del 1505, sotto richiesta esplicita del Pontefice. L'imperioso Giulio II, nella ricerca di una concretizzazione artistica della sua sete di immortalità e di gloria, affidava a Michelangelo il progetto per la sua tomba: un'operazione colossale che prevedeva un ingente sforzo finanziario (di ben 10.000 ducati) e un impegno di cinque anni. Un organismo plastico articolato su tre ordini, a forma di piramide: una sorta di mausoleo cristiano in grado di sintetizzare architettura e scultura.

Subito dopo la firma del contratto Michelangelo, esaltato dal progetto, si reca a Carrara per scegliere i marmi. Ma per gli intrighi di corte, per l'invidia di Bramante e Raffaello (così suppone il Buonarroti) o più probabilmente per un sopravvenuto e più ambizioso progetto: la ricostruzione del nuovo S. Pietro, Michelangelo vide accantonare quella che

per lui avrebbe dovuto essere la «sua» opera. Non viene ricevuto dal Papa e furioso se ne fugge a Firenze. Ne nasce un piccolo caso diplomatico in cui viene coinvolto lo stesso Soderini, allora gonfaloniere della repubblica fiorentina («Noi non vogliamo per te far guerra col Papa e metterlo Stato nostro a rischio»). Ne seguiva un riappacificamento tra i due ma anche un accantonamento del progetto. Una vicenda tanto travagliata questa da non

trovare risoluzione nemmeno con la morte del pontefice e che, tra continui tira e molla con gli eredi, si concludeva con una soluzione minimale e di rimpicciolimento: quella poi realizzata in S. Pietro in Vincoli. Da una lettera a Monsignore... (forse Marco Vigerio, vescovo di Sinigaglia, mediatore tra Michelangelo e il duca di Urbino, nella disputa per la sepoltura di Giulio II) — Ottobre 1542. «Seguendo pure ancora circa la sepoltura di Papa lu-

stamani cacciato di Palazzo da parte della vostra Santità; onde io le fo intendere che da ora innanzi, se mi vorrà, mi cercherà altrove che a Roma». (...) Et io andai, et montai in su le poste, et andai a me verso Firenze. El Papa, avendo ricevuta la lettera mia, mi mandò dritto cinque cavallari, e quali mi giunsero a Poggi Bonzi circa a tre ore di notte, e presentommi una lettera del Papa, la quale diceva: «Subito vista la presente, sotto pena della nostra disgrazia, che tu ritorni a Roma». Volsono i detti cavallari che io rispondessi, per mostrare d'avermi trovato. Risposi al Papa che ogni volta che m'osservassi quello a che era obbligato, che io tomerei; altrimenti non sperassi d'avermi mai. E standomi di poi in Firenze, mandò Giulio tre brevi alla Signoria. All'ultimo la Signoria mandò per me: «Noi non vogliamo pigliare la guerra per te contra Papa Giulio: bisogna che tu te ne vadi; et se tu vuoi ritornare a lui, noi ti faremo lettere di tanta autorità, che quando facessi ingiuria a te, la farebbe a questa Signoria». Et così mi fece: et ritornai al Papa; et quel che segui sarie lungo a dire. (...) Tutte le discordie che hacquono tra Papa Giulio e me, fu la invidia di Bramante et di Raffaello da Urbino: et questa fu causa che non seguì la sua sepoltura in vita sua, per rovinarmi; et avevano bene cagione Raffaello, che ciò che aveva dell'arte, l'aveva da me.

Appuntamento sabato, ore 10, davanti all'ingresso di S. Pietro in Vincoli.

FESTA DE L'UNITÀ XVIII CIRCOSCRIZIONE
MONTEPACCATO
Via Cornelia
dal 10 al 19 settembre

FESTA DE L'UNITÀ LANUVIO
dall'8 al 12 Settembre
Parco della Rimembranza
...Tra le radici e nuove realtà le idee della sinistra
Una festa per cambiare
Dibattiti - Spettacoli - Gastronomia
Cultura
PDS e PEGASO

FESTA DE L'UNITÀ'
Pds Unione X Circoscrizione
Dibattiti
Cultura
Spettacoli
8/12 settembre
Piazza dei Consoli

FESTA DELL'UNITÀ DI MARINO
«I giovani, la politica e il cambiamento»
Intervista collettiva a:
Nicola Zingaretti
coordinatore nazionale Sinistra Giovanile
OGGI 10 SETTEMBRE ORE 18.30
Marino - P.zza San Barnaba
Sinistra Giovanile
Castelli
Sinistra Giovanile
del Lazio

Dall'11 ottobre al 12 maggio con l'Accademia Filarmonica
Preziosi concerti al Teatro Olimpico e alla Sala Casella

La piccola luce di Richter e un misterioso Beethoven

Si inaugura l'11 ottobre, con un concerto del pianista Sviatoslav Richter, la nuova stagione dell'Accademia Filarmonica. Figurano in cartellone concerti e spettacoli importanti, riflettenti il grande patrimonio romantico, ma anche esperienze d'oggi (un'opera di Marco Tutino) e del tempo antico: «L'Incoronazione di Poppea» di Monteverdi. Ampia la gamma di abbonamenti e facilitazioni per i giovani.

ERASMO VALENTE

Sarà Sviatoslav Richter ad inaugurare (11 ottobre) la nuova stagione dell'Accademia Filarmonica Romana. Il programma del concerto è ancora da definire, ma è chiaro che l'illustre pianista suonerà com'è ormai sua consuetudine - al buio, con una piccolissima luce al fianco, giusto per seguire la musica sul leggio. Richter, infatti, ha smesso di suonare a memoria.

C'è in cartellone una bella schiera di altri pianisti: Murray Perahia (4 novembre) sarà al prese con il primo e secondo «Concerto» di Beethoven, accompagnato dalla Chamber Orchestra of Europe. Seguono Giuseppe Scuderi (Liszt, Rihm e Schubert), Andras Schiff (Bach, Beethoven,

Schumann), Rudolf Buchbinder (Schubert, Schumann, Liszt) e Stanislav Bunin (Chopin). Come si vede, il clima pianistico è decisamente fermo sul Romanticismo, contrastato appena da un brano di Bach e un «Klavierstück» di Rihm.

La Filarmonica ha sempre una predilezione per il nuovo, il balletto, la serata particolare. Si vedrà (28 ottobre) l'opera di Marco Tutino, «Vite immaginarie», con la regia di Giancarlo Cobelli, diretta da Antonio Ballista. Il 2 dicembre, diretta da Gardiner, ascolteremo «L'Incoronazione di Poppea» di Claudio Monteverdi al quale sono dedicate altre manifestazioni nella Sala Casella. Il balletto sarà inaugurato

dal Momix Dance Theatre, che presenta una «Passion» su musica di Peter Gabriel (23 novembre). A chiusura di stagione (12 maggio 1994), si avrà il balletto «Dialog mit G. B.» di Susanne Linke con musiche di John Cage.

Serate particolari si prefigureranno in quella con il «Pierrot Lunaire» di Schoenberg, diretto da Giuseppe Sinopoli il 13 gennaio e nell'altra con i «Perfumes de Tango», diffusi dalla Compagnia argentina, «Tango para Dos» (8 marzo). E c'è anche una serata con la cantante Tatila, dedicata alla canzone francese (5 maggio).

Si profila una stagione invogliante, che ha altri motivi d'interesse nei tre concerti, ad esempio, dedicati agli ultimi «Quartetti» di Beethoven (20 e 27 gennaio e 3 febbraio), affidati rispettivamente al Quartetto Bartók (op. 127 e op. 132), al Quartetto Hagen (op. 131 e op. 135) e al Quartetto Fondi (op. 95, op. 130 e op. 133). Sono tra le pagine avvincenti lasciate da Beethoven, e sarà importante ascoltarle dal vivo e da complessi così qualificati.

C'è una buona schiera anche di cantanti. Incomincia l'11 novembre il baritono An-

dreas Schmidt con «Lieder» di Schubert e Schumann su testi di Heine. Subito dopo (18 novembre), ascolteremo Francesca Franci nello «Stabat Mater» di Vivaldi, e poi (16 dicembre) Barbara Sclicik in pagine del Settecento, ispirate al Natale. Si avrà una incursione nel nostro tempo con Luisa Castellani, nel secondo concerto diretto al Teatro Olimpico da Giuseppe Sinopoli, il prossimo 17 marzo. Tra Wagner («Idillio di Sigfrido») e Schoenberg («Suite op. 29»), la Castellani canterà «Lieder» (op. 8 e op. 13) e «Canzoni popolari» (op. 17) di Webern. Ma si aspetta il soprano Elisabeth Norberg-Schulz (28 aprile), protagonista di una «Schubertiade» con la collaborazione del Coro femminile della Filarmonica e del pianista Robert Kettelson.

Non è finita la serie di buone serate all'Olimpico, se pensiamo al concerto di Uto Ughi (17 febbraio), accompagnato al pianoforte da Bruno Canino (Mozart, Beethoven e Prokofiev) e quello di Giorgio Carnini (24 febbraio) impegnato al cembalo, all'organo, al fortipiano e al pianoforte, in musiche di Vivaldi, Hendel e Haydn. Suonano, inoltre, il



Sviatoslav Richter inaugurerà la nuova stagione della Filarmonica

Quartetto Borciani (Webern, Haydn e Brahms) il Trio di Mosca (Ciaikovski e Schubert) e il Duo Miriam Fried (violino) Alan Marks (pianoforte) interpreti delle «Sonate» beethoveniane, op. 23 e op. 30 n. 2. Si tratta di ventisei appuntamenti al Teatro Olimpico prescelti tutti fissati al giovedì, ai quali occorrerà aggiungere talune manifestazioni alla Sala Casella. Gli abbonamenti a questo

ben di Dio costano 900.700 e 580.000 lire nei tre settori della platea; 700 (nelle prime tre file) e 450.000 (nelle altre tre file) in balconata. Sono previste combinazioni di otto e tre spettacoli al prezzo rispettivamente di 350 e 125.000 lire. Per chi non abbia superato i 25 anni, sono praticati prezzi notevolmente ridotti. Per quant'altro possa servire, è disponibile il n. 320.17.52, dal lunedì al venerdì, nell'orario 9-13 e 16-19.

Abbonamenti S. Cecilia riapre con novità

L'attività dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia riprende, dopo la consueta pausa estiva, all'insegna della novità. Da quest'anno, infatti, la vendita dei biglietti e degli abbonamenti sarà gestita mediante sistemi elettronici in uso presso i maggiori teatri di tutto il mondo con enorme vantaggio per il pubblico. Per venire incontro alle esigenze di molti spettatori - si legge in un comunicato - l'Accademia ha inoltre previsto un'altra novità: l'orario d'inizio dei concerti da camera del venerdì sera verrà anticipato alle 20.30. Le conferme degli abbonamenti alle stagioni di musica sinfonica e da camera - che si inaugureranno rispettivamente il 21 e il 22 ottobre prossimi con la «Messa da Requiem» di Giuseppe Verdi diretta da Daniele Gatti e con un concerto del violinista Shlomo Mintz - si effettueranno dal 13 al 30 settembre.

Chopin e Liszt: «Anni di pellegrinaggio» è il titolo della serata odierna al Teatro di Marcello. Alle 21 il pianista Augusto Colaci ripercorrerà le più belle pagine pianistiche dei due autori romantici. In caso di maltempo il concerto si effettuerà nella adiacente basilica di San Nicola in Carcere. Prenotazioni al tel. 48.14.800.

AGENDA

Ieri minima 19
massima 30

Oggi il sole sorge alle 6,45 e tramonta alle 19,28

TACCUINO

Ditrambo. L'associazione culturale e la scuola di musica Victor Jara organizzano da oggi fino al 2 ottobre una rassegna di concerti, proiezione film e incontri teatrali. Motivo dell'iniziativa l'apertura dell'anno accademico 1993-'94 della scuola di musica. Il programma di oggi: ore 21.30 il «Tam» di Massimo Ranieri presenta «Azione incorporea», alle 22.45 il film «Prendi i soldi e scappa» di e con Woody Allen. Gli spettacoli si tengono presso la sede di Via Francesco Borromeo 75.

Cubanissima. Corsi serali di Virginia Borotto presso lo Ials di via Cesare Fracassini 60: da lunedì prossimo salsa, merengue, mambo e Cha-cha-cha... Informazioni al telefono 32.51.298.

Perfezionamento pianistico. Concorso internazionale promosso dalla «Cast lirica» di Avezzano (Marsica, 87 km. da Roma, sulla linea ferroviaria Roma-Pescara). Si svolgerà da novembre prossimo al giugno '94. Docente sarà il celebre pianista Viktor Merzhanov, assistente Nazareno Carusi. Tassa di frequenza lire 2.500.000, uditori lire 500.000, iscrizione ad esame di ammissione lire 150.000, biglietto d'ingresso giornaliero per non frequentanti lire 30.000. Informazioni ed iscrizioni al telefono 0863/26.991.

Studio arte e costume. È diretto da Giulia Mafai e organizza corsi per costumisti teatrali, cinematografici e tv. Inoltre stilismo e moda per spettacolo e laboratorio pratico. La Scuola rilascia una borsa di studio per un giovane meritevole a totale copertura della retta annuale. Informazioni e iscrizioni all'anno accademico 1993-'94 presso la sede di piazza Indipendenza 5, telef. 44.62.136 e 44.60.826, fax 44.40.241.

Sos arte. «Salviamo l'arte, facciamo tutti» è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciato da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.

MOSTRE

Exit. Viaggio nell'America di oggi attraverso le foto di Bossan e Koch. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orio 10-21. Chiuso martedì. Fino al 30 settembre.

Richard Meier e Frank Stella. Duetto tra architettura e scultura contemporanea. Palazzo delle Esposizioni 194. Orio 10-21, chiuso martedì. Fino al 30 settembre.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa. Via di S. Michele 22. Orio: 9-14.

VITA DI PARTITO

Tesseramento. Le Unioni circoscrizionali e le sezioni aziendali che non hanno ancora consegnato in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate debbono provvedere con urgenza entro e non oltre mercoledì 15 settembre, data del prossimo rievamento del tesseramento. La sezione organizzativa della Federazione è a disposizione per qualsiasi problema.

Lunedì ore 17.30 c/o quinto piano direzione riunione per la riorganizzazione del gruppo Pds Alitalia (Fredda, Leoni, Rosati, Vento).

PICCOLA CRONACA

Nozze. Maria Cristina Paoletta e Lino Del Vecchio si sposano ad Alatri, nella chiesa di S. Emidio, il 12 settembre '93. Auguri dalla Sezione Pds Aurelia e dalla redazione de l'Unità.

Nozze. Elisabetta Stefanoni e Massimo Denaro si uniscono in matrimonio domani alle 17.30. Alla nuova coppia gli auguri dei compagni della Sezione Pds Casia e de l'Unità.

«Il mistero dei Tarocchi» di scena a Villa Celimontana Storie scabrose della Papessa

LAURA DETTI

Al Carro i cavalli non vogliono andar dritti, della Papessa la storia è scabrosa, troppo cruda detta in prosa. Il Matto beve troppo e dorme poco; l'Appeso vede il mondo all'inghi e si rassegna. C'è più del culo mi passasse la testa per me non sarebbe una gran festa: invece dei piedi avrei il capo nel nodo e lo starei peggio ad ogni modo. Storie di carte, carte famose che della vita degli uomini conoscono il destino: Sono i Tarocchi che s'avvolgono, invece di segnare e raccontare il destino di altri, parlano di se stessi, passato e futuro. Basta solo che un gruppetto di mortali si fermi davanti alla carta in «carne e ossa», chiedendo col silenzio di voler ascoltare la vita di quei simboli noti. Il «Mistero» si svela tra le foglie verdi di Villa Celimontana che fa da cornice alla bilancia della Giustizia, al mondo

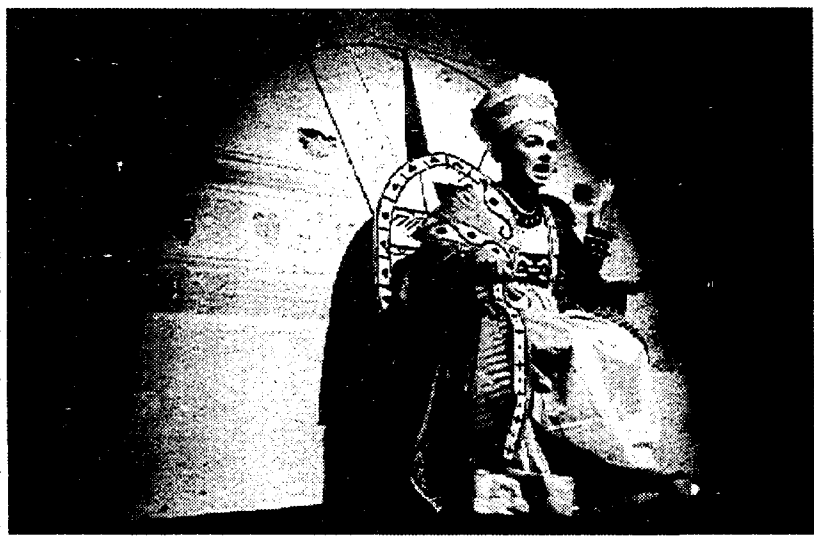
dell'Angelo, al «trono» del Papa, al cavallo un po' sgangherato della morte. Idea curiosa ancora una volta per il teatro della Tosse, venuto giù dalla Liguria con un nome e disegni famosi. È Lele Luzzati ad illustrare l'idea di Tonino Conte, autore e regista, del «Mistero dei Tarocchi», lo spettacolo che debuttò a Genova nel '90 e che è in scena in questi giorni sotto il cielo della villa romana (repliche fino a domenica). È la matita di uno dei più grandi scenografi e, soprattutto, ideatori di disegni animati ad aver tracciato le «carte del destino». Quelle «reali» che sono sparse nel verde e quelle di cellulosa che gli spettatori raccolgono durante il viaggio tra i Tarocchi. Scenografie giunte direttamente dal «vassoio» della fantasia e dei sogni, come lo sono le opere note di Lele Luzzati, sono poste in ogni nic-

chia, al centro, ai lati della villa. Figure e colori che giocano l'uno con l'altro, incontrandosi e scontrandosi nei personaggi «movimentati», «intuizioni» che nascono direttamente dal lapis del disegnatore. Luzzati è questo ancora oggi, senza stancarsi e annoiare. Personaggi di favole reali, intrisi della magia e del fascino dei secoli del Medio Evo. L'atmosfera del periodo «oscuro», ma intrigante e fiabesco, in cui nacquero streghe e corti, giullari e «arcani» si avvertono nel tratto e nelle figure di Luzzati. Inoltre, è nell'alto Medio Evo, verso la metà del Quattrocento, che sorge la passione verso il «mistero» dei Tarocchi. Il gioco si «insinua» nelle corti di tutta Italia e ben presto nel resto d'Europa.

E allora ci si gioca il destino a Villa Celimontana come succedeva, nelle corti, a duchi e dame. Si entra nel labirinto verde e i 22 arcani si accendono. Ogni attore, cioè ogni Tar-

rocco, è nel suo pacchetto, simile ad una «mansion» medievale, ad attendere qualcuno che si fermi ad ascoltare e che sia disposto a mettere la propria vita nelle mani della Giustizia, in quelle brucianti del Diavolo, in quelle della Forza, in quelle della Luna e naturalmente in quelle della Fortuna. La «carta» dei testi dello spettacolo, tanto per rimanere in tema, poteva forse essere giocata meglio in un evento teatrale diverso e originale come questo (gli autori sono Tonino Conte e Giampiero Allosio). Su una scenografia così e un cast d'attori all'altezza, la «parola», i racconti dei Tarocchi, andava probabilmente più curata.

Ma la storia della Papessa, la Morte, l'Angelo, il Carro, la Fortuna, l'Appeso riescono comunque ad illuminare il testo dello spettacolo. La Papessa costretta sin da piccina a essere maschio (recita: «nel Medio



«Il mistero dei Tarocchi»: Veronica Rocca nelle vesti della Papessa

Evo nascere femmina è una sciagura è già un miracolo se ti portano alla ruota, il più delle volte ti affogano nel secchio o ti buttano nella latrina: questo ti succede se sei bambina»; la Morte, il tarocco più «gettonato» dal pubblico, ha pietà e non saluta gli spettatori con «Arrivederci, a presto...»; la Giustizia impazzisce, perché la bilancia, simbolo dell'equità, non si ferma, «l'ago oscilla incerto», un errore infinitesimale e un innocente è condannato, un errore ancora più piccolo

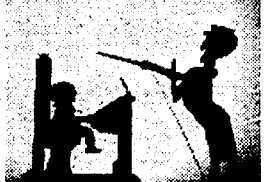
lo e un assassino è libero». Non ha che da concludere così la Giustizia con i capelli lunghi e biondi e con la spada in mano: «Han montato questa mattina / una macchina ghigliottina, ogni volta che cade una testa / per il popolo è una gran festa».

Villa Gordiani e Donna Olimpia Corsi, workshop e concerti nelle scuole popolari di musica

Settembre, riaprono le scuole: quelle pubbliche e... le altre. Ci riferiamo a quelle di musica che, si sa, pochissimo viene insegnata nelle aule del regno. Giorni fa abbiamo dato ampio spazio alla Scuola popolare di musica di Testaccio, la più vecchia e prestigiosa della capitale. Oggi ci soffermiamo su altre due organizzazioni periferiche che fanno cultura: la Scuola popolare di musica di Villa Gordiani e quella di Donna Olimpia.

organizzati in orari pomeridiani e serali per facilitare la partecipazione. In programma anche attività musicali per bambini dai 5 ai 12 anni. Informazioni al tel. 25.97.122 e 24.40.04.98.

Donna Olimpia. La Scuola popolare compie il 18° anno di attività e anche per il '93-'94 i corsi inizieranno il primo ottobre per protrarsi fino a giugno. La sede è in via di Donna Olimpia 30 e la segreteria è aperta tutti i giorni feriali. Quest'anno sono stati aperti nuovi corsi e laboratori: introduzione all'analisi, big band, drums box, uso del Macintosh, musica da camera, quartetto d'archi, batteria e musica etnica e inoltre nuovi corsi di introduzione alla musica per bambini in età prescolare. Infine aggiornamento per docenti sulla metodologia Orff-Schulwerk. Dal 24 settembre al 17 ottobre la scuola programma anche un ciclo di quattro concerti gratuiti degli insegnanti interni organizzati in collaborazione con la Banca commerciale. Informazioni telefoniche al 58.20.23.69.



Villa Gordiani. La sede è in via Pi-sino 24 e la segreteria è aperta già da qualche giorno (ore 17-20). I corsi iniziano il 4 ottobre. «Perché iscriversi alla Scuola? I docenti indicano «ottime ragioni», dodici per l'esattezza. Noi citiamo la prima, che poi riassumiamo tutte le altre: «perché si ama la musica e si intende viverla da protagonisti e non da semplici fruitori passivi». La Scuola è nata nel 1979, opera in un quartiere difficile e dispone di un gruppo cospicuo di insegnanti di ottimo livello. I corsi (teorici e pratici di strumento e workshop) sono or-

Pensionnaires dell'Accademia Giovani sperimentatori espongono nelle sale di Villa Medici

ENRICO GALLIAN

Prima di prendere commiato dalla città che li ha ospitati i pensionnaires espongono le proprie opere a Villa Medici Accademia di Francia fino al 30 settembre. Ordinaria amministrazione si potrebbe dire e invece non è così: sicuramente sono artisti che ricercano, almeno hanno i dubbi degli artisti che sperimentano in terra a loro straniera, possibili confronti artistici. A differenza di altri pensionnaires di altre nazioni i francesi cercano, scovano, raschiano dalla natura, dalla città, insomma dalle atmosfere culturali con cui vengono a contatto e trovano frammenti che poi elaborano nelle diverse tecniche artistiche scelte. Tutti i giorni (con orario 10-13 e 16-20; visite in atelier alle 11.30; 16.30; 18.30; ingresso L.3.000) i due fotografi Thibaut Cuisset e Thierry Urban, i pittori Krzysztof Chara, Gildas Le Reste e Laurent Saksik, la scenografa Marie Laurens e gli scultori Eleftherios Amiltos e Fabien Lerat sono a vostra disposizione per discutere delle loro opere, ma anche per verificare le valenze del loro operare. Valenze artistiche e sociali, i borsisti sanno che non ci si bagna mai due volte nella stessa acqua e che l'arte è sperimentazione solo quando si possiede quel quid che lega l'invenzione all'epi-

gono artistico. Gli artisti in questione, borsisti dell'Accademia di Francia, cercano, tutti indistintamente tutti, di capire la realtà; si rapportano ad essa estraendo un suggerimento da essa, un particolare di essa e lo ingrandiscono: ossia lo de-ricontestualizzano facendo in modo che diventi altra cosa da se e dalla realtà stessa. Un fare non nuovo se vogliamo essere nudi crudi ma non è neanche questo, non ricercano il nuovo, leggono, osservano la realtà ingrandita, sequestrati da essa e «affermano la lettura», quindi affermano il loro essere osservatori.

In questa consapevole certezza e condizione, Chara traccia dei segni «già tracciati» che ricordano piccoli uomini, onde, alberi e parole; «poeta visivo» Chara non è neanche questo, è «osservatore cronachista», testimonia un avvenimento «passaggio» da chissà quanto tempo avvenuto: Urban con il suo obiettivo è andato a frugare tra le rovine di Babilonia, azzerando fino allo scuro del monocromo tutto e tutti facendogli sorgere solo pochi elementi dell'età d'oro di quella città; Saksik non «rappresenta» «osserva» la realtà, guarda alla pittura alle sue leggi, alla sua natura che risulta per lui monocroma fino ad incontrare



Un quadro di Krzysztof Chara esposto a Villa Medici

la luce del colore. I due scultori Amiltos e Lerat cosa possono fare due manipolatori di materia volumetrica se non lavorare attorno al problema specifico, principe della scultura che è lavorare sul rapporto tra spazio e forma? E i due scultori questo hanno fatto e sono venuti fuori forme levigate, lirate a «zero». Le Reste dipinge una realtà mediata, se così si può dire, una realtà filtrata e me-

A Tivoli Preparativi per la sagra del pizzutello

Il «Settembre tiburino» all'insegna della spettacolarità. Quest'anno Tivoli si prepara a festeggiare la 46ª «Sagra del pizzutello» (clou della manifestazione programmata per il 19 settembre a piazza Rivarola) con iniziative culturali che vanno dall'intervento di installazioni sui monumenti storici a concerti, da giochi pirotecnici al cinema all'aperto. Domani, intanto, «serata inaugurale» (ore 19.30) de «L'afornismo sedotto», tre gruppi scultorei di Marco Vinicio Carelli (con testimonianza critica di Lorenza Trucchi). I lavori in marmo e bronzo verranno esposti nel rione Castrovetero. E mentre alla Villa di Adriano si terranno i festeggiamenti con uno spettacolo pirotecnico, alla Villa d'Este si inaugureranno invece mostre di pittura, mentre a Bagno di Tivoli verrà dato il via alla seconda rassegna nazionale di fisarmonicisti.

Ecco altre due iniziative della manifestazione dedicata all'«uva del municipio» ricordata anche da Plinio: martedì, sulla piazza del Tempio di Vesta concerto della soprano Tina Schembri e dall'11 al 16 settembre (c/o Parco Braschi) rassegna cinematografica con film d'autore.

CENTRO ARTE ORAFA ROMANA

Corsi pratici teorici di OREFICERIA & GIOIELLERIA - Disegno, progetto e costruzione del gioiello. Incastonatura, sbalzo, cesello, lavorazione a cera persa e osso di seppia. In uno dei più attrezzati laboratori di Roma, sotto la guida di Maestri Orafi Romani.

00182 ROMA - Via Sciacca, 2/4 - tel. 06/790.44.43

Festa de l'Unità

GROTTAFERRATA

Piazza De Gasperi

10-11-12 settembre 1993

FESTA DE L'UNITA'

CASAL DE' PAZZI

9 - 19 SETTEMBRE 1993 - VIALE KANT

Venerdì 10 settembre - ore 19.30

Le donne nell'Italia che cambia

«Le donne e rappresentanza istituzionale»

Partecipano: Gigliola Tedesco Tatò, presidente Consiglio nazionale Pds; Loredana De Petris, capogruppo uscente Verdi per Roma

a cura del Coordinamento Donne Pds 5ª Unione Circo-scrizionale Centro Progresso Donna

Unità di Base «A. MORELLI» via Spinoza 67 - tel. 86894560

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237778	Stalingrad di Joseph Viskmaier con D. Horwitz e T. Kreiszman ST (17-30-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Made in America di Richard Benjamin con Whoopi Goldberg BR (17-30-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Dragon La storia di Bruce Lee di Rob Cohen con Jason Scott Lee Lauren Holly BR (16-30-18-30-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5880099	Un'anima divisa in due di Silvio Soldini con Fabrizio Bentivoglio Maria Bako DR (16-30-18-30-20-22-30)
AMBASADE Accademia Aghat 57 L. 10.000 Tel. 5409901	Made in America di Richard Benjamin con Whoopi Goldberg Ted Danson BR (17-30-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816168	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford G (15-17-40-20-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford G (15-17-40-20-22-30)
ASTRA Viale Junio 225 L. 10.000 Tel. 8176256	Gunmen di Daran Sarafan con Christopher Lambert Mario Van Peebles A (16-30-18-30-20-22-30)
ATLANTIC Via Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7610656	Hot shot 2 di Jim Abrahams con Charlie Sheen Valeria Golino BR (16-30-18-30-20-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	La metà oscura di George A. Romero con Timothy Hutton Amy Madigan G (16-30-18-30-20-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi DR (16-30-18-30-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	L'età dell'innocenza PRIMA DR (14-40-17-15-19-50-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Stalingrad di Joseph Viskmaier con D. Horwitz e T. Kreiszman ST (15-45-18-30-20-22-30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Io e Veronica di Don Scardino con Elizabeth McGovern Patricia Wettig DR (16-30-18-30-20-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford G (15-17-40-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L. 10.000 Tel. 6792465	Amos e Andrew PRIMA (17-18-50-20-40-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio 125 L. 10.000 Tel. 6796957	L'amante bilingue di Vicente Aranda con Imanol Arias Ornella Muti E (VM 18) (16-30-18-30-20-22-30)
CIAM Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Hot shot 2 di Jim Abrahams con Charlie Sheen Valeria Golino BR (16-30-18-30-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 L. 10.000 Tel. 6878303	Chi non salta bianco è di Ron Shelton con Wesley Snipes Woody Harrelson BR (15-30-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 L. 7.000 Tel. 8553485	Charlie Salt e Cicco Palla nella terra dei pirati di computer (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 L. 8.000 Tel. 8553485	Un'angolo alla mia tavola di Jane Campion DR (21)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 3612449	Boxing Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherrylyn Fenn DR (16-30-18-30-20-22-30)
EMBASSY Via Stigopoli 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Tina di Brian Gibson con Angela Bassett M (15-30-17-50-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 5417719	Robocop 3 di Fred Dekker con Robert Burke Nancy Allen F (16-30-18-30-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Tartarughe Ninja III di Stuart G. Tarant con Elias Koteas F (17-18-50-20-40-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L. 10.000 Tel. 5812884	Lezioni di piano di Jane Campion SE (16-18-10-20-22-30)
ETOILE Piazza in Lucina 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Made in America di Richard Benjamin con Whoopi Goldberg Ted Danson BR (17-30-20-22-30)
EURCINE Via Liszt 32 L. 10.000 Tel. 5910886	Tina di Brian Gibson con Angela Bassett M (15-30-17-50-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a L. 10.000 Tel. 855736	In fuga a quattro zampe PRIMA (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 6.000 Tel. 5292296	Boxing Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherrylyn Fenn DR (16-30-18-30-20-22-30)
FARNESE Campo de Fiori L. 10.000 Tel. 6864395	Il grande cuocero di F. Archibugi con Sergio Castellitto BR (16-50-18-45-20-35-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Boxing Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherrylyn Fenn DR (16-30-18-30-20-22-30)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Un'anima divisa in due di Silvio Soldini con Fabrizio Bentivoglio Maria Bako DR (16-30-18-30-20-22-30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	In fuga a quattro zampe PRIMA (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 L. 6.000 Tel. 8554149	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi Lumi Cavazos DR (16-15-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 L. 10.000 Tel. 70496602	Hot shot 2 di Jim Abrahams con Charlie Sheen Valeria Golino BR (16-30-18-30-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Film blu PRIMA (16-30-18-20-20-30-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Bonus malus di Vito Zagarrò con Claudio Bigagli Felice Andreasi DR (15-45-17-20-19-20-45-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Samba Traoré di Idrissa Ouedraogo con Bakary Sangaré Mamam Kaba DR (17-15-19-20-45-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Chiuso per lavori
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 L. 10.000 Tel. 8546326	Benny e Joon di Jeremiah Chechik con Johnny Depp Aislinn Quinn SE (16-30-18-30-20-22-30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812495	Dragon La storia di Bruce Lee di Rob Cohen con Jason Scott Lee Lauren Holly BR (16-30-18-30-20-22-30)
KING Via Fogliano 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Verdetto finale di Russel Mulcahy con Denzel Washington John Lithgow G (16-18-20-20-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Proposta indecente di Adrian Lyne con Robert Redford Demi Moore S (17-40-20-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Lo sbirro, il boss e la bionda di John Naughton con Robert De Niro G (17-15-19-20-45-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Chi non salta bianco è di Ron Shelton con Wesley Snipes Woody Harrelson BR (17-45-20-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	La moglie del soldato di Neil Jordan DR (17-18-50-20-40-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Boxing Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands Sherrylyn Fenn DR (16-30-18-30-20-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	La metà oscura di George A. Romero con Timothy Hutton Amy Madigan G (15-17-40-20-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Tina di Brian Gibson con Angela Bassett M (15-15-17-40-20-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Chi non salta bianco è di Ron Shelton con Wesley Snipes Woody Harrelson BR (16-30-18-30-20-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 L. 10.000 Tel. 6794908	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford G (15-17-40-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Gunmen di Daran Sarafan con Christopher Lambert Mario Van Peebles A (16-30-18-30-20-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 L. 10.000 Tel. 8559493	Di questo non si parla PRIMA (16-15-18-15-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Made in America di Richard Benjamin con Whoopi Goldberg Ted Danson BR (16-18-10-20-22-30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Nozze senza fine Pursued di Raoul Walsh con Robert Mitchum DR (16-18-10-20-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 L. 10.000 Tel. 70496568	L'età dell'innocenza PRIMA (14-40-17-15-19-50-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 L. 7.000 Tel. 5803622	Uncharmed april (in lingua originale) (16-30-18-30-20-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 L. 10.000 Tel. 4882653	Hot shot 2 di Jim Abrahams con Charlie Sheen Valeria Golino BR (16-30-18-30-20-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 L. 10.000 Tel. 6790012	El marfachi di Robert Rodriguez con Carlos Gallardo Consuelo Gomez A (17-18-50-20-40-22-30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Hot shot 2 di Jim Abrahams con Charlie Sheen Valeria Golino BR (16-30-18-30-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 L. 10.000 Tel. 6790763	L'impero dei sensi di Nagisa Oshima con T. Fuji e Matsuda E (16-30-18-20-20-25-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford G (15-17-40-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 L. 10.000 Tel. 4880883	Film blu PRIMA (17-18-45-20-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford G (15-17-40-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford G (15-17-40-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes 50 L. 6.000 Tel. 6794753	Dolce Emma, cara Bobe di István Szabó con Johanna TerSteege Peter Anders DR (17-15-19-20-45-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Dragon La storia di Bruce Lee di Rob Cohen con Jason Scott Lee Lauren Holly BR (16-30-18-30-20-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 L. 10.000 Tel. 86208006	Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Geena Davis BR (17-45-20-05-22-30)

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 L. 7.000 Tel. 44236021	Blade runner (16-18-10-20-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi 40 L. 5.000-4.000 Tel. 495776	Magnificat (16-30-22-30)
TIZIANO Via Reni 2 L. 5.000 Tel. 392777	Guardia del corpo (20-45-22-45) Giochi d'adulti (20-30-22-30)

CINECLUB

AZZURRO SCIOPINI Via degli Scipioni 84 L. 3701094	SALA LUMIERE L'age d'or (18-30) Anello azzurro (20) Miracolo a Milano (22) SALA MAGNIFICAT Schiava d'amore (18-30) CHAPLIN (20-30) Caccia alle farfalle (22-30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A Cuore in inverno di Claude Sautet (18-20-15-22-30) SALA B Libera di Pappi Corsicato (19-20-45-22-30)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a L. 5.000 Tel. 3227559	Riposo

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000 Tel. 9321339	Dragon La storia di Bruce Lee (16-30-18-30-22-30)
BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9987996	Dragon La storia di Bruce Lee (16-18-10-20-22-30)
CAMPAGNANO L. 6.000 Tel. 9987996	Dragon La storia di Bruce Lee (16-18-10-20-22-30)
SPLENDOR L. 10.000 Tel. 9987996	Gli spietati (16-30-19-21-45)
COLLEFERO L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI La metà oscura (15-45-18-20-22) SALA DE SICA In fuga a quattro zampe (15-45-18-20-22) SALA LEONE TINA (15-45-18-20-22) SALA ROSSELLINI Un'incantevole aprile (15-45-18-20-22) SALA TOGNAZZI Il fuggitivo (15-45-18-20-22) SALA VISCONTI Stalingrad (18-20-22-15)
ARISTON UNO L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI La metà oscura (15-45-18-20-22) SALA DE SICA In fuga a quattro zampe (15-45-18-20-22) SALA LEONE TINA (15-45-18-20-22) SALA ROSSELLINI Un'incantevole aprile (15-45-18-20-22) SALA TOGNAZZI Il fuggitivo (15-45-18-20-22) SALA VISCONTI Stalingrad (18-20-22-15)
ARISTON DUE L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI La metà oscura (15-45-18-20-22) SALA DE SICA In fuga a quattro zampe (15-45-18-20-22) SALA LEONE TINA (15-45-18-20-22) SALA ROSSELLINI Un'incantevole aprile (15-45-18-20-22) SALA TOGNAZZI Il fuggitivo (15-45-18-20-22) SALA VISCONTI Stalingrad (18-20-22-15)
VITTORIO VENETO L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Oltre il ricatto (18-20-22-15) SALA DUE Tartarughe Ninja III (18-20-22-15) SALA TRE Caccia mortale (18-20-22-15)
FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Il fuggitivo (16-30-18-30-20-22-30) SALA DUE Tina (16-30-18-30-20-22-30) SALA TRE Made in America (16-30-18-30-20-22-30)
POLITEAMA L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Il fuggitivo (16-30-18-30-20-22-30) SALA DUE Tina (16-30-18-30-20-22-30) SALA TRE Made in America (16-30-18-30-20-22-30)
SUPERCINEMA L. 10.000 Tel. 9420193	Chi non salta bianco è (16-30-18-30-20-22-30)
GENZANO L. 6.000 Tel. 9364484	Prossima riapertura
GROTTAFERRATA L. 10.000 Tel. 9411301	Stalingrad (17-30-20-22-30)
MONTEROTONDO L. 10.000 Tel. 9001888	Made in America (17-22)
OSTIA L. 10.000 Tel. 5603186	Tina (15-45-17-50-20-22-30)
KRYSTALL L. 10.000 Tel. 5603186	Made in America (16-30-18-30-20-22-30)
SISTO L. 10.000 Tel. 5610750	Made in America (16-30-18-30-20-22-30)
SUPERA L. 6.000 Tel. 5672528	Il fuggitivo (15-30-17-50-20-22-30)
TIVOLI L. 6.000 Tel. 0774/20087	Robocop 3
TREVIGNANO ROMANO L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo
VALMONTONE L. 6.000 Tel. 9950523	Bagliori nel buio (18-20-22)

LUCI ROSSE

Acquila via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel. 5562350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat via Carroli 96 - Tel. 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) Alle 21 **PRIMA Caro Giacchino** di Luca Laurenti con Gianfranco Beltrami con Gianni Bonaguidi

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo Tel. 5750827) Alle 21 **La crisi del settimo anno** di Courtine Regia di Sergio Dora con Francesca Biagi Claudio Spadola Daniela Tosco Gustavo Paternesi (Monica Rotundi)

ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4468689) Per la stagione teatrale 93/94 si esamineranno proposte di affittare sala per prosa cabaret canto

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 6880461/2) Campagna abbonamenti Orario del botteghino 10-14 e 15-19 sabato 10-14 domenica riposo

ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111) Abbonamento unico per otto spettacoli e scatti per Stage L. 100.000 Dal 25 settembre al 14 ottobre alle 21 **La luna e l'asteroide** di e con Vera Gemma e Valerio Mastrolia regia di Luciano Curcio

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 Tel. 5898111) Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Orario 15-19 escluso sabato e domenica Dal 30 settembre al 30 ottobre alle 21 **Brucati** di Angelo Longoni con Amanda Sandrelli e Bia Rocca Regia di Angelo Longoni

AUT AUT (Via degli Zingari 52 - Tel. 4743430) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di recitazione della voce, ma non tecnica del movimento in palcoscenico recitazione analisi del testo. Informazioni dalle 15 alle 20

BEAT 72 (Anfiteatro Tor Bella Monaca VIII Circostrada Tel. 7004932) Alle 21 **Cose da piazza** di Dario D'Ambrosi con Gianni Coletti e Dario D'Ambrosi Ingresso libero

CENTRALE (Via Ceisa 6 Tel. 6792707) Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Aperta campagna abbonamenti stagione 1993-94

DEI SATIRI (Piazza di Grottopia 19 - Tel. 8530958) Sono aperte le iscrizioni alla stagione 1993-94 Sala a disposizione per prove con tenze e convegni

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380) Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13 La domenica e giorni festivi dalle 10 alle 13

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel. 4743544/5) Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Beppe Barra Renato Campese Colletta Isabella Mora Dalia Frediani Gruppo Della Rocca Luciano Lupo della Rovere Leopoldo Mastelloni Alessandro Panelli Grazia Succumarra Informazioni e prenotazioni da lunedì a sabato ore 9-30-18

DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel. 44231300-840749) Campagna abbonamenti stagione 1993-94 (Via Nazionale 183 - Tel. 4882114) Campagna abbonamenti stagione 1993-94 Orari del botteghino 10-

MUSICA CLASSICA ED ANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza C. da Fabriano 17 - Tel. 3234890) Sono aperte le iscrizioni alla stagione 1993-94 che si inaugurerà al teatro Olimpico lunedì 11 ottobre con un concerto del pianista Svetoslav Richter. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M. (Via G. Galvani 3 - Tel. 3701289) Aperte le iscrizioni anno 1993-94 Corsi di Storia della musica piano notturno violino fisarmonica sax flauto clarinetto corno liuto e leggero Corsi di liuteria per bambini dai 4 ai 6 anni

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Togliattamo 25 - Tel. 85300789) Aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte Chopin e Liszt concerto di Augustin Cochet pianoforte in programma musiche di Chopin Liszt SCUOLA DI MUSICA DELLA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3226940/3614254) Sono aperte le iscrizioni inizio delle lezioni nelle aule rinnovate giovedì 23 settembre Segreteria aperta dalle ore 16 alle 19 30

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601) Riposo

VASCHELLO (Via G. Carini 72 - Tel. 4809389) Riposo

VILLA CELIMONTANA (Via S. Paolo della Croce Tel. 7009287) (Teatro di Verzaia) Alle 21 Il Teatro della Tosse presenta lo spettacolo gioco Il mistero dei tarocchi Regia di Tiziano Conte scene e costumi Lelio Zucchi

VILLA PHAMPHILI MUSICA 93 (Villa Appia - Via Aurelia Antica 12 - Tel. 5816487) Riposo

VILLA TAVERNA BORGHESE (Francia) Riposo

OGGI ECCEZIONALE PRIMA AL CINEMA

CAPRANICA

AMOS vuole fuggire dal carcere ANDREW vuole fuggire per il week-end, ma prima devono fuggire uno dall'altro

ORARIO SPETTACOLI: 17.00 - 18.50 - 20.40 - 22.30

OGGI GRANDE PRIMA AL CINEMA BARBERINI - PARIS

Maurizio Fondriest batte Indurain in Catalogna

■ Ancora gli italiani sugli scudi nel ciclismo mondiale. In Catalogna, a San Feliu de Guixols (Spagna), Maurizio Fondriest si è aggiudicato la prima tappa del Giro della Catalogna, una prova a cronometro di 6800 metri, precedendo Miguel Indurain (di 2") e il francese Laurent Jalabert (di 12"). Claudio Chiappucci, dal canto suo, si è classificato al quarto posto facendo registrare un ritardo di 15"



Salvatore «Totò» Schillaci, 29 anni il primo dicembre prossimo in basso un'espansione annoiata di Dino Zoff

Il campionato viaggia a fari spenti. Il confronto con la stagione '92-93 indica un trend negativo: pochi gol, infortuni seri, pubblico in calo

Alle radici del problema: lavori estivi accelerati e condizionati dalla tv. Grande ammucciata in classifica ma l'equilibrio è orientato al ribasso

Questo calcio è noia

Titolo provvisorio del film-campionato: «La grande noia». Cercasi disperatamente spettacolo: pochi gol, rigori sprecati, infortuni seri. E pubblico in calo. In appena tre giornate c'è una differenza passiva di ben 101.555 spettatori in meno. All'origine del malessere un'estate maldestra: preparazione breve, precoci impegni di alto livello, il condizionamento dell'occhio televisivo.



STEFANO BOLDRINI

ROMA. Brutto, avaro e cattivo. Spettacolo mediocre, pochi gol, infortuni seri. Il buongiorno si vede dal mattino, attrezziamoci per assistere ad un campionato in linea con i tempi di quest'Italia di gente corrotta che non molla la presa e di tasse sempre in aumento: tempi grigi, per non dire neri. Un campionato «autunnale» benché l'estate non sia ancora finita, un campionato dove vince il meno e perde il più. Tre giornate sono sicuramente poche per emettere sentenze e siamo d'accordo con chi sostiene la follia di processi somari già celebrati non più di quattro giorni fa alla Juventus (salvo poi celebrare con altrettanta enfasi la vittoria sulla Sampdoria), però, come dire, certi malesseri potrebbero degenerare in malattie.

pure in versione integrale, perché in Atalanta-Cagliari la vanga di reti (ben sette) ha condizionato il giudizio. Perché i primi venti minuti di Roma-Juventus sono stati da dimenticare e perché in Lazio-Parma ha staccato qualche tenore illustre. La media, comunque, è bassissima: tre gare discrete su ventisette è un indice da torneo ciclopico.

Calcio-affari in calo. La gente, che non è fessa, e che dopo i disastri di anni Ottanta è costretta a tirare la cinghia, è sempre più restia a farsi incantare dalla follia di processi somari già celebrati non più di quattro giorni fa alla Juventus (salvo poi celebrare con altrettanta enfasi la vittoria sulla Sampdoria), però, come dire, certi malesseri potrebbero degenerare in malattie.

A fari spenti. Su ventisette partite già andate in onda possiamo salvarne appena tre: Atalanta-Cagliari, Roma-Juventus e Lazio-Parma. E nep-

conda è un'obiezione accolta. Fiorentina-Venezia di domenica scorsa, tanto per rendere l'idea, è stata terza nella classifica calcistica solo a Roma-Juventus e Milan-Genoa. Ma il calo generale, comunque, è indiscutibile, nonostante l'exploit di Piacenza, che nelle gare con Torino e Milan ha riempito lo stadio «Gallena».

Anemia. E qui siamo al discorso tecnico. Il regresso di gol, rispetto al 1992-93 è notevole: 88 reti alla 3ª di allora, appena 56 oggi. La differenza passiva è di 32 segnature in meno. Siamo passati da 3.259 di media-partita di un anno fa ai 2.04 di adesso. Un piccolo contributo lo hanno dato anche i rigori sbagliati. Dopo il doppio errore di Baggio e Vialli a Roma, ecco un'altra doppia stacca mercoledì il brasiliano Toffoli e l'atalantino Ganz. E tutto l'attaccante del Lecce a corto di preparazione, parliamo di gente di talento. Se anche i «big» sbagliano un colpo come il tiro dagli undici metri, significa che la forma generale è precaria.

Infortuni. Altro grido di dolore. E per il ct azzurro Sacchi, di allarme. Nel giro di un mese quattro KO pesanti: Baiano, Corneo Vialli e, roba di due giorni fa, Berti. Baiano, Berti e Corneo costretti a finire sotto i fermi, mentre un'altra stagione, più «fortunata» Vialli, si fa per dire, che resterà a guardare gli altri per un paio di mesi. Ma è indicativa la diagnosi di

quel metatarso che ha fatto crack. Frattura da stress. Come Benvenuti, l'ottocentista azzurro, a Stoccarda, uno che macina chilometri su chilometri al giorno. Altri malati eccellenti sono Signori e Fuser, ma si tratta di infortuni più lievi.

La «difesa». All'origine del «palone modesto» per noi, c'è un motivo su tutti, una preparazione difettosa. Breve è stato il lughello dell'Italia pallonara, travolta da un'ondata di amichevoli e condizionata non poco dall'occhio televisivo. Si dice in estate c'è sempre un'orgia di amichevoli. Obiezione: un conto è andare per gradi, partendo dai postini per arrivare, a tappe, a incontri impegnativi, un altro è sbattere subito il muso, alla seconda uscita, contro avversari di grosso calibro. Aggiungiamoci che l'occhio televisivo è un bel condizionamento (a nessuno va di fare una brutta figura) e allora è facile dedurre che l'allenamento è stato schizofrenico. Un'altra scusa, seppur piccola, è l'assenza di qualche «big» sudamericano (Fonseca e Sosa su tutti), impegnati nelle eliminatorie di Usa '94. Qualcuno, infine, parla di campionato livellato. In effetti nessuno è a punteggio pieno e solo il Lecce è a quota zero, la metà del gruppo staziona tra i 5 e i 4 punti. Il problema è se l'equilibrio viaggia in alto o in basso un paio di mesi, forse meno e lo sapremo.

Totocalcio. Il concorso infrasettimanale ha raccolto pochi spiccioli. La schedina del mercoledì non va. Ma cosa non si fa per Sacchi...

ARBITRI SERIE A. Cagliari-Inter, Beschin; Cremonese-Lazio, Collina; Foggia-Juventus, Amendola; Milan-Atalanta, Trentalanga; Parma-Genoa, Brasci; Reggina-Brescia, Boggi; Roma-Napoli, Cardona; Sampdoria-Lecce, Brignoccoli; Torino-Udinese, Dinelli.

ARBITRI SERIE B. Ancona-Modena (sabato, 20.30), Francheschini, Cesena-Monza, Lana; Cosenza-Fiorentina, Fucci; F.A. Andria-Ascoli, Treossi; Lucchese-Acireale, Tombolini; Palermo-Ravenna, Bormello; Pescara-Brescia, Sialloggia; Venezia-Fisa, Pellegrino; Verona-Padova, Quartuccio; Vicenza-Bari, Raccaluto.

Torna Diego. Diego Maradona tornerà all'attività agonistica giocando nei Newell's Old Boys di Rosario, una delle principali squadre del massimo campionato argentino. Lo ha comunicato il suo procuratore Marcos Franchi, precisando che è stato raggiunto un accordo con i dirigenti della società alla quale manca solo la scontata ratifica del comitato direttivo del club. Franchi inoltre ha reso noto che il contratto prevede che Maradona giochi «per un anno a titolo di prestito» nei Newell's, ma non ha fatto cenno sulla somma pattuita che, comunque, si dovrebbe aggirare sui quattro milioni di dollari (circa sei miliardi di lire).

Cuore la rete. Stasera su Odeon Tv (ore 22.30) va in onda la rubrica condotta da Walter Zenga e Cristina Grober. Verrà presentata Totò Schillaci.

Atletica, oggi, a Londra. Si svolge l'ultimo atto del Gp IAAF Mobil. Nello stadio del Crystal Palace tornerà in pedana tutti i big dell'atletica. In pedana ci saranno ben 26 campioni del mondo in canca. Il favorito per la vittoria del Gp è Zeleny.

ROMA. È difficile stabilire se il Totocalcio sia in ripresa. Ancora più difficile dopo un turno infrasettimanale con un montepremi di quasi 10 miliardi. L'unico raffronto possibile risale alla stagione 1989/90, quella del «Toto-boom» per intenderci si giocò un turno infrasettimanale il 6 settembre dell'89 ed il montepremi fu inferiore, 9 miliardi e 200 milioni. Sembra un successo, ma non lo è dato che nell'89 una colonna della schedina costava 600 lire contro le 800 di oggi. Il famigerato aumento provocò una diminuzione di entrate nelle casse del Coni e nella scorsa stagione fu toccato il fondo. I primi montepremi di questa estate, pur senza sfiorare la media dell'89 (con vette ben oltre i 30 miliardi), sono giudicati incoraggianti dagli addetti ai lavori, al di là delle previsioni stilate dai tecnici: Co-

CIFRE A CONFRONTO	
Stagione 1989-90	Stagione 1993-94
Lire 600 a colonna	Lire 800 a colonna
1ª GIORNATA (Domenica 27 agosto) 13.326.582.654	1ª GIORNATA (Domenica 29 agosto) 17.578.643.552
2ª GIORNATA (Domenica 3 settembre) 18.020.532.362	2ª GIORNATA (Domenica 5 settembre) 22.449.120.000
3ª GIORNATA (Mercoledì 6 settembre) 9.233.014.520	3ª GIORNATA (Mercoledì 8 settembre) 9.971.230.644

Data per probabile la qualificazione ad Usa '94, Arrigo Sacchi ha chiesto ed ottenuto di poter nominare i suoi uomini con abbondante anticipo rispetto alla data di inizio della competizione intercontinentale (17 giugno).

Per combattere la crisi del Totocalcio, Pescante e tutto lo staff dei dirigenti Coni sono corsi a ripian il 2 settembre si è insediata una commissione per il rilancio presieduta dal presidente della Federazione in persona, Antonio Matarrese. La commissione dovrà studiare gli effetti del possibile inserimento nella schedina domenicale di pronostici riguardanti altri sport (di squadra e individuali) o la creazione tout-

court di un altro concorso basato su scommesse alternative. Da verificare anche la validità delle varianti introdotte in via sperimentale lo scorso campionato.

Nel clima di «graduale risalita» i 10 miliardi di mercoledì sono stati accolti favorevolmente dai Coni, le uniche preoccupazioni sono rivolte al prossimo concorso, quello di domenica 12. Nella stagione 89/90 alla 4ª giornata, subito dopo il mercoledì calcistico le scommesse al Totocalcio totalizzarono 20 miliardi e 628 milioni. Al Foro Italico temono che tre concorsi in otto giorni, in un periodo di crisi, possano essere eccessivi per il portafoglio degli italiani.

Beh, non dimentichiamo che, prima del campionato, ero considerato una ruota di scorta. E difatti non mi sono mai fatto grosse illusioni sul calcio. Ora, invece, mi andava tutto male, ora tocca agli altri. Io comunque m'impegno come «sempre». Solo che ora il pallone entra.

Ma lei come lo spiega? Sta meglio? È più in forma?

Beh, non dimentichiamo che, prima del campionato, ero considerato una ruota di scorta. E difatti non mi sono mai fatto grosse illusioni sul calcio. Ora, invece, mi andava tutto male, ora tocca agli altri. Io comunque m'impegno come «sempre». Solo che ora il pallone entra.

Ma lei come lo spiega? Sta meglio? È più in forma?

Beh, non dimentichiamo che, prima del campionato, ero considerato una ruota di scorta. E difatti non mi sono mai fatto grosse illusioni sul calcio. Ora, invece, mi andava tutto male, ora tocca agli altri. Io comunque m'impegno come «sempre». Solo che ora il pallone entra.

Roma. Duro sfogo del tecnico contro la squadra: sotto accusa i big. Mazzone, ultimatum ai giocatori «Comando io, chi sbaglia paga»

Un allenatore contro la sua squadra: Carlo Mazzone e la Roma. Durissimo sfogo del tecnico giallorosso dopo il sofferto pareggio di Udine: «Basta con gli alti e bassi, non sono più disposto a tollerare gente molle e senza carattere. Questa Roma è abitata da giocatori viziati, che parlano troppo e non mantengono le promesse. Non guardo in faccia nessuno: la tribuna è per tutti». Un solo assolto: Giannini.

ROMA. Dalla terra della grappa e del vino Carlo Mazzone porta con sé un calice di veleno. Il sofferto pareggio di Udine, che ha replicato le movenze genovesi di una Roma in balia del suo avversario, ha scatenato la rabbia del tecnico giallorosso. Il «J'accuse» di don Carlo, pronunciato nella sala d'attesa dell'aeroporto, è durissimo: «Il passo indietro rispetto alla gara con la Juve-

trovare a Roma una situazione simile il lavoro da fare è enorme, ma tocca ai giocatori dare certe risposte. Se qualcuno pensava che arrivare a occupare la panchina giallorossa mi avrebbe appagato, sappia che si è sbagliato di grosso. Il carattere di Mazzone non cambia. E non mi interessa che qualcuno possa offendersi per una sostituzione. Qui nessuno ha il posto garantito e io dico che ho un particolare gusto a spedire in tribuna quei giocatori che si fanno scudo del loro nome e in campo corrono con le gambe molli».

«Due anni fa la Roma non andava, si diceva, per colpa di Bianchi. La stagione scorsa ci fu l'alibi delle difficoltà in società quest'anno a quale giustificazione si aggrapperanno? La verità è che in questa Roma ci sono cattive abitudini. Giocatori con il conto in banca

Il giallo. L'Uefa minaccia l'esclusione della Francia dall'Europa, il presidente fa dietrofront. Il tribunale di Berna assolve il Marsiglia. Ma poi Tapie ci ripensa e ritira il reclamo

Giornata piena di colpi di scena sul caso Marsiglia. Il club di Bernard Tapie dopo l'esclusione dalla Coppa Campioni è ricorso al Tribunale di Berna che ha respinto minacciando di escludere la Francia da tutte le competizioni europee. Il presidente dell'OM ci ripensa e ritira il reclamo, accettando il verdetto dell'esecutivo Uefa.

MARSIGLIA. L'Olympique Marsiglia contro Uefa, un match ricco di colpi di scena. Protagonista ieri Bernard Tapie, presidente della squadra francese. Se lunedì scorso il Comitato esecutivo della Federazione calcistica europea aveva deciso di sospendere la compagnia transalpina dalla Coppa Campioni (per il caso di tentata corruzione ai danni

del Valenciennes), ieri il tribunale di Berna (sede della Federazione calcistica europea) ha accolto il ricorso dei legali dell'Olympique. Risultato: un'ordinanza di un giudice svizzero ingiunge all'Uefa di reintegrare la squadra francese nel massimo torneo europeo. Ma la permanenza in coppa della formazione di Tapie è durata una manciata di ore. Il presidente ieri sera ha fatto marcia indietro ritirando il ricorso. Il motivo? Una lettera della Fifa alla Federazione francese. Esiste una norma della Federazione calcistica internazionale che vieta alle società calcistiche di portare in un tribunale ordinario le cause sportive, ed è proprio impugnando questo principio del regolamento che la Fifa aveva scritto una lettera alla Federazione francese minacciando l'esclusione dalle competizioni internazionali di tutte le squadre transalpine (nazionali e comprese). Come dire se giustizia ci deve essere, che sia solo «sportiva». E Tapie ha preso atto ieri sera l'imprenditore transalpino ha avuto un colloquio telefonico con Joseph Blatter, segretario generale della Fifa, in cui si è impegnato a ritirare l'esposto presentato alla magistratura svizzera con-

tro l'Uefa. Intanto oggi super vertice tra i massimi dirigenti delle federazioni sul caso che di certo non è concluso si incontreranno Lennart Johansson, Uefa, Joao Havelange, Fifa e Jean Fourmet Fayard. Nel frattempo, in merito alla vicenda di corruzione in cui sono implicati Olympique e Valenciennes, la giustizia si è mossa anche la giustizia ordinaria francese è stata perquisita la sede parigina della Bernard Tapie Finance la società finanziaria del presidente dell'Olympique Marsiglia. La polizia giudiziaria su ordine del giudice istruttore di Valenciennes, Bernard Belfly ha fatto irruzione negli uffici del club marsigliese. Gli agenti dopo avere bloccato gli accessi ai uffici ed avere impedito l'uso del telefono a un dipendente e a un segretario che si trovavano in quel momento in se-

INTERVISTA

Schillaci ritrova la parola e lancia siluri al ct azzurro

«La nazionale? Il pane me lo dà l'Inter»

DARIO CECCARELLI

Quando si gioca fin dal primo minuto, tutte le cose vanno meglio. Non c'è bisogno d'altro. Poi certo ora attraverso un periodo migliore. Ho risolto i miei problemi familiari, sono più tranquillo. In pratica vivo solo per il calcio. Prima era più distratto.

Rispetto all'anno scorso ha cambiato modo di giocare?

No. Io sono sempre uguale. Vede, calcisticamente io sono cresciuto puntando la porta. Questo è il mio istinto: vedo un difensore e mi vien voglia di saltarlo. Più avanti, nel tempo, mi sono adeguato alle esigenze dei tecnici: assimilando i loro schemi. L'attaccante però deve sempre essere un egoista. Questo è il segreto per segnare.

Mercoledì ha colpito anche una traversa.

Dico la verità: meglio che quel tiro, intendo quello finito sulla traversa non sia entrato. E sapete il motivo? Perché poi tutti avrebbero detto che Schillaci segna perché ha un gran culo. No, preferisco che la gente mi stimi per la mia bravura. Magan quel gol mi verrà buono per una prossima volta.

Bagnoli dice che lei, Sosa e Bergkamp potete fare 50 reti. Concorda?

Sulla carta sì, poi in campo tutto si complica. In Italia le difese sono pressanti: non c'è tempo di pensare. Guardate gli olandesi: devono abituarsi, prender confidenza con il calcio italiano. Bergkamp si è mosso bene, e ha realizzato un gran gol. Ma anche Jonk va meglio solo che il suo gioco è meno appariscente.

Un pensiero per la nazionale?

La nazionale è l'ultima cosa cui penso. Sacchi faccia pure quello che vuole, con tutti i suoi convocati, ma io voglio soprattutto far bene nell'Inter. È l'Inter che mi dà il pane. Il resto non m'interessa.

Senta, qui a Milano c'era molta diffidenza nei suoi confronti. Superata?

Credo di sì. In agosto spesso venivo fischiato. Ma io ho sempre avuto fiducia nei tifosi: sapevo che le cose si sarebbero aggiustate. Ho ancora qualche anno per giocare. In fondo ho solo 28 anni, anche se voi me ne date sempre 29. Mi mancano solo i figli, che sono la cosa più importante della mia vita. Purtroppo li vedo solo una volta al mese.

Berti fuori fino ad aprile. Bagnoli e l'Inter nei guai

MILANO. Non giocherà per almeno sei mesi. Ma le previsioni più pessimistiche arrivano fino a otto. Brutte notizie per Nicola Berti. La risonanza magnetica fatta ieri mattina al Gaetano Prati non lascia dubbi: rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio destro. Non bastasse, è colpito anche il menisco mediale. La stagione, insomma, salvo improbabili miracoli, è quasi chiusa.

Intanto Berti ha ricevuto la visita del presidente Pellegrini e del dottor Guanno. Entrò la fine della settimana, insieme con la società, il giocatore deciderà dove farsi operare. Tre le possibilità: a Milano, a Lione dal professor Chambat e negli Usa dal professor Steadmann, lo stesso che ha operato due anni fa Mattabue. Il professor d'Imperozzo, che lo segue qui a Milano, ritiene che Berti comunque non potrà essere in campo prima della fine di marzo.

«Sono tranquillo», spiega Berti, «mi ero accorto subito che l'incidente era grave. Ho sentito un forte crack e un dolore intenso. Se è colpa del campo? Non so, non posso dirlo con precisione. Il piede è quasi sempre incastro in una zolla».

Ovaldo Bagnoli più che con il campo se la prende con la fatalità. «Un incidente stupido. Peccato perché ora ci viene a mancare, a destra, un centrocampista importante. Vedrà Magan spostarsi Orlandi più al centro mettendo un difensore come laterale. Abbiamo tanti attaccanti e tanti difensori, mancano invece i centrocampisti. Ora dovremo amministrare bene gli stranieri. L'incidente? Mah. In queste cose sono fatalista. Un incidente analogo era capitato al polacco Zmuda a Verona. Anche lì il terreno era nuovo. Purtroppo sono cose che succedono».

Domenica a Monza il G.P. d'Italia di formula uno. Gli organizzatori in agitazione: la Ferrari «utilitaria» tiene lontano il grande pubblico

Alesi cerca di scuotere l'ambiente e lancia proclami di vittoria. Oggi in prova il team di Maranello in pista con i motori più potenti

Rosse per pochi intimi

Parte oggi con la prima giornata di prove la «tre giorni» del Gran Premio d'Italia di F1. Gli organizzatori temono che il maltempo e la perdurante crisi della Ferrari tengano lontano da Monza il grande pubblico. I 130.000 spettatori dell'89 sono scesi a 85.000 l'anno scorso. Alesi tenta di tener su il morale dei tifosi della «rosse» promettendo la vittoria. Esordisce in F1 Marco Apicella al volante di una Jordan



Jean Alesi

del Cavallino. I secondi posti dell'austriaco nell'89 e di Prost nel '90 e ancora il terzo del francese nel '91 non sono stati sufficienti a ricreare quegli entusiasmi attorno alle «rosse» che nel '79 portarono all'invisione della pista al termine della corsa che laureò Jody Scheckter campione del mondo. Bei tempi. Oggi la scuderia di Maranello è in uno stato comatoso che neppure le «sparate» di Alesi riescono a far superare. Nel concreto, le prove della scorsa settimana hanno mostrato che il nuovo motore a 4 valvole per cilindro più potente e progressivo del vecchio potrebbe indurre a qualche speranza. Ma di qui a pronosticare vittorie ce ne corre. Anche perché Prost a un passo dal titolo mondiale, cercherà il trionfo proprio sulla pista monzese con la sua Williams. Poi c'è la Benetton che nel '94 avrà 75 miliardi (diluiti in due stagioni) di sponsoriz-

zazione da un gruppo giapponese del Tsubaki. Dunque il team «colorato» vuole chiudere in bellezza il campionato per poi tuffarsi nella valanga di dollari che si tradurranno in soluzioni tecniche inevitabilmente vincenti. E per un Benetton che punta a scavalcare la Williams c'è una Ferrari ancora in corso e sempre alla ricerca di affidabilità. Di qui la freddezza del pubblico. E vero che per la gara di domenica sono in date esaurite le tribune centrali e della seconda vanante. Ma c'è anche vero che non si è ancora in vendita tutti gli biglietti di ogni ordine e grado. E oggi prima giornata di prove sulle tribune ci saranno parecchi volti. I prezzi fra l'altro non sono propriamente popolari. Si va dalle 35 mila lire dell'ingresso, odierno alle 300 mila della tribuna laterale destra di domenica. Intanto due piloti bolognesi vivono sentinelle diversi le ore delle vigilia. Marco Apicella



Luca Cantagalli

Olanda battuta Domani semifinale Italia-Germania

ITALIA-OLANDA 3-1

(15/4 15/10 11/15 15/11) ITALIA Gardini 3 10 Tofoli 0 1 Galli 0 2 Bracci 12 13 Cantagalli 7 20 Pippi 7 18 Bellini 13 18 23 non entrati Martinelli Gravina e Zorzi All Velasco OLANDA Held 3+2 Zwerfer 4 14 Benne 0 7 Vandermeulen 6+14 Blangé 1+4 Grabert 4+7 Van der Horst 0 1 Van der Goor 2+8 n e Bijl Kloke e Rodenburg All Alberda ARBITRI: Skarbovik (Nor) e Seppala (Fin) DURATA SET: 21 23 28 34 Tot 106 MURI VINCENTI: Italia 16 5 Olanda 9 1 BATTUTE VINCENTI: Italia 5 Olanda 4 BATTUTE SBAGLIATE: Italia 24 Olanda 12

«OUI» La prima tappa nella corsa verso il primo posto ai campionati europei di pallavolo l'Italia se l'è aggiudicata battendo ieri l'Olanda per 3 a 1. Proprio contro la formazione che a Barcellona ci aveva estromessi dalla zona medaglia. Se la sono legata al dito Gardini e soci ancora brucia da molti quel 2-3 rimediato in terra di Spagna. E si vede. In campo gli uomini di Velasco sono scesi con la grinta dei giorni migliori, sono entrati in partita fin dal primo punto badando sia a non sbagliare sia a mettere le cose in chiaro. La scottata spagnola è soltanto un caso. Velasco azzecca ogni mossa. Nel 1° set l'equilibrio è stato soltanto fino al 3° par, poi, Giam e soci hanno preso il largo. Sul 9 a 1 per gli azzurri, si è infortunato (distorsione al ginocchio destro) il gigante olandese Benne (208 centimetri) che è ricaduto dopo un muro sul piede di Michele Pasinato. E il parziale si è concluso con un netto 15 a 1 che parla piuttosto chiaro.

Nel secondo set cambia la musica. Il ritmo non appassiona. L'Olanda prende il largo (7 a 1) e poi si ferma. I ragazzi di Velasco rassegnano muro e difesa rosciando punto su punto. Si arriva a costi sul 10 per il Lenningsma che di Pasinato per regalare sicurezza e intaglio alla Italia che chiude il set sul 15 a 10. E qui sono iniziati i momenti negativi per gli azzurri. L'Olanda a perdere senza cercare gratti e capi non ci sta. Spinge subito forte sull'acceleratore. Si porta avanti prima 5 a 2 poi addirittura 9 a 3. Una timida rimonta in 10 punti e tra troppo lontana. E si arriva a (dopo 111 15) sul 2 a 1. Nel quarto parziale Italia sugli scudi e i veterani costretti a difendersi dalle bordate di Pasinato. Giam e Gardini. Ritornata la tranquillità in campo gli azzurri chiudono set dopo non pochi battucioni (15 11) e incontro. Oggi si riposa e domani (ore 11:30 in diretta su Italia 1) la semifinale con la Germania.

Tennis, Us Open. Sampras cerca di evitare il ruolo di favorito a tutti i costi ma non nasconde le sue chances «Se perdessi ora, non potrei più dormire»

Chavez non vuole giudici Usa. Forse salta il match dell'anno

SAN ANTONIO Il pugile messicano Julio Cesar Chavez ha minacciato di annullare il suo incontro con il campione mondiale Wbc dei pesi welter - lo statunitense Pernell «Sweetpea» Whitaker - in programma oggi a San Antonio se uno dei tre giudici sarà americano. Il manager del campione in carica, Dan Duva ha risposto a sua volta che, se gli organizzatori decidessero di scegliere altri giudici (i tre designati sono l'americano Woodruff, lo svizzero Marti e l'inglese Vainn), il suo pugile non accetterà di affrontare il messicano. «Il combattimento si svolgerà regolarmente. Io e Duva troveremo una soluzione», ha dichiarato Don King che amministra l'attività di Chavez. Anche Gladys Rosa, portavoce del clan-Chavez, ha assicurato che Julio valerà sul ring. Difficile, dunque, che salti il match dell'anno nonostante le minacce di Chavez, sicuramente il miglior pugile in circolazione. Oltre a Chavez-Whitaker il programma dello «Sport Arena» (70.000 spettatori) prevede altri due match valevoli per il titolo indotto Wbc: Terry Norris (superwelter) e Azumah Nelson (superpiuma) difenderanno le loro cinture.

DANIELE AZZOLINI Stabilito che le semifinali degli Us Open avranno in questa funesta edizione, nel migliore dei casi, un valore pari a quelle avute in sorte da tornei di seconda categoria come Amburgo o Barcellona (tanto per essere nazionali vale la pena ricordare che gli internazionali di Roma hanno accolto al penultimo atto, quest'anno Sampras e Ivanovic, Chang e Courier) ci si chiede a questo punto se almeno il numero due Pete Sampras ci farà la grazia di raggiungere la finale o se pure lui di solito così tranquillamente distaccato da sembrare ai limiti dell'imbrattamento si lascerà trascinare dalla sua indolenza e deciderà che non sia il caso di darsi troppo da fare per un torneo che ha perso gran parte delle sue attrattive.

A incoraggiare la prima ipotesi vi sono alcune ovvie valutazioni: il modo in cui Sampras ha superato Chang in un quarto di finale trascinato dalla pioggia fino a notte fonda e il fatto che agguantando la finale e poi anche la vittoria, Petromierebbe a tutto tondo il numero uno del mondo capace tra l'altro di due Slam su quattro a disposizione, impresa che lo metterebbe finalmente sullo stesso piano dei tennisti che lo hanno preceduto nelle mansioni di capolista. «So bene che a questo punto - ha dichiarato il n.2 del mondo - mi spietano tutti i favori del pronostico e come sempre in questi casi non sarà facile mantenere le promesse e venire a capo della pressione che inevitabilmente si farà sentire ma sarebbe davvero ingeneroso sprecare un'occasione del genere. Perdere ora mi costerebbe a dormire malissimo per molti mesi a venire» e per un tipo del genere che in che sui match point si aggira per il campo con gli occhi socchiusi da pennicella si può capire quanto sia importante non dover rinunciare alle proprie ore di meritato riposo notturno. Sampras ha superato l'esame Chang con tranquillità su perioria. «Pensavo che dopo avergli vinto il secondo set la resistenza di Michael non venisse meno. Invece mi ha concesso via libera. Vero è che a quel punto io ho sbagliato pochissimo ma lui è sembrato stanco e dopo il terzo set un che un po' sfiduciatosi. Sin troppo generoso. Sampras nello scusare il proprio avversario. La verità è che messo a punto il servizio il gioco di Pe-

si è innalzato ben sopra le possibilità di Chang. Sampras ha finito per dilagare e a tratti il suo gioco è stato il migliore che si possa ammirare oggi sui campi da tennis, capace di variare un'infinità di schemi e di mandare in tilt le geometrie sin troppo lineari di Chang. Ad attendere Pete Sampras in semifinale ci sarà Alexander Volkov, giocatore malleabile, un russo che ricorda in più di un colpo Mikolav. Meir il cecoslovacco dai movimenti al rallentatore e dalle angolazioni imprevedibili. Un match non difficile per Sampras, se tutto procederà per linee normali. Ma che cosa ci sia di normale in un torneo come questo nessuno lo sa. Risultati: Quarti singolare uomini Sampras b Chang 6/7 7/6 6/1 b 1 Velkov b Muster 7/6 3/3 6/2/0/7 5 Musur b Larsson 6/2 7/5 5/5

Il tulpani, gli olandesi che ci hanno estromesso alle Olimpiadi da una possibilità di medaglia? Dobbiamo appendere a testa in giù strappatori con forza. Con o senza il consenso dei colliatori di Sanremo. Giocatori-giornalisti, Com'è il rapporto, si dice sempre la verità? Bah, dire tutta la verità ad un giornalista si va incontro a delle usioni, di 20° grado che prima o poi ti arrivano fra capo e collo. E allora

LUCKY

Intervista
Andrea Lucchetta

«Luca «Bazooka» Cantagalli sta giocando bene»
Dio lei se sta giocando bene! Sta fraccassando tutti quanti a suon di martellate e bazookate sembra che abbia delle scorte infinite di munizioni continua a macinare come un molario eppoi e ha anche un apparato incredibile fornitogli dal padre generale - un apparecchio che capta tutti i messaggi e lo ricezione - e che ricezione 100 ad alta definizione di cui. Doveva partire in panchina una di quelle tipiche panchine finlandesi di legno congegnato e invece si è trovato titolare. Ha dimostrato che con le palle non solo ci gioca a pallavolo ma gli servono anche a qualcosa altro.

E i tulpani, gli olandesi che ci hanno estromesso alle Olimpiadi da una possibilità di medaglia?
Dobbiamo appendere a testa in giù strappatori con forza. Con o senza il consenso dei colliatori di Sanremo.

Giocatori-giornalisti, Com'è il rapporto, si dice sempre la verità?
Bah, dire tutta la verità ad un giornalista si va incontro a delle usioni, di 20° grado che prima o poi ti arrivano fra capo e collo. E allora

Ma adesso sei un «uomo pubblico»?
I giornalisti fanno i servizi pubblici, però noi addirittura potremmo cercare di creare un bel gabinetto pubblico, però il gabinetto pubblico avrebbe bisogno di un addetto stampa. Come lui a cui stiamo un addetto stampa e proporgli di lavorare per il gabinetto pubblico degli atleti. Pazzesco?

Un altro personaggio avrebbe avuto la stessa tua voglia di essere in Finlandia? È David Stucchi, ex team manager «spudiatore» di Velasco.
È l'unico romano di Roma. Secondo me doveva essere di quello, faceva parte della nazionale. È uno di quelli che lavora come i muli. I suoi cori nel pullman le sue battute. Ai ragazzi mancherà di sicuro. Non si meritava di essere scacciato. Per il gruppo c'è una perdita molto grave.

SETTEMBRE. FIAT MANDA I TASSI IN LETARGO.

FINO A
**20 MILIONI
IN 2 ANNI**
A TASSO **ZERO**

OPPURE FINO A
**20 MILIONI
IN 48 MESI**
AL TASSO DEL **9%**

Come sapete il tasso è un animale sveglio, socievole, simpatico. Ma nella grande famiglia dei tassi ce n'è uno meno simpatico degli altri: è il tasso di interesse.

Fiat lo manda in letargo e vi invita a scegliere subito l'auto o il veicolo commerciale che preferite potete pagarli con calma in 2 anni, grazie a un finanziamento Sava fino a 20 milioni a **interessi zero**.

Più in dettaglio il finanziamento sarà di 5 milioni per la Cinquecento, 7 per la Panda, 12 per la Uno, 14 per la Tipo, 16 per la Tempra e 20 per la Cioma. Per i veicoli commerciali sarà invece di 7 milioni per la Panda Van, 12 per la Uno Van, 14 per il Fiorino, 16 per il Marengo, 20 per Talento e Ducato e addirittura 30 per Ducato Maxi e Ducato 4x4.

E se volete, i tassi possono sonnecchiare ancora più a lungo. Basterà versare solo il 15% del prezzo chiavi in mano e approfittare di un finanziamento Sava fino a 20 milioni in 4 anni al tasso annuo del 9%.

In più, per gli Agenti e Rappresentanti di commercio, Aziende e altre categorie professionali interessate, Fiat propone attraverso Sava Leasing un leasing finanziario su Tipo, Tempra e Cromia, davvero interessante: anticipo del 35% e 11 canoni a interessi zero. E buonanotte ai tassi.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Offerte non cumulabili valide fino al 30 settembre 1993 su tutte le versioni della gamma auto e su tutte le versioni della gamma veicoli commerciali disponibili in rete, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultate i tassi e le condizioni pubblicate a termini di legge.

FINANZIAMENTI RATEALI	
UNO 1.0 SP	
PREZZO CHIAVI IN MANO	1.350.000
QUOTA COSTANTE	1.500.000
IMPORTO FINANZIARIO	0,00
TASSO ZERO	
NUMERO RATEI	24
IMPORTO RATEI ANNI	1.500.000
NUMERO RATEI	24
IMPORTO RATEI ANNI	1.500.000
UNO 1.0 SP	
PREZZO CHIAVI IN MANO	1.350.000
QUOTA COSTANTE	1.500.000
IMPORTO FINANZIARIO	0,00
TASSO ZERO	
NUMERO RATEI	24
IMPORTO RATEI ANNI	1.500.000
NUMERO RATEI	24
IMPORTO RATEI ANNI	1.500.000
CROMA 2.0 S	
PREZZO CHIAVI IN MANO	1.500.000
QUOTA COSTANTE	1.500.000
IMPORTO FINANZIARIO	0,00
TASSO ZERO	
NUMERO RATEI	24
IMPORTO RATEI ANNI	1.500.000
NUMERO RATEI	24
IMPORTO RATEI ANNI	1.500.000
CROMA 2.0 S	
PREZZO CHIAVI IN MANO	1.500.000
QUOTA COSTANTE	1.500.000
IMPORTO FINANZIARIO	0,00
TASSO ZERO	
NUMERO RATEI	24
IMPORTO RATEI ANNI	1.500.000
NUMERO RATEI	24
IMPORTO RATEI ANNI	1.500.000
LEASING FINANZIARIO	
TEMPRA 1.0 S	
PREZZO CHIAVI IN MANO	1.350.000
QUOTA COSTANTE	1.500.000
IMPORTO FINANZIARIO	0,00
TASSO ZERO	
NUMERO RATEI	24
IMPORTO RATEI ANNI	1.500.000
NUMERO RATEI	24
IMPORTO RATEI ANNI	1.500.000
CROMA 2.0 S	
PREZZO CHIAVI IN MANO	1.500.000
QUOTA COSTANTE	1.500.000
IMPORTO FINANZIARIO	0,00
TASSO ZERO	
NUMERO RATEI	24
IMPORTO RATEI ANNI	1.500.000
NUMERO RATEI	24
IMPORTO RATEI ANNI	1.500.000